

Periodico fondato da Antonio Gramsci - Periodico fondato da Antonio Gramsci - Periodico fondato da Antonio Gramsci

La destra insiste sull'ex presidente e la trattativa salta «Cossiga o niente» È rottura tra i Poli Bossi contro i vescovi: attenti al 740

La cultura dello scontro

INZO NOBILI
NEL NOME di Cossiga e dell'opposizione totale il gelo torna sulle relazioni politiche e sulla convivenza istituzionale, e come la nebbia al sole si dissolve il timido avvio di una riflessione autocritica del Polo sulla sconfitta elettorale. Quella di Berlusconi a Palermo non era stata una occasionale sortita provocata dal solito giornalista irraguardoso bensì un'escogitazione pensata a freddo per gettare un insuperabile bastone tra le gambe dell'annunciato nuovo tavolo delle regole. Il principio condiviso di uno statuto di coreponsabilizzazione istituzionale dell'opposizione, scritto nero su bianco nel documento di luglio, è stato sacrificato, come candido agnello, sull'ara di una visione conflittuale e vendicativa di stampo pannelliano. Ma chiariamo subito il punto essenziale: il Polo ha creduto di ricattare e punire l'Ulivo ma in realtà ha solo vulnerato l'interesse della democrazia, il biso-

■ ROMA Rottura tra Polo e Ulivo al tavolo delle presidenze. La delegazione del centrodestra ha presentato come unica possibilità per la trattativa il nome di Francesco Cossiga per la presidenza del Senato e i tentativi di accordo sono «umati». L'annuncio della rottura è stato dato da Tatarrella, di An, e Berlusconi in serata ha confermato che il Polo non indicherà nessun altro nome. Forse il confronto riprenderà, ma la cosa più probabile al momento è che ogni schieramento voterà i propri candidati. Il Polo sostiene che quella di Cossiga era l'unic

■ ROMA Rottura tra Polo e Ulivo al tavolo delle presidenze. La delegazione del centrodestra ha presentato come unica possibilità per la trattativa il nome di Francesco Cossiga per la presidenza del Senato e i tentativi di accordo sono «umati». L'annuncio della rottura è stato dato da Tatarrella, di An, e Berlusconi in serata ha confermato che il Polo non indicherà nessun altro nome. Forse il confronto riprenderà, ma la cosa più probabile al momento è che ogni schieramento voterà i propri candidati. Il Polo sostiene che quella di Cossiga era l'unic

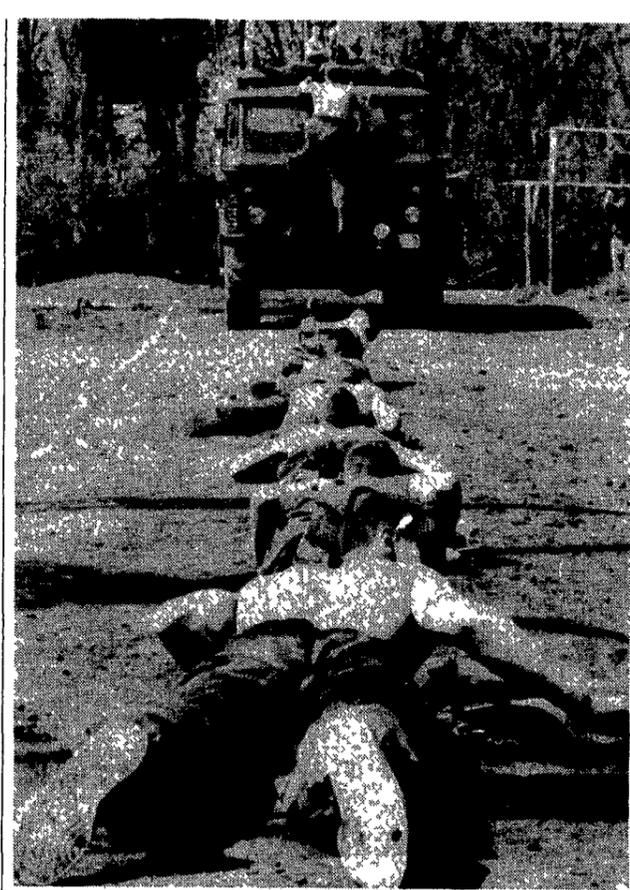
Profondo Nord-Profondo Sud

**Tranfaglia
È esplosa
la questione
setentrionale»**



**Villari
«Il Meridione
ora chiede
più governo»**

Il Nord non è quello di Bossi, ma non si sottovaluti il malessere che quel segnale indica. C'è una inedita «questione settentrionale»
Buongoverno e senso dello Stato è la richiesta che viene dal Mezzogiorno. Sono la nuova chiave per risolvere la «questione meridionale»



Russia: i generali tentano di bloccare il voto

Anche il comandante del distretto di Mosca non vuole le elezioni presidenziali di giugno. Come Kozlov, il generale Kuznetsov ha dichiarato ieri che non è tempo di andare alle urne perché c'è il rischio di una divisione del paese, di «una guerra civile». Kuznetsov ha 100mila uomini ai suoi ordini e ha deciso di far pesare il suo pensiero nel dibattito sull'opportunità o meno di votare mentre è chiaro il «rischio» di un ritorno dei comunisti di Zjuganov al governo. I generali, dunque, avvertono i politici. Ma chi stanno minacciando? Eltsin o Zjuganov? Intanto c'è da registrare una telefonata di Clinton a Eltsin per congratularsi della durezza con cui il presidente russo ha ordinato il silenzio a Kozlov, e per insistere sul punto: le elezioni presidenziali di giugno sono, per la Casa Bianca, «indispensabili», vinca chi vinca.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 14

Giustizia oltre l'emergenza

GIOVANNI MARIA FLICK
LE DICHIARAZIONI del pm milanese Greco dell'altro ieri - sul pericolo che la cosiddetta soluzione politica di tangentopoli, ritornata in discussione in questi giorni, si risolvesse in realtà in un'amnistia ed in un ritorno al passato senza che nulla sia cambiato - meritano qualche riflessione da parte di chi come me, si è più volte occupato sia dei problemi del passato, che di quelli del futuro di tangentopoli e di Mani pulite. Ed è forse bene sgombrare il campo da qualche equivoco, che può essere nato nella semplificazione giornalistica inevitabile e nelle polemiche pre e post-elettorali.
Per la verità - nella elaborazione del programma sulla giustizia dell'Ulivo (di cui mi sono occupato direttamente, quando la coalizione me lo ha chiesto) e nelle successive discussioni su di esso - quel problema non è mai stato affrontato all'inizio, né tantomeno è emerso successivamente o oggi, e così doveva essere perché quel programma si doveva e si deve occupare solo di ciò che vi è da fare per il futuro, e non delle emergenze del passato. Personalmente (e provocatoriamente, per il clima ovattato e quindi equivoco che altrimenti finisce per circondare questi discorsi) avevo in precedenza segnalato - in termini nella sostanza non molto lontani da quelli più volte prospettati da vari esponenti dello stesso pool di Milano - la necessità di superare in qualche modo l'emergenza obiettivamente creata da Mani pulite ma (sia chiaro) ad una serie di condizioni, che sono quelle richiamate oggi dallo stesso pm Greco, e che non da ora personalmente condivido.

SEGUERÀ A PAGINA 8

SEGUERÀ A PAGINA 8

Imputato il serbo-bosniaco Tadic accusato di crimini di guerra Parte «Norimberga due» In aula gli orrori di Bosnia

■ L'AJA I crimini compiuti in nome della pulizia etnica sono entrati ieri in un'aula di tribunale. Davanti alla Corte internazionale dell'Aja voluta dall'Onu, si è tenuta la prima udienza del processo al serbo Dusan Tadic, «Dusko», presunto boia del lager bosniaco di Omarska. A cinquant'anni dal processo di Norimberga un uomo viene sottoposto a processo per crimini contro l'umanità. Su Tadic pendono 31 capi d'imputazione, è accusato di aver ucciso, torturato, stuprato decine di civili musulmani e croati. «Con questo processo ci addenteremo in crimini di indicibile orrore», ha detto il procuratore capo Tadic rischia l'ergastolo. È il primo dei giudizi davanti alla Corte olandese. Ma i principali ricercati, i presunti mandanti della «pulizia etnica» in Bosnia, su cui pende una richiesta di arresto per genocidio e crimini contro l'umanità: Radovan Karadzic e Ratko Mladic, sono ancora liberi.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

DUSTIN HOFFMAN
JON VOIGHT
UN UOMO DA MARCIAPIEDE
SABATO 11 MAGGIO

Barberi: «Statisticamente è un evento vicino, ma la prevenzione è a zero» Terremoti, Italia indifesa «Un nuovo sisma sarà disastroso»

■ ROMA Un terremoto come quello che colpì l'Irpinia potrebbe avere effetti ancora più disastrosi. La denuncia arriva dal sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, che parla della totale assenza, in Italia, di un'azione di prevenzione dei sismi. «Il 40% del territorio è a rischio, e la gran parte degli edifici non reggerebbe a una scossa». Una situazione tanto più grave perché ci dobbiamo aspettare un nuovo grave terremoto anche se nessuno è in grado di dire quando, dove e di quale entità. Il calcolo statistico parla chiaro: fra il 1905 e il 1980 il territorio italiano è stato colpito da 11 sismi catastrofici, in media uno ogni 7 anni scarsi, con un intervallo massimo, fra un terremoto e l'altro, di 16 anni. Gli anni che ci dividono dall'ultimo, quello dell'80 che provocò tremila vittime in Campania e Basilicata. «Sono passati 16 anni - denuncia Barberi - ma non si è imparato nulla. Da allora che la comunità scientifica lancia l'allarme, ma è mancata una politica di prevenzione».

IN CRONACA
P. STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

ZONA UEFA
di GINO e MICHELE
1905 e il 1980 il territorio italiano è stato colpito da 11 sismi catastrofici, in media uno ogni 7 anni scarsi, con un intervallo massimo, fra un terremoto e l'altro, di 16 anni. Gli anni che ci dividono dall'ultimo, quello dell'80 che provocò tremila vittime in Campania e Basilicata. «Sono passati 16 anni - denuncia Barberi - ma non si è imparato nulla. Da allora che la comunità scientifica lancia l'allarme, ma è mancata una politica di prevenzione».

P. STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

Canale 5 promette «A Stranamore mai più bambini»

■ ROMA I bambini che salutavano il padre pentito probabilmente non erano i veri figli di un ex mafioso collaboratore di giustizia ma gli ignari ingranaggi di un falso scoop mandato in onda da «Stranamore». Un falso che tuttavia non frena le polemiche né sull'uso spregiudicato dei bimbi in tv né sul conduttore Castagna ieri chiamato in causa dai procuratori di Firenze e Palermo, Vigna e Caselli, che ne hanno stigmatizzato il comportamento chiedendo forme di cautela più forti quando si parla di pentiti e collaboratori. Anche l'Ordine nazionale dei giornalisti ha preannunciato «iniziative forti e visibili» per il rispetto delle norme della Carta di Treviso sulla correttezza dell'informazione sui minori mentre la direzione di Canale 5 ha annunciato «Mai più bambini da Stranamore».

A PAGINA 8

PERCHÉ QUELLI DEL POLO SONO COSÌ FALSI E ARROGANTI?
SONO ANCORA AVVILITI PER LA SCONFITTA, LASCIA CHE SI RIPRENDANO

CHE TEMPO FA

Scrittori e popolo

LEGGENDO uno di quegli schemini un po' fessi con i quali i quotidiani cercano di fotografare una tendenza, ho appreso con ilantità che tra i «buoni maestri» della Lega e del bossismo ci sarebbe lo scrittore americano Henry David Thoreau. Stupefacente davvero. Thoreau, ammiratore degli indiani d'America, detestava lo spirito mercantile e l'ossessione del lavoro dei suoi compatrioti del New England. Per dimostrare che il denaro è un fetaccio e il valore della vita è nel rapporto con la natura, nel 1845 andò a vivere nella foresta in una capanna di legno. Su quell'esperienza scrisse il suo capolavoro, «Walden ovvero la vita nei boschi», che in Italia è pubblicato nella BUR e costa solo 12.500 lire. Modica cifra che consentirebbe ai «popoli della Padania» di scoprire un grande scrittore, che se oggi dovesse transitare tra i capannoni le villette a schiera e i filari di sportelli bancari della provincia leghista si tirerebbe un colpo d'ascia sulla zucca piuttosto che sopportarne la vista. È giusto pretendere di avere una cultura e cercare radici al proprio presente. Ma non si deve imbrogiare.

[MICHELE SERRA]

In edicola con **L'Unità**
Lunedì 13 maggio
Raymond Radiguet
Il diavolo in corpo
Francesca Sanvitale

1 LIBRO DELL'UNITÀ

Ricardo Bofill

architetto

«Secessione? Non in Catalogna»

L'esperienza del catalanismo è una cosa assolutamente diversa dalla Lega di Bossi. Parola di Ricardo Bofill, insigne architetto di Barcellona e osservatore politico di prima grandezza. Il patto politico tra Aznar e Pujol? «Ma quale patto, è solo un accordo minimo di governabilità». E quanto durerà questo governo? «Anche quattro anni, speriamo solo che la destra si normalizzi e che non ci siano regressioni spagnoliste e centraliste».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BARCELONA. Architetto Bofill, lei pensa che la Catalogna possa andare verso l'indipendenza dalla Spagna, ossia verso la secessione? Lo esclude?

Perché?
Lei sa che qui c'è un fronte politico molto ampio. Ebbene gli indipendentisti veri e propri non superano il sette, otto per cento.

E' vero, ma sulle bancarelle di Barcellona vanno a ruba, in questi giorni, le T-shirt con su scritto «indipendenza»...

Lasci perdere. Il fatto è che, comunque, questi signori, che sono un'infima minoranza, sono intanto democratici. Aspettano, nel caso, di diventare maggioranza, ma in ogni caso, sono pacifici. Altra cosa è il «catalanismo» che attraversa ogni partito, ma questo è un altro discorso...

Ed è questa la differenza con la Lega di Bossi?

Questa è la differenza con la Lega di Bossi.

Ricardo Bofill è uno degli intellettuali più prestigiosi di Barcellona e dell'intera Spagna. 57 anni, architetto, titolare di un «atelier», uno studio interdisciplinare che raccoglie anche ingegneri, sociologi e filosofi, con sedi a Barcellona, Parigi e New York, ha progettato, tanto per esemplificare, il nuovo aeroporto della sua città, il palazzo dei congressi di Madrid, ha ristrutturato «place de la République» a Parigi e a Bologna. Insomma, un nome internazionale, vincitore di innumerevoli premi in tutto il mondo, lauree honoris causa in diversi paesi.

Amico di Felipe Gonzalez come di Jordi Pujol, Bofill nasce a sinistra. E di sinistra è rimasto, anche se ha cominciato una nuova avventura personale, da «maître à penser» indipendente. Con chi meglio, parlare del nuovo governo spagnolo, del cosiddetto patto di José María Aznar con i catalani, delle prospettive generali del paese?

Ecco, professor Bofill, cosa ne pensa dell'accordo tra Pujol e i popolari di Aznar?

Venivamo da 13 anni di governo socialista...

Come ha operato, nell'insieme, Felipe?

Direi bene, non si dimentichi che la Spagna era internazionalmente isolata ed avevamo un bisogno assoluto di integrazione in Europa. Quest'obiettivo è stato raggiunto perfettamente. Assieme alla costruzione dello Stato sociale. Non solo negli ultimi tre anni, dopo le elezioni del 1993 e il sostegno dei catalani di *Convergencia y Unió*, anche in

economia le cose sono andate relativamente bene. Sì, insomma, i socialisti hanno iniziato la modernizzazione del paese.

E, allora, cosa è successo?

Si è sviluppata una tensione politica fortissima. Vede, Felipe ha fatto quelle cose che dicevo prima ma in un punto ha fallito: la riforma della struttura dello Stato. Verso la polizia, la guardia civil, l'esercito sono state effettuate manovre tattiche per impedire colpi di Stato, e questo è andato bene, ma gli uomini sono rimasti gli stessi di prima. Due mesi prima delle elezioni avevamo tutti una paura orrenda che tornasse la destra autoritaria e spagnolista. Sarebbe stato un salto nel buio. Nessuno sapeva bene cosa fosse il *Partido popular* di Aznar. Quanto era grande la componente franchista? Il dieci per cento? E i liberal-democratici quanto pesavano? Avevamo paura del ritorno alla Spagna nera. Poi, Gonzalez ha molto ben condotto gli ultimi giorni di campagna elettorale e la possibilità che i popolari avessero la maggioranza assoluta è svanita.

Lei è rimasto soddisfatto dal voto del tre di marzo?

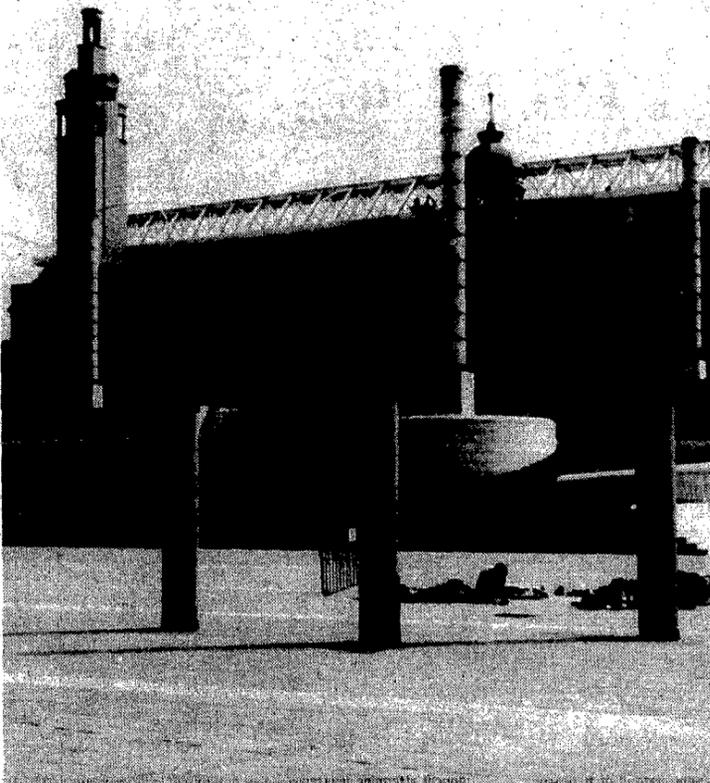
Contentissimo. Anche perché, in questo modo, si poteva fare un'alternanza possibile, con l'appoggio, dei catalani.

Ma non è un patto di ferro, quello tra Aznar e Pujol?

Patto di ferro? Non direi, lo chiamerei accordo minimo di governabilità. Non si dimentichi che ci sono due Spagne, una di destra, centralista e con ricordi imperiali, l'altra liberale, progressista e autonomista. Ebbene, sono condannate a vivere insieme. Avevamo terrore della prima Spagna, adesso, invece, sembra che ci sia la possibilità che questa destra riventi europea, abbandonando l'ideologia e una certa concezione dello Stato. Vede, la nostra Costituzione è una copia di quella francese. Solamente che noi non abbiamo i laureati che vengono dall'Ena, la scuola nazionale d'amministrazione, e quindi la burocrazia spagnola fa acqua.

Architetto Bofill, lei che è così ben dentro le cose, in cosa consiste il rivendicazionismo catalano?

Il nazionalismo catalano è un fatto storico, qui avevamo un regno fino a duecento anni fa. Bisogna guardare le cose, tuttavia, anche da un altro lato. E cioè che l'accordo tra popolari e catalani impone l'accelerazione di Maastricht, verso cui, prima esisteva una sorta di chiusura. In secondo luogo, poi, il governo si è impegnato ad una politica economica liberale e non protezionista.



Dino Pellegrino

stica. La scommessa, insomma, è quella di fare uno Stato più leggero e insieme più efficiente ed autonomista.

Ma, secondo lei, Aznar queste cose le farà davvero?

Questo è il punto. Adesso, queste cose le dovrà fare. La secessione di questi giorni è che si respiri un'aria di normalità e che la destra spagnola assomigli più a Kohl che non ai falangisti. Certo, la cultura di fondo è quella che è... ma staremo a vedere.

Non ha paura, come sostengono diversi osservatori, che questo accordo, in realtà, non faccia aumentare il divario con le regioni spagnole più povere e quindi faccia allontanare, di conseguenza, il paese dall'Europa e da Maastricht?

Certo, il pericolo del disquilibrio esiste. Occorrerà vedere i fatti concreti. Comunque, è molto difficile che la Spagna, come l'Italia del resto, possa far parte dell'Europa a prima velocità con la Francia e la Germania. Però, se mi permette, c'è anche l'idea che il sud della Spagna non possa essere più assistito com'era prima. Per quanto riguarda la Catalogna, deve finire la storia di andare ogni mese a Madrid a chiedere l'elemosina. La corresponsabilità fiscale evoca la solidarietà, certo, ma anche la competitività.

Allora, cosa sarà l'autonomia catalana?

Sarà il motore della ristrutturazione del sistema autonomistico. Federalismo? Non lo so se si può chiamare federalismo, visto che non si può dare una definizione teorica o cartesiana di questo concetto. Sarà un federalismo in corso d'opera, vedremo quel che verrà fuori. Bisogna partire, comunque, dal rispetto della Costituzione e dallo statuto delle autonomie. Per il momento so, semplicemente, che il Senato, che in Spagna non conta nulla, deve diventare una Camera per le autonomie. Vado, tuttavia, anche oltre: la Catalogna sarà un motore per l'intero paese. Ci sono tre assi di fondo che muovono i catalani, e quando dico catalani non penso solo a Pujol ma anche ai socialisti, alle sinistre e così via, e perfino ai popolari che, pare l'abbiano fatta finita con una certa demagogia.

E quali sarebbero questi tre assi?

Innanzitutto, la normalizzazione verso la Spagna, dalla quale non possiamo fare a meno. Poi, un asse europeo che comprenda le regioni omogenee, ricche e sviluppate, infine la vocazione mediterranea.

Signor Bofill, sia sincero, quanto crede che durerà il governo

Aznar?

Anche quattro anni, perché? Guardi, che una legislatura normale farebbe bene a tutti. Alla destra che dovrebbe fare fino in fondo i conti con se stessa, al Psoc che deve riformarsi, e sono sicuro che il mio Felipe è d'accordo. Comunque i socialisti hanno concesso tre mesi di grazia mentre Pujol ha dichiarato che prima di un anno non si potrà valutare l'operato del gabinetto Aznar. In ogni caso, noi siamo una democrazia giovane e l'alternanza non può che farci bene. Poi, lo ripeto, vedremo quel che succede. Con i socialisti al potere, i catalani hanno accettato l'autorità madrilenia. E anche ora, in fondo, ma se ci fosse una regressione, è ovvio, che non staremo con le mani in mano.

E della lingua, il catalano, cosa dice? Pujol e i suoi erano partiti con il negoziato con Aznar mettendola al primo posto, e poi, invece, si sono solamente acccontentati dell'accordo economico. Come mai?

È una questione aperta, che si dovrà ancora discutere bene. Comunque, lo spettro, diciamo, della lingua è stato evocato, durante la campagna elettorale, dai popolari che si sono rivolti ai lavoratori che venivano dal sud della Spagna. E non è un caso che i popolari qui abbiano raddoppiato i voti.

ne riconoscersi nelle istituzioni. È nell'impatto con questi valori che il Polo è andato allo sbaraglio mostrando di non aver risolto il problema di come stare all'opposizione, così come due anni orsono aveva mostrato di non aver risolto il problema di come stare al governo. È chiamata in causa, nel fondo, la concezione stessa della politica quale risulta dall'incontro tra culture così contrastanti come il liberismo interessato alla Berlusconi e il populismo autoritario alla Fini, un incontro che trova il suo punto di sintesi nell'aggressività: la politica come assalto che non fa prigionieri, che è disdicevole quando si scarica sull'avversario ma che diviene drammatica quando si scarica sulle istituzioni. Abbiamo l'impressione che si tratti di un tentativo alquanto infantile di esorcizzare il 21 aprile, qualcosa che si avvicina all'autolesionismo poiché una tale condotta tutto può provocare meno che un'attrazione sui moderati e ancor meno sull'insieme del Paese. E pensare che vi fu un momento in cui il leader del Polo s'impegnò nella ricerca di un accordo per le riforme e per un rasserenamento del clima, e

che vi fu un altro momento in cui era sembrato che egli - riflettendo sul voto - lamentasse i malefici effetti dell'estremismo. In ognuna di quelle occasioni Berlusconi si è poi piegato alla linea dura tanto da far scomparire l'immagine generosa di una lotta tra falchi e colombe per affermare semplicemente la identificazione del Polo come legione d'assalto. Nonostante i voti ricevuti, Berlusconi appare in balia di un disorientamento che lo rende vittima di un eterno «orrei ma non posso» e dunque di un tracollo di egemonia che rende vacante l'effettiva leadership del Polo. E questo - va riconosciuto - complica la vita anche all'Ulivo poiché lo costringe ad un esclusivismo di maggioranza che non appartiene alla sua cultura. E tuttavia non può esservi tenentamento nella maggioranza uscita dalle urne e cercarne compiutamente e rapidamente il suo diritto-dovere di assicurare la pienezza della funzione istituzionale e della funzione di governo. Chissà, forse una tale risolutezza potrebbe ancora indurre alla respicenza gli sconfitti del 21 aprile.

[Enzo Roggi]

ZONA UEFA di GINO e MICHELE



Ecco a voi l'Umberto «zifolott de menta»

ZIFOLOTT DE MENTA è una tipica espressione lombarda. Lo zifolott (si pronuncia «sifolott») era una grossa caramella di zucchero alla menta che si vendeva una volta sulle bancarelle delle fiere e che aveva la forma di un fischietto. Per aumentare la somiglianza, dentro la cassa armonica c'era una pallina bianca, come nei fischietti degli arbitri, che avrebbe dovuto consentire il trillo. Solo che la pallina era una piccolissima caramella al rosolio, quindi il fischietto (zifolott) non funzionava. Cioè, a vederlo sembrava vero, ma bastava soffiarsi dentro per accorgersi che non succedeva niente. Da allora l'espressione «zifolott de menta» sta a indicare in tutta la Padania una persona che prescinde dalle apparenze, che serve a poco, certamente non allo scopo che si prefigge.

Più che un brave heart Umberto Bossi sembra proprio uno zifolott de menta. A vederlo uno si prende paura, immagina la guerra civile se falliscono le trattative per il separatismo, le cannonate e il sangue che arrossa il Ticino e il Po, come già visto in Libano e in Jugoslavia. Poi però ci sofferma dentro, ossia non si ferma alla forma, e si accorge che non è mica vero, che è quasi tutto finto. E allora reagisce come si reagisce nei bar della Padania contro gli zifolott de menta, cioè gli si fa alzare il gomito all'altezza della spalla, lo si afferra con una mano e lo si spinge via ruotandolo e dicendogli: «Ma vai a ranare, vè», senza il minimo spargimento di sangue.

Basta seguire con attenzione le immagini televisive, le espressioni del suo volto, le sue pause, per accorgersi che neanche Bossi condivide le cose che dice. Semplicemente le dice perché le deve dire, perché ha capito da tempo che il suo è un movimento che non può fermarsi, che deve muoversi di continuo, tra i concetti e gli elettori, per stare in piedi. Come chi sale in bicicletta che, finché pedala, va dove gli pare, se smette, resiste qualche secondo e poi va giù.

Prendiamo Milano, dove la Lega ha smesso di pedalare dopo avere eletto sindaco Marco Formentini, esattamente tre anni fa. Milano che era stata la città simbolo del movimento di Bossi nel suo primo periodo. Milano che era la nuova capitale e che aveva adottato coi propri voti la Lega che, sola contro tutti, era riuscita a portare a Palazzo Marino uno dei suoi più prestigiosi rappresentanti. A quel punto, tagliato il traguardo, bisognava smettere di pedalare e governare. Risultato, la Lega a Milano è ridotta a un partitino, Bossi nel collegio dove si è presentato è stato umiliato da Berlusconi e Salvini; Formentini ogni settimana sfiora la crisi (cosa che, come tutti sanno, è quasi impossibile con le nuove regole) e probabilmente a novembre si rivoterà, tutto questo perché, se c'è da rotare concetti in comizio, Bossi e i suoi sono maestri, se c'è da governare, invece, non sono capaci (in padano: «in minga bun»), è inutile farla tanto lunga.

B OSSI è il primo a sapere che se smette di pedalare cade. E infatti si sposta di continuo: dalle grandi alle piccole città, dal nord-ovest al nord-est, dalla Padania, in cui (è giusto che si sappia) conta pochino, alle Prealpi, che sono oggi il suo grande punto di forza. Se si ferma - e governa - è perduto, questa è la prima cosa da affermare commentando le sue uscite. E poi sarebbe bello chiedergli un programma, una roba scritta, anche in padano, figurarsi se ci formalizziamo, ma sulla quale si possano finalmente chiarire certi dubbi. Magari stupidaggini, tipo: se si fa la Repubblica padana chi decide fin dove arriva, fino a Casalpuisterleno, fino a San Lazzaro di Savena, o magari in mezzo, con San Lazzaro in Padania e di Savena cazzi suoi? E l'Inter? Se si fa la separazione andrebbe in Uefa? Perché in questo caso, bed potremmo discuterne. Sciocchezze come si vede, anche perché se si facesse davvero la separazione tra nord e sud, Bossi non potrebbe comunque fermarsi e allora comincerebbe a parlare per separare l'est dall'ovest, e poi il nord-est dal sud-est e il nord-ovest dal sud-ovest, e poi il nord-nord-est dal nord-sud-est e il nord-nord-ovest dal nord-sud-ovest, e poi...

Basta. E poi basta. Lasciamolo pedalare, diamogli anche qualche borrhaccia se ci passa vicino, una spinta, un grido di incitamento tipo «Vai che sei l'unico» (ma va bene anche un «Ma vai a ranare», detto con simpatia), diamogli tutto, insomma, tranne che ascolto, perché dagli zifolott de menta non esce niente.

L'ARASE



Carlo Scognamiglio interrogato su che cosa invecchia presto, disse: «la gratitudine».

Aristotele

l'Unità
Direttore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Maurizio
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spalero (Unità 2)
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Maria
Consiglieri delegati: Nedo Antonelli
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antonelli, Antonio Bernardi
Eliabetta Di Pisco, Simona Maronini
Alessandro Matteuzzi, Amato Maria, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravelli,
Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione:
20137 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696091, fax 06 8793555
20124 Milano, via P. Canali 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscritto come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Il Professore: si aggiusterà tutto, si va avanti, alla fine la saggezza vincerà
 Bianco: si sta tentando di riaprire la discussione avremo un altro incontro
 Tatarella aveva chiuso ogni possibilità con il diktat sull'ex presidente e Veltroni aveva replicato: i falchi ancora una volta vincono nel Polo



Walter Veltroni alla conferenza stampa dopo l'esito negativo dell'incontro con il Polo

Riflettori sul Parlamento Così si elegge chi guiderà le Camere

In un clima dunque di rottura, domani si apre la 13a legislatura. Per eleggere i presidenti delle Camere richieste, nei primi scrutini, maggioranze diverse: i due terzi a Montecitorio, maggioranza assoluta al Senato. In pochi giorni la costituzione dei gruppi e l'elezione dei loro presidenti, gli interlocutori del capo dello Stato nelle consultazioni da lunedì 20. Già riuniti i senatori della Sinistra democratica, oggi tocca ai deputati. Senato in Internet, Camera illuminata.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le curiosità si sprecano, alla vigilia: dal Senato che va su Internet per la seduta d'apertura (chiave di collegamento: "www.fnc.net/senato"), alla Camera che per l'occasione ha dato un nuovo look alla sedicesima facciata del Bernini con uno strepitoso impianto d'illuminazione. Ma sono curiosità, appunto: dettagli che non distraggono più di tanto l'attenzione dal dato di partenza del radicale mutamento dei rapporti di forza nelle due assemblee, e dal fatto che l'elezione dei presidenti delle Camere costituirà il primo e rilevante elemento di connotazione della fase che si è aperta con il voto del 21 aprile: è allo stato dei fatti la connotazione è la volontà del centro-destra di rompere, di non accettare le regole di un minimo di fair play già e proprio alla prima scadenza di così rilevante carattere istituzionale.

L'INSEDIAMENTO DELLE CAMERE. Identici i preliminari: costituzione degli uffici di presidenza provvisori e, alla Camera, proclamazione dei subentranti in seguito alle opzioni. Alla Camera la presidenza tocca per regolamento al vice-presidente anziano della passata legislatura: Luciano Violante. Al Senato invece la presidenza spetta al più anziano di età: per la seconda volta al senatore a vita Francesco De Martino che proprio ieri ha aderito, da socialista indipendente, al gruppo della Sinistra democratica. Identici i preliminari, ma con orari sfalsati: la Camera inaugura i suoi lavori alle 10, il Senato un'ora dopo. Sottile differenziazione, ma attenta alle forme: dato che a Montecitorio sono in 630, mentre in Senato poco più della metà (315 eletti più 10 senatori a vita o diritto), alla Camera le operazioni di voto per l'elezione del presidente andranno più per le lunghe. Allora, sfalsando di un'ora le procedure di voto nei due rami del Parlamento, si vuole che grosso modo coincida il momento dell'annuncio, alla Camera e in Senato, dei risultati del primo scrutinio.

L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI. Se dunque già domattina deputati e senatori saranno impegnati nelle votazioni per l'elezione dei rispettivi presidenti, le due Camere prevedono maggioranze diverse per il buon esito degli scrutini iniziali. A Montecitorio nella prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi del plenum (420), mentre nel secondo e nel terzo scrutinio si richiede la maggioranza sempre dei due terzi ma computando anche le schede bianche: e solo dalla quarta votazione il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta, di 316 voti. (Un dato statistico? Dal '48 al '79, i presidenti della Camera sono stati sempre eletti a primo scrutinio; poi Oscar Luigi Scalfaro - un solo mese al vertice di

LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI.

La seconda scadenza del Parlamento è la costituzione dei gruppi: tra sabato (alla Camera) e lunedì (in Senato) tutti devono dichiarare ufficialmente di quale gruppo intendono far parte. Non è un atto formale ma una scelta sostanziale: è in base a quella dichiarazione che prendono formalmente vita i gruppi parlamentari. I regolamenti prevedono un numero minimo di 20 deputati e di 10 senatori per dar vita ad un gruppo. E vero che sono previste deroghe, al ribasso. Ma è vero anche che queste deroghe non trovano più alcun fondamento nel sistema maggioritario che spinge all'aggregazione e non alla frammentazione. Tant'è che già nella passata legislatura non furono concesse deroghe. Anche se dunque i gruppi non sono ancora ufficialmente costituiti, le prime riunioni: sono già in corso o programmate per le prossime ore. Si sono riuniti iersera quanti al Senato hanno già deciso di ritrovarsi nel gruppo della Sinistra democratica-Ulivo, altrettanto faranno questo pomeriggio i deputati che vorranno dare vita ad analogo gruppo.

I PRESIDENTI DI GRUPPO. Ma c'è un'altra scadenza, che costituisce un naturale sviluppo della costituzione dei gruppi ma che ha anche un rilevante spessore istituzionale: l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari. Sono loro, i capigruppo di Camera e Senato (e in particolare, ha appena ricordato Scalfaro, quelli che rappresentano i due schieramenti alternativi, più Lega, Prc e misto) gli interlocutori istituzionali del capo dello Stato all'apertura formale della crisi di governo. Considerato che è il Senato a dare il maggior tempo (sino a venerdì 17) per l'elezione dei capigruppo, al massimo lunedì 20 Scalfaro darà il via alle brevissime consultazioni.

Rottura sui nuovi presidenti Il Polo spacca su Cossiga. Prodi: vedremo

Al secondo incontro fra gli ambasciatori del Polo e dell'Ulivo è rottura. Brusca: Tatarella denuncia «veti» sul nome di Cossiga. Veltroni replica che il Polo si è presentato alla trattativa con un aut aut inaccettabile. «Hanno prevalso i falchi», dice. «Si è rotto non sui nomi ma sul metodo». Un Letta alano offre, esigui spiragli: «Se hanno novità folgoranti, ci chiamino». Prodi e Bianco scelgono l'ottimismo: «Non tutto è finito». Oggi summit dei big dell'Ulivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Grande accordo, grande fair play. Piccolo accordo, piccolo fair play. Nessun accordo, niente fair play: così scherzava Del Turco con Letta, Tatarella e D'Onofrio lunedì scorso, durante il primo incontro fra gli ambasciatori del Polo e quelli dell'Ulivo. A giudicare da come è finito l'incontro successivo, ieri sera, sembrerebbe ormai obbligata la terza opzione: accordo zero, fair play idem. Le due delegazioni si sono lasciate, dopo un'ora e poco più di colloquio, attribuendosi a vicenda tutta la colpa di una rottura che si presenta complicata da ricucire. Il casus belli è l'ex Picconatore, Francesco Cossiga. Il Polo sostiene che solo da lui si sente garantito alla guida di palazzo Madama. L'Ulivo replica che un accordo sulle regole non si può costruire con gli aut aut sui nomi. «Hanno rifiutato la candidatura super partes di Cossiga e noi abbiamo detto no a ogni ipotesi consociativa», spara Tatarella. «Hanno prevalso di nuovo i falchi. Erano venuti qui con il mandato di far fallire l'accordo», controspara Veltroni. Il numero due dell'Ulivo afferma che durante la riunione qualcuno (Tata-

rella) faceva il diavolo a quattro, zittendo qualcun altro (Letta, con la voce resa fioca da troppe discussioni) che provava a mantenere aperto un qualche spiraglio di dialogo. Ma Pinuccio, ribalta la diagnosi: «Quali falchi e colombe... Invece che ai contrasti nostri pensino a quelli dell'Ulivo».

Le delegazioni, insomma, ieri si sono salutate a colpi di schioppo. Un avvederci o un addio? «Al momento la trattativa è interrotta - è la spiegazione di Letta -. Abbiamo lasciato i nostri numeri di telefono. Se all'Ulivo viene un'idea folgorante...». «Ci hanno detto che solo se escogitiamo un nome geniale lo votano», commenta scuotendo la testa Luigi Berlinguer. Ma Romano Prodi, che ha ricevuto, dicono i suoi collaboratori, «con amarezza» da Veltroni la notizia del litigio, proprio non vuol rassegnarsi. «Questa rottura - ha detto ieri sera dopo una cerimonia alla comunità di Sant'Egidio dove ha incontrato, «senza imbarazzo», proprio Cossiga - non comporterà alcuna conseguenza per la vita istituzionale del paese. Si aggiusterà tutto, queste non sono rotture. Sono trattative che vanno avanti. Si continuerà

Cossiga: dolente se c'è danno...

«Sono grato all'on. Berlusconi», scriveva Cossiga ieri mattina - e alle altre personalità politiche che hanno pensato alla mia persona come un soggetto politico super partes che, estraneo agli attuali schieramenti, può essere utile con l'assunzione di responsabilità istituzionali all'avvio del nuovo corso della politica nazionale». Ma in serata, dopo aver verificato che sul suo nome non c'era convergenza, ha aggiunto: «Quello che mi duole è se il mio nome possa aver causato un danno al paese».

Quella di Prodi, per la verità, suona al momento come un semplice incentivo all'ottimismo. È vero che Gerardo Bianco lo spalleggia, giura che già sono in corso nuovi «contatti», ricorda che non il Ppi, ma «alcune componenti» dell'Ulivo e del Polo si sono dette «perplesse» sul nome di Cossiga. Ma non risulta che all'Ulivo sia già venuta l'idea «folgorante» auspicata da Letta.

Le due spiegazioni

Sarà una riunione dei big del centro-sinistra, annunciata dallo stesso Bianco per stamani, a fare il punto per vedere se margini di manovra ce ne sono ancora. E non è escluso che, oggi le colombe del Polo cerchino di ricostruire un ponte con gli avversari. Per adesso, però, l'unica certezza è che ieri gli ambasciatori di Berlusconi si sono presentati con la faccia dei duri. Tatarella spiegava: dopo la dichiarazione di Cossiga («sarò su-

Agnelli: meglio tutto all'Ulivo

Agnelli, al termine della relazione annuale sull'attività dell'antitrust, ha detto di essere «personalmente non convinto» della bontà del principio dell'attribuzione di una presidenza alla maggioranza ed una all'opposizione. «La maggioranza quindi dovrebbe prendere tutto?», gli è stato chiesto. «A me - ha risposto - sarebbe piaciuto così».

Agnelli, che voterà per la presidenza del Senato ha detto di non avere «un candidato del cuore». «Voterei il candidato che mi presentano».

per partes») per noi è quella l'unica soluzione praticabile. È stato, accusano gli avversari, un «prendere o lasciare». Letta diceva poco e appariva in difficoltà. Tatarella insisteva sul fatto che al Ppi e a Bianco la candidatura di Cossiga piace. Veltroni e gli altri gli ricordavano che i verdi, Rifondazione, il Pds non gradiscono e che Cossiga stesso chiedeva un consenso ampio, che non c'è. «Non rompiamo sul nome - protestava il vice di Prodi riconoscendo la «correttezza» dell'atteggiamento di Cossiga -, ma sul metodo».

Che sarebbe finita a stracci in faccia, per la verità, era nell'aria. L'altra notte infatti, dopo la prima riunione fra gli ambasciatori, Veltroni aveva chiesto agli uomini del Polo di poter conoscere le loro disponibilità di massima con qualche ora di anticipo sull'appuntamento ufficiale (fissato per il 17, 30). «Ci vediamo con Prodi e i segretari dei partiti dell'Ulivo alle quindici - aveva spiegato a

Letta -, e vorremmo fare una valutazione preliminare». La promessa l'aveva ottenuta, ma poi gli interlocutori si erano dati uccel di bosco. Risultato: alle 15 Prodi, Veltroni, Maccanico, Del Turco, Corleone, stavano ad aspettare (invano) notizie nella sede dell'Ulivo, in piazza Santi Apostoli. Alle 16, sfiduciata, la comitiva è scesa a prendersi un caffè. «Manca la materia prima», diceva Prodi: «Non sappiamo nulla, di che discutiamo?», aggiungeva Veltroni. Consumata l'inutile attesa, Prodi se ne è tornato ai suoi Comitati, ostentando il fatto che la trattativa era affidata ad altri. Ieri il Professore s'è dedicato a faccende di diverso genere: dalle 9 alle 9,30 ha incontrato Di Pietro («abbiamo discusso dei suoi progetti per i lavori pubblici»), poi alla Camera ha ascoltato Giuliano Amato leggere la relazione Antitrust.

Attesa inutile

Nel pomeriggio ha avuto vari incontri, con Bordon, Maccanico, Passigli, sulla organizzazione dei gruppi parlamentari nell'Ulivo. E forse proprio questo suo rimanere defilato gli dà la carica in più per voler sperimentare qualche altro sentiero. Ma al momento la trattativa sembra arenata. L'Ulivo prosegue in solitudine. Ieri sera c'è stato un altro incontro, con i dirigenti di Rifondazione, ed è stato raggiunto un accordo: Rc avrà la vicepresidenza di una delle Camere, un questore nell'altro ramo del Parlamento, un segretario in entrambi i rami e la guida di alcune commissioni. Rifondazione voterà alla Camera il candidato dell'Ulivo (piazatissimo Violante, sul quale, ha ripetuto ieri Veltroni, «non si ac-

L'INTERVISTA L'esponente dell'Ulivo: «Un uso pregiudiziale e strumentale del nome di Cossiga»

Berlinguer: «Volevano solo lo scontro»

ROMA. Luigi Berlinguer presidente dei deputati progressisti ha partecipato alla riunione fra Ulivo e Polo e al termine dell'incontro fra Ulivo e Polo ha una convinzione precisa. Il Polo era andato senza alcuna intenzione di raggiungere un accordo, anzi, all'opposto con la precisa intenzione di rompere. Per questo non ha fatto nessun altro nome, per questo ha insistito su quello Francesco Cossiga. Il capo dei deputati progressisti non ha dubbi. Berlinguer, lei che ha assistito a tutta la riunione e anche alle fasi precedenti, che impressione ha ricavato dall'atteggiamento della delegazione del Polo? Un'impressione precisa: il Polo è

venuto all'incontro con noi con il preciso intendimento di rompere. È stato chiarissimo fin dalle prime battute della riunione. Che cosa le ha fatto pensare questo? Se si vuole fare una trattativa, se si vuole davvero raggiungere un risultato non ci si comporta nel modo in cui il Polo si è comportato. Dopo aver lanciato un ballon d'essai come ha fatto Berlusconi, usando, anzi strumentalizzando il nome di Francesco Cossiga, di fronte alle reazioni che sono contrarie, si abbandona la prima ipotesi e si esplorano altre soluzioni. Se invece si vuole rompere, si insiste su una so-

luzione che si sa priva di consensi. Il Polo ha scelto questa seconda strada. Ha lanciato il nome di Cossiga ed è rimasto fermo su quello. Non mi pare ci possano essere dubbi sulle sue intenzioni. Non c'è stata quindi nessun altra discussione? Non si è fatto nessun altro nome? Nessuna esplorazione di altre possibilità? Ma no, assolutamente no. Il Polo è arrivato all'incontro con l'Ulivo con una posizione ben ferma e non aveva intenzione di discutere di niente altro. Ha fatto della questione del nome di Cossiga una pregiudiziale su qualunque altra discussione. Per esempio non ha voluto

parlare delle presidenze delle commissioni, o dei procedimenti di revisione costituzionale... Ma solo di Cossiga? Sì, solo di questo. E il fatto più antipatico è che hanno usato, hanno strumentalizzato, senza alcun problema o alcuna remora, il nome di un ex presidente della Repubblica. Non è stato certo un comportamento corretto. Ma Cossiga era disponibile a ricoprire l'incarico di presidente del Senato... Certamente, ma solo nel caso che il suo nome in un primo sondaggio avesse registrato dei consensi. Invece il Polo ha fatto l'opposto. Senza sondare nessuno ha usato e strumentalizzato un nome e una perso-

nalità dello Stato. Questo atteggiamento del Polo che cosa significa? Che nello schieramento di centro destra hanno vinto ancora una volta i falchi sulle colombe? In questa riunione abbiamo rivisto un film già noto al quale avevamo assistito più volte in questo anno e mezzo. In questo film ci sono le colombe che arrivano per trattare o per fare delle proposte e i falchi dietro le quinte che dicono no comunque e in partenza. Il risultato alla fine è stato quasi sempre no. I falchi evidentemente hanno avuto la prevalenza. Ed è il risultato quello che conta. Anche questa volta è andata così? Esattamente come da copione. C'è

una dichiarazione di Tatarella che è rivelatrice delle intenzioni con cui il Polo è venuto alla riunione. Ha detto che a lui non interessavano le presidenze delle Camere, ma bensì quelle delle commissioni. Quindi non voleva questo passaggio, non aveva nessuna intenzione di trattare sulle presidenze delle Camere. Infatti così è stato. Che cosa prefigura questa conclusione delle trattative sulle presidenze delle Camere dal punto di vista dei rapporti fra maggioranza e opposizione? Ho paura che il centro destra voglia calpestare le logiche istituzionali anche nel fare l'opposizione. Certo la rottura di oggi non preannuncia un atteggiamento di correttezza

istituzionale. A questo punto che cosa possiamo prevedere? Un'altra trattativa o la elezione da parte della maggioranza delle presidenze di entrambe le Camere? Noi continueremo a proporre una soluzione e a tenere accesa una speranza. La risposta dipende da loro. Ma i tempi stringono oramai, questa speranza non mi sembra fondata. Non le pare? Certo i tempi sono brevissimi, giovedì si comincia a votare. Quindi c'è qualche segnale prima di giovedì? Oppure è non c'è niente da fare. Il Polo ha fatto la sua scelta di rottura e a noi non resta che trame le conseguenze.

De Martino aderisce alla Sinistra democratica

Il gruppo della Sinistra democratica avrà fra i suoi iscritti la prestigiosa figura del senatore a vita Francesco De Martino. È stato lo stesso De Martino a chiedere l'adesione - in qualità di socialista indipendente - al gruppo che sta per costituirsi. La lettera dell'anziano leader guarda al futuro, agli impegni del governo che sta per nascere, ma soprattutto insiste sui valori e i principi ispiratori del socialismo. L'approdo al quale guarda De Martino è «una nuova sintesi tra la libertà individuale, compresa l'iniziativa economica, i valori dell'uguaglianza sociale, della tutela della natura e della parità dei diritti di tutti gli uomini contro qualsiasi razzismo». Concludendo, De Martino afferma che oggi il Pds è «l'erede principale del socialismo in Italia» e ad esso tocca, dunque, assumere «in modo esplicito» gli impegni che derivano da questa condizione. A De Martino ha risposto il senatore Cesare Salvi, sottolineando l'importanza e il significato dell'adesione, considerando ciò che De Martino «rappresenta nella storia della democrazia e del socialismo italiani». Quanto ai valori richiamati, Salvi afferma che essi «devono diventare impegno politico quotidiano anche in Parlamento e nel governo che l'Ulivo si appresta a costituire».

Lamers (Cdu): «Dopo il voto l'Italia può avere stabilità»

Il risultato delle elezioni offre «una chance per la stabilità politica che è una questione cruciale per l'Italia, speriamo che i politici sappiano afferrarla». È quanto ha affermato il responsabile per la politica europea della Cdu tedesca, Karl Lamers, intervenendo ad un incontro all'Istituto Affari Internazionali (IAI). Lamers, che ha incontrato ieri D'Alema, Prodi, Dini e Buttiglione, e che oggi vedrà Ciampi, ha assicurato che «per la Germania, l'Italia appartiene al cuore dell'Europa» e dovrà svolgere ora «un ruolo più attivo» di fronte alle sfide della riforma dell'Unione Europea. La giornata di Lamers è iniziata a Botteghe Oscure, con l'incontro con D'Alema. «L'integrazione europea - ha dichiarato il segretario del Pds, che era affiancato tra gli altri da Piero Fassino - sarà la bussola fondamentale del governo Prodi e il centro-sinistra garantirà una piena e consapevole partecipazione dell'Italia a tutte le tappe della costruzione dell'Unione Europea. Non sarebbe stato così se avesse vinto il centro-destra, profondamente segnato da umori euroscettici e antieuropei». In serata Lamers ha incontrato anche il segretario del Cristiano Democratici Uniti, Rocco Buttiglione.



Silvio Berlusconi e a destra la conferenza stampa delle donne dell'Ulivo. M. Capodanno/Ansa-B. Tartaglia/Dufoto

Assedio rosa a Prodi «Almeno cinque ministeri al femminile»



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Riusciranno i nostri eroi (Romano Prodi e Walter Veltroni) a dire sì alla richiesta - perlomeno cinque dicasteri al femminile, più «mili sottosegretariati, più tante presenze negli enti, nelle aziende - del Forum delle donne dell'Ulivo? La dichiarazione congiunta (firmata tra le altre da Rosa Russo Jervolino, Carla Rocchi, Graziella Pagano, Marida Bolognesi e Franca Prisco) è arrivata durante la presentazione delle nuove elette del centrosinistra. All'ordine del giorno: «Il presidente del Consiglio appiichi l'art. 92 della Costituzione e agisca di conseguenza. Il Paese non può più fare a meno delle risorse e delle competenze delle donne e quindi devono esserci più donne al governo: più di quante ne sono state nominate nel governo Ciampi». Ha sostenuto la portavoce del Forum, Anna Serafini, che occorre «controbilanciare» la carenza di candidature femminili. Federica Rossi Gasparini, presidente Donneuropee-Federcaasaltinghe che, per una serie di incidenti non è risultata eletta, si dichiara «felice per la vittoria dell'Ulivo ma questo governo nasce sulla sconfitta delle donne, delle poche candidate». La sconfitta dipende dalla selezione operata dai partiti, da quelli che «chiamavo uomini e ora definisco maschi». È pronta a lanciare un movimento trasversale per decidere «noi» sulle liste femminili, per sedere al tavolo con i maschi e dirgli: «Ti vuoi fare la tua lista? Noi ci faremo la nostra». Non sarà la secessione rosa, neppure il partito delle donne, ma è, esplicitamente, lobby. D'altronde, nella XIII legislatura, sessantotto elette alla Camera (dell'involuzione dei numeri scrivono, nel denso e ricco numero di maggio di «NoiDonne», Daniela Cannizzaro e Franca Fossati) e ventisei al Senato; gli uomini sono novecentocinquantaquattro. Chi ha deciso sulla composizione delle liste? Interrogativo pesante. Lo pone il centro culturale Virginia Woolf B nel testo «In cammino» dove annuncia l'apertura di una discussione (alla quale «dedicheremo riflessione, risorse, pensiero, denaro») per trovare le forme più adeguate di rapporto con le istituzioni. Se questa è la preoccupazione del Virginia Woolf B, a Rovereto, per le elezioni comunali del 2 giugno prossimo, viene presentata una lista («Cara città») formata solo da donne (trentasei). Il gruppo ha deciso di impegnare la sua esperienza e sapere «per il bene della comunità». Cosa comporta, però, «il bene della comunità»? Non tutte sono d'accordo nel cercare una mediazione con le istituzioni a costo di accettare i meccanismi, spesso ciechi, del potere. Di ciò, della «politica delle donne dentro e fuori le istituzioni» si parlerà a Bologna, il 20 maggio, al Centro documentazione delle donne. Se le elette nel centrosinistra vogliono rafforzare la squadra rosa, giacché «non è questione di nomi, ma di partecipazione alle scelte» (Rosa Russo Jervolino), proponendo che la portavoce, Serafini, partecipi a tutte le fasi della formazione del governo (sembra che incontrerà Prodi e Veltroni oggi o domani), in molte, da diverse collocazioni, premettono sul leader dell'Ulivo. Per le donne manager e imprenditrici legate alla fondazione «Marisa Bellisario» bisogna prevedere «una qualificata presenza femminile da organizzare sotto forma di vera e propria delegazione». Lella Golfo (presidente della Fondazione) invita a «scegliere donne preparate professionalmente, capaci e determinate, ma estranee alla loggia dei partiti». Nel frattempo, un folto gruppo di donne del Comitato direttivo della Cgil (tra cui Adriana Buffardi, Betti Leone, Rosy Rinaldi, Lilli Chiaromonte, Francesca Santoro, Franca Donaggio) invita a superare «la ghetizzazione, l'arretratezza culturale e l'ambiguità di un ministero della famiglia». Meglio, molto meglio, un «ministero degli affari sociali». Rimane un dubbio: quante sono interessate al rapporto con le istituzioni, non hanno saputo prevedere in tempo cosa stava succedendo. Si sono svegliate subito prima, subito dopo le elezioni. Riusciranno, queste nostre eroine, ad avere non un risarcimento ma un riconoscimento delle loro qualità?

«I nostri elettori? Falchi» Berlusconi: non voglio cadere in trappola

«Noi non spenderemo un altro nome oltre quello di Cossiga», promette Berlusconi ai suoi parlamentari. Pera: «I nostri elettori sono tutti falchi». Ma Rubino: «Non è cambiato nulla». Tortoli: «Se chiamano Letta leccchino vuol dire che non si fidano». Musi lunghi alla prima riunione dei parlamentari. Molti noeletti. La clacque di Possa. Viale: «Piacere, Bistefani, Krumiri». Colletti: «Io rivendico la mia autonomia». Mastella: «mai dire mai».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 27 marzo è stato come una nevicata a Capri. La vera campagna elettorale l'abbiamo fatta quest'anno e si è capito che il nostro elettorato è fatto di duri. Come ha detto Marcello Pera, che è il portavoce dei professori nel gruppo, è risibile la storia dei falchi e delle colombe. Perché bisogna distinguere tra moderazione e moderatismo, e le cose che finiscono in isimo non piacciono. Se Letta lo chiamano leccchino è evidente che non ci si può fidare se va lui a trattare, perché ha subito accordi. Mentre se ci va Martino è un'altra cosa. È piacevole fermarsi a chiacchiere in piazza Montecitorio dopo una riunione di quattro ore dei gruppi di Forza Italia - la prima dopo il 21 aprile - che il notaio Becchetti ha definito «palloso». I professori si allontanano in gruppo: Verdone, Colletti, Pera. Ai cronisti si avvicina

che le richieste dell'Ulivo erano lusinganti, volevano anestezizzare l'opposizione, ma in realtà il Polo, nella sua maggioranza, aveva già deciso il braccio di ferro. È così ancora una volta sembra che Gianni Letta il mediatore sia stato mandato al massacro. Perché risibile o non risibile che sia parrebbe prevalere la linea dei falchi. E se così non resterà senza conseguenze anche negli equilibri dei gruppi parlamentari di Forza Italia. Per la verità quello del Senato si sa che confermerà Enrico La Loggia. È quello della Camera che vedrà accendersi i fuochi d'artificio. Alessandro Rubino sostiene però che ieri sera non è cambiato nulla. «Molti di quelli che erano alla riunione, soprattutto i nuovi (60 su 123 deputati, quasi la metà dei 48 senatori) hanno vissuto lo stow dei professori come un cambiamento di linea, ma non è così. Quando lunedì o martedì andremo ad eleggere il capogruppo, a scrutinio segreto come per la scorsa legislatura, credo che l'orientamento moderato verrà confermato». Ciò potrebbe essere eletto lo stesso Rubino o Urbani, e non Martino. Berlusconi avrebbe voluto in tandem Rubino e Martino, ma il primo si è già sottratto a questa ipotesi. «Proprio che si voti sui programmi che ogni candidato presenterà». L'appuntamento per deputati e

senatori forzisti era alle 16 e Berlusconi si è presentato puntualmente, accompagnato da Verdone, seguito da Jas Gawronsky e Gianni Pilo e poi da Filippo Mancuso. Scagnamiglio, che è da solo, si lascia andare ad un sospiro: «La presidenza del Senato? Se ho accettato l'altra volta, non avrei difficoltà ad accettare anche ora». Non sa che le sue speranze di lì a poco saranno travolte, anche se Clemente Mastella, da buon ex Dc ricorda a tutti: «Mai dire mai». Tra i nuovi parlamentari c'è anche Massimo Maria Bernuti, il miracolato da Berlusconi, ma arriva così in anticipo che si sottrae alla curiosità di chi ha deciso di seguire il primo giorno dei forzisti-oppositori: «Eh già, abbiamo perso. Ma noi che siamo uomini del fare ora che facciamo? L'opposizione», dirà poi Berlusconi. A cui questa divisa va assai stretta - non a caso Buttiglione nella riunione di direzione del Cdu ha detto che la linea del Polo è far cadere il governo Prodi entro pochi mesi. Parla il Cavaliere, a lungo, parlano i deputati e senatori, anche per farsi conoscere. E c'è chi si assume il compito di galvanizzare un'assemblea «mossissima». È Guido Possa, quello che incitò i forzisti a non comprare più il Comiere della Sera. Ad ogni passaggio di discorso che gli sembra saliente lancia un applauso, sperando di essere seguito. Anche quando qualcuno di-

ce: «Noi possiamo arrivare al 50% dei consensi? Possa sfida la platea e accenna a battere le mani. «Ma che cazzo applaudi», lo tacita Contestabile. Insomma il clima non è dei più tranquilli e da che parte butti lo si capisce da subito, quando prende la parola Lucio Colletti: «Ah, io ricordo la mia autonomia». Ha però curiosa ragione a preoccuparsi Berlusconi di quale opposizione andranno a fare se ognuno amisce a giocare per sé. Per esempio, quando esce Achille Serra, ormai per antonomasia il prefetto, cosa si preoccupa di sapere? Se l'Ulivo concepirà la commissione antimafia al Polo. Quando gli dicono che difficilmente sarà lui a coprire quell'incarico scuote la testa, avvilito. Ma c'è chi la pensa diversamente. Colletti è infastidito dal troppo unanimità. «Trovarsi in un consesso di votanti cinguettanti e senza artigli non è rassicurante». Comunque la palma di parlamentare più simpatico spetta ad una new entry, che si presenta così: «Piacere. Viale, Casale Monferrato». Sguardo vuoto dei cronisti «Viale, di Casale Monferrato, Bistefani, Krumiri». Ma allora è lei che dice in tv chi sono io babbo Natale? «No no lo faccio io spot». Ma il signor Rana sì. «Per noi lavorano due attori». Insomma Forza Italia avrà di che consolarsi con i biscotti, peraltro buonissimi

Telefonate e fax a Radio radicale e al Giornale: se fate l'accordo votiamo Lega

Pannella e Feltri registi del no della base

ROMA. E così, è andato tutto per aria: Cossiga, tavole delle regole e buone intenzioni. Nel Polo, si fa la faccia lunga davanti ai cronisti e ci si lecca i baffi a telecamere spente. Perché poi, nel centrodestra, l'idea di passare per «buoni» non è che facesse fare salti di gioia... E infatti alle cinque del pomeriggio, mentre la delegazione pololiberista marciava verso l'incontro con quella dell'Ulivo, Maurizio Gaspari, numero due di An, confidava: «Qui, o si fa una cosa chiara oppure...». Oppure cosa? «Oppure chi se ne frega. Non è che a noi la cosa ci stia appassionando più di tanto...». Ad alimentare il disincanto dei capi del centrodestra, c'è stato anche il pressing che su di loro ha esercitato la base pololiberista: «Guai a voi se vi mette d'accordo con i comunisti...». Lo stesso Berlusconi, raccontano, come al solito si è fatto impressionare: Pilo gli faceva vedere i sondaggi, qualcuno gli raccontava delle telefonate a Radio Radicale, poi sfogliava il

STEFANO DI MICHELE
Giornale di Vittorio Feltri ed era una tuffo al cuore, forse gli hanno anche segnalato le telefonate furibonde che arrivavano a un altro gruppo di destra, il Tempo. E poi, fax e telegrammi nelle sedi dei gruppi parlamentari del Polo. «Guai a voi se...»
La guerra di Radio Radicale
Raffiche di palletoni sono partite per giorni e giorni dai microfoni di Radio Radicale. Il vecchio Pannella non ha e non dà pace. Raccontano i redattori: «Ci sono arrivati almeno 500 fax contro l'accordo, e tanta gente ha lasciato il suo numero di telefono, facendo sapere di essere pronta a costituire dei comitati». E per far cosa? «Be', insomma, erano pronti a mobilitarsi nelle loro città». E poi, il solito tormentone composto da: 1) appello del Marco, 2) inviti a inondare di telegrammi i poveri noeletti pololiberisti; 3)

microfoni aperti per ore e ore: «Sono un elettore del Polo, non vi voto più...» E cronisti a caccia, nelle strade, di signori vibranti di indignazione di fronte all'incucio-bis. «Uno di loro - racconta Italo Bocchino, pupillo di Tatarella appena eletto deputato di An - mi ha beccato a piazza di Spagna. In jeans e camicia sembravo uno studente, non mi avevano riconosciuto. E mi ponevano la domanda in modo da farmi dire che l'accordo non si poteva accettare...». Alla fine, come la solito da quelle parti, l'ala hard l'aveva vinta su quella soft.
«Silvio, non ti voto più»
Non che gli elettori del centrodestra (o almeno una parte) non fossero incalzati. Lo sono davvero. Basta buttare un'occhiata, appunto, alla pagina delle lettere del Giornale, che meglio di ogni sondaggio o noiosa analisi rappresenta

gli umori profondi degli elettori di Berlusconi e Fini. Siccome Feltri, chiuse le urne e contati i voti, gli ha messo in prima pagina che in Italia ci sono i «marxisti al potere», a quelli è preso il ballo di san Vito. «Ci aspettano cinque anni di governo comunista», scrivono sgomentati. «Se Berlusconi decide per la nomina di qualcuno del Polo alla presidenza della Camera o del Senato, Forza Italia perde quattro voti. Della mia famiglia», notifica Francesco Castellano da Segrate «Non sapremmo utilizzarla a dovere», argomenta Luca Sabatino da Napoli, mostrando, per la verità, una considerazione non proprio eccessiva delle capacità dei suoi prescelti politici. «Spero ardentemente che il Polo non accetti offerte: in caso contrario, alle prossime elezioni, quando che siano, non mi sentirai più di votare per il Polo, e come me tante altre persone», informa Luigi Ambrogio da Pavia. Che si dilette anche nel «gioco del Pi-

lo»: «Ho fatto una piccola ricerca demoscopica fra parenti, amici, conoscenti e non conoscenti, tutta gente che ha votato per il Polo: tutti, dico tutti, sono perfettamente d'accordo con me».
«Anzi, voto la Lega Nord»
Figurarsi, roba da far venire un coccolone al Berlusconi. Mette altro sale sulla ferita Simonetta Martelli, lettrice di Feltri ed elettrice del Polo: «Sono per l'opposizione netta e chiar, altrimenti alle prossime elezioni non saprò più a chi rivolgermi per cambiare questo Paese. O, meglio, lo saprò, voterò Lega Nord». A spaventare ancora di più i poveretti, c'è pure Paolo Granzotto, vice di Feltri (e cattivo in seconda) che ha in gestione i lettoni e che così risponde alle missive: «Se non ha funzionato in Unione Sovietica, in Polonia, in Cecoslovacchia, perché mai dovrebbe funzionare in Italia?». Poi, ci sono quelli che scrivono al Secolo d'Italia. Ma lì al giornale di Fini, sono, come dire?, un po' più

sorvegliati politicamente. Però ci sono lo stesso cose curiose, come questa analisi politico-psicologica del voto tirata giù da Giuseppe Maiorano di Bari: «La regressione che ha colpito improvvisamente una buona parte degli italiani, culturalmente predisposti verso il codice materno... La destra, codice paterno».
«Niente soldi ai preti rossi»
C'è poi un classico che, presidenze o non presidenze, incucio o non incucio, da qualche tempo a destra non manca mai: l'assalto al clero. Preti e monache, vescovi o cardinali, secondo i lettoni del Secolo e del Giornale, passano più tempo a Botteghe Oscure che in sacrestia. E riparte la campagna contro l'otto per mille alla Chiesa, ormai senza dubbio alleata dei senza-Dio di Veltroni e Prodi. Ecco i titoli di alcune lettere, tanto per dare un'idea. Dal giornale secondo Fini (che ammette: «Lettere dello stesso tenore ne stiamo

ricevendo a bizzeffe»): «I «parroci rossi», un pessimo esempio», «Chi è causa del suo mal pianga se stesso» («Consiglio alla Chiesa di batter cassa alle varie cooperative rosse»), «Lacrime di cocodrillo quelle dei cattolici», «La Chiesa e i «compagni», «Le cause della sconfitta» («Famiglia Cristiana e tutti quei falsi preti che hanno contribuito al trionfo del comunismo») Dal Giornale secondo Feltri: «Il clero merita una lezione» («Sarebbe utile una vera e propria campagna di stampa contro l'otto per mille che per anni abbiamo devoluto ai nostri diretti avversari, «agit-prop» della Chiesa. L'atteggiamento futuro dei preti dipenderà, senza dubbio, anche dal denaro che riusciremo a far perdere loro quest'anno»), «L'8 per mille ad altre associazioni...». E ha voglia, il povero Letta, a spiegare a questi qui che forse una presidenza poteva far comodo. Come minimo, ha rischiato la scomunica.

A «Porta a porta» match dell'incomunicabilità con De Mita

Bossi: «Domenica faccio il governo della Padania»

Minacce ai vescovi: pensino all'8 per mille...

«Ci chiameremo Lega-Parlamento della Padania, in quel sotto-Parlamento di Roma». Bossi, a «Porta a porta», gela De Mita. Che non cede alle provocazioni, passa a dialogare con una mantovana doc come la Mercegaglia convinta che la secessione «punirebbe il Nord». La proposta concreta di un «riordino dello Stato in senso federale in tempi certi» spiazza il *senatur*: «Va bene, ma non ci credo». Che torna alle spaccate, contro vescovi, ministri e generali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La prende davvero. Umberto Bossi, la sega che il buon maggiordomo di Porta a porta gli porge. E deve cominciare a sudare freddo la bella ragazza bruna lasciata con il tricolore. «La lasciamo intera o la facciamo a fette», chiede Bruno Vespa, vanamente fulmineo dallo sguardo disgustato di Ciriaco De Mita. Solo Luciano De Crescenzo si mostra compiaciuto che il *senatur* si accontenti di togliere alla giovane Italia la corona: «Vedete, non è cattivo: grida alla secessione soltanto per avere prima il federalismo». Insomma, è tutto avanspettacolo?

Emma Marcegaglia, leader dei giovani imprenditori, non pare affatto convinta. Lei è mantovana, ma all'unità d'Italia ci tiene, forse per motivi meno passionali di De Crescenzo («Amo l'Italia, mi piace dire: sono italiano, connazionale di Michelangelo e pure di Bossi») e però non meno coinvolgenti. Abituata com'è a far di conto nelle proprie imprese industriali, suggerisce, a Bossi di applicare lo stesso metodo alla sua impresa politica. «Anche dal punto di vista economico la secessione non fa bene. Davvero è più facile che passi la Padania piuttosto che tutta l'Italia attraverso i parametri di Maastricht? Tutto è stato contrattato dall'Italia e ben che vada i partners europei diranno: vogliamo

capire, state fuori ad aspettare. E dal Sud, a quel punto, c'è da attendersi una serie di azioni contro i nostri prodotti. Per non parlare della nuova ondata di immigrazione. Se invece...».

Per fortuna che De Mita trova questa sponda a cui aggrappare i suoi famosi «ragionamenti». A Bossi non interessano. Nemmeno quando sono aperti nei suoi confronti: «È sciagurata l'idea che a fronte di un movimento indubbiamente inquietante si possa far riferimento al codice penale. Il dato vero, l'origine vera del problema, la crisi vera...». Niente da fare. Il *senatur* arriva in ritardo, spalvato contro i vescovi («Forse la Cei farebbe bene a pensare ai soldi che gli arrivano dai 740 della Padania»), il generale Bonifazio Incisa di Camerana che ha ricordato come l'esercito abbia giurato fedeltà allo Stato («Se cambia lo Stato cambia anche il tipo di fedeltà»), il Guardasigilli Vincenzo Catanello («Se non è un tentativo di intimidire: è una paternale ridicola»). E passa a De Mita: «È uno dei maggiori responsabili del dirottamento di investimenti al Sud non per fini produttivi ma per spese e consumi». Ha voglia, l'intellettuale della Magna Grecia, a ricordare di aver studiato a Milano, a richiamare la tradizione risorgimentale, a chiedere che significa «essere padano».

«Un padano si sente padano, appartiene a quella terra lì», replica Bossi. Che ai suoi pasdaran in camicia verde («Sarà un residuo di magazzino?», ironizza l'avversario) regala un bell'annuncio: i gruppi parlamentari del Carroccio si chiameranno «Lega-Parlamento della Padania», considereranno quello di Roma un «sotto Parlamento», prenderanno direttive politiche «dal governo della Padania» e dal «Comitato di liberazione della Padania» che domenica saranno formati in quel di Mantova, e daranno copertura a tutte le iniziative, dai referendum alla catena umana lungo tutto il «drago padano», con cui comincerà a separare l'«isola felice». Ci prova De Mita: «Sai qual è la conseguenza della separazione alla cecoslovacca? La Padania starebbe peggio...». E Bossi: «Attaccati al tram». L'uomo di Nusco tambureggia con le dita sulla poltrona. «Ci vuole pazienza, molta pazienza», si ripete per non cedere alla provocazione. Che Bossi persegue ostinatamente: «Il Nord, amico mio, vuol sapere che fine hanno fatto i soldi: quelli che hai infilato da tutte le parti, tranne che dalle parti giuste. Persino a riflettori spenti, il *senatur* continua lo spettacolo: «Uè, dov'è De Mita? Non sarà mica alle mie spalle per rubarmi il portafoglio?». Ma, forse, è la sua vendetta nei confronti di De Crescenzo che poco prima, in trasmissione, aveva chiesto: «Una volta c'erano tre valori Dio, e se ne occupava la Dc, la Patria, appannaggio del Msi, e la giustizia, per la sinistra. Che il portafoglio sia diventato il simbolo della Lega?».

Neppure con la mozione degli affetti, l'effervescente scrittore napoletano riesce a scuotere il *celodurismo* bossiano: «Ho una vecchia zia, meridionale e malata: che ne facciamo?». E l'altro: «La solidarietà va bene, se non diventa

cronica». È così che a De Mita, infastidito pure dai tre gong che hanno interrotto i suoi ragionamenti («Questa è l'ostilità di Vespa...»), prova a intrecciare il dialogo con la Mercegaglia, più sensibile a costruire una «soluzione», come del resto il grosso del Nord a giudicare da un sondaggio che dà solo il 6% - il 9 al Nord - di favorevoli alla spaccatura del paese (contestato da Bossi: «La domanda giusta è: deve la Padania essere sovrana?»), piuttosto che ad esasperare il problema. Che c'è, inutile negarlo ed è pure rischioso. La proposta, allora, è di mettere mano alla riforma «per il riordino dello Stato, in senso federalista», nella sede redigente di una Commissione bicamerale, quindi «in tempi certi». Nemmeno lo lascia finire, Bossi. Iridente indica l'avversario: «Lo vedo già presidente della Bicamerale, la continuazione di quella di due anni fa». Ma questa volta è De Mita a replicare secco: «Se falli fu proprio per colpa di Bossi».

E come se le parti si invertissero. Il meridionalista fa il federalista, e mette alla berlina gli obiettivi mancati da Bossi: «Voleva fare il medico? E la politica è come la medicina...». Che l'altro non ha studiato fino in fondo ma pretende di fare «il chirurgo che taglia senza nemmeno far scorrere il sangue, perché tanto quella parte lì è morta». Il che fa, appunto, rabbrivire quando lo si vede con la sega in mano. La «giovane e buona Italia» qualcosa forse deve alla coetanea industriale, che ha messo Bossi davanti alla responsabilità dell'occasione del federalismo. Quello prima risponde «Non sono d'accordo». Poi: «Non ci credo». Ma se si fa? S'ammoschia, il *senatur*: «Va bene, ma non si farà». Ma De Mita può andarsene più tranquillo: «Se non ci sta lui, andiamo avanti lo stesso».



De Mita: sai quali sono le conseguenze in Cecoslovacchia? In padania sarebbe molto peggio

Bossi: amico mio ci devi dire che fine hanno fatto i soldi Uè, dove sei? Occhio al portafoglio

Il cardinale Tettamanzi ironico su Bossi: ma all'Italia serve una «unità nuova»

«Un diavolo solo non fa paura»

CITTÀ DEL VATICANO. È necessaria «una unità nuova» dell'Italia. Con questa espressione, mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova e vice presidente della Cei, ha sviluppato la relazione del card. Ruini e sintetizzato gli orientamenti dei vescovi emersi ieri dal dibattito sui problemi politici attuali del Paese.

L'unanime consenso dei vescovi (era assente il vescovo di Como mons. Maggiolini) sulla necessità di difendere l'unità d'Italia, pur sollecitando le forze politiche a «riformare lo Stato» in senso federalista al fine di essere «più vicini alle esigenze dei cittadini», è il fatto politicamente più rilevante emerso dal dibattito di ieri sulla relazione Ruini.

Infatti, la Chiesa, rispetto ad ogni tendenza separatista, si è schierata, oggi, a sostegno dello Stato unitario, che, invece, avverso più di un secolo fa.

E questo lo ha fatto - ha spiegato Tettamanzi - sul piano dei principi e degli orientamenti generali lasciando ai politici la scelta delle modalità di carattere tecnico». Ha voluto, così, ribadire la novità emersa dal Convegno ecclesiale di Palermo secondo cui se è vero che «la Chiesa non intende più schierarsi con un partito o con una formazione politica, non per questo rimane estranea alle scelte ed alle sorti della nazione».

Tra i diciotto vescovi, metà del Nord e metà del Sud all'incirca, che sono intervenuti ieri - ha sottolineato Tettamanzi - tutti hanno messo in evidenza che la «questione meridionale» e la «questione settentrionale» sono «due problemi nazionali» che non vanno separati, anche se hanno aspetti e motivazioni diversi, ma vanno affrontati nel loro insieme.

Occorre realizzare «una unità nuova» dell'Italia con le opportune riforme istituzionali. Lo ha affermato il vice-presidente della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, sintetizzando gli orientamenti dei vescovi emersi ieri sulla relazione del card. Ruini. Bossi, per essere «un diavolo che divide», dovrebbe disporre di «legioni di demoni di cui parla la Bibbia». Il vescovo di Mantova, Caporello, rischierebbe di essere delegato di un Paese straniero! Guardare all'Europa.

ALCESTE SANTINI

Nell'ambito della sua competenza, «la Chiesa offre la sua collaborazione». L'arcivescovo di Mantova, mons. Egidio Caporello, è stato tra i primi a mettere in evidenza questo approccio culturale, religioso e politico che porti ad analizzare i problemi reali per trovare le soluzioni giuste. E come per sottolineare l'urgenza di dare delle risposte efficaci da parte dello Stato, ha detto, scherzosamente, che «se questi due grossi e complessi problemi non saranno affrontati con rapidità e lungimiranza, corro il pericolo di tornare l'anno prossimo qui in assemblea come delegato di una Conferenza episcopale straniera».

Con l'intento di spiegare le ragioni che hanno indotto molti cattolici a votare ed a simpatizzare per la Lega e non per altre formazioni politiche, il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, come il vescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, e il vescovo di Treviso, mons. Paolo Magnani hanno usato varie argomentazioni. Molti cattolici «da una parte, si sono sentiti traditi dalle forze di ispirazione cristiana e da altre che dicono di rifarsi all'ispirazione cristiana ma sono poco unite e, dall'altra, non si sono riconosciuti appieno nella formazione dell'Ulivo e, così, hanno finito

per votare per la Lega», trovando persuasivo l'argomento secondo cui «lo Stato è lontano dalla gente ed è presente solo al momento di mettere e riscuotere le tasse. Mavi sono anche «ragioni di carattere storico» che sono nemesse, anche perché alimentate da regioni confinanti, che tendono a porre l'accento sulle «autonomie». Perciò, non si può ridurre tutto all'argomento «egoismo» o «difesa della propria ricchezza» perché, al momento di «dare» per sostenere la solidarietà verso chi ha più bisogno, «le popolazioni venete o lombarde sono generose».

Perciò la «questione settentrionale» va approfondita - ha affermato mons. Tettamanzi - ed i vescovi faranno la loro parte cominciando col dire che la parola «secessione» non fa parte del loro vocabolario che, invece, privilegia il «dialogo, l'analisi e a collaborazione per unire e non dividere». Così come - ha aggiunto - «Bossi non va visto come il diavolo che divide perché la Bibbia parla di legioni a proposito di demoni che seminano la discordia». Ha voluto, in tal modo, ridimensionare questo personaggio per dire che non basta far rumore sia pure agitando lo sfarzo della «secessione» se, poi, mancano «le legioni» per realiz-



Monsignor Dionigi Tettamanzi

Luca Centoni/Blow up

zarla concretamente. Piuttosto - ha affermato Tettamanzi nell'interpretare gli orientamenti dei vescovi - ci si aspetta dal nuovo governo, dal nuovo Parlamento che diano risposte puntuali e rapide per «riorganizzare lo Stato e le sue istituzioni» in modo da rafforzare l'unità nazionale valorizzando la «sogettività» della società per po-

ter guardare all'Europa. E su questo punto ha insistito molto il patriarca di Venezia, card. Marco Cè, che ha voluto, così, raccogliere anche l'invito di quattordici vescovi europei dell'est e dell'ovest, i quali hanno sottolineato che la Chiesa italiana può dare «un grande contributo all'Europa» ed a rilanciare iniziative di dialogo. Il

Satana divide se ha con sé una legione di angeli ribelli



Nel linguaggio cristiano «diavolo» o «demonio» indica il capo degli angeli ribelli, il principe delle tenebre perché precipitato nell'Inferno da Dio per punire la sua ribellione e, perciò, denominato anche Satana ovvero l'avversario. Diavolo è detto capo degli angeli ribelli perché seguito da «legioni di demoni che seminano le discordie» e, perciò, simboleggia la forza che divide. Di qui si potrebbe dire che Bossi è paragonabile ad un «diavolo» in quanto «forza che divide» perché propone di separare la «Padania» dal resto dell'Italia. Ma Bossi ha, in realtà, la forza che gli si attribuisce tenuto conto dell'impressione suscitata dalla parola «secessione»? Mons. Dionigi Tettamanzi, che è un apprezzato teologo moralista e studioso della Bibbia, risponde che solo un diavolo che dispone di legioni «può seminare discordie» e, quindi, «dividere». Ma non è il caso di Bossi che, però, resta un «caso politico» con il quale bisogna fare i conti in termini appunto di confronto politico. Insomma, la Chiesa è certa che molti cittadini di fede cattolica hanno votato per lui ma solo pochi di essi lo seguirebbero nella guerra di «secessione» e, perciò, mancando «le legioni» sarebbe destinato a perdere.

Al. S.

prossimo ottobre avrà luogo un Simposio di vescovi europei sul tema «La Chiesa in una società pluralistica», mentre l'anno prossimo a Graz ci sarà un'assemblea europea ecumenica sul tema della «riconciliazione». Non è, quindi, tempo di «secessioni» ma di «riconciliazione e di collaborazione».

Ed è in questo spirito, anche in vista del Giubileo del 2000, che va elaborato il «progetto culturale» che «non vuole essere affatto» - ha precisato Tettamanzi - un modo surrettizio per rilanciare l'unità politica dei cattolici che appartiene al passato, ma per «riproporre in modo nuovo i valori cristiani nella società pluralista italiana».

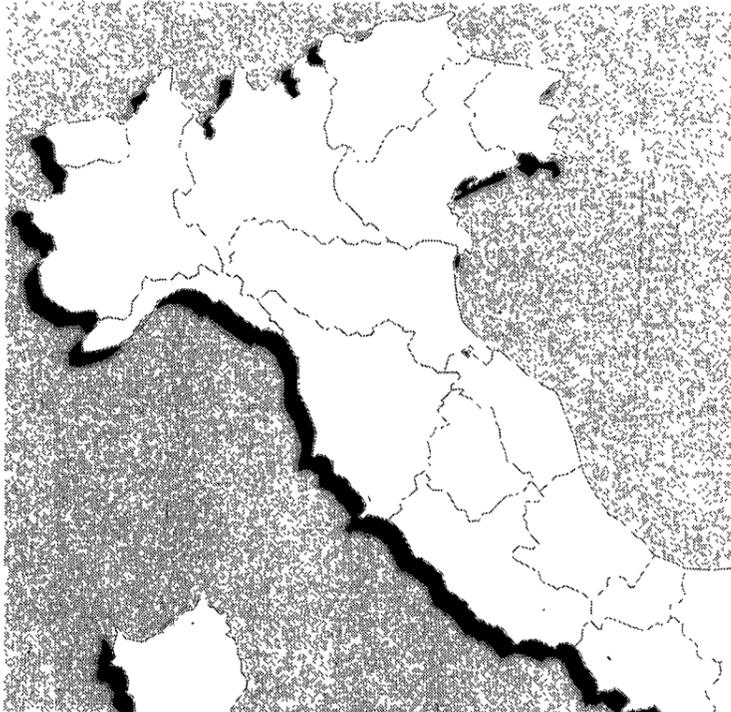
Secessione, bisogna prenderla sul serio? Questione settentrionale e questione meridionale in cifre

Le due facce dell'Italia

OCCUPATI	
Nord Ovest	5.955.000
Nord Est	2.637.000
Centro	5.658.000
Sud	5.582.000

POPOLAZIONE	
Nord Ovest	14.981.400
Nord Est	6.528.400
Centro	27.876.900
Sud	20.873.900

DEPOSITI BANCARI	
Nord Ovest	338.134 miliardi
Nord Est	122.196 miliardi
Centro	294.011 miliardi
Sud	201.603 miliardi



IN CERCA DI LAVORO			DI CUI GIOVANI		
Nord Ovest	463.000	156.000	15,7%		
Nord Est	162.000	36.000	12,6%		
Centro	851.000	251.000	23,3%		
Sud	1.550.000	753.000	41,0%		

NUMERO DI IMPRESE		
Nord Ovest	1.239.273	-0,56%
Nord Est	849.337	-0,66%
Centro	945.884	-0,26%
Sud	1.261.523	+0,12%

(Variazioni percentuali sul trimestre precedente)

NUMERO DI ABITANTI PER IMPRESA	
Nord Ovest	12
Nord Est	7
Centro	29
Sud	16

Il Nord non è quello di Bossi ma non lo sottovalutate

NICOLA TRANFAGLIA

Oggi, in Italia, son pochi a negare che esista, accanto all'eterna questione meridionale, una nuova questione settentrionale. Ma in che cosa consiste il problema di fronte a cui si trova, prima ancora di nascere, il governo dell'Ulivo?

A sentire la Lega Nord, che sembra ormai decisa a percorrere la strada eversiva della secessione dell'indipendenza delle regioni padane (non meglio identificate) dallo Stato centrale, bisogna separare le «casse» perché il Nord lavora e produce ma una parte troppo grande delle sue risorse finisce nel Mezzogiorno e nelle isole. E, al di là delle grida piuttosto sgangherate di Bossi, molti piccoli o medi imprenditori e persino lavoratori dell'Italia settentrionale - in particolare del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia ma anche della Lombardia e del Piemonte meridionale - protestano contro il peso dell'imposizione fiscale, soprattutto di quella legata ai vari tributi assistenziali, e sostengono che non si può continuare a produrre e a competere con l'Europa e con il resto del mondo con l'handicap che il fisco attribuisce alle loro aziende.

Accanto a queste ragioni colpisce il successo elettorale che la Lega Nord, sollevando già in campagna elettorale lo spettro del cosiddetto «parlamento» di Mantova e della secessione, ha ottenuto nelle campagne e nelle province del Nord, soprattutto nella zona delle Prealpi più che nelle città medie e grandi.

Non è difficile peraltro osservare che le zone di successo leghista coincidono perfettamente con quelle una volta definite «bianche» a stragrande maggioranza del partito cattolico.

Si tratta, insomma, di elettori che sembrano orfani della vecchia Dc e che invece di scegliere i nuovi, possibili partiti di governo del sistema bipolare nato due anni fa e non disposti a optare per la destra o la sinistra hanno scelto un «centro», sia pure radicale e protestatario, rappresentato dalla Lega che astutamente ha risollevato gli ideali della «piccola patria» e della rivolta antistatale, propria peraltro di quella vecchia cultura cattolica conservatrice, impersonata da molti esponenti di quello che pure era lo stabile partito di governo.

In realtà, se guardiamo alla storia d'Italia e sfogliamo, ad esempio, un piccolo classico come l'antologia *Il Nord nella storia d'Italia* curata da Luciano Cafagna e pubblicata all'indomani del miracolo economico, nel 1962, ci troviamo di fronte a un'affermazione dello storico che personalmente condivide e che anche oggi appare assai significativa: «Non vi è dubbio - scriveva Cafagna - che la realtà storica della società industriale del Nord non può essere compresa da schemi suggestionati dal clima di panpolitismo che ha larghe radici nel mondo meridionale. Alla scarsa comunicatività che ha caratterizzato per lunghissimo tempo i rapporti tra il Nord

e il Sud sul piano economico-sociale, si è accompagnata, in sostanza, anche una relativa incomunicabilità culturale e di atteggiamento nei confronti dei problemi di interesse pubblico».

Se a questo si aggiunge, ad esempio, l'atteggiamento di diffidenza verso la politica nazionale che è sempre stata - eccetto singole personalità e determinati momenti - del ceto egemone del Nord, gli imprenditori, nella nostra storia, ci si avvicina a cogliere le radici culturali, forse più che economiche, che hanno nutrito, da oltre cento anni a questa parte, la cosiddetta «questione settentrionale».

Che si vuol dire con queste notazioni? Di sicuro non si vuol dare alla protesta della Lega Nord una giustificazione politica e culturale che, a mio avviso, non merita ma si vuol richiamare l'attenzione dei lettori, del Nord e del Sud, sul fatto che nel dualismo economico-sociale italiano che ha attraversato tutta la storia postunitaria si sono depositati umori, modi di vedere e di affrontare i problemi, da parte dei vari ceti sociali, che non sono omogenei ma diversi e a volte divergenti.

E una simile constatazione attribuisce al futuro governo dell'Ulivo una grande responsabilità di fronte alla questione settentrionale: sarebbe un grave errore enfattizzarla troppo ma ancor più grave potrebbe essere sottovalutarla, accanto agli aspetti economici, quelli per così dire politico-culturali che la compongono.

RAPPORTO TRA TASSE PAGATE E SERVIZI RICEVUTI

REGIONI BENEFATTRICI
Piemonte
Lombardia
Veneto
Emilia Romagna

REGIONI ASSISTITE
Valle d'Aosta
Liguria
Trentino
Friuli
Toscana
Umbria
Marche
Lazio
Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

Una ricetta per Sud e settentrione: buongoverno e senso dello Stato

LUCIO VILLARI

Che il linguaggio politico della Lega oltre ad essere talvolta minaccioso sia anche utile lo prova la discussione che ha suscitato la recente provocazione di Bossi. Neanche per un momento ho pensato che la prevista secessione dell'Italia del Nord possa, in un futuro più o meno prossimo, divenire una realtà. Le nazioni nascono, i popoli si uniscono per ragioni che la Storia ha dimostrato essere sempre molto serie. E solo ragioni storiche altrettanto serie possono determinarne la scissione. Così è stato per l'Italia, la cui unità statale e nazionale è avvenuta nel secolo scorso per spinte ideali e politiche e per processi rivoluzionari talmente forti che nemmeno il collasso statale, militare e morale nel 1943-45 riuscì ad incrinare. Non saranno dunque i comizi della Lega a cambiare il tessuto unitario e il sentimento comune degli italiani. E quanto alle esperienze di altri paesi, va detto che il nostro Stato unitario non è nato ai tavoli della diplomazia internazionale nel 1918-19 come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia. Né in Italia vi sono cattolici e protestanti in guerra tra loro, come in Irlanda, oppure fiamminghi e valloni, russi e cececi. Non allarmiamoci più di tanto.

Tuttavia, vi è, ripeto, una utilità non trascurabile nella polemica secessionista della Lega. Anzitutto quella di mostrare un volto più autentico e diretto degli umori e degli interessi di molte categorie di cittadini di vaste zone del Nord d'Italia. Poi quella di far riflettere meglio,

per contrasto e «contatto» di problemi e di interessi, sulla situazione attuale, sullo stato delle cose dell'Italia meridionale. Da questo punto di vista la situazione mostra elementi di dinamismo e di differenziazione molto significativi. Colpisce, anzitutto (e i mezzi di informazione fanno poco o nulla per dare rilievo a questo fatto), che in Italia meridionale si reagisca con più compostezza alla svolta storica che dalla scoperta di Tangentopoli alla decapitazione di cupole e vertici mafiosi, fino alle elezioni politiche del 21 aprile è in corso nel nostro paese. Colpisce anche che, al di là dell'eubueranza del sindaco di Taranto, si avverta nella, chiamiamola così, opinione pubblica meridionale un rifiuto netto di ogni divisione e separazione dell'Italia. Eppure, il dualismo economico, le due velocità di sviluppo, le due Italie sono da sempre l'immagine più evidente dell'esistenza di un Nord e di un Sud non solo geografici dell'Italia. Cosa succede? Si stanno forse modificando i termini politici e culturali dell'antica questione meridionale? Si stanno cioè separando, nel Sud, i dati economici e sociali tra cui l'alta disoccupazione da un diffuso bisogno di cambiamento, da un'esigenza di risorgimento culturale di cui sono espressione, ad esempio, i sindacati di numerose città meridionali (da Bassolino a Bianco a Falconara a Orlando e altri ancora)?

A queste domande tenterò di rispondere così. Primo. Alla stan-

chezza e all'insoddisfazione della Padania (come la chiama approssimativamente Bossi) di essere sottoposta ad un regime fiscale spesso iniquo e a una burocrazia inefficiente il nuovo governo dovrà dare una risposta seria e rapida. Sarà questo l'antidoto che svuoterà di senso le parole minacciose della Lega. Secondo. Ripensare in modo completamente diverso dal passato la questione meridionale. Abbandonarne la dimensione lamentosa e recriminatrice. Lo aveva fatto già nel 1861, un anno dopo l'unificazione nazionale, uno dei padri del meridionalismo, Pasquale Villari. Ecco cosa scriveva in un articolo da Napoli del 13 settembre di quell'anno: «A me è avvenuto di discorrere con alcuni piemontesi e lombardi (questi ultimi assai più facilmente si avvicinano ai napoletani) che erano a Napoli da qualche mese e mi dicevano: "In verità noi non vediamo poi tutta questa corruzione di cui ci hanno parlato. Pareva che dovessimo venire in un altro mondo, ma, in fin dei conti, diciamo la verità, noi troviamo qui un popolo buono, docile, affettuoso, chiamato ingovernabile e che è governabilissimo"».

Dunque governare, questo è il problema antico e nuovo dell'Italia, governare seriamente con il senso dello Stato e con il senso delle autonomie e delle differenze. Questo è il messaggio che viene da lontano, dalla nostra storia di lombardi, di piemontesi, di veneti, di siciliani. Questo messaggio è la vera «regia» dell'Italia presente e futura. Si tratta solo di raccogliarlo e di decifrarlo.

ISTRUZIONE		
Iscritti alle secondarie superiori	Tasso di scolarità	
Nord Ovest	631.766	70,1%
Nord Est	454.712	71,8%
Centro	551.299	79,7%
Sud	1.141.576	66,7%

TASSI BANCARI PER LE FAMIGLIE		
Nord Ovest	dal 13,38%	al 15,20%
Nord Est	dal 13,75%	al 14,62%
Centro	dal 13,68%	al 15,19%
Sud	dal 13,81%	al 16,94%



CONSUMI DELLE FAMIGLIE	
IN UN ANNO (valori espressi in lire)	
Nord Ovest	34.173.984
Nord Est	38.177.276
Centro	35.241.914
Sud	27.312.360

PREZZI AL CONSUMO	
(Inflazione)	
Nord Ovest	4,5%
Nord Est	4,7%
Centro	4,5%
Sud	3,7%

Il giallo di Chiavari. La falsa pista dello scontrino

Amante respinto l'omicida di Nada?

Ma la polizia non conferma

Nel «giallo» di Chiavari spunta, e tramonta nel giro di poche ore, la «pista del cappuccino»: uno scontrino ritrovato nel cestino della carta straccia ha condotto gli inquirenti ad una persona, residente nella cittadina rivierasca, che sarebbe stata vista in compagnia della giovane assassinata. Ma l'uomo sarebbe escluso dalla lista dei sospetti. Alibi di ferro anche per un ex fidanzato di Nada. Indagini su un misterioso e presunto spasimante respinto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROSSELLA MICHENZI

■ CHIAVARI «Rispetto a ieri» dice il vice questore Pasquale Zazzaro, girando lo sguardo sulla ressa dei giornalisti ammassati nel suo ufficio - non c'è niente di nuovo. Non ci sono sviluppi di cui dare notizia. In merito all'omicidio di Nada Cella, non c'è altro da dire che stiamo continuando le indagini. Non ci sono piste più o meno calde, siamo ancora alla fase delle verifiche a 360 gradi»

«La pista del cappuccino»

A metà pomeriggio, in realtà, la seconda giornata del «giallo» di via Marsala a Chiavari aveva già registrato un fuoco d'artificio di indiscrezioni e di puntuali smentite. Per esempio la «pista del cappuccino». Una pista che all'inizio è sembrata un terremoto, capace di imprimere alle indagini una svolta rapida e determinante. All'origine di tutto uno scontrino da 1700 lire, trovato dai poliziotti in uno dei cestini della carta straccia nello studio del commercialista Marco Soracco, dove Nada Cella lavorava e dove lunedì mattina è stata massacrata. Lo scontrino risulta battuto alle 19,58 di domenica nel bar spaghetteria «Entella», un locale sito a dieci metri dal portone di via Marsala, appena girato l'angolo. Il barista Nando Perego, di 31 anni, interrogato dalla polizia, non ci mette molto a ricordare a chi ha nascosto quello scontrino.

Lo ricorda bene perché la consumazione era un cappuccino, ed è abbastanza inconsueto che uno prenda un cappuccino alle otto di sera. Ieri mattina, assediato dai giornalisti, Perego conferma, «è vero, io lo so a chi ho servito quel cappuccino, ma non ve lo posso dire, la polizia mi ha detto di stare zitto con voi, quello che posso dirvi è che non erano né Nada, né il commercialista».

Il giallo

Ma allora - dal momento che domenica lo studio Soracco era chiuso - come ha fatto quello scontrino a finire negli uffici al secondo piano? Potrebbe averlo perduto l'assassino? L'ipotesi è verosimile, la soluzione del «giallo» sembra a portata di mano, basterà che la polizia identifichi l'avventore del cappuccino e avrà messo le mani sul «mostro». Ma, a spegnere l'entusiasmo, provvede

senza mezzi termini il dottor Zazzaro: «È solo un particolare - dice - uno dei tanti dettagli su cui abbiamo lavorato e che non ha aggiunto né tolto nulla al quadro delle indagini. Abbiamo identificato l'avventore, abbiamo cercato e trovato i riscontri necessari, e la storia è finita». Vale a dire che l'uomo del cappuccino con il giallo di via Marsala non c'entra niente? Eppure, quello scontrino come ha fatto ad arrivare sulla scena del delitto? Una spiegazione forse c'è, ma ufficiosa e un po' arzigogolata. L'uomo del cappuccino sarebbe una persona di mezza età, residente nella stessa scala dello studio Soracco. Una persona maleducata, nota ai condomini per l'abitudine di gettare cartacce e rifiuti per terra. Lo scontrino sarebbe stato buttato via negligenza domenica sera e lunedì mattina, prima dell'intervento del lavascala, sarebbe finito tra i piedi di Nada Cella al suo arrivo in ufficio. E la ragazza, precisa e nemica del disordine, lo avrebbe raccolto e depositato nel cestino delle cartacce.

Il fidanzato

Sono davvero andate così le cose? Nessuna fonte ufficiale è disposta a confermare, l'unica cosa che viene ripetuta è che «l'uomo del cappuccino non c'entra niente». Dunque sarà vero, e se è così, e se veramente non ci sono altre piste, il «giallo» di via Marsala è davvero ancora in alto mare. Sempre più fitto e sempre più simile al «giallo» di via Poma. L'unica autentica novità, rispetto alle prime ricostruzioni, è che nella vita di Nada Cella un fidanzato c'è stato. Lo racconta Penny Hammonds-Smith, direttrice della «London school» di Chiavari dove Nada ha frequentato per sette anni i corsi di inglese. «Era una storia seria - dice - finita un anno e mezzo fa». «È vero - conferma il vice questore Zazzaro - questo fidanzato c'è stato ma da allora si è trasferito in un'altra regione - si è sposato, ha avuto un figlio e per lunedì mattina ha un alibi di ferro». La giornata si chiude con un'ultima indiscrezione non confermata. Nada sarebbe stata infastidita da uno spasimante respinto. E nelle sue indistinte fattezze potrebbe concentrarsi qualche speranza non si sa quanto fondata, di dare un volto all'assassino di Nada.

■ CHIAVARI Marco Soracco cerca di mantenere lo sguardo fisso. Non ha sbandamenti, neppure nella voce. «Non c'entro nulla - dice ai cronisti che lo assediavano - in questa vicenda. Non posso dire nulla, tra me e la signorina Nada ci sono sempre stati rapporti basati sulla serietà professionale. Non so assolutamente nulla della sua vita privata».



La porta dell'ufficio dove è stata uccisa Nada Cella (a lato)

Mario Fiore/Ansa

Marco Soracco, il commercialista presso cui lavorava: «Non so nulla della sua vita» «L'ho vista in un lago di sangue»

Parla Marco Soracco, 34 anni, il commercialista di Chiavari. «Nada non raccontava mai delle sue abitudini, dei suoi hobby, lavorava e basta, con scrupolo e senza distrazioni». In cinque anni di ufficio mai un errore, neppure un elemento di stranezza, neppure una minigonna. Gli attimi di ritardo e il rammarico per non aver potuto impedire il delitto. «Se è vero che hanno visto insieme l'uomo dello scontrino e Nada, è probabile che l'assassino sia proprio lui».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI

■ CHIAVARI Marco Soracco cerca di mantenere lo sguardo fisso. Non ha sbandamenti, neppure nella voce. «Non c'entro nulla - dice ai cronisti che lo assediavano - in questa vicenda. Non posso dire nulla, tra me e la signorina Nada ci sono sempre stati rapporti basati sulla serietà professionale. Non so assolutamente nulla della sua vita privata».

Impiegata modello

Negli occhi del commercialista sembrano scorrere cinque anni di lavoro in comune. «Professionalità, serietà, che cosa posso aggiungere ancora?». Si prende un attimo di pausa e riprende: «Era un modello di impiegata, una segretaria efficientissima che sapeva fare il suo lavoro, una ragazza perbene, seria e responsabile, non chiedetemi di tro». In ufficio non parlava mai delle

sue abitudini, dei suoi hobby, lavorava e basta, con scrupolo e senza distrazioni durante l'orario lavorativo. Se perdeva mezz'ora la recuperava, stene certi, nonostante io non lo chiedessi. Con lei mai uno scricchiolio, mai un problema». Scuote la testa, pensando a chissà quale dettaglio, uno dei tanti che nei lunghi interrogatori di lunedì ha cercato e forse trovato nella sua mente scossa e turbata. «La regola della signorina Nada - spiega il professionista - era la riservatezza, per questo mi è difficile spiegare i risvolti della sua esistenza. Per farvi capire - afferma fermandosi un attimo, come per pensare - in cinque anni non l'ho mai vista non dico con una minigonna, ma nemmeno con una gonna».

Vorrebbe smettere di raccontare, vorrebbe chiudersi nel silenzio che la tragedia impone, ma le do-

mande lo incalzano Soracco rivive quegli attimi in cui scendendo dal piano di sopra, dove abita con la madre e la zia, ha aperto l'ufficio ed è entrato nel suo studio, proprio di fronte alla stanza dove era agonizzante la giovane. «Sulle prime - afferma - non mi sono accorto di nulla. Poi, quando il telefono ha squillato e non ho udito Nada rispondere come al solito, sono entrato nell'altra stanza e l'ho vista a terra in un lago di sangue, la schiena sul pavimento, la testa piegata di lato, le gambe parzialmente coperte dalla scrivania». Davanti a quella scena terribile, il commercialista è corso al piano di sopra ed ha avvertito la madre. «Mamma scendi! Nada, Nada!» ha urlato trepidante. Insieme hanno chiamato il 113 e la Croce Verde di Lavagna. Sono stati attimi angoscianti. Il tempo correva frenetico. La madre del commercialista, la signora Marsa Bacchioni, rammenta che Nada era scossa da tremanti alle braccia tant'è che sulle prime, vedendo tutto quel sangue attorno, ho pensato che fosse stata colta da ictus».

L'interrogatorio

Il sipario sulla morte si è aperto alle nove e dieci in punto, precisa Soracco. «Ricordo perfettamente quell'ora - spiega la signora Marsa - perché ho detto a mio figlio che era in ritardo. Lui mi ha risposto di non

preoccuparmi, che sicuramente Nada era già arrivata in ufficio». In quegli attimi si stava compiendo il dramma e via Marsala diventava il teatro di un giallo che presenta sconcertanti analogie con il delitto di via Poma. Marco Soracco, 34 anni, laurea in Economia e Commercio all'Università di Genova, tira fuori a fatica le parole. Di rigida formazione cattolica, a Chiavari si è costruito un discreto giro d'affari. Ha tentato in passato anche l'avventura politica nelle file delle Dc ma non è stato eletto in Consiglio Comunale. «Negli interrogatori - dice - ho cercato di chiarire ogni particolare». A chi gli domanda il perché di così lunghi colloqui nell'ufficio del commissariato di Polizia, risponde: «Sono un testimone chiave, ma non mi sento affatto braccato». A chi gli chiede se l'assassino possa essere rintracciato tra i clienti dello studio lui replica allargando le braccia. Anche per lui la chiave del delitto potrebbe essere in quello scontrino. «Se è vero che hanno visto insieme quell'uomo che ha preso una consumazione al bar domenica sera e Nada - osserva - è probabile che l'omicida sia proprio lui». La porta di casa si chiude, non il mistero di Chiavari. Marco Soracco si trascina oltre quella soglia il tormento di non aver potuto impedire il delitto. Ma, come si sa, la morte è sempre puntuale.

Tre arresti

Violentato bimbo di 11 anni

RUGGERO FARKAS

■ RIESI (Cl) Per tre anni il ragazzino è stato invitato con pochi pezzi da mille lire a seguire a turno i suoi violentatori nel casolare della campagna di Rieti. Un mese e mezzo fa lo ha scoperto il maresciallo Puccio che nel paese comanda la stazione dei carabinieri. Camminava in un modo strano il ragazzo che oggi a quattordici anni e frequenta ancora la quinta elementare perché - dicono - è ritardato. E il fatto che non poteva neanche sedersi sulle panchine per strada, accompagnati dalle chiacchiere di piazza, che in qualche modo sono rimbaltate fino alla caserma - hanno convinto il maresciallo a cercare di scoprire cosa accadeva. Ha scoperto una storia di degrado e miseria, un piccolo inferno che non tocca solo la vittima della violenza ma tutta la sua famiglia. I carabinieri ieri su richiesta dei sostituti nisseni Salvatore Leopardi e Gilberto Ganazzi, confermata dal gip Roberto Cossia, hanno arrestato Giuseppe Bellina, 42 anni, Pietro Lombardo, 62 anni, Rosario Piccadaci, 50 anni, accusati di violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e lesioni gravi.

Il ragazzino quando il maresciallo gli ha chiesto se c'era qualcosa che non andava ha abbassato gli occhi. Il carabinieri è andato avanti e si è conquistato poco a poco la fiducia del minore. Così il ragazzino ha parlato e ha raccontato le sue ombre spensierate. Il suo racconto è stato confermato dal medico che lo ha visitato. Mai visto niente di simile, ha commentato lo specialista. Altre persone sono indagate per questa ultima storia siciliana. E tra queste ci sarebbe anche un medico che almeno una volta avrebbe visitato il ragazzino e pur capendo di cosa si trattava non ha mai denunciato.

Il padre della vittima ha 61 anni e disoccupato da almeno un anno. Prima, si arrangiava con qualche cantiere di lavoro e facendo il manovale ad ore. La madre non lavora. Due sorelle sono sposate e vivono fuori dal paese. Un altro fratello è sieropositivo. Un altro ancora è disoccupato. La famiglia abita in una casa di due stanze. Un magistrato dice: «È incredibile che ancora oggi possano essere registrate situazioni come questa». Questa povera gente quando è venuta per l'interrogatorio non aveva i soldi per comprare un pannello al figlio. Ci hanno pensato i carabinieri. Il ragazzino per avere qualche lira in tasca, oltre a subire le violenze, cercava di fare qualche lavoretto come portare le corone di fion dietro ai feretri, per un certo tratto di strada partendo dalle chiese dove si erano celebrati i funerali. Gli davano due o tremila lire.

La giovane vittima sarà seguita da un assistente sociale e il tascuolo sull'indagine è stato consegnato ai magistrati del tribunale per i minori che dovranno trovargli una sistemazione adeguata. Rimane il dramma di una famiglia disperata che non sa come arrivare al giorno dopo, di un paese che forse sapeva e non ha parlato.

I pm della città umbra indagano per corruzione il «cassiere» della Banda della Magliana e alcuni togati Perugia, sotto inchiesta altri giudici

Indagano per corruzione Enrico Nicoletti, considerato dagli inquirenti il «cassiere» della Banda della Magliana. Assieme a lui i pubblici ministeri della Procura di Perugia hanno messo sotto inchiesta diversi giudici romani. Nelle agende sequestrate nell'abitazione di Nicoletti nomi di politici, esponenti delle forze dell'ordine, appunto, magistrati. Per loro regali ed inviti. Ieri interrogatorio nella Capitale del faccendiere romano.

■ ROMA Sotto inchiesta per corruzione lui e sotto inchiesta per corruzione a Perugia un drappello di magistrati romani che avrebbe beneficiato della sua amicizia e dei suoi «regali». «Lui» è Enrico Nicoletti, considerato da giudici e investigatori il «cassiere» della Banda della Magliana, l'agenzia criminale che imperversava nella Capitale tra gli anni Settanta e Ottanta. Una sorta di crocevia di rapporti tra mafia, camorra, trafficanti di droga, terrorismo nero e servizi segreti deviati.

Nicoletti è stato sentito ieri in gran segreto dai magistrati perugini Fausto Cardella e Paolo Cannevale che indagano - la competenza territoriale è della procura umbra - sugli uffici giudiziari romani. Era finito in carcere nel 1993 nell'ambito dell'operazione Colosseo. Una villa faraonica, Rolls Royce e Ferrari parcheggiate nel garage di casa, e una ragnatela di società controllate da Nicoletti, dai suoi conoscenti e dai suoi familiari. Il «cassiere» amministrava una fortuna

immensa e solo in parte per proprio conto. Era, nella sostanza, il braccio finanziario della malavita romana secondo gli inquirenti. Colui che ripuliva e conservava un flusso di denaro enorme - migliaia di miliardi - e che poteva vantare amicizia altolocate tra politici, forze dell'ordine, banchieri e, per l'appunto, magistrati.

Le agende telefoniche

Le agende telefoniche sequestrate a Nicoletti costituiscono per gli inquirenti una miniera di sorprese. Vi si elencano nomi ed indirizzi «altolocate» per regali, feste, ricorrenze, anniversari. Tra i nomi quello dell'ex capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia, Filippo Verde, quello del giudice Antonio Pelaggi presidente dell'ottava sezione del tribunale penale di Roma di Tommaso Figliuzzi presidente di una sezione del tribunale fallimentare della Capitale, di Raffaele Fiore, giudice del tribunale di Salerno. Quando il pm romano

Otello Lupacchini, titolare del processo sulla Banda della Magliana, dispose il sequestro dei beni di Nicoletti e scoprì quelle rubriche - una in particolare, elettronica, depositata agli atti del dibattimento - decise di inviare un fascicolo alla procura perugini visto che si era imbattuto nei nomi di giudici della Capitale.

Da lì prese il via l'indagine che ha portato i pm Cardella e Cannevale a Roma per sentire Nicoletti già ascoltato una prima volta a Perugia nei giorni scorsi dagli stessi magistrati. Alla fine dell'interrogatorio di ieri avvenuto alla presenza del difensore del «cassiere» Massimo Biffa e andato avanti per circa due ore Nicoletti è stato informato del fatto che deve considerarsi a tutti gli effetti un indagato per corruzione nei confronti di alcuni magistrati romani.

Ciò significa che anche questi ultimi sono finiti sotto inchiesta per lo stesso reato. Alcuni avrebbero firmato provvedimenti che favoriva-

no Nicoletti: questa la sostanza dell'inchiesta che li riguarda. Nicoletti, secondo indiscrezioni, ieri è stato sentito anche sul conto di Renato Squillante - l'ex capo dei gip romani attualmente agli arresti domiciliari - che però, nei giorni scorsi, si era affrettato a smentire qualunque rapporto con il cassiere della Magliana.

L'ufficio dei gip romani si occupa di Nicoletti nel 1994 quando lo proscioglie dall'accusa di associazione a delinquere. Ma c'è dell'altro anche in alcuni appunti sequestrati nelle case di Nicoletti. Insomma l'inchiesta perugini promette sviluppi interessanti. L'«imprenditore», tra l'altro entrò nell'affare Italsanità, lo scandalo delle cliniche per l'assistenza agli anziani foraggiate dai fondi In che coinvolse anche Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. E dell'inchiesta Italsanità si è parlato recentemente a proposito di un contratto di consulenza a beneficio del figlio musicista di Squillante. ■ N/A

Incidente al passaggio a livello Scontro sulla Chiusi-Siena tra un treno e un Tir Un morto e undici feriti

■ SIENA Una donna è morta e undici persone sono rimaste ferite e il bilancio di un tragico scontro tra un treno locale ed un automezzo pesante che è avvenuto, ieri in tarda serata ad un passaggio a livello sulla linea Chiusi-Siena. La vittima, che si trovava sul convoglio ferroviario, è una donna di 66 anni, Brunita Nen residente a Rapolano Terme.

Il fatto si è verificato in località Salcheto, poco prima della stazione di Montepulciano secondo i primi accertamenti il Tir - condotto da un autista slavo, Dragan Piljovic, ricoverato in gravissime condizioni per la frattura della base cranica - non avrebbe fatto in tempo ad arrestare la sua corsa ad un passaggio a livello automatico.

Il veicolo è così finito sul binario e lo scontro con il treno passeggeri che stava sopraggiungendo e che

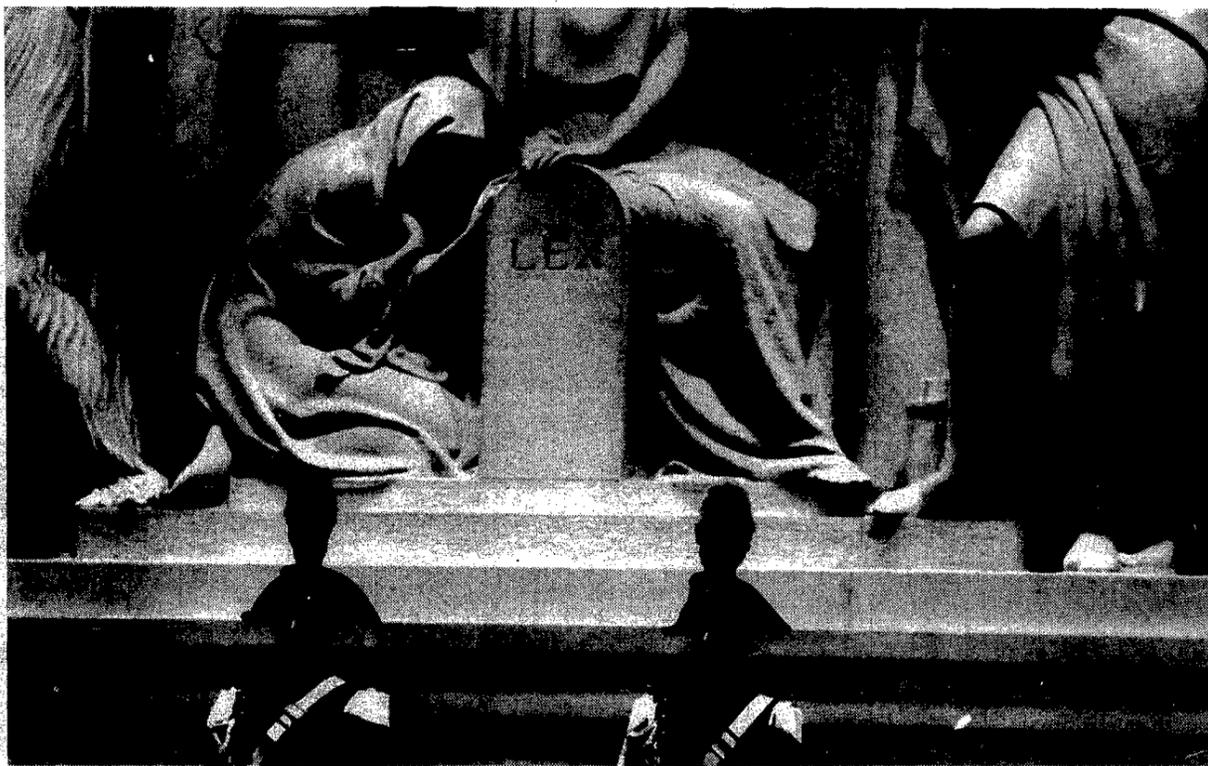
procedeva verso Siena è stato inevitabile. Il convoglio, in seguito all'urto, è deragliato. Dalle lamiere è stata estratta, poco dopo, la donna vittima del sinistro.

Dei feriti, sette - fra i quali alcuni turisti americani di una comitiva di Boston rimasti però, a quanto sembra, solo leggermente contusi - sono stati ricoverati o medicati all'ospedale di Chianciano. Tra i feriti ci sono anche Hamed Moncef, una ragazza cinese di nome Lu Yi Qun e una ricercatrice presso l'ateneo senese, Mirella Mori.

I passeggeri a bordo del convoglio ferroviario erano quattordici. La linea ferroviaria è rimasta interrotta per diverse ore. Sulle cause dell'incidente è in corso un'inchiesta. Secondo vigili del fuoco, polizia e carabinieri il traffico sulla linea non sarà ripristinato fino a questa mattina.

Silta a domani l'approvazione del decreto salva-processi

Tutto rinviato a domani mattina quando una nuova riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto salva-processi elaborato dai tecnici del ministero di Grazia e Giustizia. Al testo, esaminato ieri dal governo, dovrebbero essere apportate alcune modifiche di carattere tecnico, che non cambierebbero tuttavia la sostanza delle misure studiate per tamponare i problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale sulla incompatibilità dei giudici. «Nessun contrasto tra i ministri», ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cardia, spiegando ai giornalisti il motivo dello slittamento dell'approvazione del provvedimento. Stamatina, a Palazzo Chigi, si svolgerà una riunione per approvare il testo definitivo. Intanto a Palazzo dei Marscialli, il Csm sta approfittando delle modifiche tabellari necessarie per far fronte alle norme stabilite dal provvedimento del governo, quelle in particolare che prevedono lo spostamento a livello di distretto di corte d'appello delle competenze del tribunale della libertà. Si sta modificando il meccanismo di rotazione in modo tale che i ricorsi per la carcerazione preventiva siano esaminati da una sola sezione appositamente organizzata.



Un'aula di tribunale. Sotto Francesco Greco e in basso pagina Armando Spataro

Roby Schirer

**«L'ammnistia? Non ci sarà»
Veltroni risponde all'allarme del pm Greco**

Rischiamo un'amnistia? In proposito, lunedì sera, il pm di Milano Greco ha pronunciato parole preoccupate. Ieri, sull'argomento sono intervenuti Napolitano e Veltroni. Che hanno detto: niente colpi di spugna per Tangentopoli. Veltroni ha aggiunto: «Una soluzione politica è stata richiesta innanzitutto dai pubblici ministeri. Noi abbiamo proposto l'istituzione di un tavolo di concertazione tra tutti i soggetti: avvocati, magistrati e imprenditori».

ancora scoprire quei crocevia finanziari internazionali, cui partecipano anche le sedi estere di molte nostre banche, dove i capitali confluiscono, si confondono e vengono riciclati. Chiaro, il discorso del pubblico ministero. Chiaro e preoccupante.

E la risposta, come si diceva all'inizio, è arrivata dopo poche ore. Veltroni, a proposito del rischio amnistia: «Non mi pare che ci sia un rischio del genere. L'amnistia non è nelle nostre intenzioni». Nelle intenzioni del futuro governo, è invece una soluzione per uscire da Tangentopoli. Quale soluzione? «Una soluzione politica alla vicenda è stata richiesta innanzitutto dai pubblici ministeri, e credo che questo corrisponda all'interesse generale. Noi abbiamo proposto l'istituzione di un tavolo di concertazione: mi auguro che possa essere fatto con la partecipazione di tutti. Avvocati, magistrati e imprenditori». Insomma, se usciamo da Tangentopoli, lo faremo non contro, ma con i magistrati. E Giorgio Napolitano, implicitamente polemico con Greco: «Non ho alcuna notizia di propositi di amnistia e quindi il discorso sui rischi che questa soluzione comporterebbe mi sembra privo di presupposti». Quanto all'ipotesi, paventata, legame tra l'ingresso di Antonio Di Pietro nel governo e il varo d'un provvedimento su Tan-

Violante: «Intensificare la lotta contro la mafia»

Un appello a giornalisti, istituzioni e opinione pubblica a non abbassare l'attenzione sulla lotta alla mafia è stato fatto ieri da Luciano Violante, Giancarlo Caselli e Pierluigi Vigna in occasione della presentazione del Rapporto 1996 «Mafie-Antimafia» curato dallo stesso Violante per l'editrice Laterza. Vigna ha anche rivolto un invito ai partiti a adottare un «codice deontologico» per non candidare persone inquisite per fatti di mafia. Caselli, ricordando l'andamento ciclico della lotta alla mafia, ha detto che oggi ci sono elementi che ricordano la situazione che condusse «alla liquidazione del pool di Falcone e Borsellino». Anche oggi, si parla di professionisti dell'antimafia, di strapotere delle procure e le si accusa di essere centri di potere che fanno politica... Luciano Violante ha detto che «la mafia si può battere; basta gestire i risultati che già ci sono, e occorre intensificare l'attacco ai patrimoni dei mafiosi... Tuttavia lo Stato non può limitarsi a fornire il servizio giustizia, trascurando i servizi scuola, lavoro e sanità».

[Giovanni Maria Flick]



ROMA. La risposta è pacata, rassicurante: non ci saranno amnistie né colpi di spugna, da Tangentopoli si esce insieme, senza scoriazioni e senza furbie. Arriva - la risposta - da Giorgio Napolitano e da Walter Veltroni. Il primo, stando ai pronostici, potrebbe essere il prossimo ministro dell'Interno; il secondo sarà di sicuro vicepresidente del Consiglio. Il pool di Milano, dicono i due, non deve coltivare timori. Il governo Prodi non vuole vanificare le inchieste dei magistrati, non ha alcuna intenzione di azzerrare Mani Pulite. Basteranno le parole di Napolitano e Veltroni ai magistrati che negli ultimi anni hanno lottato contro la mafia e contro la corruzione? Riusciranno, queste parole, a cancellare il sospetto che la voglia di «normalità» nasconda istinti normalizzatori? Timori e sospetti sono stati avan-

GIAMPAOLO TUCCI
zati, lunedì sera, da Francesco Greco, sostituto procuratore a Milano, uomo del pool. Durante la presentazione di un libro, il pm di Mani Pulite ha detto: «Vedo che si parla di amnistia... Non è una cosa bella, sarebbe un ritorno al passato, dato che non è cambiato nulla». Il magistrato sostiene, in buona sostanza, che l'amnistia non eliminerebbe certo le cause, le ragioni profonde di Tangentopoli. Anzi: alimenterebbe la sensazione che il codice penale è aggirabile, violabile, perché anche se il scorporo poi arriva una legge che ti tira fuori dai guai.

Le indagini
La questione vera, il nodo da sciogliere - secondo il pm - è rappresentato dal fatto che la corruzione continua ad esistere, e dunque vanno cambiati i meccanismi di finanziamento dei partiti, vanno mo-

dificate le leggi sugli appalti, va individuata e isolata la finanza sporca. «Le nostre indagini - ha spiegato Greco - hanno scoperchiato il pentolone, ma l'iceberg è sotto, e ancora là. Noi per primi denunciavamo il problema di una soluzione per uscire da Tangentopoli. Non ci hanno dato ascolto e siamo andati avanti. Non per giustizialismo, ma per un grosso senso di responsabilità». La corruzione generalizzata, diffusa, deve essere combattuta con rigore, a livello legislativo e a livello giudiziario.
Ad esempio: «C'è un problema di finanziamento della politica che nessuno ha il coraggio di affrontare. Si deve trovare un meccanismo legittimo e trasparente... Il problema delle tangenti alla politica non è tanto chi ha dato e chi ha ricevuto, ma cosa si è fatto di quei soldi: il conto non torna, e Mani Pulite deve

I processi
E per il passato? Il passato è materia incandescente: si tratta di reati già commessi, scoperti o ancora da scoprire, ma già commessi. In proposito, Ersilia Salvato, Rifondazione comunista, è categorica: «Non si avverte alcuna necessità di una soluzione politica per i processi di Tangentopoli». Su questo, sembrano tutti d'accordo: i processi vanno celebrati, niente colpi di spugna. I tentativi di volta in volta riproposti in questa direzione, sembrano voler chiudere lo scandalo della corruzione politica, piuttosto che affrontarlo fino in fondo l'intreccio tra economia e politica che ne è alla fonte. L'Italia ha bisogno di uscire da Tangentopoli, non certo di chiudere frettolosamente imbarazzanti procedimenti giudiziari. Conclusione: «Dal governo Prodi ci aspettiamo nuove regole nei rapporti tra economia e politica».

Sessanta arresti: sgominata a Milano una intera cosca. Mesi di intercettazioni. Nel mirino anche i pentiti

«Uccidiamo il pm antimafia Spataro»

Blitz dei carabinieri di Milano per smantellare la cosca Mingacci-Garofalo trapiantata all'ombra dell'Arena che aveva preso il posto di Biagio Crisafulli. Tra i 60 arresti, anche un avvocato per favoreggiamento. Sequestrate droga ed armi. Retata anche a Petilia Policastro (Crotone) luogo di origine della famiglia, protagonista di una sanguinosa faida. Due anni di indagini, con il ricorso a videocamere e microspie. Il giudice: «Il processo sarà un cinema».

gacci-Garofalo al completo, sia nel luogo di origine, sia in trasferta, esulta il maggiore Laforgia.
«Il processo sarà un cinema», promette il sostituto Gianni Griguolo riferendosi alle ore ed ore di filmati girati in due anni di indagini. Promette interesse anche il settore audio grazie alle microspie: «Si percepisce anche il crick-crick dei coltelli che tagliuzzano l'eroina, il passaggio della droga nel frullatore. Ogni sera mezzo chilo per l'indomani. I nascondigli? Gli abbaini, i tombini, i sottoscala».

«Un processo-cinema»
Qui ieri, dove i cani hanno fatto scoprire oltre due chili di eroina, sono stati sequestrati due fucili e cinque pistole, 40 milioni ed una bomba a mano. Ricerche a colpo sicuro, come nel maggio '95 allorché i carabinieri, come il gatto col topo, si erano concessi anche lo sbeffeggiare: «Gli abbiamo sottratto il mezzo chilo dal tombino, il giorno dopo li abbiamo ascoltati: accuse a vicen-

La faida di Petilia
La cosca sgominata è anche il soggetto della sanguinosa faida di Petilia. Sanguine in Calabria, Piemonte, Val d'Aosta. Mingacci-Garofalo contro i Mirabella perdenti. E anche a Milano. Il cortile di via Montello vede morire nel '91 Francesco Pullarà. Il 30 novembre '94 Tommaso Ceraudo, capozona, crivellato da 7 colpi davanti al bar di via Mambretti e lo stesso giorno a Petilia scompare il suo guardaspalle Silvano Toscano, il cui cadavere viene trovato un mese dopo mangiato dai cani in Aspromonte. Ed il

6 maggio '95 Antonio Comberlati paga con la vita il tentativo fallito di mettere a tacere i conflitti intestini. Via Montello dunque come crocevia di due guerre intrecciate, la faida calabrese e lo scontro per la droga. Anche Floriano Garofalo detto Fifi, 32 anni, al telefono si sbottona: «Ora tocca a me», sussurra dopo che a Torino sono caduti tre suoi amici chiamati come lui a deporre in assise.
Milano chiama Petilia. Contatti diretti. Tanto che, non appena qualcuno viene arrestato, da laggiù è subito disponibile il rimpiazzo. A tenere le redini, Vincenzo Scandale detto Magliù (maglione), 36 anni, e Francesco Giordano, alias don Nicola, 35 anni, «il vero boss di via Capuana, la linea di demarcazione dell'ex feudo Crisafulli», spiega Laforgia. «Don Nicola» è il referente di uno dei più grossi trafficanti turchi, scomparso da mesi dalla circolazione. Ma ieri hanno arrestato sua moglie Amneris Campostri. Tra i capi, oltre alla 62enne Antonia Co-

lombo, insospettabile «cassiera» della cosca, i coniugi Biagio Loguercio, 36 anni e Loredana Sargalli, 34, con due figli piccoli, di 6 e 4 anni, vittime innocenti ora affidati ad un istituto. Intercettato, Loguercio non disdegna di ammettere i bambini piccoli al culto delle armi, ma la vera ghittoneria è la singolare «organizzazione del lavoro» che scandisce turni e ritmi del tutto simili ad un'azienda senza tute sindacali. I più giovani si lamentano: «Mi hanno dato il turno di agosto, mentre tutti sono al mare. Eppure mi è toccato già di lavorare a Natale». Dove «lavorare» sta per spacciare, precisa l'ufficiale. Mentre, su un piano strategico, secondo il capo del distretto antimafia Manlio Minale il blitz ha qualcosa da insegnare a tutti: «Dobbiamo impegnarci a fare in modo che, una volta sgominata una cosca, il vuoto da questa lasciato non venga occupato da altri sodalizi, come è accaduto nel doppo-Crisafulli». Altrimenti sarà una storia infinita.



MILANO. All'alba l'elicottero dell'antimafia sfiorando i cornicioni di via Montello 6, in centro tra l'Arena e piazzale Baiamonti, ha dato il via al blitz. Sigillate le abitazioni dell'inquinato mafioso, per lo più di proprietà dell'ospedale Maggiore. Stop alle continue vessazioni cui erano sottomessi i commercianti della zona costretti a subire e tacere. E soprattutto stroncato il traffico di armi e droga, dai 3 ai 4 chili alla settimana. Qui aveva messo radici la cosca Mingacci-Garofalo della

ndrangheta di Petilia Policastro, Crotone, che aveva anzi esteso il predominio su altre zone, un tempo feudo di Biagio Crisafulli «il dentino» sfuggito al blitz «Terra bruciata» dell'aprile '94 e arrestato a settembre a Marsiglia dalla polizia. Proprio per additare la facilità del passaggio da una cosca all'altra, l'operazione si chiama «Storia infinita». A titolo esortativo, non una concessione al pessimismo. 144 arresti di ieri si aggiungono ai 16 eseguiti alla chetichella nei mesi scor-

Il sottosegretario Barberi: «Probabili sismi disastrosi ma non è stata fatta alcuna opera di prevenzione»

«Terremoti in vista Italia disarmata»

Un altro terremoto come in Irpinia? Potrebbe avere effetti ancor più disastrosi. È il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, a denunciare la totale assenza, in Italia, di un'azione di prevenzione dei sismi: «Il 40% del territorio è a rischio - dice -, e la gran parte degli edifici non reggerebbe a una scossa». Una situazione tanto più grave perché ci dobbiamo aspettare un nuovo grave terremoto, anche se nessuno è in grado di dire quando, dove e di quale entità.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Non abbiamo imparato la lezione. Tutti pensano che il nostro sia il classico intervento delle ruspe, delle ambulanze e delle casse da morto. Alla prevenzione non ha mai pensato nessuno». Sconsolata e poco rassicurante diagnosi delle condizioni della protezione civile in Italia. Tanto più preoccupante se a formularla è il responsabile della protezione civile, il sottosegretario Franco Barberi, che oltretutto di suo è sismologo di non poca esperienza. Ma c'è di più: da un punto di vista statistico, siamo ormai «maturi» per un nuovo terremoto di quelli violenti, che uccidono centinaia di persone e provocano enormi distruzioni.

Il calcolo è semplice: fra il 1905 e il 1980 il territorio italiano è stato colpito da undici sismi catastrofici, in media uno ogni sette anni scarsi, con un intervallo massimo, fra un terremoto e l'altro, di sedici anni. Esattamente gli anni che ci dividono dall'ultimo, quello del 23 novembre 1980 che provocò tremila vittime in Campania e Basilicata. «Sono passati sedici anni - denuncia Barberi -, ma non si è imparato nulla. È dall'80 che la comunità scientifica lancia l'allarme, ma è mancata una politica di prevenzione».

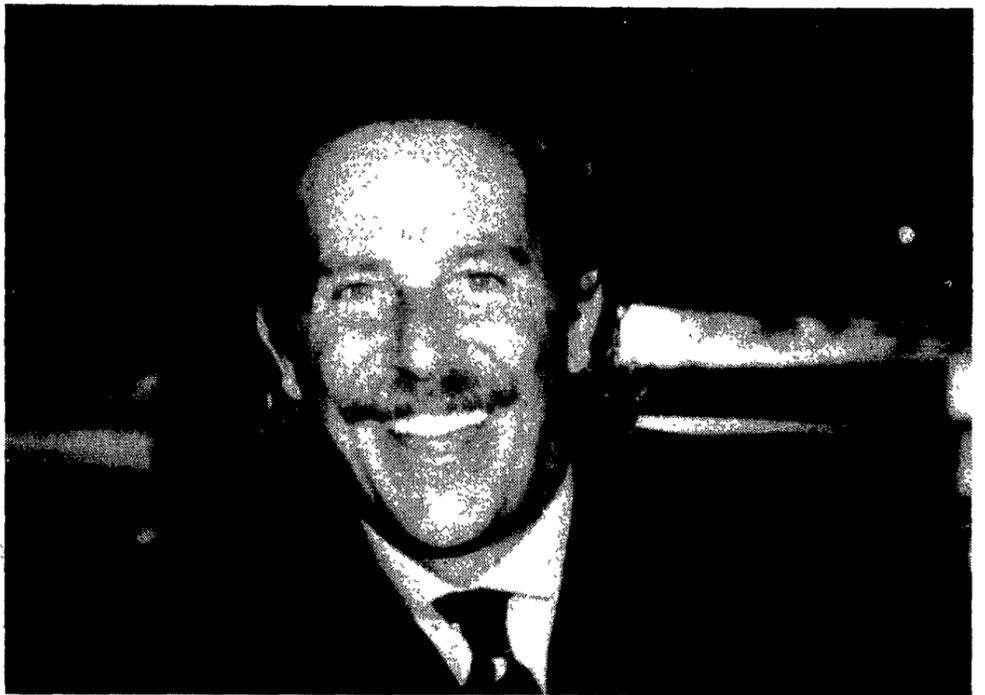
I dati di cui disponiamo, tutt'altro che rassicuranti, dicono che il 40% del nostro territorio, in cui vivono 15 milioni di persone - un quarto abbondante della popolazione italiana - è a forte rischio sismico. Ed è purtroppo certo che la gran parte degli edifici, al Nord come al Sud, non è costruito secondo criteri antisismici, tanto da rischiare di crollare anche in seguito a scosse non violentissime. Un esempio? A Catania - dice Barberi - il terremoto del 1693 uccise 16.000 dei 25.000 abitanti che contava la città all'epoca. Da allora, ovvia-

verificarsi, ma a provocare lutti e danni ogni volta più gravi. E, così come per i terremoti, le conseguenze dell'imprevidenza si scaricano poi sull'intera collettività sotto forma di costi enormi per riparare i danni, di solito compiendo, nella ricostruzione, gli stessi errori (se errori sono, e non peggio) che sono stati alla base del disastro precedente e pongono le premesse di quello successivo.

Nel caso delle inondazioni, prevenzione vuol dire riassetto idrogeologico del territorio, rinaturalizzazione dei fiumi, vincoli alla costruzione di edifici nelle aree a rischio. In quello dei terremoti, vuol dire innanzitutto mappatura delle aree a rischio, costruzione di nuovi edifici secondo precise norme antisismiche - che in altri paesi hanno dato ottima prova in più di un'occasione - e rafforzamento, nei limiti del possibile, di quelli vecchi. Operazioni costose, si dirà. Ma certamente assai meno costose - non solo in termini economici: quanto valgono cento, mille o tremila vite umane? - di certe ricostruzioni che per qualcuno si sono dimostrate un gigantesco «affare».

Qualche cosa, nel senso della prevenzione, forse si sta finalmente muovendo: non a caso a fornire a Barberi lo spunto per le sue riflessioni è stato l'avvio, ieri nella sede - costruita peraltro ai margini dell'area gotale del Tevere, vale a dire in una zona a rischio d'inondazione - della protezione civile di Castelnuovo di Porto, nei pressi di Roma, del primo corso di formazione di tecnici specializzati proprio in prevenzione del rischio sismico. Dopo una settimana di lezioni teoriche, 230 giovani disoccupati calabresi - nelle prossime settimane sarà la volta di altri 520 provenienti da Molise, Campania, Basilicata e Sicilia - «batteranno» per un anno il territorio allo scopo - spiega Barberi - di «rievitare la vulnerabilità degli edifici pubblici e strategici di tutti i comuni delle cinque regioni e censire un campione di 5.000 edifici a Catania» e di mettere a punto gli opportuni interventi di consolidamento. E intanto la protezione civile metterà a punto una mappa, un censimento - che sarà messo a disposizione di governo e Parlamento - dei morti, dei danni e dei costi per la ricostruzione subiti da ogni comune a causa di terremoti.

Qualcosa di analogo a quel che si verifica con le alluvioni: malgrado il ripetersi di eventi catastrofici - non c'è bisogno di risalire al Polesine del 1951 o a Venezia e Firenze del '66: basta ricordare la catastrofe che ha colpito il Piemonte un anno e mezzo fa, o le ricorrenti inondazioni a Genova -, sul piano della prevenzione nulla è stato fatto. Con il risultato che le alluvioni - ben più prevedibili dei terremoti - continuano non solo a



Alberto Castagna, conduttore della trasmissione televisiva «Stranamore»

Daniel Dal Zennaro/Ansa

I figli del «pentito» in tv. Accuse da Vigna e Caselli. E Canale 5 annuncia...

«Mai più bimbi a Stranamore»

Prende sempre più corpo l'ipotesi che i bambini presentati da Castagna a «Stranamore» non siano figli di un pentito: tuttavia, tale sospetto non soppesce le polemiche. Anzi. Ora contro Castagna intervengono i capi delle procure di Firenze e Palermo, Vigna e Caselli. L'Ordine dei giornalisti promette «iniziative forti e visibili». Canale 5 annuncia: «Mai più bimbi in onda a "Stranamore"». Frizzi difende Castagna: «I conduttori sono ruote di un ingranaggio».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Forse è stata davvero una «bufala». Non ci sono figli di pentiti che corrispondono a quelli mostrati nella trasmissione «Stranamore» da Alberto Castagna. È quanto un'agenzia di stampa ha appreso da fonti del Servizio protezione del ministero dell'Interno, che si occupa della gestione dei collaboratori di giustizia. Ma le stesse fonti precisano che i pentiti sono oltre mille e duecento e a questi vanno aggiunti figli e nipoti nonché tutti gli altri parenti acquisiti: bambini, per esempio, nati da secondi matrimoni e da unioni extramatrimoniali.

Insomma, c'è ancora incertezza sull'autenticità di questo pentito e dei suoi figli. Ciò consente a Pier Luigi Vigna, il capo della Procura di Firenze, di intervenire. Dice Vigna: «I collaboratori di giustizia vanno gestiti con cautela. Le loro rivelazioni consentono al magistrato di stonciare il fenomeno mafioso, ma vanno sempre verificate e riscontrate. Il problema del pentitismo, quindi, è serio: non è possibile che Castagna faccia fare il saluto a due ragazzini, figli di un collaboratore di giustizia, nel suo program-

ma televisivo». Severe critiche sull'argomento sono state espresse anche da Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo. Senza citare espressamente il programma condotto da Alberto Castagna, il magistrato ha affermato che «è pericoloso banalizzare il fenomeno del pentitismo, ridurlo a qualche slogan televisivo che finisce per portare tutti fuori strada. Troppo spesso si parla del collaboratore di giustizia in termini di sensazionalismo come quando va in crociera o quando finiscono in tv i minori. L'argomento è, invece, molto delicato, e va trattato con cautela».

Intanto, ha preso posizione anche l'Ordine nazionale dei giornalisti cui Castagna, ex inviato del Tg2, è iscritto. Il comitato esecutivo del consiglio nazionale dell'Ordine ha preannunciato «iniziative forti e visibili» per il rispetto delle norme della Carta di Treviso sulla correttezza dell'informazione sui minori «il mancato rispetto delle regole deontologiche per l'informazione sui minori - afferma un comunicato dell'Ordine dei giornalisti - è diven-

tata una vera e propria emergenza con cui i giornalisti italiani devono fare i conti al più presto per evitare una grave perdita di credibilità dell'intera categoria».

L'esecutivo del consiglio nazionale rileva poi «con profondo rammarico» come sempre più spesso «i bambini siano vittime innocenti di strumentalizzazioni per meri motivi di audience o di tiratura, motivi che nulla hanno a che vedere con il corretto esercizio della professione».

Comunque, al di là delle polemiche suscitate, il caso della partecipazione dei figli di un pentito all'ultima puntata di «Stranamore», ha provocato finora una sola conseguenza diretta: al programma condotto da Alberto Castagna non parteciperanno più bambini. Lo annuncia Giorgio Gori, il direttore di Canale 5, che, sollecitato ancora a commentare la vicenda, spiega: «È stato commesso un errore e di questo la direzione di Canale 5 si assume la responsabilità. Abbiamo deciso che in futuro "Stranamore" escluderà la partecipazione di bambini».

Parla Gerardo Marotta dopo l'aggressione. E annuncia: domenica sit-in a Napoli

«Io, scippato difendo gli scippatori»

ROMA. «Da oltre vent'anni l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha contribuito a fare di Napoli un crocevia d'Europa... Eppure quante mortificazioni, in questi anni, per gesti sciagurati che guastavano infinite premure profuse agli uomini di cultura che alimentavano con la loro scienza la migliore gioventù napoletana: l'incredibile aggressione alla moglie di Norberto Bobbio, le rapine a storici della scienza e filosofi, da Pierre Costabel a André Jacob, il pestaggio addirittura del grande matematico Imre Toth».

«A palazzo Serra di Cassano abbiamo fatto vent'anni di martino. Ogni volta che un professore usciva veniva aggredito».

La violenza urbana, si sa, non guarda in faccia a nessuno e non chiede certificati di laurea. L'ultimo della lista è stato proprio lui, l'avvocato Gerardo Marotta, capo e fondatore dell'ultimo monumento all'illuminismo napoletano, l'uomo che con Caccioppoli era tra i dissidenti del Pci degli anni Cinquanta e che nel 1975 ha fondato l'Istituto per gli studi filosofici perché «la vera filosofia si era rifugiata nel deserto». Marotta è un vecchio signore, d'aspetto piuttosto fragile, che crede nella filosofia come mezzo per sconfiggere il nuovo analfabetismo planetario. Per lui le repubbliche sono destinate al declino e l'Europa stessa è perduta senza un grande pensiero. Fa un certo effetto immaginarlo in mano a un gruppo di energumani.

Lo hanno picchiato e rapinato alle dieci di sera in piazza del Plebiscito, salotto buono della città. Lui però non ha gettato il cappello per terra

Lui non se va, non getta il cappello, non maledice la città perduta. Pestato e derubato per strada, l'avvocato Gerardo Marotta, fondatore dell'Istituto per gli studi filosofici di Napoli, rilancia. Organizza un sit-in per domenica prossima e accusa la borghesia araffona di voler continuare a depredare la città. «Basta con i soldi per i lavori pubblici, ha ragione Bassolino: bisogna investire nella cultura e nella ricerca».

ANNAMARIA QUADAGNI

dicendo me vado, non mi merita città perduta. Come fece Pasquale Squitieri. Ha convocato un sit-in per le 22 di domenica prossima, stessa ora, stessa piazza, per stringere con i napoletani un «patto di vigilanza». Il bersaglio di Gerardo Marotta è la borghesia napoletana. Lo spiega con una certa foga.

Perché professore ce l'ha così tanto con la borghesia napoletana?
Quest'esperienza mi ha dato la percezione della disperazione di una gioventù abbandonata, che lascia la scuola negli anni della fanciullezza, che non ha né lavoro né onzonti. Ma questa è la città dove la borghesia ha scarso valore morale da sempre.

Non sono io che lo dico, l'ha scritto Benedetto Croce nella *Storia del Regno di Napoli* a proposito delle diserzioni del 1848 e del 1859. La borghesia napoletana è sempre in attesa di «una giornata di allegro saccheggio», come dopo il terremoto, non è mai diventata quella classe dirigente responsabile che Croce auspicava nel suo appello da Muro Lucano. Non ha mai scel-

to il bene comune e l'interesse generale, diventando un esempio per tutte le altre classi sociali. In definitiva non ha mai svolto il suo ruolo storico. Perché, come dice Pasquale Villari nelle sue *Lettere meridionali*, per far risorgere il Mezzogiorno non basta promuovere scuole, ci vuole una mobilitazione della società civile. Il sindaco Bassolino ha suonato tutte le trombe e le campane possibili, ha destato entusiasmo nel popolo. Ma la borghesia vuole una cosa sola: gli appalti».

Secondo lei perché è rimasta così dopo quasi un secolo?

Perché è una borghesia inerte, che non ha educazione all'industria, vuole solo lavori pubblici. È da Napoli che è partita la richiesta al Parlamento di approvare leggi in deroga alla contabilità dello stato. E così se ne sono andati i due milioni di miliardi che la Lega ci rinfaccia. Ora Bassolino ha fatto un appello per la cultura e la ricerca nel Mezzogiorno. Perché la ricerca diventi la nuova spina dorsale dello sviluppo, contro la monocultura dei lavori pubblici, e



Una veduta di Napoli, in alto Gerardo Marotta

S. Laporta/Controluce



Qui ci si è arricchiti a miliardi sul terremoto e sulle altre providenze dello stato: e questa è scuola di malavita per il popolo. I ricchi sugli yacht, che pensano a costruire nuovi porticcioli nel golfo di Napoli e la scuola abbandonata a se stessa. Abbiamo un provveditore eroico, che ha lasciato gli uffici della presidenza del consiglio, dove certamente guadagnava molto meglio, ed è venuto qui a lavorare giorno e notte con uno stipendio miserabile. Ma certo non bastano né lui né il sindaco, se la società civile non si muove.

Lei dunque crede ancora all'anima migliore di Napoli. Non ha reagito come il regista Pasquale Squitieri, che dopo uno scippo la condannò alla perdizione. E neppure col pessimismo di Eduardo, che a un certo punto disse: andavene...

I giovani che mi hanno aggredito erano disarmati (mi hanno immobilizzato con le loro braccia) e disperati. Questa è una città fin troppo buona. Ha subito di tutto ed è stata paziente: durante la guerra e l'ocu-

pazione alleata, nel periodo in cui non c'era né tetto né lavoro né pane. Napoli, dice Croce, «fu sempre unitaria», legata alla patria, mai rivendicativa o separatista. Ma tutte le providenze che lo stato ha mandato sono state inghiottite dalla corruzione, rapinate da questa borghesia vorace, al popolo è rimasto ben poco. Al sit-in che ho convocato verranno studenti, insegnanti, rettori di altre università, associazioni a non finire... Io non solo non me ne vado, ma voglio parlare con i giovani che mi hanno rapinato, che sono stati ridotti a fare gli scippatori. A loro non serve tutto il denaro che è stato gettato in lavori pubblici, sa quanti sono quelli incompiuti a Napoli? Circa 1900. Sono costati miliardi e sono abbandonati e neppure collaudati.

Lei come ha vissuto il processo che si è messo in moto con la nuova amministrazione?

Noi abbiamo aperto al sindaco Bassolino il palazzo dei filosofi, il palazzo dei giacobini napoletani, il palazzo Serra di Cassano. Di quel Gerardo Serra che fu ghigliottinato dalla regina Maria Carolina e da re Ferdinando IV nel 1799, e che è rimasto chiuso ai regnanti per duecento anni. Lo abbiamo riaperto solo per il sindaco Bassolino, per testimoniare il riavvicinamento tra la politica e la cultura e dargli tutta la nostra fiducia. Io non appartengo a nessun partito, però sono pieno dell'entusiasmo di tutti i napoletani veri.

Il male di Napoli, lo diremo in piazza domenica sera ricordando le parole del papa, è rimasto lo stesso. Ed è più terribile della lebbra. Si chiama corruzione.

Da 40 anni proprietaria del Negresco di Nizza combatte ogni innovazione, anche per la sicurezza

Una dama in armi per il suo albergo

Chiudere il Negresco a Nizza sarebbe come abbattere la Torre Eiffel a Parigi, dicono. Ma proprio questa potrebbe essere la conseguenza a breve del braccio di ferro che oppone l'ultrasettantenne proprietaria del famoso albergo inizi 900 sulla Promenade des Anglais e le autorità della città. Le chiedono di adeguare a norma i sistemi di sicurezza. Ma la terribile vecchietta rifiuta sostenendo che sarebbe come dissacrare una cattedrale.



La Promenade des Anglais a Nizza (sullo sfondo il Negresco) in una foto degli anni 50 e Paul McCartney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BERNARD GINZBERG

Installare i regolamentari pannelli luminosi verdi alle uscite di sicurezza? «Non ci penso nemmeno. Farebbero a pugni con i miei tendaggi». Le paratie stagne antincendio? «Cos'è un Grand Hotel di gusto o un rifugio anti-atomico?». La minaccia di chiusura d'autorità prefettizia se non vengono eseguiti entro sei mesi i lavori necessari a mettere in regola l'albergo con le più aggiornate norme di sicurezza? «No, non possono distruggere un'intera vita di sforzi in quattro e quattr'otto. Io non li lascerò fare!», tuona la signora Jeanne Augier, 73 anni, che da quasi quarant'anni è la proprietaria del Negresco, il più famoso albergo di Nizza, il punto di riferimento della Promenade des Anglais, l'indirizzo d'obbligo sulla Costa Azzurra delle teste coronate e delle celebrità di tutto il mondo, il posto dove alloggiavano la Regina Elisabetta, l'imperatore Hirohito, Salvador Dali, fino a Michael Jackson.

Ci sono istituzioni, simboli sacri, che si fa fatica a non considerare intoccabili, come questo edificio dall'inconfondibile decor un po' spagnolo, un po' arabizzante, un po' Liberty, che pure non tutti trovano di proprio gusto e vedrebbero meglio come «landmark» di Las Vegas piuttosto che della più aristocratica delle città della Riviera mediterranea.

Eppure i segnali che vengono dalla prefettura e dal Municipio di Nizza non lasciano adito a dubbi. O il Negresco si mette in regola come tutti gli alberghi, o si chiude. «C'è un limite a tutto. Sono quattro anni che esigiamo che si facciano i lavori e quattro anni che le nostre raccomandazioni cadono nel vuoto. Le norme di sicurezza sono eguali per tutti gli alberghi, celebri o meno. La maggior parte degli edifici ha già ottemperato, o ha chiuso i battenti. Ma ve lo immaginate un incendio con i Vip del pianeta in camicia da notte sulla Promenade des Anglais?», dice il direttore di gabinetto del prefetto, Xavier de Furst, che conferma la minaccia di mettere i sigilli all'edificio sin da questa stagione, se saranno costretti. Per im-

popolare che sia anche l'idea di un provvedimento del genere, il prefetto ha alcuni serissimi argomenti per far la voce grossa. Dopo la sentenza su un incidente mortale in Corsica, il crollo di una tribuna allo stadio, prefetti e sindaci rischiano di essere considerati responsabili penalmente se succede qualcosa perché hanno trascurato di far applicare le norme di sicurezza. La «Vielle Dame» sarà pure un'istituzione da rispettare religiosamente quanto il suo albergo, ma né il prefetto né il sindaco vogliono finire in prigione se qualcosa va storto.

E poi, da quando è lo scorso anno è morto il marito della signora, l'avvocato e notevole politico nizzardo Paul Augier, si sono diradate le protezioni che rendevano la coppia onnipotente in città. I tempi sono cambiati anche per Nizza.

Lite sul figlio Uccisi i genitori

Rabbia, violenza, egoismo, morte: sono questi gli ingredienti cui l'unico sopravvissuto di una coppia, un bambino di 9 anni, oggetto della contesa tra padre e madre, è stato costretto ad assistere inerme. Davanti al tribunale di Riverside, in California, i due genitori, separati da tempo, dovevano presenziare all'udienza per l'affidamento del piccolo. L'udienza si è invece trasformata in un vero braccio di ferro, non soltanto legale. Una sorta di «tiro alla fune» con in mezzo il bambino trascinato per le braccia non appena il figlio è apparso all'udienza. Prova di forza senza soluzione che ha convinto il padre a estrarre la pistola e a scaricarla sulla donna incurante della presenza terrorizzata del figlio. Alla sparatoria che ha fulminato la donna sul colpo ha reagito invece un agente di servizio del tribunale che a sua volta ha sparato contro l'uomo uccidendolo e ferendo una passante. Secondo un'amica della donna la vicenda si trascina da tempo e la madre del neonato temeva per la sua vita oltre che per la violenza che l'uomo avrebbe promesso a lei e al figlio in caso di mancato affidamento al padre. Una convivenza turbolenta aveva preceduto il dramma finale della coppia che non era sposata ma che aveva convissuto per molti anni prima di lasciarsi e prima di prendere la via del tribunale per decidere a chi dovesse spettare la custodia e la crescita del figlio. Il bambino è stato immediatamente affidato ai parenti della madre, ma la vicenda ha scosso la cittadina di Riverside e per quel «tiro alla fune» finito in tragedia. L'uomo era conosciuto per la sua risosità, cresciuta dopo la separazione della donna, forse vero obiettivo della rissa.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivi per il Pds".

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● in tutte le sezioni del Pds;
● con versamento su c/c postale n. 17923006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione;
● con versamento sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes ACCORSI CLAUDIO 20.000, ADDONA ARMANDO 20.000, ALBORGI RENZO 100.000, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes BRANCHETTI ELISA 30.000, BRECCOLARIO IVANO 30.000, BRUNO ELEONORA 30.000, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes GABBA ARMANDO 100.000, GAJANI MARTINO 50.000, GALBUCCI SILVANO 50.000, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes LUPERINI RENZO 50.000, LUSIANI ELVIO 100.000, LUSIANI GOLIARDO 200.000, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes SPALA ALDO 500.000, SPAGNOLI GINO 50.000, SPAGNOLI ENRICO 400.000, etc.



Il racconto di Marco Scarpa, il figlio più giovane, che ha solcato i mari tra i 15 e i 18 anni

Una famiglia tre anni intorno al mondo

MESTRE Solo una sana e consapevole libidine salva i giovani della Nuova Caledonia. Arrivando a Noumea, Marco Scarpa ha trovato Zuccherò ad accoglierlo, la vera passione dei ragazzi kanak. È stato il che ha sentito, per la prima volta, il volgere del viaggio, la piega del ritorno, ma non ha avuto sospiri né rimpianti sapendo che la scommessa era solo con se stesso: diventare il più giovane Pigafetta nella storia della marineria italiana.

È partito a quindici anni, è tornato che ne aveva diciotto. Per tre anni il suo destino è stato l'oceano e le onde gli hanno regalato una grande certezza: l'amicizia. Adesso, nella sua casa di Mestre, è difficile spiegare tutte le emozioni, gli episodi e i dettagli di quel viaggio fantastico, che sembra continuare e non intende diventare memoria. Eppure negli occhi di Marco, occhi che contengono tutti i mari del mondo, le cadenze delle tappe prendono consistenza piano piano staccando gli impulsi che lo trattengono lontano. E allora si scopre che quel viaggio viveva già nel suo immaginario molto prima di essere affrontato. Quando nel 1980 papà e mamma Scarpa battezzarono la loro barca «Messer Polo», guardavano già all'Oriente, alla distanza, alla lontananza. Così, lasciando le barchine veneziane il 20 giugno '92, la famiglia Scarpa portava a spasso una scelta di vita oltre che l'antica passione della vela. «Per questo», dice Marco, «con la testa siamo ancora tutti là, nell'oceano». Ognuno di loro ha stretto un patto con la vita: prendersi una licenza dalla ripetitività del tempo. Così papà Vincenzo si è licenziato dal lavoro di tipografo al «Gazzettino» e i figli hanno rinunciato agli studi e al lavoro. A bordo del «Messer Polo», assieme a papà Vincenzo, a mamma Lauretta, e ai due fratelli Matteo e Marco saliva anche la gioia dell'impresa, il giro del mondo su uno Juran in lega alluminio, 9,85 metri di lunghezza, su progetto di Philippe Harlé.

L'impatto con l'oceano

«Nonostante sapessimo quello che ci attendeva», afferma Marco, «la nostra partenza è stata come tante altre, a parte lo stato comatoso dei nonni. Tutto si è svolto come una normale crociera sino all'incontro con l'Atlantico. Fallendo il primo tentativo di passare Gibilterra abbiamo compreso che il mare, oltre ad un grande amico, può essere anche un pericoloso nemico. Ma poi, superando l'ostacolo al secondo tentativo, abbiamo fatto una gran festa al primo bagno oceanico della nostra barca». Dopo è stato l'Atlantico, la lunga discesa verso la Canarie, la riunione con i regatanti delle Colombiadi, il salto dell'oceano e, dopo un mese, l'avvistamento della terra. Il primo approccio con il «nuovo mondo» è stato meno significativo di quanto si aspettasse: «San Salvador», rammenta, «è un gioiello di ottocento anime, un solo panificio, due banche, un ufficio postale, un ristorante e un pub». Ma il fascino del Caribe non si è fatto attendere e il «Messer Polo» ha vagato per più di un mese tra Bahamas, Repubblica Dominicana, Martinica, Santa Lucia, Grenada, Margarita, Los Roques e Antille Olandesi per presentarsi quindi davanti all'istmo di Panama. «Per attraversare il



Il racconto di viaggio di un ragazzo veneziano che, insieme a mamma e papà, ha compiuto tra i quindici e i diciotto anni il giro del mondo in barca a vela. Marco Scarpa, l'avventura del «Messer Polo», una scelta di vita, una nuova famiglia in un atollo polinesiano e il desiderio di libertà. «Nell'oceano ho scoperto l'amicizia», rammenta il novello Pigafetta. «È stato difficile rientrare a casa perché con la testa siamo sempre là, in mezzo al mare».

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

canale, con tutte le sue porte», dice Marco, «abbiamo assunto in loco un quarto uomo. La sensazione più strana si ha davanti all'ultimo passaggio quando vedi il Pacifico che sembra voler entrare nella barca, inghiottirti, fagocitarti». Qui Matteo, il fratello maggiore, è sceso ed è rientrato in Italia. Lui, i superstiti del giro del mondo, hanno puntato dritto al grande mito, le Galapagos, raggiunte dopo sei giorni di vele e motore. «Al di là della bellezza dell'arcipelago di Darwin, della fauna e della flora meravigliosa», sostiene il giovane veneziano, «tutto funziona sulla base dei dollari. Noi siamo riusciti a contrattare al meglio la nostra permanenza e ce la siamo cavata con 140 dollari di spesa».

Stavano nel grande ventre del pianeta e non potevano certo sot-

trarsi al fascino e al rischio della traversata. Si sono lanciati verso le Marchesi, 2.700 miglia di distanza, un'immensità di onde e vento e dopo 22 giorni di azzurro pieno hanno visto comparire il nero vulcanico di Fatu Hiva. «La mattina seguente il nostro arrivo», ricorda Marco, «sul pozzetto della barca abbiamo trovato un cesto di frutta. I pompelmi erano talmente grossi che si dividevano a metà e si mangiavano col cucchiaino. Qualche ora dopo sono comparsi gli indigeni, grandi come degli armadi, ognuno con la sua piroga munita di fuoribordo. Siccome laggiù il baratto e la cortesia vanno a braccetto, noi abbiamo ricambiato con ami e spezzoni di cime, di cui sono grandi estimatori. Dopo siamo passati a Hiva Oa e quindi ci siamo diretti alle Tuamo-

Marco Scarpa in una località esotica e il «Messer Polo» che ha consentito alla famiglia il giro intorno al mondo



tu. Mano a mano che penetravamo nel mosaico delle isole polinesiane ritrovavamo barche già incontrate nei punti di ritrovo come Gibilterra e Panama, riprendendo rapporti, intendendone altri, scoprendo un'infinità di famiglie vaganti. Quindi abbiamo proceduto verso Tahiti che rappresenta una sorta di incrocio nautico: c'è chi sceglie le isole Tonga e le Figi, chi la Nuova Zelanda e l'Australia, chi la Nuova Caledonia. Noi, andando verso Tonga e attraversando le isole Cook abbiamo fatto la più bella scoperta della nostra vita: l'atollo di Palmerston».

Amici sull'atollo

Quello che sulle carte geografiche è un punto appena percettibile, quello che neppure i portolani

descrivono, è l'ultimo paradiso polinesiano dove vivono 39 persone, i discendenti dei coloni Maori dell'Ottocento. «Per un mese e mezzo», confessa Marco, «quella è stata la mia seconda famiglia. E pensare che, avvistando l'atollo, pensavamo che non fosse abitato e non avessimo neppure un accesso. Stavamo a dieci miglia e Palmerston Radio ci ha chiamato chiedendo se desideravamo entrare. Così è stato. Ci sono venuti incontro con dei barconi e ci hanno condotto attraverso la barriera corallina. In quel posto, toccato da una sola nave ogni due mesi, siamo diventati di casa. Avevo una sorella, una fratello, una nonna, ero uno di loro. Il villaggio è composto di piccole case con basamento in pietra e tetto in onduline, l'acqua è quella dei pozzi e l'e-

nergia è fornita da un generatore. È un mondo a parte, non ancora invaso dal consumismo, con uno spirito di solidarietà e di amicizia purissimo. Il mio pensiero è rimasto laggiù e non basta una lettera al mese per restituirmi il calore di quella famiglia».

Dopo le Cook, Tonga e le Figi ecco la Nuova Caledonia con i suoi contrasti etnici, le contaminazioni, gli spiriti antichi e i desideri di libertà. «Ci siamo fermati il sei mesi», spiega Marco, «per attendere il passaggio dei cicloni ed è stata l'occasione giusta per rimettere in ordine la barca e fare qualche lavoretto. Io ho trovato un posto da cuoco in un ristorante italiano ed ho anche tenuto una conferenza nella scuola locale per raccontare l'avventura del «Messer Polo». Come referenze,

per essere assunto nel locale, ho dovuto preparare gli gnocchi, il sugo e un pasticcio. Ma hanno preteso che usassi la «creme fresh», cioè la panna che loro mettono dappertutto. In quel periodo abbiamo assistito a tre cicloni con vento a 90 nodi. Io ho visto un catamarano prendere il volo e schiantarsi. Sei mesi di modernità e quindi un tuffo nella civiltà estrema. «A Vanuatu, nelle Nuove Ebridi», aggiunge il ragazzo veneziano, «la popolazione vive come nell'età della pietra. Quando gli indigeni sono saliti a bordo della nostra imbarcazione ed abbiamo acceso l'interruttore della luce hanno fatto un salto di meraviglia. Vedendo poi l'acqua uscire dal rubinetto, per effetto della pressione su un pedale, c'è stata una lunga discussione nel gruppo». Nel viaggio verso l'Australia il «Messer Polo» è piombato in piena bufera, sopportando due giorni con 50 nodi al traverso. Un piccolo atterraggio in un clima stile Rimini, tra Cairns, Gove e Darwin, e quindi nuova traversata verso l'Indonesia con le sue isole incantevoli e difficili, stupende e contraddittorie. Il «Messer Polo» ha passato l'Indiano per Nord-Nord Ovest sfruttando l'aliseo favorevole. «In quella zona, soprattutto attorno al Borneo e allo stretto di Malacca», spiega Marco, «abbiamo fatto molta attenzione alla pirateria. C'erano in giro navi che erano state attaccate e, in ogni porto, ci mostravano i telex e i fax che riferivano di abbordaggi. Ma per fortuna nostra siamo passati indenni. Giunti a Sri Lanka abbiamo tirato un sospiro di sollievo ma non potevamo certo intuire che ci attendeva una triste sorpresa». Essendo prossima la scadenza del suo passaporto Marco si è recato all'ambasciata italiana di Colombo dove gli è stato riferito che stava scadendo l'anno della chiamata alle armi per la classe 1976. Lui non se l'è sentita proprio di entrare nella lista dei ricercati e dei disertori. Il 6 novembre del '94 è salito su un aereo che lo ha ricondotto in patria. Ma, ironia della sorte, è stato scartato dal servizio per esubero di personale. Il «Messer Polo» è andato avanti per la sua rotta risalendo il golfo di Aden, sfiorando l'Africa e l'Arabia, percorrendo l'intero Mar Rosso e superando il 30 settembre dello scorso anno è di nuovo approdato a Venezia.

Il difficile ritorno a terra

Con i piedi per terra e la testa ancorata nei luoghi d'origine tutto scorre lentamente meno l'agenda del giro del mondo. Oggi Marco ripensa ai mille fermo-posta del suo raid marino: bar, ristoranti, yacht club, supermercati, porti odoranti e fumose capitanerie. Non sa esattamente in quale posto ha depositato il suo cuore. Adesso fa il cameriere, il rientro della famiglia non è stato facile, molte cose sono andate perdute ma tante altre sono state conquistate. Forse è un progetto o forse solo un sogno quello di riprendere la via degli oceani. Marco sfiora l'atlante. È già nell'Oceano Indiano e cambia la stagione. Il «Messer Polo» sta correndo verso il Madagascar, girerà a sud, arriverà nella baia di Città del Capo accompagnato dai delfini, raggiungerà di nuovo i Caraibi e lì, sotto una palma di cocco, la famiglia Scarpa guardando il cielo dirà: «Azzorre o Pacifico?».

Latitante sorpreso dai controllori sul bus, viene arrestato Senza ticket, in cella

Sugli autobus della periferia romana succede spesso: salgono i controllori, chiedono i biglietti e, se trovano qualche passeggero sprovvisto, tentano di mollarlo. Subito insorgono discussioni, proteste, lamenti e alterchi accesi che spesso non si risolvono con facilità e che richiedono, talvolta, l'intervento dei carabinieri. È quanto è successo a un passeggero che, giunti sul posto i militari, si è ritrovato... in manette. Si trattava, infatti, di un latitante, certamente un po' sprovveduto.

Claudio Perilli, romano, era ricercato per un'ordinanza di esecuzione, in base a una pena emessa dal tribunale di Roma. L'ordinanza prevedeva un anno di reclusione per detenzione di stupefacenti, ricettazione e falso. Perilli fino a lunedì era riuscito a farla franca, sfuggendo posti di blocco e quant'altro potesse metter fine alla sua latitanza. Ma è finito tra le maglie delle forze dell'ordine per

un'apparentemente innocuo biglietto non pagato.

L'uomo, che è separato dalla moglie e risulta «senza fissa dimora», lunedì pomeriggio, verso le sedici, è salito a bordo di un autobus a largo Preneste. Ha cercato di mischiarsi tra la folla, senza obbligate né esibire alcuna tessera; semplicemente facendo finta di nulla e preparandosi a scendere quando fosse arrivato il suo turno. E, invece, sul più bello, prima che lui potesse uscire dalle porte più vicine, sono saliti i controllori. Sorpreso senza il necessario titolo di viaggio, si è testardamente imputato, ignorando delle conseguenze, ha dichiarato di non voler pagare né biglietto né multa.

Ne è nata, ovviamente, la solita discussione, che i controllori sanno bene come affrontare. Se la cosa si prolunga troppo a lungo e con brutti toni, chiamano il «112». Così hanno fatto: quando Perilli ha visto arrivare i carabinieri del nucleo operativo della compagnia Casili-

na ha improvvisamente cambiato atteggiamento: da resistente che era a pagare e a frontare le proprie generalità, è diventato subito premuroso e adempiente. Ha mostrato, senza alcuna ambiguità, una gran fretta di pagare. Comportamento che, dicono i carabinieri, spesso mettono in atto in molti: passare da un controllo sull'autobus a uno delle forze dell'ordine, non fa piacere a nessuno e tutti si riducono a più miti consigli. Ma è stato il modo di fare di Perilli a insospettire. Ai carabinieri non è bastato il suo improvviso desiderio di «mettersi a posto»: per Perilli era troppo tardi. È stato accompagnato nella sede della compagnia dove, sulla base delle generalità da lui fornite, i carabinieri hanno fatto accertamenti consultando le banche dati. E, subito, è saltato fuori il motivo di tanta fretta. Oltre all'anno di reclusione, è risultato che deve scontare anche un anno presso una casa-lavoro. Da ieri si trova nel carcere di Rebibbia.

Feriali con le mamme, festivi con i papà per Jacob nato da un'inseminazione artificiale

Un bimbo per due coppie gay

Jacob è nato due anni fa da un'inseminazione artificiale fai-da-te. La madre è una donna lesbica che vive con la sua compagna e il padre è un gay che sta con il suo compagno. I quattro hanno deciso di dividersi la responsabilità dell'educazione del piccolo. Il bimbo sarà dal lunedì al venerdì con le mamme e nei week-end con i papà. La vicenda ha scatenato dibattiti e polemiche: gay contro la Chiesa e viceversa.

DELIA VACCARELLO

Il piccolo Jacob sarà con le mamme dal lunedì al venerdì e i fine settimana trascorrerà con i papà. Le mamme vivono in coppia e sono due lesbiche e i papà, anche loro compagni di vita, sono omosessuali. I quattro si dividono l'educazione del bimbo avuto da due di loro tramite un'inseminazione artificiale. Jacob è nato in Scozia due anni fa con una fecondazione «fai da te»: una delle due donne, Ruth Henry, un' infermiera,

ha provveduto all'inseminazione artificiale e si è autofecondata con lo sperma di uno dei due uomini, John Hannou. Una decisione che i genitori biologici hanno preso d'intesa con i rispettivi partner: Adrienne Hannah e Ted Mitchell - accordandosi per crescere tutti quanti insieme il piccolo. Le due coppie, che vivono in Scozia, si considerano genitori del bambino con serenità e a tutti gli effetti.

I quattro sono affiatati e abitano a Gourock, in case vicine. Così è fa-

cile per Ruth e Adrienne tenere il piccolo durante la settimana e fargli trascorrere i week-end con John e Ted. Un'organizzazione familiare particolare e - come dicono la madre del bambino e degli amici delle due coppie - davvero funzionante.

Più d'uno si è chiesto cosa accadrà quando Jacob sarà più grande e i paren, come ovvio, sono discorsi. Lo psicologo infantile David Fontana, assertore della natura genetica dell'omosessualità, dichiara tranquillo: «Se un bambino è geneticamente programmato a essere eterosessuale, è improbabile che lo sviluppo della sua sessualità sia influenzato da questa situazione». Commenti rilassati anche da parte della British medical association, l'ordine dei medici britannici. «Non ci sono prove che gli omosessuali siano genitori peggiori degli eterosessuali», ha detto un portavoce.

La vicenda ha sollevato, invece, l'indignazione di un deputato conservatore locale, Phil Gallie, che ha denunciato questa situazione «con-

tra natura e contraria, lui sostiene, ai dettami della Chiesa e alle tradizioni della famiglia». Gli ha fatto eco il reverendo Wallace che sul futuro del bimbo fa pronostici senz'altro neri. Sulle stesse posizioni il presidente della lega per la difesa della famiglia, Julian Brazier. Sdegnato, ha dichiarato: «Che orrore, non dovrebbe essere legale. I bambini non sono il passatempo degli adulti. Hanno i loro diritti e i loro bisogni».

Ma il caso di Jacob non sarebbe così unico come potrebbe sembrare ad alcuni. Il direttore della rivista omosessuale «Gay Scotland» Dominic D'Angelo, calcola che solo in Scozia ogni anno almeno quaranta lesbiche cercano un partner per fare un figlio e, ovviamente, vogliono qualcuno che comprenda le loro ragioni e quindi tendono a preferire un uomo gay.

Ma c'è dell'altro: le due coppie, soddisfatte della loro prima esperienza, avrebbero intenzione di avere anche un secondo bambino.

FOSSE ARDEATINE. Oggi in aula a Roma l'ex capitano delle famigerate Ss

ROMA. Più di cinquant'anni d'attesa. Stamane, però, davanti ai giudici del Tribunale militare, Erich Priebke, uno dei massacratori delle Fosse Ardeatine, sarà chiamato a rispondere di quella strage infame portata a termine negli ultimi giorni dell'occupazione nazista di Roma. Una terribile e fredda vendetta degli occupanti contro la gente di una intera città che, disperata e alla fame, non aveva mai accettato di collaborare e tollerare un regime che aveva gettato il Paese nella guerra e nella tragedia.



L'ex ufficiale nazista Erich Priebke

Rodrigo Pais

Priebke davanti ai giudici Ma senza pentimento

C'è voluto più di mezzo secolo per portare davanti alla giustizia italiana un altro dei massacratori delle Fosse Ardeatine. E stamane, finalmente, alle 9 in punto, nell'aula del Tribunale militare di Roma, comparirà davanti ai giudici, sotto gli occhi dei congiunti dei 335 martiri della vendetta nazista, l'ex capitano delle "SS" Erich Priebke, il braccio destro del colonnello Kappler. Priebke ebbe anche l'incarico di controllare la lista di coloro che dovevano essere uccisi.

L'aereo, invece, aveva portato i coniugi Ciano in Germania, a disposizione di Hitler. Il resto è noto: Ciano verrà poi riconsegnato alla polizia di Salò e fucilato come "traditore" del Gran Consiglio. Di questa "splendida" operazione di polizia, sia Kappler che Priebke si vanteranno a lungo.

Su Priebke ci sono, inoltre, fondati sospetti che abbia preso parte, in fuga da Roma, alla strage della Storta dove furono uccisi il sindacalista Bruno Buozzi e altri tredici antifascisti. Si era guastato un camion con i prigionieri e qualcuno aveva deciso, nel giro di pochi minuti, di passare per le armi proprio tutti e subito. Altri testimoni che, forse, saranno ascoltati al processo che inizia stamane, affermano che, anche a Nord, Priebke avrebbe torturato e fucilato alcuni antifascisti.

L'ex ufficiale delle "SS" ha anche sempre sostenuto che la sua "disobbedienza" alle Ardeatine lo avrebbe fatto finire tra i "degni di morte". Insomma, non obbedire a Kappler - spiega Priebke - avrebbe significato l'immediata fucilazione. Ha sempre però dimenticato di raccontare che due suoi "camerati", davanti all'ordine di massacrare 335 innocenti, cercarono in ogni modo di ribellarsi. Uno, forse addirittura di venir colto da un malore. C'è poi la posizione del maggiore Hellmuth Dobbrick che suscitò tra gli alti comandi naz-

È deceduto il 6 maggio a Roma **VINCENZO ANSANELLI**. Ne danno addolorati l'annuncio la moglie Rosalba, i figli Matteo, Luigi e Claudio con le loro famiglie. I funerali si svolgeranno nella chiesa di Nostra Signora di Coromoto in largo Nostra Signora di Coromoto, 2. Oggi 8 maggio alle ore 11. Roma, 8 maggio 1996

VINCENZO ANSANELLI ricordano con affetto la tua militanza esemplare nel Movimento operaio, nella Lega delle Cooperative e nei Pds gli amici e compagni Giuliana e Mario Benocci, Domenico Comisso, Dino Pellegrino e Enzo Tria, sentendoci vicini ai tuoi cari. Roma, 8 maggio 1996

La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue partecipa al profondo dolore dei familiari e degli amici per la scomparsa di

VINCENZO ANSANELLI la cui preziosa attività di dirigente, l'esemplare dirittura morale e la grande umanità non sono stati dimenticati dai cooperatori italiani. Roma, 8 maggio 1996

Rita e Andrea Cianfagna piangono l'amico e compagno

VINCENZO ANSANELLI e sono vicini alla moglie e ai figli con fraterna solidarietà. Roma, 8 maggio 1996

I compagni del servizio economico-sindacale dell'Unità Paolo, Guido, Alessandro, Edoardo, Roberto, Antonio, Roberto, Mariela, Renzo, Raul, Bruno, Angelo e Dario sono vicini con sincero affetto a Emma Colonna colpita dalla perdita della cara

MAMMA al marito Piero ed ai figli Vincenzo e Giovanna. Roma, 8 maggio 1996

Mario Santostasi, Vincenza Morizio, Giancarlo Aresia e Alba Sano partecipano al lutto che ha colpito Emma Colonna per la perdita della

MADRE e sono vicini agli amici Emma e Piero. Roma, 8 maggio 1996

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

TRENTO DONATI la moglie, la figlia, il genero e il nipotino ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono. Genova, 8 maggio 1996

È deceduto il compagno

CARLO CAMPILONGO fondatore della sezione Pci Montecalvario, passato poi al Pds. I comunisti di Montecalvario e la Federazione del Pds lo ricordano con affetto. I funerali si terranno oggi alle ore 10 da Vico 1° Portapiccola Montecalvario 4. Napoli, 8 maggio 1996

Giovanni Bisogni, segretario della sezione Pds di Montecalvario saluta con commovente

CARLO CAMPILONGO che fu uno dei fondatori della gloriosa sezione Montecalvario del Pci oggi utilità è comparsa nel Pds. Combattente antifascista, operaio di fabbrica, fedele militante che sognò e lottò per gli ideali della democrazia e del socialismo per l'unità delle forze del progresso. I funerali stamane alle ore 10 dal quartiere Montecalvario da Vico 1° Portapiccola a Montecalvario n. 4. Sottoscrive per l'Unità. Napoli, 8 maggio 1996

Il Comitato direttivo e gli iscritti tutti della sezione Pds Montecalvario annunciano la morte di

CARLO CAMPILONGO Vecchio dirigente della sezione, compagno di fabbrica fedele agli ideali di democrazia e del partito. Salutano la moglie compagna Carmela Gargiulo ed i figli Ciro, Nunzia, Grazia e Roberto ed i nipotini tutti, a cui si stringono con vecchio affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Napoli, 8 maggio 1996

MAMMA suo marito Piero, i figli Vincenzo e Giovanna e la famiglia tutta. Roma, 8 maggio 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

STEFANO BRAU la famiglia tutta lo ricorda ad amici e compagni. Roma, 8 maggio 1996

Ada Guandalini e Vittorina Furgeri partecipano al dolore dei familiari e del compagno Stell per la perdita della cara

ZORA CAVALLARI Milano, 8 maggio 1996

Costernati dall'improvvisa scomparsa della carissima compagna

ZORA

i compagni della Uilb del Pds Bortolotti pongono le condoglianze al compagno Stell e in particolare i compagni Petrogalli, Ghirghelli, Pambianchi, Malchiodi e Mandelli. Edia e Anna che ebbero la fortuna di condividere con lei momenti di lotta e di apprezzarne l'entusiasmo e le sue grandi qualità umane. Sottoscrivono per l'Unità lire 100.000. Milano, 8 maggio 1996

Nei giorni scorsi è deceduta

ZORA CAVALLARI compagna generosa di tante battaglie. L'Uilb del Pds Oriani la ricorda con affetto. Ai familiari il senso del più profondo cordoglio. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 8 maggio 1996

I compagni dell'Istituto Ernesto De Martino, dei Dischi del sole, Edizioni Bella Ciao, della Lega di Cultura di Piacenza comunicano la morte di

FRANCO COGGIOLA e ne ricordano l'impegno costante per la salvaguardia e la riproposta della cultura del mondo popolare e proletario. A Viti e Giacomo va l'affetto di tutti noi. I funerali avranno luogo domani alle ore 14,30 partendo dall'ospedale civile di Asti. Milano, 8 maggio 1996

Giulia Bosio, Dante Belliamo, Carlo e Teresa, Giuliana e Aldo Bosio, Mimma Pauloso, Elio Quercoli, Anna Pozzo, Tullio Savi partecipano al dolore di Viti e Giacomo per la prematura perdita di

FRANCO COGGIOLA instancabile organizzatore di cultura, che ha dedicato la vita all'Istituto Ernesto De Martino e alla cultura del mondo popolare e proletario. Milano, 8 maggio 1996

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa di

MAURIZIO BONGIORNI la mamma, il figlio, Elena e i parenti tutti lo ricordano agli amici e a quanti l'hanno stimato per la sua correttezza, altruismo e generosità. Milano, 8 maggio 1996

«Ha truffato 50 milioni a me e a Dario»

Franca Rame contro Lo Presti

ROMA. Franca Rame, compagna di Dario Fo, accusa Pino Lo Presti di aver truffato lei e Fo facendosi dare 50 milioni come caparra per l'acquisto di un appartamento che non si è mai concretizzato. La Rame lo ha detto in una intervista in edicola oggi su "Gente", di cui il settimanale ha anticipato una sintesi. "Il compagno di Sandra Milo, Pino Lo Presti - dice la Rame secondo una nota diffusa dal settimanale - ha truffato anche noi. Lo credevamo un amico, ci siamo fidati, abbiamo pagato a caro prezzo la nostra fiducia: ci ha truffato 50 milioni che gli avevamo dato come caparra. Per fortuna non è riuscito ad andare oltre". "Quello che ci amareggiava - prosegue la Rame nell'intervista - è che Dario e io conoscevamo bene tutta la famiglia di Pino Lo Presti. Infatti suo fratello, che fa l'attore, è rimasto nella nostra compa-

Torino, stop alle sepolture contro i licenziamenti in vista

Seppellitori in sciopero si incatenano alle tombe

TORINO. Si sono incatenati alle tombe del Cimitero Generale, altri si sono calati nelle fosse appena scavate, provocando un improvviso «stop» nelle operazioni di sepoltura e un senso di smarrimento tra la gente che seguiva i cortei funebri. Un fuori programma che ieri mattina ha sconvolto l'attività cimiteriale per alcune ore, prima che il prefetto di Torino, Stelo, accettasse di incontrarli. Protagonisti della clamorosa protesta una decina di «becchini», dipendenti della società Ilcat, una «Srl» che da oltre cinque lustri ha in gestione l'appalto comunale per l'inumazione delle salme. Un contratto in via di scadenza con tutte le conseguenze del caso sul piano occupazionale. All'origine della clamorosa protesta c'è la paura di perdere il posto di lavoro per 189 dipendenti (di cui 120 stagionali). Una paura reale: l'azienda ha già inviato alle maestran-

n. 4

Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

LA LIBERTÀ DEI MODERNI
Etienne Balibar, Filippo Gentiloni, Pietro Greco, Djedjiga Ihaghe, Gianni Marchetto, Laura Pennacchi, Stefano Petruccianni, Anna Maria Riviello, Landing Savané, Alain Touraine, Bruno Trentin

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanewa Roma

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

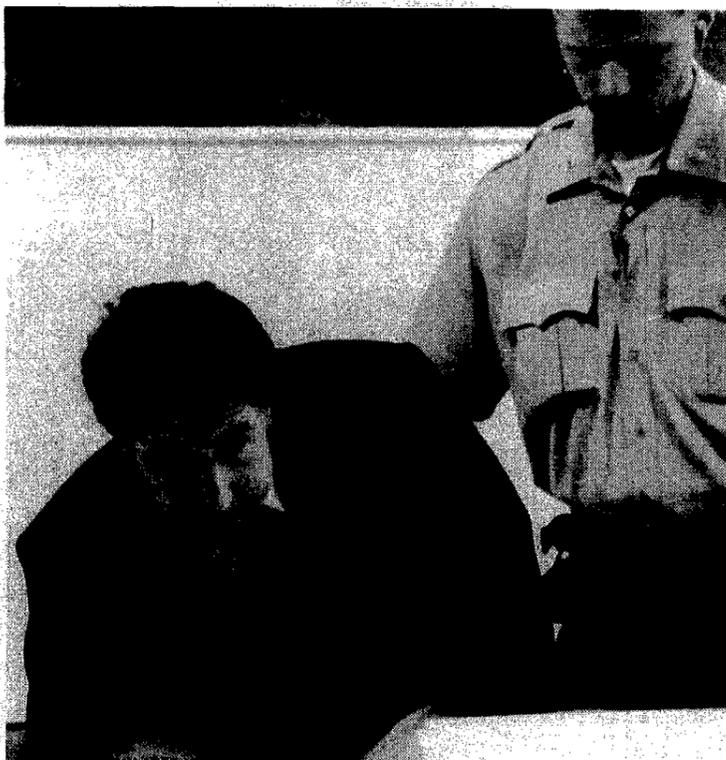
LA MOSTRA
"IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 15 giugno - 13 luglio - 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Milano (via Budapest)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**Per il boia di Omarska
31 capi di accusa
per crimini contro l'umanità**

Sono 31 i capi d'accusa, per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e violazioni del diritto internazionale, rivolti contro Dusan Tadic dalla pubblica accusa del Tpi. L'ex miliziano serbo-bosniaco è formalmente accusato per una serie di omicidi, stupri e torture collegati a cinque episodi sui quali gli investigatori del Tpi hanno raccolto testimonianze circostanziate oltre che per la sua presunta partecipazione generica durante quasi un anno, nel 1992, alla pulizia etnica nella Bosnia nordoccidentale. Queste le accuse: 1) torture e uccisione di tre detenuti musulmani a Omarska nel luglio 1992: un gruppo di serbi, fra i quali Tadic, avrebbe costretto due detenuti a praticare sesso orale ad un terzo e poi a strappargli i testicoli con i denti. I tre detenuti sono poi stati uccisi. 2) Tortura e uccisione il 10 luglio 1992 del detenuto Seftik Sivac nella «casa bianca» (il locale delle torture) a Omarska. 3) «Azione punitiva» contro tre detenuti musulmani a Omarska alla fine di luglio, picchiati a calci, pugni e bastonate: due sono morti, uno è sopravvissuto. 4) Torture ai primi di luglio contro due gruppi di detenuti. 5) Assassinio di quattro musulmani durante la presa della cittadina di Kozarac da parte delle forze serbe il 27 maggio 1992. Tadic è inoltre accusato più genericamente di avere partecipato «fra il 23 maggio ed il 31 dicembre 1992, con le forze serbe, ad attacchi, distruzioni, vandalismi nelle zone di abitazione musulmane e croate, all'arresto ed all'imprigionamento in condizioni disumane di migliaia di musulmani e di croati». L'ex miliziano avrebbe inoltre partecipato, secondo l'accusa, «fra il 25 maggio e l'8 agosto 1992, direttamente o in altro modo, a uccisioni, atti di tortura, violenze sessuali e sevizie nei confronti di numerosi detenuti del campo di Omarska». Infine Tadic è accusato di «avere partecipato ad atti di tortura ed in particolare a diversi stupri collettivi, nei confronti di 12 detenute nel campo di Trnopolje fra settembre e dicembre 1992». In apertura del processo il procuratore generale ha ritirato un capo di accusa per stupro rivolto contro Tadic: l'accusatrice, la donna che afferma di essere stata stuprata nel campo di Omarska da Tadic, ha infatti rinunciato a testimoniare per timore, stando ad un portavoce del Tpi, «per la propria incolumità».



Il serbo-bosniaco Dusan Tadic durante l'udienza di ieri al tribunale dell'Aja

Ed Oudenaarden/Ansa

**Bosnia, processo agli eccidi
L'Aja porta alla sbarra il serbo Dusan Tadic**

Primo processo agli orrori compiuti in Bosnia dai profeti della «pulizia etnica». Sul banco degli imputati della Corte dell'Aja si è seduto ieri Dusan Tadic, serbo, accusato di crimini contro l'umanità. A cinquant'anni dal processo di Norimberga un'aula di tribunale torna a riunirsi per decidere su reati così gravi. L'imputato, definito come il boia del lager di Omarska, si è sempre dichiarato innocente. Il processo durerà forse tre mesi. Dusan Tadic rischia l'ergastolo.

FABIO LUPPINGO

Sguardi di pietra a Sarajevo. Quattro anni di violenze e assassinii sono riecheggianti in diretta televisiva. Dall'Aja il procuratore capo, l'australiano Grant Niemann, scandiva parole che sono già storia. «Con questo processo ci addenteremo nell'esame di crimini di indicibile orrore...». Silenzio. Silenzio in quelle case dove ritornano quattro anni di guerra. Silenzio in aula, getto metallico, quando davanti alla Corte del Tribunale internazionale dell'Aja voluto dalle Nazioni Unite per giudicare i crimini compiuti in ex Jugoslavia è passato Dusan, «Dusko», Tadic. Quello al «boia di Omarska», come è stato rubricato dalle cronache e per le accuse delle sue vittime, è il primo processo agli orrori prodotti dalla guerra di Bosnia. Dopo cinquant'anni una corte torna a giudicare uomini per crimini contro l'umanità e genocidio: il nazismo si è troppo sbia-

do. La richiesta avanzata e di ascoltare in videoconferenza testimoni a discarico, che, per la maggior parte, sono anch'essi dei ricercati dal Tribunale dell'Aja. L'accusa: prima di istituire il processo ha raccolto prove documentali e testimoniali. Ci sono 150 persone vittime sopravvissute o protagoniste indirette delle stragi di cui è gravemente sospettato Tadic. «Questo processo assume una dimensione storica - ha detto la presidente del collegio giudicante, l'americana gabriele Kirk McDonald -. Tuttavia, noi tutti dovremmo ricordare innanzitutto che si tratta del processo penale di un imputato che poco più di un anno fa è comparso davanti a questa corte e si è dichiarato non colpevole. Egli ha diritto ad un processo imparziale». Tadic, in giacca blu, camicia bianca, cravatta, fiancheggiato da guardie dell'Onu in uniforme azzurra, nello spazio a lui riservato, giustapposto ai giudici, è separato dal pubblico da lastre di vetro antiproiettile: ha ascoltato impassibile.

Il cuore intorno a cui ruoterà il processo è stato toccato dal procuratore capo Niemann. Un intervento in alcuni momenti vissuto da Tadic con grande imbarazzo: «I detenuti a Omarska erano sistematicamente ammazati o picchiati o altrimenti sottoposti a un'orribile degradazione - ha detto Niemann -. Si ammazavano detenuti quasi tutte le notti,

Riporta l'autostrada Zagabria-Belgrado

È di nuovo aperta al traffico da ieri l'autostrada Zagabria-Belgrado, la via più breve per raggiungere via terra la Grecia passando per Serbia e Croazia. Senza alcun permesso speciale, tutti gli automobilisti potranno attraversare il posto di frontiera di Bajakovo, 170 chilometri a nord-est di Belgrado. C'è chi la chiama «autostrada della concordia», ma l'ottimismo del nome non allontana le preoccupazioni dei musulmani bosniaci i quali temono che la libera circolazione di serbi e croati possa riacendere le tentazioni espansionistiche in Bosnia. La riapertura dell'arteria è stata possibile dopo gli accordi fra i ribelli serbi della Slavonia orientale e il governo centrale croato. I ribelli, che controllavano un tratto di sette chilometri prossimo alla frontiera, hanno accettato di ritirarsi. Entro breve tempo, dovrebbero essere ripristinati la linea ferroviaria fino alla Turchia e alla Grecia, e l'oleodotto del porto croato di Fiume. Le vie di comunicazione sono salite all'inizio del conflitto. Ieri è caduto un primo muro.

**Consegnato al Consiglio di Sicurezza
Cana, distribuito video della strage**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il massacro di Cana giunge al Palazzo di Vetro. E dopo una giornata di febbrili incontri, pressioni incrociate, il segretario generale dell'Onu Boutros Gali ha deciso la distribuzione a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza del rapporto sul bombardamento israeliano del 18 aprile del campo profughi dove furono uccise un centinaio di persone. Israele e Usa hanno tentato per tutta la giornata di impedire la diffusione in sede Onu del documento. Nel rapporto firmato dal generale Van Kappen si afferma che «anche se non si può escludere con certezza la possibilità, pare improbabile che il bombardamento del complesso Onu sia stato il risultato di errori tecnici o procedurali». Il Dipartimento di Stato statunitense ha subito ribadito il proprio appoggio alla tesi israeliana dell'errore e ha definito «eccessiva» la reazione dell'Onu al bombardamento. E lo scontro fra il segretario delle Nazioni Unite e Israele si è ulteriormente inasprito.

Un video amatoriale girato a Cana il giorno della strage da un casco blu inchioda l'esercito israeliano alle sue responsabilità: i vertici militari di Tsaah sapevano che nei container Onu avevano trovato rifugio centinaia di civili libanesi. A segnalargli è quell'aereo da ricognizione ripreso dal videomatore. Di fronte a queste inconfutabili prove filmate, le autorità dello Stato ebraico sono state costrette a fare una parziale marcia indietro, ammettendo che un «drone» e un elicottero si trovavano effettivamente nell'area di Cana al momento del bombardamento, chiarendo però che avevano una missione difensiva ed erano stati comunque fatti rientrare a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Insomma, nessun legame con il bombardamento. La veridicità di queste asserzioni - è l'immediata risposta di Timor Goskel, portavoce delle forze Onu di stanza in Libano - non può essere provata, anche se «il fatto che Israele abbia sempre negato di avere un «drone» in volo, ed ora ne ammetta (aggiungendo che c'era anche un elicottero), parla da sé». A scatenare le ironiche reazioni da parte dei funzionari Onu sono poi le affermazioni di Gerusalemme secondo cui, causa del «tragico errore», è stata la «scarsa accuratezza» delle mappe riguardanti i campi dell'Unifil nel Libano meridionale. Questa spiegazione è stata decisamente respinta dal comando dell'Unifil che, in una nota ufficiale, ha sottolineato come «il campo di Cana esiste da oltre 18 anni» e come sia difficile credere che l'esercito israeliano non possedeva mappe precise quando «dispone di foto di ogni villaggio del Libano del sud e conosce ogni casa e ogni persona nella regione». Accuse pesanti, reiterate, a cui Gerusalemme risponde per le rime. Inizia il capo di stato maggiore delle forze armate israeliane, generale Amnon Lipkin Shahak, che liquida come «assai poco reali e lontane dal vero», le conclusioni raggiunte dagli inquirenti delle Nazioni Unite. Ed è

Exit poll In India Scrittura storica per il Congresso

Per la prima volta nella storia dell'India un partito - e non una eterogenea coalizione - ha sconfitto il partito del Congresso in una elezione parlamentare. Secondo un exit poll realizzato da una società specializzata per conto della televisione pubblica indiana il Bharatiya Janata party ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi del parlamento, superando il Congresso e candidandosi a formare il prossimo governo del paese democratico più popoloso del mondo. Secondo il sondaggio del centro studi sulle società in via di sviluppo il Bjp - nazionalista e legato agli integralisti indu - ha conquistato 192 sui 535 posti in considerazione (il totale dei seggi in palio è di 543). Il Congresso è secondo con 142 seggi, al suo minimo storico, e migliorerebbe poco anche conquistando tutti e nove i seggi che il sondaggio deve ancora studiare. Il fronte nazionale delle sinistre, con 134 seggi, e i candidati indipendenti e i partiti minori avrebbero in mano la chiave per la formazione del nuovo governo.

**Colletta miliardaria per bloccare la vendita degli oggetti del mostro di Milwaukee
«Non fate l'asta dell'orrore»**

Un miliardario del Wisconsin ha offerto mezzo milione di dollari e aperto una sottoscrizione per comprare in blocco la «sala della morte» di Jeffrey Dahmer ed evitare così che nei prossimi giorni sia messa all'asta. L'idea dell'asta è di uno degli avvocati delle vittime di Dahmer (il serial killer che negli anni 80 violentò, uccise e divorò diciassette ragazzi). Il miliardario, Joseph Zilber, ha dichiarato che farà di tutto per comprare e distruggere quegli oggetti.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI**

NEW-YORK. La «sala della morte» che apparteneva al più feroce serial killer della storia d'America sarà messa in vendita nei prossimi giorni. All'asta. Dovrebbe valere qualche milione di dollari. I soldi andranno ai parenti delle vittime. Il killer in questione è il famosissimo Jeffrey Dahmer, detto il cannibale. Violento, assassino, fece a pezzi e in parte divorò diciassette ragazzi nel corso di una dozzina d'anni. Poi fu arrestato, nel 1991, e condannato all'ergastolo. Ma lo scorso anno

dove è in programma l'asta. In particolare si è indignato un certo Joseph Zilber, ricchissimo proprietario terriero. Il quale ha deciso di aprire una sottoscrizione per raccogliere i soldi necessari a comprare tutto, evitare l'asta, e poi distruggere il materiale impedendo che finisca nelle case di ricchi e pazzi maniaci di cimeli. Il problema è che i soldi necessari sono tanti e Zilber, per quanto ricco, non se la sente di metterli tutti lui. Il valore stimato del materiale in vendita, per la verità, sarebbe solo di 100 mila dollari, cioè più o meno 150 milioni in lire. E Zilber era disposto a spendere questa cifra senza battere ciglio. Ma l'avvocato Jabson ha fatto notare che negli ultimi tempi - vedi il caso dell'asta dei Kennedy - i collezionisti americani hanno perso un po' la testa, e quindi lui spera che il valore degli oggetti possa salire di 50 o anche 100 volte. Cioè dice che per comprare tutto ci vuole una cifra fra i 5 e i 10 milioni di dollari. Zilber ha controproposto 1 milione in con-

tanti: mezzo milione lo ha messo lui personalmente e per raccogliere l'altro mezzo ha aperto una sottoscrizione popolare. Zilber ha detto ai giornalisti che lui ritiene «disgustoso e atroce» l'idea che gli orrori di Dahmer possano diventare degli oggetti di culto.

Gli organizzatori dell'asta hanno fatto sapere che tra i principali articoli in vendita c'è il grande frigorifero nel quale Dahmer teneva i corpi delle sue vittime, e soprattutto il gigantesco pentolone da 200 litri nel quale bolliva i poveri ragazzi che aveva intrappolato nel suo appartamento.

La storia criminale di Dahmer - giovane cioccolataio figlio di un professionista del Wisconsin - inizia nel 1978. Allora aveva 17 anni ed era appena andato via dalla casa dei genitori. Un pomeriggio di luglio diede un passaggio in auto a un coetaneo, lo portò nel suo appartamento, lo drogò, lo violentò e poi lo uccise. Da allora Dahmer non si è più fermato. Fino al 27 lu-



glio del '91 quando una delle sue vittime riuscì a fuggire dalla «prigione», corse in strada e avvertire la polizia. Dahmer confessò 17 delitti. Tre mesi prima del suo arresto, un'altra vittima era riuscita a scappare: era un ragazzino di 14 anni. Si era precipitato in strada e aveva chiesto aiuto a tre poliziotti. Dahmer però lo aveva inseguito ed era riuscito a convincere i poliziotti che era il suo fratello un po' svitato. Poi lo aveva riportato a casa e fatto a pezzi.

**Ripetuti scontri con la polizia
Ecologisti tedeschi bloccano con la forza un «treno nucleare»**

Sotto la sorveglianza di 15 mila poliziotti, un convoglio speciale carico di scorie nucleari provenienti dalla Francia attraversa da ieri pomeriggio la Germania diretto verso una discarica atomica della regione settentrionale della Bassa sassonia fra le proteste di migliaia di antinuclearisti che hanno sfidato così i divieti di manifestazione avallati dai tribunali. Le proteste si susseguono da giorni accompagnate da azioni di sabotaggio e ieri il ministro dell'Interno Manfred Kanther ha ordinato agli agenti di «contrastare con la massima decisione» eventuali azioni violente e di procedere senza indugi a fermi. A Dannenberg, una località nelle vicinanze di Gorleben, obiettivo finale del trasporto, la polizia è già intervenuta per smantellare blocchi stradali facendo ricorso, in taluni casi, alle cariche e alle autopompe. Secondo testimoni oculari vi sono stati feriti tra i manifestanti, dovuti alle ripetute cariche della polizia, ma le fonti ufficiali non hanno segnalato fermi. Nonostante la crescente protesta, la ministra federale dell'Ambiente, Angela Merkel, ha riaffermato ieri la volontà del governo di portare a termine l'operazione: «Fermarsi ora - ha dichiarato - equivarrebbe ad una resa da parte dello Stato di diritto». La ministra cristiana democratica ha risposto così al partito socialdemocratico (Spd) che aveva chiesto un immediato arresto del convoglio: il trasporto, ad avviso del socialdemocratico, si configura «solo come una provocazione perché non contribuisce a risolvere il problema delle discariche». La questione dei trasporti nucleari sarà comunque esaminata domani in Parlamento per iniziativa degli ecologisti. In questo frangente, l'opposizione di sinistra ha preannunciato «aperta battaglia».

Clinton chiama Eltsin: «Elezioni indispensabili»

Voto in Russia

I generali contro

Un altro ufficiale per il rinvio

Adesso è il comandante del distretto di Mosca a non volere le elezioni presidenziali di giugno. Come Korzhakov anche il generale Kuznetsov ha dichiarato che non è tempo di andare alle urne perché c'è il rischio di guerra civile. Ma non c'è nessun appiglio legale per rinviare il voto. Perché dunque i militari continuano a «esprimere le loro opinioni»? Minacciano Eltsin o Ziuganov? Clinton telefona al presidente russo: «Elezioni fondamentali».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

Mosca. La Russia si dividerà, la Russia vivrà un'altra guerra civile, la Russia è in pericolo. Con gli stessi argomenti di Korzhakov, capo delle guardie del Cremlino, il comandante delle truppe del distretto di Mosca, 100mila uomini armati ai suoi ordini, interviene nel dibattito politico russo e chiede anche lui a Eltsin di rinviare le elezioni presidenziali di giugno. Una «straordinaria stagione di pluralismo politico», come l'ha definita lo speaker della tv privata Ntv? Oppure un preoccupante segnale di malessere delle forze armate che non si capisce dove più portare?

Il generale Leontij Kuznetsov, 57 anni, ottimamente portati, tre lauree, ha fatto conoscere il suo pensiero sull'attuale fase politica del suo paese attraverso l'agenzia Interfax. Le elezioni, ha detto, «potrebbero trasformarsi in una mischia politica che ecciterà tutta la Russia, tutti i russi, compresi i militari». Questo punto di vista - ha continuato - è condiviso da molti comandanti del suo distretto. «Abbiamo discusso più volte in che cosa potrebbero stoccare le future elezioni», ha detto Kuznetsov. «Siamo sempre arrivati alla stessa conclusione: non è tempo di farle. Esse potrebbero condurre alla destabilizzazione perché tutta la popolazione della Russia si spacccherà in due schieramenti e gli uni contro gli altri, come dice il detto popolare, terranno stretti i pugni in tasca». E poi il generale è stato ancora più esplicito. «Quando guardo quelli che si trovano vicino ai candidati dell'opposizione e coloro che li accompagnano mi rendo conto perfettamente: se essi arriveranno al potere non cambieranno la linea politica, si occuperanno di veri e propri regolamenti di conti. A chi serve questo ora?». La situazione sta procedendo verso la stabilizzazione perché Eltsin, secondo il generale, «ha già guidato il paese attraverso gli anni più duri e ora che si vede che la Russia esce dalla crisi qualcuno vuole cogliere i frutti». Ecco perché il comandante ritiene che i politici russi debbano riflettere ancora e ancora sulle elezioni per prendere le decisioni più ragionevoli tenendo conto della situazione di oggi.

In Lettonia una strada dedicata a Dudaev

Una strada di Riga, capitale della Lettonia, è stata dedicata al leader separatista ceceno Glokhar Dudaev, in un'evidente provocazione nei confronti della vicina Russia. Lo ha scritto ieri l'agenzia Baltic News Service. La lunga guerra che ha opposto Mosca alla piccola repubblica separatista è stata guardata da alcune ex repubbliche dell'impero sovietico, che hanno raggiunto l'indipendenza in anticipo rispetto alle altre, come una guerra di resistenza. Dudaev, ucciso lo scorso mese, aveva molti sostenitori in Lettonia, che ne ammiravano il coraggio nella sua lotta contro Mosca. La stima di cui godeva il leader ceceno ucciso dall'esercito di Mosca, morto in circostanze ancora niente affatto chiare, va oltre Riga. Anche a Vilnius, la capitale della Lituania, il consiglio comunale ha proposto di intitolare a Dudaev un piccolo parco situato davanti all'ambasciata russa, quasi una provocazione. I tre stati baltici - Lituania, Lettonia e Estonia - si separarono dall'Unione sovietica nel 1991.

parte del candidato-Eltsin di avvicinamento al candidato-Yavlinskij. Il leader riformista però pretende molte cose per cedere il suo pacchetto di voti. E la poltrona di primo ministro forse non è la cosa che più preoccupa gli «amici» di Eltsin. Yavlinskij ha chiesto all'attuale presidente la testa di molti uomini, è difficile che non ci siano fra di essi i nomi del generale Korzhakov o del ministro della difesa Graciov. Sarebbe la rovina per i loro apparati. Se però si crede a questa variante Eltsin stesso appare in pericolo, perché il ragionamento conseguente è che i militari potrebbero, «nel bene della stabilità del paese», metterlo da parte e prendere in mano la situazione. E allora si che le elezioni non si terrebbero. Ma lo scontro nel paese appare in questo caso molto più concreto che nelle analisi dei generali.

Anche Ziuganov potrebbe essere il principale destinatario del messaggio dei militari. In questo caso si fa sapere al capo comunista che se vince non dovrà contare solo sui voti perché l'esercito non è con lui. Almeno il comando dell'esercito, perché tutti sanno che nelle ultime elezioni i militari hanno votato esattamente come il resto della popolazione: 23% lo hanno dato al Pc, 21% a Zhirinovskij, 17% a Lebed e 12% a Cernomyrdin. Il rischio di scontro è reale anche in questo secondo scenario. Ziuganov stesso ne è consapevole. Appena è tornato da Bonn, dove ha cercato di convincere ancora una volta uomini di affari e politici che non aveva intenzione di riprendersi il «palazzo d'inverno», ha dichiarato di essere pronto al «compromesso politico». Cioè a firmare con Eltsin un patto secondo il quale il vincitore della tornata elettorale dovrà «garantire che nessuno sia perseguitato per motivi politici, che vi sia libertà di parola, di stampa e di multipartitismo». Qualcuno l'ha letto come il cedimento del perdente, qualcun altro come la promessa del vincitore. Comunque, come ha scritto ieri «Segodnja», uno dei quotidiani più influenti della capitale, sembra che gli unici che intendano rispettare la Costituzione siano i due avversari, Eltsin e Ziuganov. Entrambi vogliono giocare la partita in maniera chiara. Ma dietro a tutte e due ci sono forze che manovrano, alcune per salvare se stesse, altre perché credono ancora alla rivoluzione armata.

E che la situazione in Russia sia più difficile di quello che si poteva credere fino a qualche giorno fa lo dimostra il fatto che Clinton abbia sentito il bisogno di telefonare a Eltsin per congratularsi di come aveva zittito Korzhakov. Non sapeva ancora dell'altro generale. Forse dovrà telefonare ancora.



Boris Eltsin, durante la campagna elettorale, salutato dagli abitanti di un villaggio vicino Mosca

D. Sokolov/Ansa

Scienziato arrestato a Krasnojarsk: produceva e smerciava materiale radioattivo

Vendesi atomica fatta in casa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

Mosca. Aveva brevettato lui il metodo per ricavare il materiale radioattivo, secondo un procedimento del tutto sconosciuto in occidente. Attraverso esplosioni in laboratorio ricavava polveri dure come diamanti, utilizzabili per fini militari o civili. Ma uno scienziato in Russia guadagna poco anche se è un genio e quindi il signor X si è trovato di fronte a due scelte: o vendere se stesso o vendere il materiale che produceva. Ha scelto la seconda strada, forse perché gli costava di meno, ma gli è andata male lo stesso. I servizi segreti lo hanno scoperto e arrestato, mentre cercava di inviare all'estero un chilo di materiale radioattivo, sufficiente per preparare una bomba o per produrre molti kilowatt di energia.

È accaduto a Krasnojarsk, in Siberia, una delle città russe più specializzate nella ricerca e nell'uso della tecnologia nucleare. Non è stato svelato il nome dello scienziato, né il paese al quale era destinato il materiale radioattivo. L'Fsb, l'ex Kgb, ha fatto sapere solo che all'analisi delle polveri è risultato che esse erano adatte a doppio uso, militare e civile. Lo specialista lavorava nell'istituto di ricerca statale cittadino e lì, nel proprio laboratorio, aveva organizzato la realizzazione e il contrabbando del materiale. La truffa è stata scoperta alla dogana poiché il contenuto delle cassette, non corrispondeva alla descrizione dei fogli di accompagnamento. L'organizzazione dunque sarebbe stata messa in crisi da un banalissimo controllo di frontiera, almeno secondo la versione ufficiale.

L'arresto è stato confermato anche a Mosca, dall'Fsb centrale. E ieri è venuto fuori anche un caso di furto nucleare. È accaduto ancora in Siberia, a Città, in una delle regioni ai confini con la Mongolia. Alcuni ragazzi sono stati arrestati per aver rubato da un istituto specializzato 45 «fonti radioattive» non meglio specificate. Dopo la bravata non sapendo che farsene sono andati a raccontare tutto alla polizia. Trentadue «fonti» sono state restituite, le altre sono andate perse.

È la prima volta che la Russia svela così rapidamente casi clamorosi di contrabbando e di furti di materiale radioattivo. Gli osservatori legano la tempestività dell'informazione con il nuovo clima di collaborazione internazionale che si è instaurato dopo il G7 moscovita sul nucleare. Finora i russi erano sempre stati sul banco degli imputati. Tuttavia le accuse più pesanti non sono mai state provate. Anzi per alcune è stato dimostrato il contrario. È stato il caso del sequestro a Monaco di 500 kg di plutonio su un aereo proveniente da Mosca. La Russia aveva affermato che si trattava di mox, uno speciale miscuglio di uranio e plutonio, che essa non produceva. Gli americani hanno poi confermato. Ma questo non vuol dire che non ci siano stati casi di furti e di contrabbando. Nel '93 erano stati rubati steli di uranio dai sottomarini strategici della flotta del nord nella base di Severomorsk; nel '94 da Arzamas-16, la città nucleare nei pressi di Nizhnij Novgorod, erano spariti 9,5 kg di uranio 238, destinato a energia nucleare; da Mosca ben 27 kg dello stesso tipo di uranio e una incerta quantità del 235, buono per scopi militari, entrambi destinati all'Irak. Anche i 3 kg di uranio 235 confiscati a Praga alla fine dello stesso anno venivano da laboratori russi.

Ma Tu.

Diplomatici «non graditi», Londra prepara ritorsioni

Guerra di spie a Mosca

Espulsi nove britannici

Mosca. Nove diplomatici britannici accusati dai servizi segreti russi di spionaggio stanno preparando a Mosca le valigie, mentre l'ambasciata russa a Londra attende con preoccupazione la lista che il controspionaggio britannico sta già compilando in vista di una preannunciata ritorsione. È la più massiccia espulsione decretata dalla Russia post-comunista, e contrariamente alle tradizioni è stata ampiamente pubblicizzata dal Fsb, i servizi che hanno sostituito il sovietico Kgb. Londra ha definito la misura «ingiustificata» annunciando «risposte adeguate». La vicenda, ha precisato il portavoce del Fsb Alexandr Zdanovic, è iniziata nell'aprile scorso con l'arresto di un funzionario russo colto in flagrante mentre comunicava via radio con una centrale dei servizi britannici. L'uomo, che aveva accesso a docu-

menti definiti top secret, era stato reclutato con lusinghieri compensi dai britannici nel 1990, secondo il Fsb, e aveva passato informazioni di grande importanza sulla situazione politica, sulle nuove tecnologie e sulle attività militari dei russi. Dalla «talpa», ha detto Zdanovic, i servizi segreti russi hanno ricavato non solo i nomi, ma anche le «prove documentali» delle attività dei nove diplomatici. «Professionisti dello spionaggio».

I russi, secondo la Bbc, sono arrivati all'arresto del funzionario grazie alle precise informazioni di un loro agente infiltrato a Londra fra i mitici uomini del M-6. Per Zdanovic, la decisione di espellere «le spie che lavoravano sotto copertura diplomatica» è stata presa dopo un attento esame dei materiali rinvenuti dal controspionaggio. La diplomazia russa ha reagito con cautela: il portavoce del ministero degli esteri Grigori Karasin - che non ha confermato peraltro il numero dei britannici dichiarati da Mosca «persone non gradite» - ha cercato di sdrammatizzare e ha detto di sperare che Londra non giunga a «conclusioni affrettate, perché è nell'interesse reciproco limitare i danni».

Il record assoluto di espulsioni fu raggiunto nel 1971 quando il Foreign office dichiarò persone non grate 105 diplomatici e cittadini sovietici. L'Urss in quel caso rispose con la cacciata di 18 britannici. Anche durante la perestroika, nell'85, ci fu una massiccia espulsione di presunte spie: 25 contro 25. Nel maggio dell'89, la Gran Bretagna rispedì in patria 11 diplomatici sovietici, Mosca cacciò altrettanti britannici più tre giornalisti. Dopo il crollo dell'Urss, c'è stata una sola reciproca espulsione, nel '94.

comuni consiglio.

Il seminario sulla fiscalità locale

“OBIETTIVI IN COMUNE”

Finsiel, Sogei e Insiel si presentano ai Comuni d'Italia per affrontare insieme il processo di innovazione fiscale e organizzare il sistema informativo per la gestione dei tributi locali. Numerosi comuni sono già intervenuti ai seminari organizzati a Padova, Taormina, Catanzaro, Bari, Pescara e Ancona. Per avere un buon consiglio basta partecipare al seminario.

<p>Napoli 8/5 Grand Hotel Santa Lucia Via Partenope, 46</p> <p>Roma 9/5 Hotel Quirinale - Via Nazionale, 7</p> <p>Oristano 10/5 Centro Vacanze Ala Birdi Strada a Mare, 24 - Arborea</p> <p>Perugia 15/5 Hotel Plaza - Via Palermo, 88</p>	<p>Montecatini Terme 16/5 Hotel Temerici & Principe Viale IV Novembre, 2</p> <p>Reggio Emilia 17/5 Grand Hotel Astoria - Viale Nobili, 2</p> <p>Genova 22/5 Jolly Hotel Plaza Via Martin Poggio, 11</p> <p>Alessandria 23/5 Hotel Alii Due Buoi Rossi Via Cavour, 32</p> <p>Milano 24/5 Hotel Michelangelo Pza Luigi di Savoia</p> <p>Trieste 28/5 Palazzo della Marina Passeggio S. Andrea, 4</p> <p>Mantova 29/5 Hotel Cristallo - Via Cisa, 11 Ceresole di Virgilio</p>
--	---

Finsiel Sogei Insiel
Insieme per gestire

I Comuni interessati possono telefonare al **187-91400** o inviare un fax al numero 0464/3737537.

DOSSIER NUOVO GOVERNO

Ministero degli Esteri alla Farnesina

D. Brogioni Contrasto

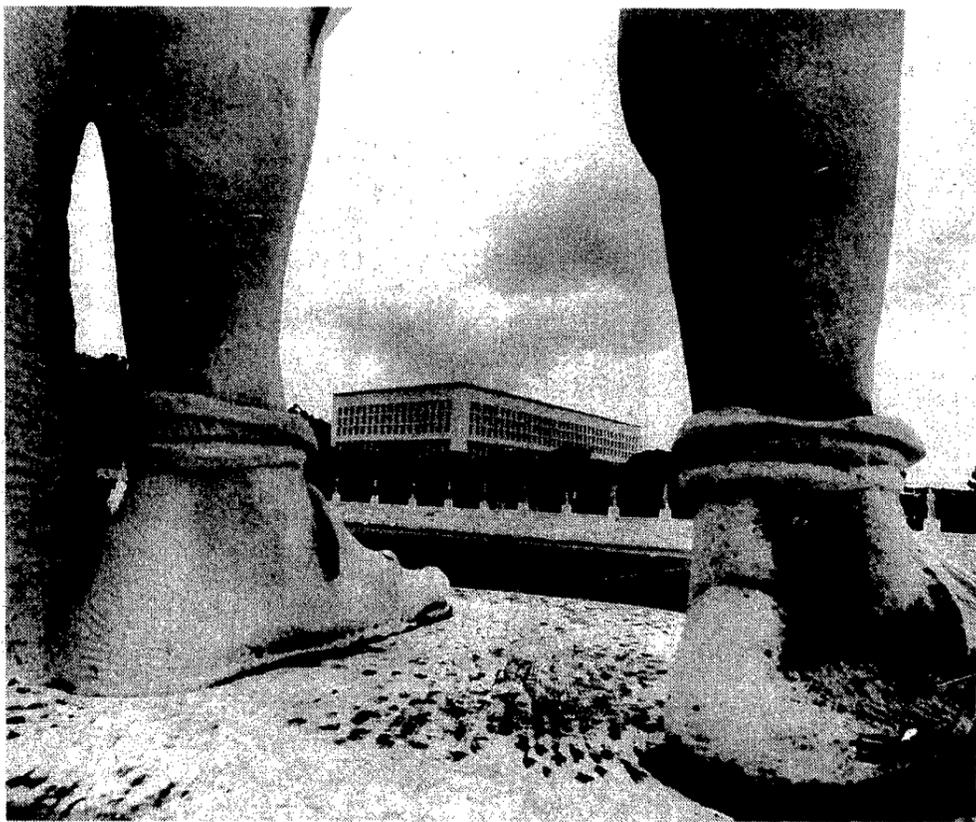
ROMA. Fino a pochi anni fa sarebbe stata una bestemmia: un «comunista» alla Farnesina. Sarebbe stato una provocazione solo il pensarlo. Ora invece lungo i corridoi di marmo di uno dei ministeri più importanti e più prestigiosi - il ministero per eccellenza nella sua candida sagoma da cubo stile Ventennio - i giovani diplomatici giocano con nonchalance al «totoministri» e parlano con stima e senza abbassare la voce di Fassino e Napolitano. «I comunisti? Roba vecchia. Se avesse vinto il Pds da solo forse qualcosa si sarebbe agitata... Ma davvero non è questo il problema né per noi né per i nostri partner» commenta col sorriso un simpatizzante del centro-destra.

Le novità in arrivo

E Dini? «Siamo nella tradizione...». Ma alla Farnesina sembra destinato proprio Lambertucci: e con lui, più che sugli eventuali «strappi», le battute vertono semmai sui possibili «ritorni». Sono diversi i diplomatici che ricordano l'unica presenza «diplomatica» a Torino, ai margini della Conferenza intergovernativa, quando Dini presentò la sua lista «rinnovamento italiano»: con lui e con la signora Donatella c'era il signor Umberto Valtari, ambasciatore di grado e di spicco, rappresentante dell'Italia a Bonn, a lungo consigliere di Andreotti a palazzo Chigi.

Un «caterpillar della diplomazia» lo definiscono alla Farnesina: sembra lui uno dei favoriti alla carica di capo di gabinetto. «Gran personaggio - si commenta - ma sicuramente non un gran segno di discontinuità...». Anche se, pensano in molti, le novità in politica estera non sempre danno buoni frutti. Anzi, per quanto riguarda i rapporti con i partner internazionali e soprattutto nel caso di Dini - già capo del governo durante il semestre Ue - la continuità può solo avvertirsi positivamente.

Eppure, anche se nel solco già tracciato dall'Agnelli, qualche segno di novità ci dovrà ben essere. La pensa così la neoletta (con l'Ulivo) Tana de Zulueta, la corrispondente dell'Economist che due anni fa tenne testa a Berlusconi nel braccio di ferro con la stampa estera: «È urgente chiudere in maniera più propositiva il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Sarebbe buona cosa dare la sensazione di un paese che si rimette nel gruppo di testa europeo, e ciò non solo sul piano economico, ma soprattutto a livello di integrazione politica. Penso alla politica estera e di sicurezza comune». Per Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, quotato come ministro per le Politiche Comunitarie ma anche come probabile sottosegretario di peso alla Farnesina dove in molti lo apprezzano, l'imperativo categorico è «essererci»: «L'Italia - afferma - deve essere presente da protagonista in tutti i processi di integrazione sovranazionale e in tutte le sedi di ridefinizione degli assetti internazionali». La presenza e il rafforzamento delle strutture sovranazionali è, sia per Fassino che per Migone, un passo in più, anche per la tutela dei nostri stessi interessi nazionali. «Sono tre le priorità che mi sembra si impongano - afferma Fassino - Partecipare pienamente all'integrazione europea. L'Italia deve stare al centro da protagonista. Una strategia di forte presenza in Europa centrale per cogliere le opportunità offerte all'Italia dalle trasformazioni economiche e politiche nell'area. Infine una forte



Farnesina ritorno al futuro Napolitano: asse con Spagna e Francia

Cambio della guardia in vista alla Farnesina, ma cambio della guardia anche e soprattutto al governo: cosa cambierà nella politica estera italiana? Quali le priorità? Parlano Piero Fassino, Tana De Zulueta, Sergio Romano, Giangiacomo Migone. E Giorgio Napolitano lancia una nuova idea sul tappeto europeo: «Servirebbe uno sforzo per stabilire un rapporto più stretto tra Italia, Spagna e Francia, le nazioni mediterranee, per riequilibrare politicamente l'Europa».

STEFANO POLACCHI

politica per il Mediterraneo e per il Medio Oriente.

I timori di Sergio Romano

Pur senza dubitare sulla fede europeista dell'Ulivo, un timore un ex diplomatico come Sergio Romano vuole però sollevarlo: «la storia di uomini come Napolitano, Prodi, Andreotta non mi danno motivi di dubitare dell'europeismo dell'Ulivo. Non basta però parlarne: e i fatti decisivi, ora, sono essenzialmente economici. Mi sembra che i sindacati vorrebbero spostare al '97 la manovra di primavera, probabilmente perché un emendamento voluto da Forza Italia impedisce nuove tasse. Quindi ora bisognerebbe tagliare, mentre la prossima finanziaria potrebbe agire diversamente. Ma rimandare però non andrebbe nel senso dell'Europa dove ci si aspettano interventi rigorosi e tempestivi. I fatti a volte possono smentire le parole».

«Sta tranquillo Romano, la manovra si fa».

sostiene Napolitano - spetta un ruolo di impulso di primo piano collegato anche a una politica per il nostro Mezzogiorno.

«Riequilibrare il peso tedesco»

E, parlando di Mediterraneo, c'è il rilancio della cooperazione: è stato uno dei volani fondamentali della politica estera, poi è degenerato in scandali e inefficienze fino al crollo totale. Ora deve ridiventare un elemento importante nella politica euromediterranea.

Ma nella «strategia» europea che Napolitano pensa a una «novità»: «servirebbe uno sforzo per stabilire un rapporto più stretto tra Italia, Spagna e Francia, le tre nazioni mediterranee, per riequilibrare politicamente l'Europa. Questo indipendentemente da chi governi nei tre paesi». Una mossa che darebbe un nuovo impulso alla politica europea creando un contrappeso dialettico all'influenza tedesca.

Se, come ricorda Napolitano, i tempi in cui si gridava «fuori l'Italia dalla Nato» sono lontani,

ormai sembrano essere «lontani» anche i tempi della caduta del Muro di Berlino, come ricorda il senatore Giangiacomo Migone presidente uscente della commissione Esteri di palazzo Madama.

«Finita la rendita di posizione»

«Finita per noi la rendita di posizione: il contare dipende ormai solo da ciò che si può e si sa fare sui vari scacchieri. Ciò rende necessaria più autonomia e una lealtà verso i partner che sia più lealtà che fedeltà - dice Migone pensando probabilmente alla lite sul nucleare con Parigi o al «divieto» opposto agli aerei Stealth americani per «ripicca» all'esclusione dal gruppo di contatto. - Penso alla riforma del Consiglio di sicurezza Onu. La nostra è una proposta originale e ha il grande pregio di non aumentare la forbice tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo: una posizione che va sostenuta. Il nostro interesse nazionale è servito dal rafforzamento della nostra presenza nelle organizzazioni mondiali: più siamo forti in queste sedi e più troviamo consensi ai nostri legittimi interessi. Dobbiamo muoverci come soggetto politico. Non dobbiamo aspirare ad essere gli ultimi dei nobili, ma i primi dei borghesi». La Slovenia, per Migone, è l'altro dossier rimasto aperto: «un contenzioso anacronistico» e da chiudere in fretta. E poi, ultima ma non meno importante, la riforma del ministero. «Sottolineare questa esigenza - sorride Migone con una battuta - è fare un complimento: significa che la Farnesina è un ministero riformabile e quindi vivo e vitale».



Onu e Consiglio battaglia strategica

La riforma del Consiglio di sicurezza e delle Nazioni Unite è da delle battaglie più «belle» che sta facendo la diplomazia italiana e che vede in prima linea l'ambasciatore Paolo Fulci, nostro rappresentante all'Onu. Battaglia «bella» perché unisce evidenti interessi anche nazionali - ma non solo nostri - a una strategia di ampio respiro, che ridarebbe un peso sulla scena mondiale a paesi sempre più «oscurati». La nostra proposta si oppone a quella sostanzialmente americana che punta all'ingresso secco in Consiglio di Germania e Giappone e all'altra che, oltre a Germania e Giappone, prevede l'ingresso di tre grossi paesi in rappresentanza di tre continenti: Brasile, India e Nigeria. La prima ipotesi ha contro i paesi in via di sviluppo che hanno i due terzi dei voti e quindi il potere di far passare ciò che vogliono. La proposta italiana punta a far ruotare nel Consiglio una ventina di paesi senza fossilizzare la struttura con ingressi fissi, e punta a rivedere anche il sistema contributivo da parte delle nazioni e una serie di penalità e di disincentivi per chi non paghi.



In cantiere la riforma del ministero

L'obiettivo è il riassetto del ministero per aree geografiche, superando l'attuale ingorgo derivante dalla ripartizione per tematiche. Ciò porterebbe una maggior funzionalità interna ed esterna per chi deve trattare con la Farnesina: un solo gruppo per un'area, e non più due o tre direzioni diverse per un solo paese. La proposta snellirebbe moltissimo tutte le procedure della tanto odiata burocrazia. Lo studio della riforma è a livello avanzato - grazie anche al notevole impulso dato da Susanna Agnelli che ne ha fatto un punto prioritario in quest'ultimo anno di governo Dini - e tutti i partiti si sono dichiarati d'accordo sulla sostanza della riforma. Il prossimo ministro, il primo ad avere davanti la possibilità di un governo di 5 anni, potrebbe finalmente scrivere la parola fine e mettere a punto la proposta da presentare in Parlamento. In attesa della legge, è comunque possibile dar vita a coordinamenti per aree geografiche, come proposto già dal segretario generale Biancheri.



Ue in prima fila per risolvere i nodi del mondo

L'impegno in prima fila dell'Italia sul fronte dell'Ue non si ferma con la fine del semestre: da giugno, infatti, saremo per sei mesi nella «troika» in quanto ex presidenti. Il che significa che per quanto riguarda la politica estera dell'Unione il nostro sforzo dovrà essere quantomeno uguale all'attuale. Le «emergenze» continuano ad essere molte. A cominciare dalla crisi Libano-Israel e dalla sempre aperta questione palestinese in Medio Oriente, al difficile cammino della pace nella ex Jugoslavia e ai problemi sempre presenti in Europa centro-orientale e in Russia. Ma sarà importante anche dare seguito alla nuova agenda transatlantica siglata a Madrid nel dicembre scorso: il primo appuntamento è previsto nel giugno prossimo in Usa dove Santer, Prodi e Clinton tracceranno un bilancio dei primi sei mesi 1996 e si impegneranno in programmi per i prossimi sei di quest'anno in un momento molto importante per i rapporti Usa-Europa sui diversi scacchieri di crisi.



Boris Biancheri: in primo piano la riforma della rete diplomatica

«Che bello copiare un po' l'America...»

«Qualcosa dalla politica estera americana prenderei: sarebbe saggia per la nostra politica estera un'iniezione di vitalità e di attenzione agli interessi nazionali». Parla Boris Biancheri, segretario generale della Farnesina, motore della nostra diplomazia. Quali le priorità? Occupazione e riavvicinamento dei cittadini all'Europa. Con quali strumenti? «Riforma della rete diplomatica e consolare e più soldi per promuovere gli interessi economici del paese».

ROMA. Quale sarà il primo impegno del nuovo governo in politica estera?

Uno dei temi che sarà sicuramente al centro dell'attenzione è quello dell'occupazione. In termini più generali, va recuperato il senso di distacco che la società civile ha sempre più maturato nei confronti dell'integrazione europea. Questo distacco va colmato portando l'Europa più vicina al cittadino e ai tempi che lo interessano: occupazione in primo piano, ma penso

anche alla collaborazione nel campo della giustizia, della criminalità, dell'ambiente. Affrontare questi temi a livello europeo, avvicinerà il cittadino al processo federativo, ma aumenterà anche la mole di lavoro delle istituzioni comunitarie e di quelle nazionali che dovranno recepirle: quindi è ancora più necessario avere gli strumenti giusti.

A proposito di strumenti: cosa serve alla nostra politica estera? «Il ministero richiede una vasta opera

di riforma. Pensiamo ci sia bisogno di una profonda riconversione della rete diplomatica rafforzandone la competenza nelle materie economiche e finanziarie e della rete consolare che deve acquistare maggiore capacità di fare opera di promozione di interessi economici, culturali della società italiana. Per realizzare questa grande finalità serve una profonda revisione della struttura: ci viene richiesto dai privati, ci viene richiesto dagli imprenditori e ci viene richiesto dalla nostra stessa rete

diplomazia. Pensiamo a una struttura fondata sui criteri geografici: Europa, Africa, Medio Oriente, America...».

I tempi della riforma?

«Possono anche non essere molto lunghi. Il parlamento ha molto delegato e ha dato alle amministrazioni la possibilità di riformarsi. Noi vogliamo usare questo strumento e quindi autoriformarci. In più: pensiamo di realizzarla a costo zero. Il che non significa che il ministero non abbia bisogno di riprendersi dei fondi che si sono assottigliati al punto che in pratica non ci consentono più neanche di sopravvivere: siamo passati dallo 0,7 allo 0,2 del bilancio dello Stato. Ma non sarà la riforma del ministero a costare: la riforma in sé può essere fatta a costo zero, forse può anche comportare risparmi. Però i soldi servono: soprattutto se vogliamo sviluppare un ruolo di sostegno all'attività produttiva del paese, ciò che è assolutamente necessario fare. Poi ci sono tutte le altre cose: la semplificazione amministrativa, l'ef-

ficacia e la velocità dei controlli, le procedure di spesa all'estero che ancora funzionano come se le spese venissero effettuate in Italia, con meccanismi incomprensibili. Capisco l'esigenza di controllo, ma non servono controlli formali e cavillosi, bensì controlli sostanziali e responsabili personale».

Lei è stato ambasciatore a Washington per quattro anni prima di tornare alla Farnesina. Cosa le ha insegnato quell'esperienza che vorrebbe veder anche qui?

«La politica estera americana è estremamente pragmatica e estremamente attenta all'interesse nazionale. Ciò non significa che non ci sia anche attenzione a tematiche come i diritti umani, ma questo avviene perché la società americana è così. In genere la politica estera americana si fonda su un coordinamento molto stretto tra Difesa, Dipartimento di Stato, Pentagono. Ed è molto pratica, tende al risultato più che all'immagine e tende sempre alla promozione dell'interesse nazionale

più che a parametri puramente ideologici o ideali. E io credo che la politica estera italiana debba accogliere parte di queste istanze. Ogni paese ha gli strumenti di politica estera che la società esige, però un'iniezione di attenzione a quelli che sono gli interessi nazionali credo che sia saggia».

Cosa si aspetta dal futuro ministro e dal futuro governo?

Certamente che si proceda sulla strada della riforma e che si riesca a recuperare un po' dei mezzi necessari. Questo governo ha puntato soprattutto sull'Europa, anche perché il processo di integrazione europea sta passando una fase difficile. Mi augurerei che il nuovo governo perseguisse con coerenza questa linea, riacquisendo innanzitutto le credenziali di piena e assoluta legittimità e di colmare certi gravi ritardi come quello di Shengen».

C'è una «posizione» italiana che difenderebbe a spada tratta?

Un punto di politica estera che mi sembra importante proprio nella

chiave di guardare gli interessi nazionali, è la battaglia che l'Italia sta facendo su quella che è la sua visione di come dovrebbe essere la riforma dell'Onu e del Consiglio di sicurezza, perché è uno di quegli snodi della vita internazionale da cui ci sono infinite conseguenze. Un Consiglio di sicurezza che riaffermi estendendo quel criterio un po' oligarchico che noi abbiamo ereditato dalla fine della guerra - e che allora sembrava giustificato - ora ci sembra alquanto anacronistico. Noi vogliamo un Consiglio importantissimo, al centro dell'Onu, ma in una forma più democratica, con la presenza di tanti paesi che partecipano attivamente alla vita internazionale e contribuiscono all'esistenza delle Nazioni unite. Infine non mi sentirei di non spazzare una lancia per la nostra diplomazia: il nostro è un lavoro di sacrificio, di cambiamenti, e di rinunce per tentare di spiegare all'estero un paese complesso e che spesso non riesce a spiegarsi neanche a se stesso...» S.Pol.

Piazza Affari in crescita
Indice Mibtel a +0,45%
In rialzo le Generali

■ Mercato azionario in crescita ma sotto i massimi, al termine di una seduta movimentata splo dal...

■ Mercato azionario in crescita ma sotto i massimi, al termine di una seduta movimentata splo dal...

FINANZA E IMPRESA

■ STEFANEL. L'assemblea degli azionisti della Stefanel ha approvato il bilancio 95...

■ BANEC. Sotto la presidenza di Alberto Severi...

■ CARTASI. Servizi interbancari della società di gestione dei Cartasi...

■ FILA. Il primo trimestre del 96 si è chiuso per il gruppo Fila...

■ NOVARTIS. Oltre 300 dirigenti sono stati nominati...

svizzera Ciba Geigy e Sandoz responsabile per l'Italia sarà Heinz Bolter...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like BTP 01/10/96, COTE 14/01/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices. Includes sections for CONDEAUGUSTA, A MARCIA, AGRICOLTURA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market indices and prices. Includes sections like PARAMATTI, POP COM IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2EM 89-96, ENTE FS 94-01, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices including ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market indices and prices, including PARAMATTI, POP COM IND, etc.

ESTERI

Table of international market data including FONDIT GLOBAL, FONDIT EURO, etc.

Economia & lavoro

TRA STATO E MERCATO

ROMA. In prima fila, Prodi e Agnelli chiacchierano spensieratamente. Irene Pivelli, invece, si fa sorprendere da un colpo di sonno alla sedicesima cartella. Ma Giuliano Amato non se ne adonta. Ad ascoltare la sua relazione di presidente dell'Antitrust, nei saloni d'onore di Montecitorio, c'è un vero *parterre de roi*. A partire dal presidente della Repubblica. Roba da far impallidire persino l'altro appuntamento economico-mondano di primavera: la relazione annuale del governatore della Banca d'Italia.

Amato sa scegliere bene il palcoscenico dal quale far partire il suo messaggio: più potere all'Antitrust. Per l'autorità che dirige, infatti, disegna un ruolo a tutto campo. Fatto anche della possibilità di sollevare direttamente davanti alla Corte Costituzionale la legittimità di leggi ritenute «contrarie ai principi della concorrenza».

«Andremo alla Corte»

L'Antitrust ha già la possibilità di adire alla suprema corte, ma solo per interposta persona, attraverso il giudice amministrativo. Si tratta di una strada contorta e difficilmente praticabile perché le occasioni di sollevare i casi in sede di giudizio civile sono «troppo rare e sporadiche». All'orizzonte, però, potrebbe esserci qualche *primizia*. «Attendo che capiti il caso. Ne ho già uno tra le mani. Ci sto pensando», spiega.

Mentre lancia l'idea di un organismo per la concorrenza che operi a livello europeo, sul piano interno il presidente dell'Antitrust propone di allargare il suo raggio d'intervento anche all'attività più strettamente connessa all'azione del governo: «disappacificazione» di regolamenti ministeriali ritenuti eccessivamente vincolanti rispetto alle leggi originali e dei provvedimenti che, «pur conformi alla legge di riferimento contrastano con la legge antitrust».

Gran parte del suo intervento Amato lo ha comunque dedicato al mercato dei servizi pubblici. Troppo chiuso e rigido - ha rimarcato - per tutelare realmente gli interessi dei consumatori e le esigenze della concorrenza. Nemmeno una politica spinta di privatizzazioni, pur se necessaria, è sufficiente. Bisogna liberare il mercato da troppi lacci e laccioli, invita l'Antitrust. Anzi, è un'operazione da fare in fretta, prima ancora di innestare la marcia delle privatizzazioni di Stet ed Enel. Se non sono precedute dalla liberalizzazione, infatti, Amato boccia anche le dimissioni di quote non di controllo: «Dopo le prime cessioni azionarie, aumenteranno verosimilmente le resistenze a qualsiasi proposta di riforma dei mercati in senso concorrenziale».

È un invito a sorpresa, inatteso, quello del presidente dell'Antitrust,

Agnelli applaude Visco: subito le Authority

Mentre all'uscita di Montecitorio Walter Veltroni riceve gli applausi dei suoi «fans» e saluta «all'americana» con le braccia alzate, Giuliano Amato riceve i complimenti di Gianni Agnelli: «Buonissima la parte sulle privatizzazioni ed interessanti i commenti sulla necessità dei volumi nelle economie di scala». «Spunti interessanti anche per l'Enel. Ora aspettiamo una accelerazione dal nuovo governo», osserva il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli. Sandro Molinari, presidente della Cariplo, fa buon viso a cattivo gioco: «Le osservazioni di Amato sono condivisibili». Il pidellino Vincenzo Visco sottolinea l'esigenza delle Authority: «Come si fa a privatizzare un monopolio senza un'agenzia di regolamentazione?». Vincenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria parla di «relazione molto buona. Evidenza che la concorrenza è limitata dalla presenza pubblica nell'economia». Walter Corfeda, della segreteria Cgil, invita a partire dalla privatizzazione di Autostrade in attesa di dare nuove regole per i mercati di tic ed energia.



Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato

Amato: più peso all'Antitrust

«Senza nuove regole, niente privatizzazioni»

Amato chiede più poteri. Compresi quelli di adire alla Corte costituzionale per norme ritenute contrarie alla concorrenza e di inibire regolamenti ministeriali nocivi al mercato. Ed avverte: se prima non si liberalizzano i mercati, è inutile privatizzare Enel e Stet. Non è utile nemmeno cedere quote non di controllo: aumenterebbero le resistenze contro la concorrenza vera. Anche: false privatizzazioni. «Più libertà sui cavi di tlc», dice l'Antitrust.

GILDO CAMPESATO

quasi una frenata nei confronti degli impegni di Prodi di mettere sul mercato entro l'anno ulteriori quote della Stet. «I problemi dei tempi lo pongono di solito coloro che arrivano sempre in ritardo - risponde Amato all'obiezione di chi sottolinea che in attesa della riforma del mercato si rischia di perdere altro tempo - Dire che si pongono ostacoli quando sono quattro anni che le privatizzazioni sono state messe in cantiere e non realizzate è grottesco. Rilevanti non sono i tempi, ma la volontà di procedere».

Tanto per le telecomunicazioni che per l'elettricità Amato ha pronta la sua ricetta: più concorrenza e meno attività in concessione. Un discorso che si allarga ad altri servizi pubblici, ad esempio le autostrade. Secondo l'Antitrust, il parlamento deve varare quanto prima l'authority sulle telecomuni-

cazioni. Con questa premessa, si può colpire alla radice il monopolio Stet, senza timori di «danneggiare le imprese nazionali» che vengono anzi «stimolate» dalla ricerca di maggior efficienza. Si tratta di «garantire l'accesso a condizioni eque e non discriminatorie all'attuale rete telefonica commutata», nonché di «favore la presenza sul mercato della capacità di trasmissione di una pluralità di reti in competizione tra loro».

E allora, dice Amato, bisogna azzerare leggi e regolamenti, «per molti aspetti in contrasto con la legislazione comunitaria», che lasciano «ampie possibilità di azione soltanto all'operatore pubblico ed impediscono a eventuali concorrenti di prendere iniziative volte a sfruttare le opportunità offerte dalla prossima liberalizzazione». I primi obiettivi sono le norme che ga-

rantiscono a Telecom il monopolio della posa dei cavi in fibra ottica e a Telespazio quello delle trasmissioni via satellite in partenza dall'Italia.

«Enel, così non va»

Anche sull'energia Amato intende dire la sua. E cioè che il piano di riorganizzazione messo a punto dal ministro dell'Industria, Alberto Clò, continua a non piacerli. Se è ormai scontata l'accettazione del monopolio Enel sul trasporto di elettricità a livello nazionale, Amato insiste sulla concorrenza «effettiva» in settori come la generazione, la distribuzione e la vendita di energia elettrica. Si dovrebbe consentire anche a piccole e medie imprese l'accesso a fornitori elettrici di fiducia, andrebbe previsto un maggior numero di società di distribuzione locale (Enel holding con società regionali controllate?), bisogna rivedere il sistema delle agevolazioni compresi gli incentivi «ingiustificati» per la generazione congiunta di energia e calore.

Infine, un vecchio «pallino» di Amato: le banche. Le dimissioni non procedono - accusa - A volte si tratta di giochi delle tre carte con passaggi dall'orbita pubblica all'orbita pubblica, come nei casi Imi ed Ina. Liquidato il giudizio sulle fondazioni: «Una struttura di controllo atipica e sostanzialmente immune da logiche di mercato».

Aumento di capitale gratuito

Le Generali «premano» i loro azionisti

MILANO. Le Assicurazioni Generali tornano a premiare gli azionisti con un aumento gratuito di capitale. A tutti i soci verrà data una nuova azione ogni 10 possedute. È questa la novità di maggior rilievo uscita dalla riunione del consiglio di amministrazione della compagnia, riunito a Milano sotto la presidenza di Antoine Bernheim per l'esame del bilancio del '95.

Ai soci le Generali riconosceranno anche un dividendo di 375 lire per azione, contro le 360 dell'anno scorso. Non granché, in verità, ma si sa che da sempre la politica della compagnia è quella del rafforzamento patrimoniale (e quindi del «capital gain») piuttosto che quella della distribuzione di dividendi elevati.

Un primo esame dei conti del gruppo conferma che anche quest'anno non si cambia politica: il consiglio ha destinato a riserva la gran parte degli utili sui cambi (ben 187,5 miliardi) perché non si sa mai; oggi i cambi salgono, ma domani potrebbero scendere (e in effetti scendono). Altri 156 miliardi, provenienti dall'utile netto della capogruppo per quest'anno (salto in totale da 440 a 482 miliardi) sono destinati a riserva straordinaria. E si potrebbe continuare. Il patrimonio immobiliare, nonostante la rivalutazione che porta il suo valore da meno di 12.000 a oltre 14.700 miliardi, resta decisamente sottostimato. Così come probabilmente è sottovalutato il patrimonio netto del gruppo, giunto a sfiorare i 10.000 miliardi.

A differenza degli scorsi anni, però, quest'anno l'utile della società è derivante in massima parte dal buon andamento dell'attività assicurativa. «La crescita dell'utile, specifica una nota ufficiale del consiglio, è interamente attribuibile al buon andamento della gestione ordinaria». Negli anni delle vacche magre, come si ricorderà, la compagnia non aveva esitato ad alienare una parte del suo immenso patrimonio immobiliare per aggiustare il proprio conto economico.

Il bilancio consolidato parla di un incremento della raccolta premi del 18,6% (+8,4% a condizioni omogenee), per un totale di oltre 34.000 miliardi. Il totale degli investimenti sale a quasi 114.000 miliardi. L'utile netto consolidato di gruppo sale da 641 a 695 miliardi.

L'assemblea dei soci è stata convocata a Trieste sabato 29 giugno: sarà la prima volta che a guidarla sarà uno straniero, il francese Antoine Bernheim, eletto alla testa della compagnia un anno fa.

Il caso della Dirama

Ieri è venuta alla luce una singolare operazione di compra-vendita di titoli Generali realizzata dalla Dirama, una finanziaria che nei mesi scorsi, quando l'operazione è stata realizzata, faceva capo al gruppo della Banca Sella. La Dirama ha acquistato la scorsa estate, per conto di un gruppo di industriali piemontesi, lombardi e veneti (titoli Generali per ben 250 miliardi, giungendo ad essere il sesto maggiore azionista della compagnia con una quota prossima all'1%.

L'intera partecipazione sarebbe poi stata liquidata con un utile di circa 4,8 miliardi: «Meno del preventivo», ha detto l'ideatore dell'affare. Il pacchetto sarebbe stato ceduto a investitori istituzionali stranieri.

□ D.V.



Benzina nel mirino Nuova polemica tra Tim e Omnitel

Anche la relazione annuale del presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, fornisce l'occasione dell'ennesimo litigio tra Tim e Omnitel. L'amministratore delegato di Omnitel, Francesco Cairo (nella foto), si è detto «più che soddisfatto» della risoluzione di Amato che contesta i rapporti contrattuali tra Telecom Italia Mobile ed i suoi venditori. «Pensiamo - ha aggiunto - che sia un primo momento in cui viene riconosciuta in modo ufficiale la posizione dominante di Tim a causa della gestione della piattaforma dei Tacs che è in monopolio». Cairo si augura che l'iniziativa «sia l'inizio di una serie di attività di vigilanza che bisognerà fare affinché questa posizione di

dominanza non diventi un abuso di dominanza». Immediata la risposta di Tim. «Da tempo, ricorda, abbiamo formalmente sottolineato in tutte le sedi competenti, compresa la stessa Autorità Antitrust e il ministero delle Poste, la incomprensibile anomalia tutta italiana di un servizio, quello radiomobile, liberalizzato solo a metà, chiedendone l'effettiva apertura al mercato con l'abbattimento dei vincoli di monopolio che ancora gravano sul servizio analogico Tacs. Non può essere imputata a Tim l'avvenuta liberalizzazione del solo Gsm». Ed intanto, nel mirino di Amato si appresta a finire la benzina. L'istruttoria è ancora in corso, ma ieri il presidente dell'Antitrust ha fatto capire il suo orientamento: «Da quando i prezzi sono stati liberalizzati, i margini lordi dell'insieme degli operatori e delle compagnie sono aumentati rispetto a quello che erano al momento della liberalizzazione. «L'uniformità dei margini e le molto simili percentuali di incremento dei prezzi fra le compagnie evidenziano che in questo settore la concorrenza è davvero ben poca».

ALTA VELOCITÀ. Tav e Fiat hanno firmato l'ultimo contratto: 3.950 miliardi di investimenti

Fs, via ai cantieri della Bologna-Firenze

L'avventura dell'Alta velocità ferroviaria supera le forche caudine del valico appenninico. Romiti per la Fiat e Necci per le Fs annunciano l'imminente apertura dei cantieri per la Firenze-Bologna: 78 chilometri di cui 66 in galleria, per collegare le due città in mezz'ora con 500 treni al giorno. Necci esclude che con la manovra del governo ci saranno tagli ai supertreni. In arrivo 9.300 miliardi tra aumenti di capitale e prestiti privati e della Bei.

RAUL WITTENBERG

città in mezz'ora (adesso occorrono 50 minuti), ma che soprattutto diventa la vena giugulare del flusso di merci e persone fra il Nord e il Sud d'Italia, ora alla saturazione. È la tratta più breve, appena 78 chilometri sui quasi mille dell'intero progetto compresa Venezia e Genova. Ma in proporzione è anche la più costosa, 3.959 miliardi sui 28.000 complessivi (e tali rimarranno - polemizza l'amministratore delegato delle Fs Necci contro le voci sul raddoppio dell'onere - così come fu sta-

bilato nel 1991), perché bisogna costruire gallerie nel 93% del tracciato e cinque viadotti. Superare queste forche caudine significa che pure l'Italia avrà davvero i treni a 300 km. al'ora. Da qui l'enfasi per un evento tutto sommato burocratico: la firma dell'atto integrativo alla convenzione con cui le Fs nel '91 affidarono la costruzione delle infrastrutture Firenze-Bologna alla Fiat come general contractor. A sottoscrivere l'atto, l'amministratore delegato della Tav (società Fs per l'alta velocità) Ercole

Incalza e Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale finanze della Fiat. «Dalla Fiat - assicura il presidente del gruppo torinese Romiti - saranno impegnate le migliori risorse interne ed esterne al gruppo».

Niente tagli ai supertreni

Non mancano i segnali al governo Dini e a quello che si va formando. Se dovete sistemare i conti pubblici, dice Necci, qui non ci sono margini. «I tagli del governo - afferma - non toccheranno l'alta velocità perché con il governo e i general contractor siamo stati sempre d'accordo che l'opera non potesse avere interruzioni del programma». Del resto quei 4000 miliardi necessari per la Firenze-Bologna sono anche pochi, pur scontando la lievitazione per inflazione e varianti indicate dagli enti locali in sofferte Conferenze di servizio. Un'opera «più complessa del tunnel sotto la Manica», che però costerà di meno visto che il tunnel ha assorbito le stesse risorse che si spendono per l'intero progetto di al-

ta velocità.

E poi sarebbe una contraddizione colpire con una manovra di finanza pubblica proprio quelle infrastrutture sulle quali si gioca la scommessa dell'occupazione. 15.000 nuovi posti di lavoro in questo tracciato, in 10.000 sono all'opera sulla Napoli-Roma, altre decine di migliaia lo saranno negli altri. «Questo valico sull'Appennino - dice Incalza - è la prima grande opera per il Mezzogiorno». Rispettare i tempi non è facile, il nodo per il passaggio a Roma s'è sbloccato solo tre mesi fa, fra qualche giorno si dovrebbe sciogliere quello di Firenze. A proposito della Napoli-Roma, la conclusione a gennaio della conferenza dei servizi su Roma e le difficoltà incontrate sui giacimenti archeologici hanno ritardato la tabella di marcia fino a mettere a rischio la scadenza del Giubileo. «Abbiamo modulato i lavori - garantisce Incalza - per terminare entro il 1999».

Il gruppo Fiat guida il consorzio Cavet che eseguirà i lavori a comu-

ciare da questi giorni. Il consorzio è formato da: Impregilo, Cmc, Itinera, Federici, Fiat engineering, cooperative ravennati Produzione e Lavoro. Il presidente della Cavet Franco Carraro garantisce «correttezza, trasparenza e scrupoloso rispetto dei tempi».

In arrivo 9.300 miliardi

Necci riconosce alle banche italiane la capacità di finanziare infrastrutture pubbliche anche con capitale privato, che per il 60% partecipa all'impresa attraverso la Tav. Urgono soldi freschi, entro l'inizio del '97 ne arrivano 9.300 di cui 640 dallo Stato per il 40% che gli compete nell'aumento del capitale Tav da 400 a 2.000 miliardi. Tra le 27 banche che partecipano a Tav, le cinque leader (Bancoroma, Crediop, Crédit Lyonnais, Imi, Mediobanca) garantiscono un prestito di 5.000 miliardi. La Banca europea degli investimenti ne ha già stanziati 1.700 per la Roma-Napoli, la Tav ne chiederà altri 1.000 per la Firenze-Bologna.



ROMA. Riflettoni puntati, schiere di fotografi, Lorenzo Necci e Cesare Romiti tagliano il nastro immaginario che apre i cantieri del tracciato più impegnativo del progetto per i treni ad Alta velocità. Le Ferrovie nella loro veste di massima committente pubblica, e la Fiat in quella di massimo gruppo industriale privato, annunciano l'avvio dei lavori per il quadruplicamento del valico ferroviario. La tratta Firenze-Bologna, che con la capacità di 500 treni al giorno (invece di 200) dal 2003 collegherà le due

MERCATI	
BORSA	
MIB	1119 0,48
MIBTEL	10.504 0,48
MIB 30	15.659 0,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	1,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,82
TITOLO INGLESE	
BROGI W	22,72
TITOLO FISIORE	
CIRIO FIN	-7,69
LIRA	
DOLLARO	1.558,65 -1,02
MARCO	1.022,07 -0,87
YEN	14.840 -0,01
STERLINA	2.352,78 0,33
FRANCO FR	302,42 -0,11
FRANCO SV	1253,34 -1,73
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,17
AZIONARI ESTERI	-0,36
BILANCIATI ITALIANI	-0,09
BILANCIATI ESTERI	-0,23
OBBLIGAZI ITALIANI	0,08
OBBLIGAZI ESTERI	-0,10
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,68
6 MESI	7,98
1 ANNO	7,88



Bruno Trentin

Enrico Natali

«Non sarò ministro del Lavoro» Trentin fotografa la Cgil: «Abbiamo bisogno di un nuovo codice etico»

Trentin non «trasloca»: non farà il ministro del Lavoro. Resta dentro il sindacato che ha di fronte a sé la sfida della divaricazione fra «diritti universali e interessi particolari forti» e che deve recuperare «lo scarto tra il dire e il fare» attraverso un nuovo «codice etico» e una deontologia della coerenza. Come? Per Sergio Cofferati, intanto, definendo «soglie invalicabili», un progetto «comune e condiviso» da difendere, se necessario, anche con il conflitto.

EMANUELA RISARI

ROMA Intelligenza e passione resteranno «al servizio» della Cgil. Bruno Trentin non vuole lasciare il sindacato per il ministero del Lavoro. E forse è anche un peccato. Perché di intelligenza e di passione per governare tutte le ansie e le speranze, per dare loro risposte da quella istituzione, c'è un gran bisogno.

«Non sarò ministro»

Ma Trentin non «trasloca». Recuperare lo scarto «tra il dire e il fare», sviluppare «una deontologia della coerenza» quando «si riaccende un conflitto fra diritti universali dei lavoratori indipendenti e interessi particolari forti, così come quello fra diritti individuali e interessi collettivi spesso identificati con dei diritti acquisiti» è qualcosa che riguarda direttamente il sindacato. Le sue ragioni d'essere. E allora è utile l'immagine ai raggi X che dello stato dell'organizzazione ha presentato ieri durante l'appuntamento costruito dall'ufficio di programma.

Una «foto di gruppo» affatto compiaciuta. Anzi, tutt'altro, se lo scarto non è solo quello tra il «dire e il fare», ma soprattutto se «mentre tende ad affermarsi anche nella cultura sindacale una cultura dello scambio», mentre aumenta «lo scarto fra l'immaginazione rivendicativa e la pratica contrattuale», sfuma un'etica comune. È il richiamo all'etica a far leggere alle agenzie di stampa le parole di Trentin come «una reprimenda» alla Cgil, come una serie di accuse e come una sorta di fustigazione? Certo, un elenco così completo di «misfatti» non si era ancora sentito nelle stanze di corso d'Italia. Lo «scambio» che si traduce nei fatti alla cessione di diritti passa dalle sempre più frequenti applicazioni (sotto mentite spoglie) di forme di salario d'ingresso, dai contratti di formazione senza formazione; dalla deroga strisciante ai minimi contrattuali. E, ancora, dai pasticci negli enti bilaterali, nelle quote di servizio. Da quell'idiozia di voler risolvere i conflitti fra diritti e interessi differenti alla spina in dolo, con un «pragmatismo contrattuale» pensato come più realistico che rischia addirittura di diventare l'essenza (occulta) della stessa sopravvivenza del sindacato. Dove l'accordo da raggiungere a tutti i costi può perfino produrre, produce in continuazione, risultati in contraddizione con decisioni assunte dall'intera organizzazione.

I «misfatti», dunque, ci sono. La trama, però, non è quella di un giallo. Cercare colpevoli non risolverebbe l'intreccio: quello di una ricerca di senso. Un sindacato che voglia «difendere e promuovere i diritti» (e definire di nuovi, inediti come inediti sono le forme del lavoro e del non lavoro) e i corpi e le menti che le abita-

no), che voglia praticare «l'esercizio di una rappresentanza della parte più vasta del lavoro subordinato, a cominciare dalle sue fasce più deboli e minacciate di esclusione», dice Trentin, ha bisogno di assumere «la contrattazione collettiva, la concertazione e la codicisione come strumenti» non come fini. Nella convinzione che «la legittimazione del sindacato a rappresentare i lavoratori può provenire soltanto da un consenso e da un mandato conquistato dalla forza delle idee». Altrimenti? Altrimenti, con forte probabilità, l'unica «legittimazione» diventa quella autoreferenziale di un ceto a sé stante, di figure di «bonzi» (come li chiamava Simone Weil). E un sindacato diventa inutile. Se il rischio c'è, però, c'è anche la forza di un'organizzazione «a rete» che resta tale, la tensione verso una misura di efficacia concreta ma non banale che percorre il dibattito. Composito, segnato a volte dalla «commissione fra diverse culture e diverse concezioni del sindacato», da presupposti di analisi anche pesantemente disomogenei. E dall'assenza, in questa occasione, del contributo dei lavoratori e delle lavoratrici (impegnati nei congressi).

«Molte contraddizioni», ammette Cofferati, ma non tutto, aggiunge, «ha il carattere cupo e demoniaco che a tratti emerge. Una gran parte della contrattazione è sana». Lo è, per il leader della Cgil, soprattutto quando in campo si riescono a mettere proprie alternative, senza pensare che «quando si inizia a negoziare si debba arrivare comunque ad una soluzione, anche quando non è condivisibile e solo perché altri dicono sì». È utile, allora, «dichiarare fin dall'inizio qual è il limite invalicabile una soglia senza la quale la contrattazione può trasformarsi in un piano inclinato e scivoloso». E, come dire, «farlo sapere in giro». Sta anche in questo, per il segretario della Cgil, la «capacità progettuale» del sindacato, «la sfida che comprende anche, quando è necessario, «la disponibilità al conflitto».

Cofferati: sane contraddizioni

È il «codice etico» chiesto da Trentin? «Giusto e necessario», dice Cofferati. E «traduce» come compiti essenziali del sindacato la «capacità di progetto, la sua condivisione, l'etica dei comportamenti che, definita preventivamente, diventa una componente decisiva». Molte provocazioni e proposte della relazione e del dibattito sembrano un po' annacquarsi? Nella pratica no, visto che sulle «flessibilità» chieste da Confindustria la Cgil è già coerente. «nessuna deroga ai minimi contrattuali» ribadisce Cofferati. Ma per affrontare il futuro basta? La discussione, da qui al congresso, continua.

INFORMATICA. Lettera-appello a Dini alla vigilia dell'assemblea del gruppo di Ivrea

Olivetti, i sindacati in allarme

È allarme nel sindacato. Alla vigilia della riunione dell'assemblea dei soci, voci sempre più insistenti parlano di un possibile prossimo annuncio della cessione del settore informatico dell'Olivetti alla francese Bull: le trattative, con la mediazione di una banca d'affari francese, sarebbero giunte alla stretta finale. E Fim Fiom Uilm chiedono, con una lettera, l'intervento del governo per verificarne la fondatezza. Intanto Ivrea smentisce ancora.

ANGELO FACCINETTO

MILANO Allarme sul futuro dell'informatica Olivetti: il settore «Pc» starebbe per essere ceduto alla Bull. A lanciarlo, alla vigilia dell'assemblea dei soci convocata per venerdì a Ivrea, è il sindacato. Che in una lettera al presidente del consiglio Dini, spedita in copia anche ai leader dell'Ulivo, Prodi e Veltroni, chiede «con sollecitudine» la ripresa del confronto tra le parti già avviato nei mesi scorsi al ministero del Bilancio.

Voci insistenti

«Ci permettiamo», scrivono i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, di sollecitare un Suo autorevole intervento al fine di accertare il reale fondamento delle notizie che (anche in queste ore) da più parti ci

provengono per segnalare la possibile cessione delle attività informatiche della Olivetti. Ma perché i tre firmatari, Gianfranco Italia, Claudio Sabbatini e Luigi Angeletti, hanno deciso di prendere carta e penna senza nemmeno aspettare il varo del nuovo governo, cosa che pure dovrebbe avvenire fra non più di un paio di settimane? E perché lo hanno fatto nonostante la notizia di una cessione del settore «Personal computer», nel recente passato sia già stata più volte smentita dalla casa di Ivrea? La chiave sta proprio in quella parentesi. Il timore concreto è che già dopo domani, in occasione dell'assemblea, l'azienda possa dare pubblicamente l'an-

nuncio. Un annuncio che rischierebbe di suonare come *de profundis* per l'informatica italiana, un settore che il sindacato considera strategico e che «senza Olivetti» come va da tempo ripetendo il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano, non starebbe più in piedi. Una cessione del settore «Pc», tra l'altro, avrebbe come conseguenza anche quella di svuotare l'accordo raggiunto giusto una settimana fa al ministero del Lavoro per la messa «in mobilità lunga» di 310 lavoratori del settore (al posto dei 721 richiesti inizialmente) in cambio della rinuncia da parte dell'azienda alla cassa integrazione a zero ore e della solenne dichiarazione di non prevedere altre riduzioni di organico nel corso del biennio '96-'97.

Le voci, negli ultimi giorni, si sono fatte più insistenti. E autorevoli. E sostengono che la discussione in corso con la Bull, colosso informatico francese, sarebbe ormai uscita dalla fase dell'interessamento generico per entrare nel cuore della trattativa vera e propria. Trattativa che si starebbe appunto sviluppando attorno alla cessione dell'Olivetti personal computer, dallo scorso primo gennaio siste-

mi e servizi, divisione tuttora facente capo alla holding. Il tutto sempre secondo le voci che evidentemente il sindacato ritiene degne di attenzione con la mediazione di un'importante banca d'affari francese e l'interessamento di Mediobanca.

Le smentite di Ivrea

Si tratta ora di vedere a quali condizioni verrebbe concluso l'accordo, visto che la suddivisione dell'Olivetti in società autonome, annunciata a settembre dall'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, aveva come scopo proprio la ricerca sulla scena internazionale di partner per l'informatica. Se si tratterà, cioè, di vera *partnership* o di vendita *tout court*. Il timore, tuttavia, è che l'operazione possa portare in tempi brevi il gruppo di De Benedetti ad assegnare all'informatica un ruolo residuale per puntare tutto sulle telecomunicazioni.

Da Ivrea intanto, in via informale, arrivano nuovi dinieghi. Abbiamo smentito talmente tante volte che ormai non smentiamo nemmeno più. Ma la cosa, anziché tranquillizzare, sembra preoccupare ancora di più il sindacato.

Aziende Ex-Ivra L'Iri rassicura Flom, Fim e Uilm sugli esuberi

Riprenderà il 13 maggio prossimo il negoziato tra l'Iri e il gruppo Riva per la cessione dei tre rami d'azienda ex-Ivra (Icrot, Gescon, Sidermontaggi) oggi di proprietà di Iva Liquidazione (Ilg). Lo ha comunicato la direzione dell'Iri a Fim, Fiom e Uilm in occasione dell'incontro sollecitato dalle organizzazioni sindacali in concomitanza con lo sciopero e la manifestazione nazionale dei lavoratori delle aziende interessate che si è tenuta a Roma e si è conclusa davanti alla sede centrale dell'Istituto di via Veneto. Su richiesta delle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm, l'Iri ha confermato che l'impegno a rispettare l'accordo stipulato il 12 marzo 1994 al ministero del Lavoro fa parte del contratto di vendita di Iva laminati piani (Iip) al gruppo Riva che impegna le parti ad assorbire gli esuberi occupazionali (circa 1.500 dipendenti) entro il 31 dicembre 1996.

Da cosa si riconosce la carne migliore?



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.

coop
LA COOP SEI TU.

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 Full opz
CITROEN AX14 TD '93 ecod
PANDA SELECTA '92 tetto ap
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Mercoledì 8 maggio 1996
Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

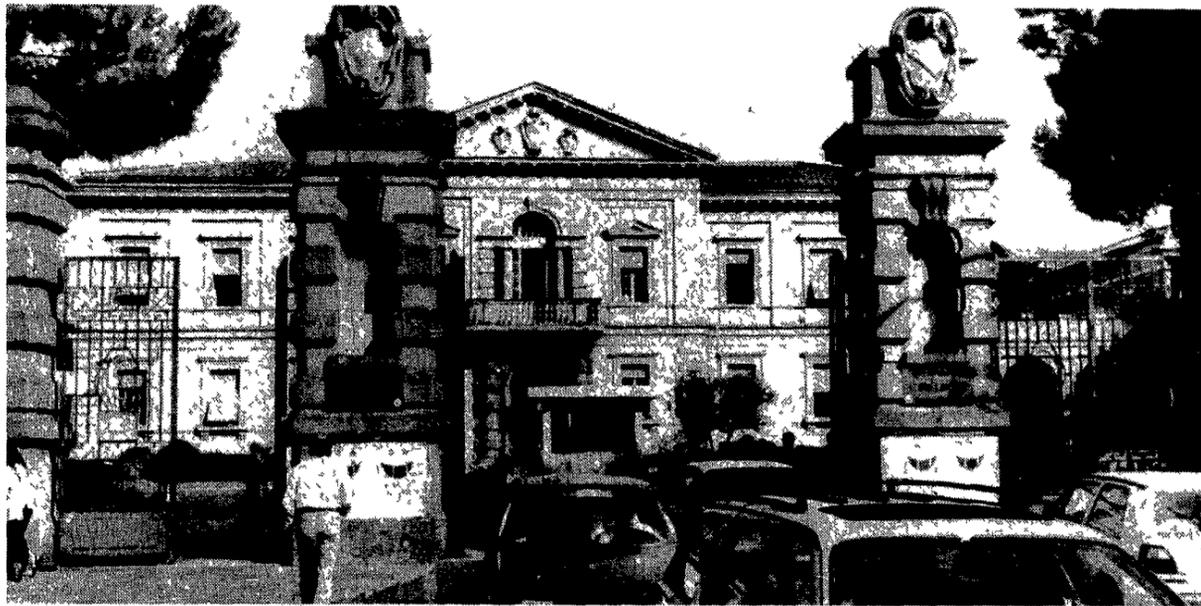
Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 cc 5P 95 a/c servost
PUNTO 55 cc 3P 95
VECTRA 1.6 CDX '95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

BUFERA SANITÀ. In Consiglio regionale si discute della revoca dei direttori generali

San Camillo Proteste contro chi non lavora

■ Ancora assistenza a rischio nell'azienda ospedaliera San Camillo - Forlanini. Dopo le proteste sindacali delle scorse settimane per il mancato ampliamento del poliambulatorio - a corto di personale e soprattutto di spazi per ospitare oltre 1500 utenti al giorno - ieri è stato proclamato lo stato di agitazione del personale ausiliario. La nuova iniziativa di lotta, spiega una lettera aperta della rappresentanza sindacale unitaria del polo ospedaliero, è motivata dalla grave carenza di personale ausiliario e infermieristico dell'azienda, in particolare dell'ospedale San Camillo, che rischia di creare gravi danni all'assistenza diretta, alla pulizia e all'igiene dei reparti, nonché di aggravare ulteriormente i carichi di lavoro degli operatori, già a livelli insopportabili.

Nel suo documento, la Rsu invita la direzione generale dell'azienda e l'assessorato alla sanità del Lazio a verificare «tutte le posizioni lavorative meno attive, frutto della politica clientelare di amministratori e direzioni sanitarie, che ha fatto sì che centinaia di operatori lavorino in posti "privilegiati" non corrispondenti alla qualifica di appartenenza». I sindacati chiedono perciò di «assegnare ai servizi sanitari tutti gli idonei, applicando le normative vigenti in materia di collocazione in altra qualifica» - in pratica, la richiesta è quella di individuare gli «imboscati» e spostarli nei settori ospedalieri dove occorre più personale. Ma oltre a ciò, si sottolinea anche l'urgenza di nuove assunzioni, in particolare per quel che riguarda i settori di emergenza (centri di rianimazione, pronto soccorso, terapie intensive, unità coronariche e 118 cittadino). «La direzione aziendale di un ospedale considerato di alta emergenza come il San Camillo può e deve chiedere alla Regione deroghe per nuove assunzioni, ad esempio per mezzo di avvisi pubblici a otto mesi».



«Basta, mando tutti a casa» Sul caos Spallanzani l'ira di Cosentino

■ «Una vicenda penosa che, anche alla luce dei fatti degli ultimi giorni, conferma la necessità di dare una nuova direzione alla *Nicholas Green*». L'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino, non ha alcuna intenzione di prestarsi a valutazioni su messe nere e su quanti altro di vero o presunto ha riportato l'irrequieto Spallanzani alla ribalta delle cronache. Ma sul futuro dell'azienda ha le idee chiare: tutti a casa. Dal direttore generale a quelli sanitario e amministrativo dal primo nominato. Mentre per l'ospedale scorporato dall'azienda, sta procedendo alle assunzioni di nuovi

medici e primari dopo aver nominato commissario straordinario Guido Bertolaso. **Tutti contro tutti, a colpi di dichiarazioni e di accuse neanche troppo velate. C'è un bel po' di confusione e di veleno dentro e fuori la cittadella sanitaria di Monteverde. Che cosa ne pensa?** Penso che sia una vicenda penosa. Chiedo che il ministro della Sanità faccia al più presto il decreto - sul quale sono d'accordo - di trasformazione dell'ospedale in Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Da parte nostra, stiamo corren-

do per concludere l'iter delle assunzioni del personale in modo da consentire allo Spallanzani di cominciare a funzionare a pieno ritmo. E, in proposito, fondamentale è il contributo del commissario straordinario Guido Bertolaso che sta facendo un ottimo lavoro. Tutta questa vicenda va chiusa i nuovi assunti, medici e primari, saranno chiamati da fuori che non significa «fuori città» o «fuori regione». **Questo per quanto riguarda lo Spallanzani. Ma tra le «cortine fumogene» quella che si intravede è una guerra amministrativa che va**

oltre le sorti dell'ospedale stesso. **La magistratura si sta occupando dei presunti sabotaggi ma appare chiaro che, al di là di questi, in ballo ci sono «scuole di pensiero» portatrici di interessi diversi che riguardano tutta l'azienda...** Non voglio assolutamente entrare nel merito di messe nere o fatti simili. Sugli episodi al centro dell'attenzione faranno luce i magistrati. Comunque, le vicende di questi giorni confermano la necessità di una nuova direzione anche per la *Nicholas Green* Domani (oggi, ndr) il consiglio regionale discu-

terà la proposta che due mesi fa la giunta ha avanzato per la revoca dei direttori generali e che riprendiamo dopo una lunga dibattito e dopo la pausa elettorale. Ovviamente, con questi decreti dovranno anche i direttori sanitari e quelli amministrativi nominati dal primo. È previsto dalla legge. **E chi sarà chiamato al posto di Giovanni Tosti Croce?** Ci sarà un bando pubblico, e una commissione di tre esperti - una sorta di «cacciatori di teste» - selezioneranno le domande. Ne discuteremo in giunta oggi (ieri, ndr) e sarà così per tutti i direttori generali da nominare nel Lazio da qui al 98.

Tornano a casa I tre bambini trapiantati al Policlinico

Torneranno presto a casa i due bimbi di 5 e 8 anni di recente sottoposti a trapianto di rene e fegato dall'equipe del policlinico Umberto I guidata dal professor Cortesani. Il terzo dei piccoli, di soli 2 anni, dovrà invece aspettare ancora qualche giorno prima di poter lasciare la clinica pediatrica dell'ospedale romano. In lista di attesa restano ancora altri undici bambini. Il Policlinico, intanto, si appresta a diventare il «punto di riferimento» per il Centro-Sud per quanto riguarda i trapianti di rene, fegato, polmone e cuore-polmone. Una prospettiva con la quale si cercherà di ridurre ulteriormente i tempi di attesa per gli interventi, già passati a due mesi per il rene e a tre mesi per un trapianto di fegato. I dati sono stati resi noti ieri in una conferenza stampa dal rettore Giorgio Tecce, dai professori Cortesani, Frati, Castello e dal direttore generale Fatorelli. Sono stati 53 i trapianti effettuati dal Policlinico nei primi quattro mesi dell'anno: più del doppio rispetto allo stesso periodo del '95. Nel trentennio '66-'96 gli interventi sono stati in tutto 113, di cui 106 per il trapianto di rene; 33 dei casi sono stati effettuati su soggetti di età inferiore ai 14 anni. E la sopravvivenza del paziente è aumentata del 90 per cento. L'ospedale romano, inoltre, diventa di fatto anche centro di coordinamento per l'Italia centrale e meridionale per i trapianti in soggetti affetti da fibrosi cistica e prossimamente saranno inaugurate altre due sale operatorie che andranno ad aggiungersi alle quattro già in funzione per consentire lo svolgimento «a regime» dei trapianti d'organo, soddisfacendo le esigenze del 50 per cento dell'Italia.

Spunta il racket del caro estinto

L'opposizione alla trasformazione dello Spallanzani in Istituto di ricerca? Per il segretario del Codici, Ivano Giacomelli, è una «spiegazione poco logica». Dietro i misfatti dell'ospedale potrebbe esserci una faida per ottenere i lavori di manutenzione. «Ma è solo un'ipotesi». E lo è anche la pista del business del «caro estinto», fermata dal direttore Tosti Croce con una delibera alla quale fecero seguito denunce anonime che lo accusavano di aver intascato tangenti.

■ Minacce di querele e la cronaca di fatti e fattacci che per oltre un anno hanno animato la vita di quel posto di lavoro che è lo Spallanzani. Il tutto chiosato dall'invito «a riflettere su due possibili ipotesi di movimento: due piste che portano rispettivamente, all'obitono e al business del «caro estinto», e agli appalti per i lavori di manutenzione all'interno dello Spallanzani e dell'azienda *Nicholas Green*. Due ipotesi che resteranno tali fintanto che la magistratura non avrà chiuso le inchieste di cui entrambe sono oggetto. È stato inoltre reso noto un particolare inquietante relativo all'incendio del 7 dicembre scorso: distrutti alcuni locali del padiglione Pontano, fu deciso il trasferimento dei pazienti. «Ma la porta di accesso alla scala antincendio era seirata con un lucchetto». Era quindi inutilizzabile ed è facile immaginare che cosa sarebbe successo se il rogo avesse assunto dimensioni maggiori. A parte questo - chi dalla conferenza stampa del direttore generale dell'azienda Giovanni Tosti Croce e del segretario del Coordinamento per i diritti dei cittadini, Ivano Giacomelli, si aspettava rivelazioni clamorose che aiutassero a definire il chi e il perché

degli incendi, delle messe nere vere o presunte e degli altri episodi «sospetti», è destinato a rimanere deluso. Chiamati in causa nei giorni scorsi dal virologo Giuseppe Visco che aveva invitato a cercare i responsabili del boicottaggio «tra coloro che si oppongono alla nascita dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico». Tosti Croce e Giacomelli si difendono e rilanciano «Fare scelte politiche sulla gestione non è un reato. Se però, sotto alcuni episodi sospetti c'è il dolo allora la magistratura deve fare il suo lavoro». Ha detto il segretario del Codici. Mentre per il direttore generale è fantasmatica l'ipotesi secondo la quale sarei il mandante degli incendi. È chiaro a chiunque che l'inefficienza provocata da quegli episodi avrebbe finito con lo screditare me». «Se Visco non smentisce quelle dichiarazioni ho continuato - procederò per vie legali». Costi alti, locali inadatti e il sostanziale fallimento degli Istituti di ricerca italiani. Questi i sintassi degli argomenti che avevano spinto Tosti Croce e Giacomelli ad opporsi alla trasformazione in un istituto simile anche lo Spallanzani. E per quanto riguarda le messe nere, il direttore afferma che è



L'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino. A destra e in alto l'ospedale Spallanzani. Sintesi



ridicolo anche solo pensare che possano essere state fatte dentro l'ospedale». Prende invece quota la pista non nuova del business del «caro estinto». Trasporto e tumulazione delle salme sono servizi che al San Camillo e al Forlanini vengono gestiti da privati. Fino a sei mesi fa a costi che superano i cinque milioni. Con una delibera ho disposto una gara d'appalto al ribasso e oggi chi fornisce quel servizio deve farlo a tariffe ridotte di un terzo - ha spiegato Tosti Croce. Se si considera che negli

ospedali muoiono ogni anno circa duemila persone si capisce il giro d'affari e a quanto hanno dovuto rinunciare le imprese funerarie. All'indomani della delibera al direttore generale pervennero minacce telefoniche e due lettere anonime che accusavano lui e la commissione giudicatrice dell'appalto di aver intascato una tangente di 300 milioni. E la Procura indaga. Incendi cavi troncati della centralina dell'impianto di irrigazione, ascensori in panne inversione di polarità dei cavi della cen-

trale di rilevamento dei roghi funzionamento a singhiozzo dell'impianto di condizionamento dell'aria, e intasamento delle fognie per Giacomelli una spiegazione «più logica dell'opposizione alla nascita di un Istituto di ricerca, starebbe negli appalti di manutenzione degli ospedali». Oggi i lavori sono suddivisi tra la Inso, la ditta che ha costruito il nuovo Spallanzani e un consorzio di imprese con il quale l'azienda ha un contratto. **Fe M**

Festa dei bimbi degli asili nido fino a sabato

Comincia oggi alle tre del pomeriggio e prosegue fino a sabato la festa dei bambini degli asili nido comunali organizzata all'air terminal Ostiense dall'assessorato alle Politiche educative. Ci saranno spazi per giochi, laboratori di attività espressive con animatori, spettacoli musicali, danze per i piccoli e incontri per educatori e genitori.

Bando regionale per promozione turistica

Enti di promozione turistica, pubblici e privati, potranno presto contare sul contributo di un miliardo e mezzo messo a disposizione dalla Regione. È stato infatti approvato dalla commissione consiliare il testo del bando per la presentazione alla Regione di proposte di programmazione turistica, che dovrà ora essere pubblicato sul bollettino ufficiale e consentirà la ripartizione del finanziamento. Tra le novità previste, la possibilità per le Pro loco di partecipare ad un esame tecnico delle proposte, effettuato da uno speciale nucleo di valutazione. Il contributo regionale non potrà superare il 40% delle spese ammissibili per le iniziative di enti pubblici e il 30% per quelle provenienti da privati.

XIII Circostrizione Soggiorni estivi per gli anziani

Gli anziani residenti in XIII Circostrizione (sopra i 57 anni di età se donne, sopra i 62 se uomini) possono presentare domanda per i soggiorni estivi, purché autosufficienti o, se non vedenti, con un accompagnatore a loro scelta. La richiesta va fatta al servizio sociale della XIII, in via Ignazio Silone, lunedì e martedì dalle 8,30 alle 13 e giovedì dalle 8,30 alle 17,30. Le domande possono essere accolte fino al 20 maggio.

Da giugno treni ogni ora per Fiumicino

Dal primo giugno sulla linea ferroviaria Fiumicino paese-Roma sarà ripristinata la frequenza di una corsa ogni ora. E ci saranno treni anche il sabato fino alle 15 e la domenica, con quattro corse. È il risultato raggiunto con gli incontri avuti dalla Commissione trasporti del comune di Fiumicino ed il movimento dei pendolari con il direttore regionale del trasporto locale delle Fs Franco Narzoli.

Ditta di Fondi minacciata dalla camorra

Si sono presentati in due, armati, per lasciare il loro messaggio intimidatorio. «Dovete regolarizzare la vostra posizione come impresa, altrimenti farete i conti con noi». Un messaggio camorrista arrivato alla ditta Bonni di Tonno, società che ha vinto la gara per l'ampliamento del mercato ortofruticolo di Fondi. Un lavoro da 70 miliardi, iniziato nei giorni scorsi grazie ad un finanziamento regionale. Secondo il comandante provinciale dei carabinieri Vittorio Tomasoni, la minaccia è da ricondurre a gruppi della malavita organizzata casertana, che già in passato hanno operato nel sud pontino.

No di Tarquinia all'oleodotto sottomarino

«Tarquinia sta al centro delle due aree energetiche di Civitavecchia e Montalto, però gli altri due comuni hanno delle sovvenzioni, noi invece paghiamo solo le conseguenze negative inquinamento e rischi per il turismo». Sono le parole del sindaco di Tarquinia, Maurizio Conversi, appena sceso dal barcone con cui ieri ha fatto un «blitz» insieme a cinque assessori della giunta progressista sulla «Crover», la nave della società Sapem che sta dipendendo sul fondo marino i tubi che formeranno l'oleodotto di collegamento tra Civitavecchia e la centrale Enel di Montalto, per alimentare l'impianto con olio combustibile. Nel «blitz» il sindaco ha anche appeso sulla nave uno striscione: «No all'oleodotto, sì al metano».

La Corte dei conti ha citato il rettore della Sapienza per «illeciti inquadramenti». Lui: accuse assurde

Tecce a giudizio per danni erariali

La Corte dei conti ha citato a giudizio il Rettore Giorgio Tecce per la vicenda degli illeciti inquadramenti nelle qualifiche superiori del personale dell'ateneo. I danni erariali sarebbero di 3 miliardi e 330 milioni, che la Corte vuole dal rettore. Immediata le reazioni di Tecce e della Cgil. «Si è applicata la legge e difesi i diritti dei lavoratori. Parlare di promozioni facili è semplicemente un'invenzione». Moniti della Corte anche al ministero dell'Università.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

La Corte dei conti presenta la «nota-spese» al Rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce. Tre miliardi e 330 milioni: questa la somma che, secondo il pm contabile, il Rettore deve restituire con tanto di rivalutazione monetaria e interessi legali. Tecce è stato citato a giudizio dalla procura regionale per la vicenda degli «illeciti inquadramenti nella qualifica superiore di personale dell'Ateneo».

Nell'atto di citazione il pm precisa tra l'altro, che la somma indicata è stata quantificata a titolo «meramente quantitativo» e che può lievitare se dovessero essere individuati e quantificati altri danni.

Lo scorso marzo la procura regionale spedì al Rettore l'invito a dedurre con il quale si contestava di aver avallato l'inquadramento nella qualifica superiore di personale tecnico e amministrativo in assenza dei prescritti requisiti e di non aver rispettato il divieto, posto a tutti gli Atenei, di «sfondamento delle dotazioni organiche». Ma il Rettore ieri ha subito replicato: «La Corte dei conti non è evidentemente a conoscenza che nel frattempo il ministero dell'Università e della ricerca scientifica ha recepito l'organico de «La Sapienza» e che tutti i provvedimenti di cui parla la Corte dei conti sono stati registrati dalla ragioneria regionale dello Stato e pertanto perfettamente legittimi. Si è applicata la legge e difesi i diritti dei lavoratori e quindi parlare di promozioni «facili» è semplicemente un'invenzione». Reazioni alla notizia del rinvio a giudizio di Tecce arrivano anche dalla segreteria nazionale della Cgil università. Pietro Rosati detto che nell'inquadra-

«Bollini blu» 350 mila in quattro mesi

Nel primo quarto mesi dell'anno 352.300 automobili si sono sottoposte al controllo del gas di scarico, mentre il numero delle autorizzazioni aderenti all'operazione «Bollino blu» è passato dalle 1533 del '95 alle 1750 attuali. Dati comunicati dall'Acqa e dal Comune, che hanno spiegato che anche le vetture catalitiche e a gas, immatricolate nel '92, dovranno eseguire, entro dicembre, il controllo delle emissioni. «Questi primi dati - ha detto il vicesindaco Walter Tocci - perché dimostrano che il bollino blu, dopo qualche diffidenza iniziale, sta entrando nelle consuetudini degli automobilisti romani. Uno strumento sempre più necessario e realmente efficace».

Rettore il ripristino di queste anzianità precedenti». Rosati ribadisce che i «lavoratori della Sapienza devono avere le stesse cose che sono state ottenute nelle altre università italiane, dove l'inquadramento della legge 21 ha riguardato tutti gli aventi diritto. Ci aspettiamo comunque che si tenga conto del panorama nazionale dell'applicazione di questa legge. Qui si tratta di applicare correttamente una normativa dello Stato». Tecce tra due fuochi. Da una parte i lavoratori, dall'altra la Corte dei conti, secondo cui il Rettore ha agito, emettendo decreti riguardanti oltre mille dipendenti, un abuso d'ufficio di «inaudita gravità». Una sequela di contestazioni pesanti come macigni: «in mancanza di posti ha saccheggiato senza titolo la dotazione organica nazionale prevista per tutte le Università d'Italia; ha usurpato le funzioni del ministro dell'Università, unico competente alla ripartizione dei posti fra i diversi Atenei; ha inventato decorrenze giuridiche ed economiche prive di qualsiasi supporto normativo; ha indebitamente esaurito dalle proprie funzioni la dirigenza amministrativa dell'Ateneo, competente ad emettere i provvedimenti di inquadramento del personale». E, rispetto alle indennità corrisposte, secondo la procura regionale illegittimamente, al personale del Policlinico Umberto Primo, si parla di dolo di particolare intensità. «Nella piena consapevolezza di violare la legge Tecce non solo non ha ottemperato alla direttiva e all'esplicito richiamo del ministero vigilante, ma ha addirittura schierato l'autorità centrale, modificando, in senso molto più oneroso per l'erario pubblico, i provvedimenti contestati dallo stesso ministero».

Accuse anche per il ministero dell'Università, colpevole di essere rimasto «a guardare indifferente lo scempio delle finanze pubbliche». La procura si sofferma sull'assoluta «indifferenza con la quale il ministero ha assistito, senza la benché minima reazione, alla diffusa profusione di un danno erariale di rilevante entità, perpetrato illecitamente in un migliaio e alcune centinaia di casi».



L'Università La Sapienza

Dovrà ridiscutere la tesi lo studente di Legge che ha finito in anticipo gli studi

Laurea in tre anni invalidata

Proibito laurearsi in fretta. Ieri a Giacinto Canzona, «dottore in Legge» a tempo di record a soli 21 anni, è arrivata la lettera con cui il Senato accademico della Sapienza gli annulla il titolo di studio. Il rettore Tecce: «Laurea prima della fine del corso di studi ufficiale è stato un errore, lo dice l'Avvocatura di Stato». Il ragazzo annuncia un ricorso al Tar e una raccolta di firme contro la legge che lo ha retrocesso. Sul caso il parere dell'amministrativista Sandro Amorosino.

RACHELE GONNELLI

Laurearsi prima del tempo è proibito. Lo ha stabilito il Senato accademico dell'università La Sapienza a proposito del caso di Giacinto Canzona. Lui è un ragazzo di appena 21 anni che già nel gennaio scorso aveva finito gli esami e si poteva fregiare dell'ambito titolo di «dottore in Legge», cioè un anno prima del termine del corso di laurea, che a Giurisprudenza è di 4 anni. Ma ora quell'attestato con tanto di firma autografa su pergamena del rettore Giorgio Tecce non vale più. Ieri al giovane in questione è stata recapitata una lettera con la comunicazione

prendendosi con i «giudici» del Senato accademico - non hanno bambini piccoli e non sanno cosa significhi sbrigarsi a prendere una laurea per trovare un lavoro e mantenere una famiglia». Lui vive con i suoi genitori a Montesacro e lavora nello studio del padre, avvocato civilista. «Riesco a portare a casa - dice - solo 600 mila lire al mese facendo l'amministratore di condomini».

Ma alla fine tutto ciò cosa vuol dire? Forse che l'istituzione università respinge i geni e tutti coloro che non rispettano ritmi e regole siano essi più lenti o più veloci della supposta norma? Il rettore dell'ateneo Giorgio Tecce apre le braccia: «Difficile definire cosa sia la genialità - ribatte - . A volte l'essere precoci significa aver scelto un curriculum di studi più leggero». Ma perché laurearlo prima per poi sottrargli di mano il titolo? «È stato un errore - risponde Tecce - ma perciò esiste l'autotutela della pubblica amministrazione. E ora cos'altro potevamo fare? Dura lex sed lex. Abbiamo chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato. E il 12 aprile ci ha risposto che la laurea di que-

sto ragazzo era da ritenere un atto illegittimo in base alla legge. Anzi, per la precisione, all'articolo 42 di un Regio decreto che risale al 1938 che parla di un itinerario accademico come «sintesi armonica tra attività di studio per il superamento dei singoli esami di profitto e scansioni temporale degli studi stessi». Il giovane Canzona annuncia che lancerà contro questa legge una raccolta di firme tra gli studenti rivolta alla commissione cultura della Camera che chiede l'abrogazione della norma appellandosi all'articolo 50 della Costituzione. Intanto il professor Sandro Amorosino, ordinario di diritto amministrativo alla Scuola superiore di Pubblica amministrazione, gli dà un consiglio: «Non imbarcarsi in una richiesta di sospensione al Tar che lo lascerebbe troppo tempo in attesa della conclusione della vicenda. Perché la disposizione di legge è irrazionale ma c'è. In ogni caso per rimediare Rettore e preside possono convocare un'esame di laurea pro forma per la sessione estiva, cioè tra 20 giorni».

Bloccata l'iniziativa del Polo Stop del Campidoglio alla targa a Muccioli in XVIII circoscrizione

L'annuncio è arrivato a conclusione di un incontro con una delegazione di consiglieri e cittadini della XVIII circoscrizione, capeggiata da Rita Maranzano, sorella di Roberto, il ragazzo ucciso sette anni fa a San Patrignano: il Comune interverrà sulla decisione, di ieri mattina, della maggioranza della circoscrizione di intitolare l'aula consiliare a Vincenzo Muccioli. Il comune non dà per scontata la decisione del consiglio circoscrizionale.

Decisione impropria

«Appare davvero impropria e inopportuna - dice Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco - impropria perché persino la titolazione delle strade avviene, di norma, non prima che siano passati dieci anni dalla scomparsa delle persone. Inopportuna perché l'aula consiliare, di una circoscrizione come di ogni altra assemblea elettiva - deve essere e restare in ogni momento l'aula di tutti: una decisione di «intitolazione», sia pure simbolica, dovrebbe avvenire con il consenso unanime delle forze politiche, e non con un colpo di maggioranza che divide il consiglio ed offende la sensibilità di una parte».

Nei prossimi giorni il Comune insieme all'Avvocatura ed al Segretario generale verificherà la legittimità della decisione, anche per le sue conseguenze tecniche.

Intifada, la sala consiliare della XVIII circoscrizione, governata da una coalizione di centro - destra che ha votato con 14 sì e 8 no l'intitolazione dell'aula a Muccioli.

Dolore e indignazione

«Non riesco a descrivere il dolore e l'indignazione - ha detto Rita Maranzano - per il fatto che una circoscrizione, istituzione dello Stato, espressione di democrazia, dedica la propria aula consiliare al signor Muccioli, condannato per favoreggiamento e imputato di omicidio colposo. Un processo non definito solo per la morte del reo».

«Purtroppo - prosegue la donna - questa scelta testimonia che gli interessi politici, economici e finanziari della comunità sono troppo radicati all'interno di San Patrignano e di altre comunità». Erano presenti anche alcuni redattori di Radio città aperta che hanno denunciato l'intervento, secondo loro violento, di un vigile urbano mentre erano impegnati nella cronaca in diretta della dimostrazione.

La delegazione al Campidoglio è stata raggiunta dal senatore del Pds Giorgio Mele, mentre il consigliere Bartolucci e Enrico Montesano hanno espresso la loro solidarietà attraverso Radio città aperta.

□ M. A. Ze.

Incassi superiori alle aspettative per le vendite in centro

Immobili, prima asta Al Comune sette miliardi

Mercato immobiliare, il Comune va all'asta. Giornata storica per il Campidoglio: la vendita pubblica di otto unità immobiliari - tutti locali commerciali del centro - ha fruttato quasi 7 miliardi di lire, 3 in più delle previsioni. Ma negli elenchi del Comune ci sono ancora 200 beni immobili da mettere sul mercato, per ripianare il deficit dell'azienda dei trasporti. L'assessore Canale: «A Roma il primato nazionale delle dismissioni».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

E il Campidoglio vola sul mercato immobiliare. Nonostante la crisi romana del mattone, con i prezzi degli immobili da tempo in flessione e un parziale blocco delle vendite, ieri il Comune ha esordito ufficialmente nel mercato delle dismissioni con un'asta pubblica dagli esiti fortunati. Con la vendita di otto unità immobiliari di pregio - locali ad uso commerciale tutti situati in centro, da Fontana di Trevi a piazza Mazzini, e inclusi nella prima lista di alienazioni approvata l'anno scorso dal consiglio comunale - nelle casse dell'amministrazione sono entrati in un colpo solo 6 miliardi e 870 milioni di lire, circa 3 miliardi in più della base d'asta.

Un risultato che qualcuno giudicherà ancora modesto - sono infatti centinaia gli immobili comunali in attesa di essere collocati sul mercato - ma che resta comunque storico, perché in tempi di grande discussione sul futuro delle privatiz-

zazioni, il Comune di Roma è finora l'unico ente locale ad aver avviato un vero piano di dismissioni immobiliari. E neanche l'amministrazione centrale, in verità, è riuscita a far tanto: in tutto il 1994, per fare un solo esempio, lo Stato ha alienato ben 10 immobili per soli 5 miliardi e mezzo di lire. «Il nostro è forte un segnale di efficienza - è il commento soddisfatto di Angelo Canale, assessore al patrimonio - che dimostra come Roma stia seguendo sul serio la strada del rigore e della concretezza in materia di dismissioni immobiliari, dopo le promesse e le parole con le quali si erano distinte le precedenti giunte».

In realtà, il pacchetto immobiliare presentato ieri dal Comune era più consistente, e comprendeva una prima tranche di 21 locali. Per più della metà delle offerte, però, l'asta è andata a vuoto: «ma non è un cattivo risultato, anzi - spiega ancora l'assessore - gli esperti della Borsa immobiliare si sono addirittura meravigliati perché la prima battuta non è andata deserta (come spesso succede in questo periodo, con il mercato fermo) ma anzi siamo riusciti a collocare il 40% dei beni». Ad acquistare sono stati soprattutto ex affittuari del Comune e altri commercianti, attirati soprattutto dalla collocazione centrale dei negozi.

Superato il primo esame, ora il Campidoglio conta di aumentare la frequenza delle aste, arrivando a vendere ogni mese almeno una decina di immobili. «Quello di ieri è il fortunato epilogo di un iter alquanto complesso, cominciato nel '94. Abbiamo superato una serie incredibile di difficoltà, con molti ricorsi al Tar da parte dei nostri affittuari. Ma ora il meccanismo è collaudato, all'inizio di giugno approderanno sul mercato altri 20 immobili. Poi, dopo l'estate dovremmo riuscire a realizzare un'asta al mese. Nel nostro elenco ci sono non meno di 200 unità immobiliari ancora da dismettere. I soldi ricavati dalle vendite, intanto, hanno già una destinazione sociale, andranno in grandissima parte a compensare il deficit di bilancio provocato dalle aziende di trasporto. Una cifra più modesta, invece, proveniente dalla vendita degli immobili a destinazione sociale, andrà invece a finanziare l'acquisto di altri locali per attività sociali e culturali».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

fino all'11 Maggio l'aic è presente al Centro Commerciale "I GRANAI" di Nerva

tutti i giorni dalle ore: 9.30 alle ore: 13.00 dalle ore: 15.30 alle ore: 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Manifestazione contro la soppressione di alcune scuole

Alcune decine fra insegnanti, operatori della scuola, e genitori di studenti, hanno partecipato ieri pomeriggio davanti al provveditorato agli studi in via Piazzanelli, per protestare contro la «ventilata» soppressione di diverse scuole romane, secondo gli organizzatori della manifestazione (movimento delle scuole in lotta) a Roma, entro il '97, 59 istituti scolastici fra elementari, medie e superiori verrebbero «soppressi», nell'ambito di un piano di riorganizzazione e razionalizzazione scolastica approvata dal governo, che ha livello nazionale prevederebbe la soppressione di 2300 scuole. Ieri pomeriggio si è riunito il Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal provveditorato agli studi di Roma, che dovrà dare il suo parere, sul piano provinciale, proposto dal provveditorato, per la riorganizzazione degli istituti scolastici di Roma e provincia. Il parere del consiglio scolastico, previsto per legge, è comunque obbligatorio ma non vincolante per il ministero, al quale, comunque, il piano sarà avviato. Secondo il responsabile del settore edilizia del provveditorato, Antonio magnanesi, ad essere rischio, a Roma, non sarebbero più di 23-24 scuole.



Matteo Bazzi/Graffiti

Denunciato il titolare dei noti negozi

Il tesoro rubato di Mr Balloon

Le indagini della guardia di finanza - sezione patrimonio artistico - sono andate avanti per mesi e, alla fine, si sono concluse felicemente, con il recupero di 400 pezzi di grande valore e con la denuncia di dodici persone. Tra queste, Giovanni Zanon, antiquario di via Giulia con il vizio di «tagliare» le opere, e il signor Giorgio Greco, titolare della nota catena di negozi d'abbigliamento «Balloon»: in casa sua c'era un vero museo.

LUANA BENINI

In quel cunicolo sotterraneo scavato nella roccia c'era un tesoro. Giovanni Zanon, 68 anni, un negozio di antiquariato a via Giulia 86 e un laboratorio a via Ischia di Castro, aveva una cassaforte speciale dove custodire i reperti preziosi trafugati da una banda di tombaroli, e le opere d'arte che gli venivano consegnate da esperti ladri d'appartamento: il suo laboratorio, costruito a ridosso di una parete di roccia, aveva una porta segreta, una parete scorrevole di metallo che immetteva in un cunicolo lungo dieci metri e largo uno e mezzo. Qui venivano nascosti i tesori di cui entrava in possesso e che poi piazzava presso facoltosi imprenditori e professionisti appassionati d'arte.

Le indagini della sezione Patrimonio artistico del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, iniziate a febbraio, si sono concluse felicemente: 400 pezzi di interesse artistico e di inestimabile valore recuperati e 12 persone denunciate a piede libero, 6 per ricettazione e altre 6 per associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione e all'illecito traffico di opere d'arte. E lui, Giovanni Zanon, è risultato il «collettore» fra tombaroli, ladri, e acquirenti. Il punto di riferimento, insomma, di una organizzazione criminale dedicata al traffico clandestino e alla ricettazione. Fra gli acquirenti, denunciati per ricettazione, altri due nomi noti: Giorgio Greco, titolare della catena di negozi di abbigliamento «Balloon» e Davide Limentani, proprietario dell'omonima azienda di arredamento con vari negozi al Portico d'Ottavia.

Le indagini, coordinate dai sostituti procuratori Andrea Vardaro e Riccardo Fuzio, hanno preso le mosse da una serie di indizi che hanno permesso di individuare il ruolo di Zanon, venditore ma anche artigiano raffinato nella realizzazione di arredi in marmo e esperto tagliatore di quadri di grandi dimensioni, come le pale d'altare, che separava in più parti poi vendute autonomamente. Quando gli uomini della Guardia di Finanza sono riusciti a far scorrere e aprire completamente quella specie di serranda che occultava il cunicolo, si sono trovati di fronte una decina di dipinti del '500 e del '600, fra cui «La Sacra Famiglia» della scuola di Andrea Del Sarto, trafugati da abitazioni private, ma anche capitelli e reperti archeologici di marmo, bronzo, vetro, terracotta, pregevoli ceramiche policrome rinascimentali. Molti di questi reperti erano ap-

partenuti, senza però essere stati denunciati, al famoso architetto Cesanelli, e poi erano stati svenduti dalla sua vedova Lidia Saraceni. Nel laboratorio la Finanza ha trovato e sequestrato molte fotografie di opere d'arte, di mobili, sulle quali era evidentemente in corso una trattativa precedente alla loro mercificazione. Ha trovato, soprattutto, tante fatture, bolle di accompagnamento, appunti e agende che hanno consentito di risalire agli acquirenti. È scattato così il secondo giro di perquisizioni. Nell'appartamento e nel giardino di Giorgio Greco sono state rinvenute grandi statue di marmo, capitelli, colonne e altri pezzi di valore forniti da Zanon. L'imprenditore che ha disseminato in tutta Italia la sua catena di negozi si difende: «Sono reperti regolarmente denunciati di cui ho fornito le ricevute. Collezioni pezzi d'antiquariato da anni e da Zanon mi sono forniti raramente. Comunque è uno degli antiquari più conosciuti e non immagino che avesse merce di provenienza illecita».

È un algerino il travestito ucciso alla Magliana

Era di nazionalità algerina il travestito trovato cadavere l'altra mattina in un prato della Magliana, appena fuori Roma. I carabinieri, che lo hanno identificato per Ben Salah Khaled, di 25 anni, lo avevano trovato, in seguito alla telefonata di un operale, vestito solo con un paio di slip indossato. A qualche metro di distanza una chiazza di sangue, e sparsi intorno, reggicape, una parrucca femminile e un body. L'uomo aveva il volto tumefatto, ed era pieno di ecchimosi e graffi. Secondo gli investigatori del nucleo operativo dei carabinieri coordinati dal maggiore Vittorio Trapani, l'uomo è stato prima picchiato e poi investito più volte con l'auto. Ben Salah Khaled sarebbe quindi morto per lo schiacciamento dello sterno. Ieri sera l'autopsia dovrebbe aver fugato gli ultimi dubbi. Le indagini sono orientate decisamente verso il mondo della prostituzione, gli investigatori non escludono che possa essersi trattato di una «esecuzione» per via di uno sgarro, visto il modo atroce in cui l'uomo è stato ammazzato.

Diritti umani in Cina Una regata di Amnesty

Domenica 12 maggio si svolgerà a Porto Ercole la terza edizione dell'Amnesty International Cup, regata velica per i diritti umani. La manifestazione è organizzata da Amnesty International e dal circolo velico «Mal di Mare» di Roma, con il patrocinio del Comune di Roma e della Federazione Italiana Vela. La regata prevede tre classifiche, classi regata, crociera e charter e si svolgerà sul percorso Porto Ercole - Giannutri - Porto Ercole, la quota di regata per ogni barca è di 120.000 lire e sarà interamente devoluta ad Amnesty International. Ogni edizione dell'Amnesty International Cup è stata dedicata a una campagna mondiale di Amnesty; l'edizione 1996 è a sostegno della campagna mondiale contro la violazione dei diritti umani in Cina. Sabato sera a Porto Ercole concerti a sostegno della manifestazione e di Amnesty. Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere al Circolo Velico «Mal di Mare», a Roma, in viale Giulio Cesare 78. Tel. 3721559, fax 37514182.

Paura dell'Aids, niente asilo Discriminata la figlia di una sieropositiva

Non la volevano alla materna con i loro figli perché la madre è sieropositiva. Così quattro mamme di Faleria, vicino Viterbo, hanno protestato con il sindaco. E le suore che gestiscono la scuola hanno tentato di mandar via la bimba con delle scuse. Poi, arrivati i primi giornalisti, la retromarcia. La madre: «Io però mia figlia non la mando più in un ambiente così ostile». Ed il Circolo vegetariano di Calcata, dove vive la bimba, fa una festa di solidarietà con lei.

ALESSANDRA BADEL

Sola davanti alla materna. Le altre mamme che guardano in silenzio. Pochi minuti, i bimbi escono. Il silenzio rimane, dietro le loro risate e grida: La mamma sieropositiva prende per mano sua figlia. Vanno via. «Non me la sento più di mandarcela. Ho combattuto, ma loro non hanno neppure voluto parlare. Io speravo, il fuori scuola. C'erano tutte. Ma tanto ostili. Zitte. No. Non sono riuscita a parlare io per prima. Ora, chiamati dai giornali, hanno cambiato idea. Ma io non la mando, in un ambiente così ostile». È la storia di una giovane donna che vive a Calcata. Di sua figlia di due anni e mezzo, sanissima, prima accettata dall'asilo della vicina Faleria, poi ufficiosamente allontanata. «Perché le mamme degli altri bimbi sono andate dal sindaco a protestare», spiega lei. Ora la aiutano i soci del Circolo vegeta-

rano di Calcata. Che hanno fondato per l'occasione il comitato «Umani si diventa» e hanno preparato per la bimba una bella festa, ieri pomeriggio. Trent'anni, con la famiglia a Varese, sieropositiva da quando ne aveva venti, la donna vive a Calcata da otto anni. Sposata con un muratore. La loro bambina è nata nel novembre del '93. «In autunno - racconta la madre - ho passato due mesi in ospedale per un'infezione al cervello. Poi mi hanno dimessa dandomi l'assistenza clinica domiciliare. Intanto la bimba era stata con amici. I parenti? No, con loro non ho più rapporti. Comunque, bisognava trovare una soluzione. Parlando con l'assistente sociale, abbiamo pensato che l'asilo era la soluzione migliore. Per farla stare con gli altri piccoli». Vicino Calcata, c'è la scuola materna di Faleria. Ge-

stita dalle suore e convenzionata con il Comune. «Metà retta me la pagava il Comune - precisa la donna - e la bambina era fornita di tutti i certificati di buona salute». Era l'inizio di aprile, quando la piccola ha fatto il suo «primo giorno di scuola». Ne sono passati quindici, poi sono cominciati i guai. «La prima telefonata - ricorda la mamma - l'ho avuta a metà aprile. Dicevano che non potevo più mandarla. Perché non aveva l'età minima prevista. Ho risposto che lo stesso valeva per altri quattro bambini. Allora hanno detto che era per via della residenza, che non è di Faleria. Però c'è un altro bimbo, che non è di lì, ho detto io. Alla fine, le suore hanno detto di aver ricevuto ordini dall'alto, che non era colpa loro. Allora, gli assistenti sociali si sono informati. Ed è venuto fuori che quattro mamme erano andate a protestare dal sindaco. Per la bambina, c'è stata una settimana di «vacanza». Intanto veniva interessata la Lila.

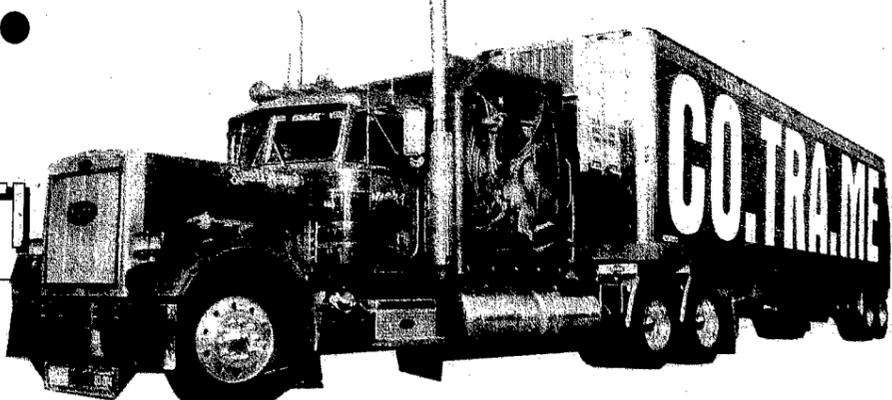
«Io - prosegue la donna - ho anche detto che se non la riprendevano smettevo la terapia. L'hanno ripresa». Ma non era finita. «Dopo un'altra settimana, hanno rimandato a casa lei e tutti i bimbi della sua sezione. Perché la suora era malata, hanno detto. Intanto io ho saputo che le altre mamme erano andate anche dal pediatra di mia figlia. Per sapere se è vero che sta bene. E ieri, poi, ieri (lunedì, n.d.r.) dopo che i primi giornalisti avevano telefonato, mi hanno richiamata le suore, per dirmi che la sezione riaprirà, che era tutto risolto. Guarda, caso, io però non me la sento, di mandarla di nuovo. Lì non è accettata. Contro l'ignoranza, non c'è difesa: Non è neppure colpa loro: ci vorrebbe più informazione. Proprio da parte delle istituzioni».

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI ●
LAVAGGIO MOQUETTES - MACCHINARI ●
PULIZIE ●

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557



Sinfonica
Georg Solti
il genio
del podio

ERASMO VALENTE
Diciamo del concerto al Teatro dell'Opera, diretto da Sir Georg Solti (il presidente Scalfaro appena pochi giorni fa lo ha insignito di un ordine prestigioso, la Gran Croce al merito della Repubblica Italiana), illustre musicista, prodigiosamente attivo a dispetto degli ottantaquattro anni che si avvicina. E Georg Solti aveva dinanzi a sé, sul podio una non meno prodigiosa Orchestra qual è quella Sinfonica di San Pietroburgo.

Era il penultimo appuntamento dei Concerti Telecom, giunti alla sedicesima edizione e trasferiti per l'occasione al Teatro dell'Opera. Sono concerti ben radicati nella capitale e in tutto il mondo, grazie alle dirette di Radiotre e alla differita in televisione.

Si è trattato di una grande festa della musica, solennizzata da Georg Solti che ha voluto accese tutte le luci del teatro anche durante le esecuzioni. Se avesse potuto avere l'orchestra sistemata su pedane di diversa altezza (percussioni e ottoni debbono stare più in alto) il successo sarebbe stato entusiasmante.

Georg Solti è un grande direttore, e Stefano Mazzonis lo ha presentato come un personaggio mitico. Mitico anche per la sua puntigliosa aderenza alla «lettera» della partitura, prima che allo «spirito» dei suoni che mano a mano si sprigionano. C'è un razionale rigore, nella sua realizzazione del suono che, a volta, resta al di qua di un pathos più avvilgente e coinvolgente.

Il programma comprendeva la *Seconda* (1802) di Beethoven, che avviava il primo decennio del secolo scorso, e la *Sesta* («Patetica») di Ciaikovski (1893) che, novant'anni dopo, avviava l'ultimo decennio del Ottocento. Si tratta di due capolavori della epopea sinfonica di quel secolo. Nello stile interpretativo di Solti, soprattutto si è avvantaggiata la *Sinfonia* beethoveniana, emersa come cellula germinante di tutta la futura produzione di Beethoven.

È questa *Seconda* la prima, nuova *Sinfonia* dopo quella di Mozart. Il passato viene consapevolmente scardinato e sospinto nel futuro. La «Patetica» di Ciaikovski, un po' trattenuta nei primi due movimenti, ha acquistato, nella sconvolgente e rabbiosa ansia marcante del terzo movimento, una tensione drammatica e il senso di dilaniante riepilogo esistenziale e artistico che si manifesta nel dolente e tragico finale. Gli splendidi musicisti di San Pietroburgo hanno questa musica nel sangue e la «Patetica» è finita in un trionfo di applausi, che non accennavano a finire.

Domani alle 21, ancora al Teatro dell'Opera, l'Orchestra filarmonica ceca, diretta da Jiri Belohlavek, conclude i Concerti Telecom con i sei poemi sinfonici di Smetana, racchiusi nel ciclo «La mia patria».



Farabolato

Al Palazzo Esposizioni la mostra su Marlene Dietrich
Un angelo azzurro a Roma

«Vogliamo far rivivere per tre mesi Marlene Dietrich nella città in cui avrebbe voluto soggiornare a lungo perché, come ebbe a dire più volte, basta aprire al mattino una finestra qualsiasi per sentirsi felici per le cose bellissime che ogni volta si scoprono...» è uno dei motivi che animano gli organizzatori sulla mostra della diva tedesca, un mito del cinema di tutti i tempi, che dal 30 maggio al 26 agosto, con il titolo «Il volo dell'angelo», verrà presentata nelle sale del Palazzo Esposizioni. Si tratta - come è stato spiegato ieri in Campidoglio dal curatore Werner Suderdor - della collezione «Marlene Dietrich», l'esposizione da diversi mesi aperta a Berlino e che ora, per la prima volta, viene trasferita all'estero, prima tappa di un giro mondiale che passerà anche per Hollywood. La mostra si compone di circa trecento oggetti che fanno parte della collezione privata della star, incarnazione della più raffinata forma di divismo cinematografico, il cui lascito è stato acquistato nel 1993 dalla città di Berlino, dove l'attrice nacque. La collezione si articola come un viaggio che ripercor-

re le tappe principali di Marlene Dietrich, raccontata attraverso fotografie, lettere autografe, diari, abiti di scena, gioielli, scarpe, cappelli, trucchi, ricostruzioni di set cinematografici. Cinque le sezioni. La prima riguarda Berlino, con l'angolo dedicato all'«Angelo azzurro». La seconda, Hollywood: qui è ricostruito il suo camerino con il famoso divano della Paramount. Terza sezione, l'impegno politico: la si vede raffigurata, fra l'altro, nella sua divisa, con i video dei suoi concerti. La quarta, i vestiti di scena dei film principali. La quinta, Parigi: dove la diva trascorse gli ultimi dieci anni della sua esistenza. La mostra si avvale anche di una retrospettiva che, organizzata con il Goethe Institut di Roma, presenterà tutti i suoi film in edizione originale. La rassegna si concluderà con «Marlene», il film di Maximilian Schell, del 1984, in cui si racconta la sua vita. «La mostra - ha spiegato il curatore - si impegnerà a mettere in risalto l'aspetto dei soggiorni turistici e privati di Marlene, la quale è sempre stata una viaggiatrice che si muoveva inquieta tra i continenti, tra cinema e teatro».

TEATRO. Spettacoli di 16 giovani gruppi
Piccole compagnie
crescono al Vascello
Un mese in scena

Un mese «Estra Ordinario» di teatro al Vascello, dove da stasera parte l'omonima rassegna curata da Fabrizio Arcuri in collaborazione con la Fabbrica dell'Attore. In scena si alternano, da sole o abbinate, ben 16 giovani compagnie selezionate da tutta Italia. Denominatore comune dei gruppi un cartellone: una spiccata indipendenza dalle ragioni del mercato. Cinquantamila lire l'abbonamento a tutta la rassegna.

ROSSELLA BATTISTI

Un mese di teatro, un mese extra ordinario si preannuncia al Vascello, dove da stasera comincia una lunga kermesse: ben sedici giovani compagnie, selezionate da tutta Italia e messe in vetrina per offrire al pubblico romano uno sfaccettato mosaico della realtà teatrale contemporanea.

L'occasione è ghiotta (fornita a cura di Fabrizio Arcuri, regista della Compagnia Accademia degli Artefatti, che inaugura la rassegna, in collaborazione con il C.R.T. La Fabbrica dell'Attore), soprattutto per palati che non si adeguano al precetto. Caratteristica comune, infatti, delle compagnie presentate è quella di nuotare al largo dal marketing e dai prodotti guarda-

ettaga. Vuoi per la giovane età, vuoi per ideali ancora intatti, i ragazzi di questi gruppi fanno teatro per il piacere dell'invenzione, meglio se «contaminata» mescolando linguaggi diversi.

Quanto al cartellone, che si estende fino al 1 giugno, parte con «una farsa di vita assoluta» ovvero *Gli altri altari* allestiti dall'Accademia degli Artefatti (in replica domani), gioco «effimero, futile e assoluto tutto a rischio dell'uomo», ma non dello spettatore che può garantirsi la presenza a teatro per diecimila lire a sera oppure per tutti gli spettacoli con un abbonamento di 50mila lire.

Venerdì e sabato sono due le presenze teatrali: Daria De Florian, romana, autrice di certi *Piccoli Poemi d'Azione*, studi scenici che prendono spunto dalle figure degli «umili» nell'opera di Pasolini; mentre in seconda serata Marzia Andronico e Massimo Corsaro del gruppo Segnale Mosso incontrano il loro *Canti Del Gul Mullà* sul poeta russo Velimir Chlebnikov.

Una pausa di riflessione è prevista Domenica prossima con un incontro sul Video-teatro e la Video-camera che ha per ospiti-relatori Fabio Bruschi del Premio Riccione T.T.V. e Mariela Riccio del Co-grafo Elettronico Napoli Danza.

Il programma spettacoli di *Extra Ordinario* ricomincia martedì 14 con il Gruppo di Lavoro Masque

Teatro di Forlì con *Nur Mut*, mélange di immagini e teatro sulle orme filosofiche di Wittgenstein. Ha dichiarate origini musicali La Nuova Complesso Camerata, emiliana di Montecchio, anch'essa ispirata da Pasolini, a cui dedica uno studio sulla sua ultima opera: *La nuova gioventù*, il 16 e 17 maggio, abbinata alla danza di Francesco Scavetta dal titillante titolo: *E non sapevo ancora che «oppure ti aspetto oppure torno»*. Viene da Milano il Teatro Cinque, partito da Siskind e approdato ad Achternbusch, di cui allestisce *Suss*. Sempre nelle stesse serate del 18 e 19 maggio, è presente anche l'attore-autore e mimo bolognese Eugenio Ravo con *Uno spiraglio umano* su Pessoa. I riminesi «Motus» si occupano dell'immaginario sul *Catrame* (21 e 22 maggio), mentre la bolognese «Terzadecadesi lascia suggestionare da Geroger Bataille e Hans Bellmer con *On norme Marcelle* (23-24 maggio).

Il terzo week-end teatrale del Vascello è occupato dall'Aenigma che propone, in assonanza con il suo nome, un misterioso *N.O.F.4. Gnanca Na Busia*. Per aiutarvi, vi diciamo che si tratta di un dittico sulla scrittura. Rush finale con il Teatrino Clandestino (ancora una volta dalla prolifica terra di Bologna) con *Mondo* (28-29 maggio), l'Orchestra Filarmonica di Roma impegnata in *20-20.000 Hz 10 concerti per un tallimento* (29-30 maggio), le irresistibili *Bagarie* per danza, voce e azione di Anna Redi e Annalisa Legato (30-31 maggio), gli interdisciplinari *Studies in motion* proposti da Prima Materia (31 maggio e 1 giugno) e per concludere la performance di Paolo De Falco, *Parché la barricata è come una lucciola*, a cui gli spettatori sono pregati di intervenire portando macchine fotografiche e telecamere. E per chi non fosse ancora sazio di tanto, emergente teatro, può conoscere e interrogare in prima persona i protagonisti degli spettacoli nella giornata del 1 giugno, quando al Vascello si terrà un incontro pubblico con tutte le compagnie presenti nella rassegna di *Extra Ordinario*.

Capolavori dell'arte
In mostra
da Christie's

Da Van Gogh a Renoir, a Amedeo Modigliani, a Marc Chagall, e poi Kandinsky, Picasso, Severini, Giorgio Morandi, Magritte. Un'occasione veramente straordinaria per ammirare capolavori straordinari e che altrimenti non si potranno più vedere. Domani e giovedì 10 maggio, Christie's ospiterà nella sua sede di Palazzo Massimo Lancellotti, una eccezionale esposizione di capolavori dell'impressionismo e dell'Arte Moderna. Si tratta dei dipinti più importanti della prossima asta di Londra, che si svolgerà il 25 giugno. La tappa romana fa parte di un tour che ha toccato New York ad aprile, e che sarà poi a Genova (13 e 14 maggio) e Losanna (21-22 maggio). L'esposizione (ingresso gratuito) darà la possibilità al pubblico romano di ammirare delle opere di grandissimo pregio artistico, alcune delle quali appaiono per la prima volta sul mercato. Tra i dipinti più importanti in mostra, sono da segnalare opere di Van Gogh, Renoir, Chagall, Kandinsky e Picasso. Si distingue in particolare un dipinto a tutta altezza di Amedeo Modigliani, «Homme assis (appuyé sur une chaise)», l'opera, fin dal suo primocacquisto, non ha mai cambiato proprietà, ed è la prima volta che appare sul mercato. Di grande valore è anche un olio su tela del 1939 di Vassily Kandinsky, «Il cerchio rosso». Il dipinto, appartenuto alla raccolta del celebre collezionista svizzero Gustav Zumsteg, è stato esposto in occasione delle principali mostre dedicate al fondatore dell'astrattismo, tra cui quelle di Parigi, Amsterdam e Berna. Stimata fra le 900.000 e 1.200.000 sterline (ovvero, fra i 2 miliardi e 250 milioni e i 3 miliardi), l'opera si annuncia come uno dei «top lot» dell'intera stagione primaverile delle aste londinesi. L'esposizione offrirà tra l'altro di ammirare diversi capolavori dell'arte italiana, tra cui un eccezionale paesaggio futurista, datato 1912, di Gino Severini intitolato «Paesaggio toscano», e un gruppo di magnifiche nature morte di Giorgio Morandi. Sarà molto ben rappresentata anche l'opera di Marc Chagall: tra i dipinti in mostra «Le Village bleu», appartenuto alla celebre collezione di Leigh Block di Chicago. Insieme ad esso verranno esposti anche «Le Quat à Paris» del 1965, «Femme en rouge», datato 1956.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE **LUBE®**

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

IL CLASSICO BEL COLPO.

Peugeot 405 SW Trophy, ovvero bellezza e convenienza in un colpo solo. Uno stile impeccabile: 1600 cm³, 90 CV, design Pininfarina, interni in velluto. Un equipaggiamento da fuoriclasse: airbag conducente, servosterzo e fari fendinebbia di serie. E oggi, oltre a un prezzo davvero competitivo, il grande vantaggio del finanziamento: potrete scegliere quello che preferite versando un mini-

EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:
• Airbag conducente • Barra anti-intrusione • Fari fendinebbia • Servosterzo • Vetri elettrici • Chiusura centralizzata • Barra al tetto • Interni in velluto

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA:
A. & G.R. S.R.L. Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

405
PEUGEOT

OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE IN SCORRO. VALIDA FINO AL 31/12/96 PER TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO CONCESSIONARI E SUCCORSALI PEUGEOT SALVO APPROVAZIONE PEUGEOT FINANZIARIA TASSO ZERO T.A.E. 0, DA 0,50% A 3,45%, TASSO AGEVOLATO T.A.E. 0, DA 0,50% A 6,75%.

TEATRI

AGORA SO

(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107)
Alle 21.00 Così ridevano di Salvatore Di Mattia con Gabriella Arena Giulio Darra...

ANTITRONE

(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
Alle 21.00 Delitto d'autore presenta Il Giardino dei ciliegi di Anton Cechov con S. Rossomando L. Pierantozzi L. Salvuc...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Giovedì alle 21.00 PRIMA Produzione nostra Signora sri Hamlet Sulle di Carmelo Bene...

ARCO TEATRO

(Via Natale del Grande 21 Tel 5698111)
Alle 21.00 Il Caffè Sulle Scale di Joe Orton con Gigio Alberti Lorenzo Lois e Alessandra Acciai...

ANTI SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via di Pallacorda 11a Tel 6874982)

44238818)
Venerdì alle ore 18.45 e sabato alle ore 21.00 presso la chiesa S. Paolo entro le Mura Via Nazionale...

Riposo Domani e a 22.30 L'uomo in scia tola il cento delle balene di Marco Solari con M. Solari Paolo Modugno

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21.00 Diario Ottuso di Amelia Rosselli con Ulderico Pasce e Maria Letizia Gorra...

DEI COCCI

(Via Galvani 69 Tel 5783502)
Giovedì alle 21.30 PRIMA La Comp Trousse presenta Gisella Bur nati in Femmina scritto e diretto da Federica Mancini...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21.00 L'Intellettuale di Molière con V. Ciancotti M. Bertorelli N. Bertorelli B. Chessa G. Candia G. Salvetti M. Modugno...

DE SERVI

(Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Alle 20.45 La Comp. La Combricola presenta Sto matrimonio se deve fa come dia comica di Margherita Zocchi e Amleto Morosco...

DELLE MUSE

(Via Fori 43 Tel 44231300 8440749)
Alle 17.30 Il Berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Luigi Tani Cristina Giordana...

DUÈ

(Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21.00 La veduta di Delli di e con Franco Kahn Regia dell'autrice

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4862114)
Alle 20.45 Fly Butterfly magico spettacolo del Teatro del Buratto diretto da Stefano Monti...

EUCLIDE

(P.zza Euclide 34/a Tel 8082511)
Giovedì alle 21.00 La Comp. Stabile Teatro trogropo presenta E se improvvisamente tornasse mago scherzo in due atti di Vito Boffoli...

FALIANO

(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21.15 Punto e Virgola presenta Rosso di Sara è morto? al sposal? di C. Perazza con F. Galli A. Bernardini A. Davoto...

FURIO GAMILLO

(Via Camilla 44 Tel 78347348)
Alle 21.00 Sex Drugs and Rock n'roll di Alessandro Ponsi con Fabrizio Ripresi Riccardo Irrera Andrea Barsacchi Andrea Sartoretti...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Venerdì alle 21.00 PRIMA Cesare Gelli in Dark tornorò prima di mezzanotte un horror thriller di Peter Cook con Gianluca Ramazzotti Elena Urselli Luisa Maneri...

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)

Alle 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica del gratta e perdi di Claudio Natli Silvestro Longo Lando Fiorini con G. Valeri T. Zevoia M. Cetti...

IL VASCHELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021)
Alle 21.00 Crt La tabbiera dell'Altare e Accademia degli Artefatti presentano Pro getto Extraordinario forme di presenza teatrali a cura di Fabrizio Arcur...

MANZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Giovedì alle 20.45 Prima Atlandide Prod presenta Non credo che esistano uomini come Clark Gable di L. De Bei con F. Antonelli E. Parlante A. Alexander A. Ros...

OROLOGIO

(Via Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA ARTAUD alle 22.00 Il Gratto presenta Notte Bianca il Tango del Suono da Dostoevski con Claudia Balboni Pietro Bontempo Massimo Tomaino Corra...

PAROLI

(Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21.30 Ultima repliche Giobbe Covati e Francesco Paolantoni in Io e Lui di Vincenzo Salemme con E. Rulli V. Giordano...

QUIRINO

(Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17.00 e alle 21.00 Ente nazionale italiano progetto giovani e nuovo teatro presentano La Partitella di Giuseppe Manfrè...

SALA PETROLINI

(Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488)
Alle 21.00 Amore e bolle di e con Claudio Gromas Monica Fiorentini...

STABILE DEL DALLIO

(Via Cassia 871 Tel 30311335-30311078)
Alle 21.30 Hanno sequestrato il Papa di Joao Bethencourt con Stefano Abbati AI...

berto Ricca Silvana Bos Mass mo Stori co Maud Bonanni Patrizio Rispo Gino Cassani Luca Amorosino Regia di Sofia Scandurra

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 59885239)
Alle 21.00 Marisa Falbo in Ho toccato il fondo anzi no il Fondo il ha toccato di M. Falbo e R. Pileri Regia di Riccardo Pileri...

TEATRO DELL'ANGELO

(Via S. de Saint Bon 17 Tel 3700093)
Alle 21.00 Sangue di Lars Noren con B. Moratti P.P. Capponi D. Sebesti F. D. Amato...

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI

(Via Scialoja 6 Tel 3210241)
Alle 21.00 Silvio Benedetto e Olga Maca luso in Lo specchio di Meilato testo e regia di S. Benedetto con Maurizio Mosetti...

TEATRO OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890-3234935)
Venerdì alle 21.00 Gigi Proietti presenta A me gli occhi in occasione del XX anno dello spettacolo Magg. 1976-Maggio 1996...

TEATRO ROSSINI

(Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 17.00 Er marito de mi moje di G. Cen zato nella riduzione in romanesco di A. Alfieri con Altiero Alfieri Renato Merlino Monica Paliani Lina Greco Regia di A. Alfieri...

TEATRO STUDIO XX SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 10 Tel 5881444 5881637)
Alle 21.00 Umberto e Maria José (L'ultima notte in Italia) di G. Calligaris con Angeli...

TEATRO TONDONIA

(Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Alle 21.00 Comp. Goidon ana diretta da Daniele Griglio presenta Ipocrisia - Affari di Patrizio Cigliano con Patrizio Cigliano...

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00 Et... (L'Edizione della Rassegna Occasioni e Proposte - Comp Teatridi thalia Peer Gynt di H. Ibsen Regia di Marco Baliani)

VITTORIA

(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740700)
Alle 21.00 Crizia Leone in Questo spazio non è in vendita di Cinzia Leone e Fabio Di Iorio...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Il concerto di giovedì 9 maggio affidato a Giuseppe Sinopoli è stato cancellato dal M. per gravi motivi fam. l'annullamento è rimandato alla prossima stagione...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria 8 Tel 3611064 3611068 / segr tel 3611533)
Domani alle 20.45 per la stagione da camera concerto con il violinista Itzhak Perlman e il pianista Bruno Canino...

ASS. AMICI DELL'OPERA

(Via XX Settembre 3 Tel 48904024)
Venerdì 10 alle ore 18.00 presso il Foyer del Teatro dell'Opera p. za Beniamino Gigli...

ASS. MUSICALE C.M.B.A.

(Via della Pisana 141 Tel 66151179)
Martedì 14 alle 21.00 Presso la Chiesa di San Salvatore in Lauro Sacra Concantus...

ASS. MUSICALE DOMENICO CORTOPASSI

(Via G. Luini 2/Vicinanze Tel 99206016)
Giovedì alle 17.30 Presso Sala Assunta (Centro di Documentazione Ignaziana via degli Astalli 17 Roma) il Gran Gala Lirico...

ASS. MUSICALE NEBROS

(Via Firenze 273 Tel 44245020-44235719)
Sabato alle 20.30 Duo Carvers-Carunchio violino pianoforte Musiche di Mozart Beethoven Franck...

ASS. MUSICALE MENDELFLOU MUSIC

(Via F. da Lodi 55 Tel 21707618)
Martedì 14 maggio alle 20.30 Presso Sala Bardini, Piazza Campitelli 8 Teatro Mar cello...

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPEVI

(Via Cesare Baronio 86 Tel 7843319)
Venerdì alle 20.30 Alla Sala Borromini p. za della Chiesa Nuova 18 - Insieme nel la Musica 96...

ASS. NOVA AMADEUS

(Presso Chiesa Valdese Piazza Cavour 7843421)
Presso Chiesa Valdese Piazza Cavour

tel 7880789)
Venerdì alle 21.00 4° Stagione concerti ca Orchestra sinfonica Nova Amadeus...

AUDITORIUM CATTOLICA

(L. go. Francesco Vito 1 Tel 3015489/3015725)
Giovedì alle 20.45 Gruppo Strumentale Novi Tango di Ugo Haisenberg Concerti e tanghi argentini di Astor Piazzolla con i solisti di ballo...

AULA MAGNÀ I U C

(P.le Aldo Moro 5 I U C tel 36100512)
Martedì 14 alle ore 21.00 presso il Teatro Eduardo De Filippo via del Tritone...

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA

(Via Aldo Moro 3 Capena (Rm) tel 3032331)
Giovedì e Venerdì alle 21.00 Presso la Chiesa Anglicana «Alli Santi» di via del Babuino 153...

MUSICA 85

(Via G. Bardi 34 tel 9072492)
Domenica alle 18.00 A San' Creste presso la chiesa di S. Crice concerto del trio...

NEW OPERA FESTIVAL DI ROMA

(Chiesa S. Paul via Napoli 58 tel 5691493)
Audizioni per la Stagione 1996 L'Esir d'Amore e Le Nozze di Figaro...

ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO

(Teatro Nazionale via del Viminale 51 tel 4870610 20 30)
Giovedì alle 21.00 Cioe Beethoven - Al Teatro Nazionale Orchestra Regionale del Lazio...

PRIMAVERA MUSICALE ROMANA

(Sala Baldini P. za S. Maria in Campitei 1 9 Tel 5768211)
Venerdì alle 21.00 Il Belcanto - le più belle arie del melodramma ital. ano. Musi che di Mozart Rossini Donizetti Bellini...

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza B. Gigli Tel 4817003 481601)
Corpo di ballo del Teatro dell'Opera Domani alle 20.30 Presso ex deposito Alcaz. Borghetto Flaminio...

VOCE DI GLORY

(Presso Chiesa Valdese P. za Cavour Tel 68 74 072)
Giovedì alle 20.30 Concerto Gospel e spi ritual del Vescovo di Glory...

presenta A grande richiesta CORRADO GUZZANTI in millenovecentonovantadue con Marco Marzocca Dal 3 giugno al Teatro Olimpico

"IL BERRETTO A SONAGLI" di Luigi Pirandello Teatro Orione, via Tortona 3 - 06/77206960 - Roma mercoledì 08.05.'96 - ore 18. Ingresso intero £. 20.000 - Ingresso ridotto £. 14.000

al TEATRO VITTORIA dal 4 maggio solo per pochi giorni CINZIA LEONE Questo spazio non è in vendita

TEATRO NAZIONALE O.R.L. - Orchestra Regionale del Lazio Ciclo Beethoven Giovedì 9 maggio ore 21.00 L. v. Beethoven Concerto n. 2 in si bemolle maggiore op 19

al MIGNON COSÌ LA CRITICA: "Un film ingegnoso e affascinante, qualche colpo di genio... cinema puro" UN FILM DI WONG KAR-WAI ANGELI PERDUTI

al MAJESTIC DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI "PECCATO CHE SIA FEMMINA", UN'ALTRA DIVERTENTISSIMA E PROVOCANTE INTERPRETAZIONE DI JOSIANE BALASKO Maurice Bernard presenta Josiane Balasko in NON TUTTI HANNO LA FORTUNA DI AVER AVUTO I GENITORI COMUNISTI

TEATRO PARIOLI 00197 Roma - Via G. Borsi, 20 - Tel 06/8072139-8083523 Per informazioni 06/8088299 DOMENICA 12 MAGGIO ORE 21.00 (serata unica) BALLETTTO "Omaggio a Maurice Béjart" con GRAZIA GALANTE ANDRE' DE LA ROCHE

teatro Vascello dall'8 maggio al 1° giugno domenica ore 17.00 informazioni e prenotazioni: tel. 5881021 TEATRO VASCHELLO via Giacinto Carini 72

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria, 5
Tel. 442.377-76
Or. 19.30 - 18.10
20.30 - 22.30
L. 8.000
Io no spik english
di C. Vanzina, con P. Villaggio (Italia 1996)
Lo mandano in Inghilterra a fare un corso intensivo. Come Onofrio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp, e le piglia di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
Commedia **

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679.8957
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Via de Las Vegas
di M. Figgis, con N. Cage, E. Shaw (Usa '95)
Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas, tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno.
Drammatico ***

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia 1996)
Lo strano incontro tra un vecchio svantato e l'adolescente irrequieto caricato di pedinare. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita. I due finiranno con il veleno bene.
Sentimentale **

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Plume di struzzo
di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore.
Commedia **

mediore buono ottimo CRITICA PUBBLICO CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

CABARET ★

Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

In
che squadra
gioca
Dow Jones?

L'Unità

Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai. **RAI** RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
di tutte di età

Abbandonano la scuola che non c'è

SANDRO ONOFRI
È EVIDENTE CHE gli ultimi dati forniti dall'Istat sugli abbandoni e le bocciature degli studenti italiani tolgono qualsiasi dubbio sull'inefficienza del nostro sistema scolastico: la bellezza di 225 mila giovani ha rinunciato nel 1993 al proseguimento degli studi, e il 72,6 per cento vi è stato costretto dalle difficoltà incontrate nel profitto. Manco a dirlo la maggior parte degli abbandoni e delle bocciature viene dagli istituti tecnici e ancora di più da quelli professionali.

Proprio su questo aspetto è forse il caso di fermarsi un po' a riflettere. Innanzi tutto perché bisogna ricordare un dato fondamentale e cioè che questo tipo di istituti rappresenta il 70 per cento delle scuole italiane, cioè la stragrande maggioranza in cui dunque si forma (o dovrebbe, o meglio ancora vorrebbe formarsi) la gran parte dei giovani.

Secondo poi perché è forse il caso di sfatare qualche luogo comune riguardante tale ordine di studi. Ha destato meraviglia per esempio il fatto che il maggior numero di fallimenti si verifichi proprio nei corsi di studio considerati meno impegnativi. Ma, ecco qual è il parametro con cui si può misurare la difficoltà di un corso di studi? Non credo che un ragazzo proveniente da una famiglia mediamente colta che lo segue nella sua formazione e nel suo sviluppo psicologico, trovi più difficoltà nel seguire un liceo di quanto ne trovi un suo coetaneo lasciato solo a crescere in una scuola che non si adatta alle sue caratteristiche.

Ci sono molti risvolti che bisogna valutare attentamente. Alcuni sono già stati giustamente sottolineati dal ministro Lombardi, primo fra tutti l'insensata prassi per cui si indirizzano negli istituti professionali quegli alunni che nel corso di scuola media, hanno raggiunto una preparazione di base meno omogenea, un metodo di studio meno valido e adeguato ai propri ritmi di apprendimento, e che insomma hanno ricevuto scarso aiuto nella conoscenza di sé e dei propri interessi.

L'IDEA CHE esistano due ordini di scuola, uno per i più bravi, i più seguiti dalle famiglie, i più acculturati, e un altro per gli scassati, come li chiama il ministro, quei giovani che vengono lasciati più soli nella fase più delicata della vita è già di per sé un obbrobrio in un paese democratico. Quanti ragazzi degli istituti professionali spesso influenzati nella loro scelta dalle famiglie che non riconoscono utilità se non agli studi dove si impara subito un mestiere, scoprono solo al secondo o terzo anno delle superiori di avere sbagliato indirizzo, di prediligere altre materie?

Non mi sembra che ci siano dati a disposizione in questo senso, ma per esperienza credo che siano davvero molti. E il guaio è che uno sbaglio del genere capace di condizionare l'andamento scolastico e attualmente irreparabile, visto che manca quella flessibilità con la quale si potrebbe correggere in corsa la scelta iniziale.

Ma c'è un fatto più profondo che penalizza gli studenti di tali istituti (che li condanna per usare un'altra espressione del ministro Lombardi) in questo tipo di scuole la centralità spetta alla formazione professionale pratica (i tentativi di inserire programmi sperimentali che contemplino un aumento delle ore delle materie linguistiche e scientifiche si stanno rivelando in questo senso poco efficaci) e ci si scorda spesso e volentieri di essere di fronte a ragazzi e ragazze in età evolutiva, non si ha la pazienza di accompagnarli in un momento di così complesso passaggio esistenziale. In poche parole non si fa scuola. Nel migliore dei casi si fa altro: si fa addestramento, tirocinio, educazione alla disciplina del lavoro, ma certamente non si fa scuola.

I criteri pedagogici che sono teoriciamente alla base del nostro ordinamento scolastico in tali istituti tendono ad assottigliarsi sempre di più. E il paradosso più grande è che si richiede un equilibrio maggiore chiarezza nelle scelte, dedizione nell'impegno, abilità manuale, velocità nell'apprendimento, nessuno spazio al dubbio e alle incertezze adolescenziali, proprio ai ragazzi meno corazzati culturalmente. E poi ci meravigliamo che se ne vanno.

Anche in Italia parte la sperimentazione degli inibitori del virus: mille malati scelti con criteri medici

Anti-Aids, niente lotteria

LILIANA ROSI
Dopo aver preso le mosse in Francia, non senza polemiche che partirà anche in Italia entro due-tre mesi, la sperimentazione degli inibitori delle proteasi i nuovi farmaci anti Aids che agiscono bloccando l'enzima che permette al virus di replicarsi. Si tratta di un passo importante nella cura di questa malattia, anche se certamente non si può parlare di una terapia risolutiva. Il protocollo di sperimentazione è stato approvato ieri dalla Commissione nazionale Aids, riunita al ministero della Sanità. Il vice presidente della commissione Luigi Ortona ha detto che la sperimentazione prevede da 800 a

Si tratta di farmaci potenti ma giudicati ancora non risolutivi

1.000 trattamenti. Considerando un costo di 20 mila lire a trattamento, si stima una spesa complessiva di 2.000 miliardi. Ma si prevede di chiedere alle case farmaceutiche un quantitativo gratuito di questi farmaci. «Non sarà una lotteria», ha sottolineato Ortona, probabilmente riferendosi al modo in cui è stata condotta la sperimentazione in Francia, «ne una gara di velocità». Gli 800-1.000 pazienti saranno selezionati in circa 40 centri in tutta Italia tra coloro che sono in fase avanzata della malattia con meno di 50 Cd4. Complessivamente ha detto Stefano Vella dell'Istituto superiore di Sanità in Ita-

SEGUE A PAGINA 4

Appello del sindaco

«Agnelli salvi il calcio a Torino e il Delle Alpi»

Il sindaco di Torino Castellani lancia un appello ad Agnelli per salvare il calcio a Torino. «Sarebbe una jattura se la Juve emigrasse». Intanto, oltre a Bologna, anche Verona, Monza e Trieste potrebbero sostituire il Delle Alpi.

QUAGNELI RUGGIERO

A PAGINA 6

Intervista a Noa Rabin

«Saba Yitzhak amato solo dopo la morte»

Noa Rabin ha scritto un libro sulla dimensione privata dello statista ucciso. «Il dolore e la speranza» è stato anche molto critico. Commercializza la morte del nonno? «Ho fatto solo una cosa giusta».

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Parla Joel De Rosnay

Il Cybionte prossima tappa dell'evoluzione

Un Cybionte è nel nostro futuro: un macrorganismo planetario, che ingloberà mondo vivente e produzioni umane. E noi saremo le sue cellule. È la nuova tappa dell'evoluzione secondo lo studioso francese Joel De Rosnay.

SIGMUND GINZBERG

A PAGINA 4

Casa Pci
La storia di Botteghe Oscure
Intervista a Miriam Mafai

via
delle botteghe oscure

NUCCIO CICONTE
A PAGINA 3

Veneta la «lady» di Shakespeare

SHAKESPEARE resta uno dei misteri e dei passatempi preferiti degli studiosi. La notizia l'ultima è questa: la dark lady, la dama bruna dei sonetti scespiniani sarebbe una nobildonna italiana, Emilia Lanier, Bassano, poetessa e suonatrice di virgine (un antico strumento) alla corte della regina Elisabetta I. La scoperta arriva dagli Stati Uniti dalla Princeton University dove un ricercatore italiano Giovanni Cecchin si appresta a pubblicare un libro con le prove della identificazione. Quel che si sa finora è un po' poco e un po' confuso: le agenzie di stampa anticipano che Cecchin avrebbe messo a confronto i testi di Shakespeare con le note cliniche del medico astrologo seicentesco Simon Forman che ebbe Emilia tra i suoi pazienti. Staremo a vedere. Certo è che la ricostruzione di Cecchin e l'identificazione della dama

ROBERTO ROSCANI

veneta come musa ispiratrice dei Sonetti è meno ardita dell'ipotesi circolata che azzardava una dark lady uomo, ovvero una struggente passione omosessuale del poeta. A dire la verità il nome di Emilia Lanier Bassano (la famiglia veniva proprio dalla cittadina ai piedi del Grappa) e da qualche generazione era al servizio dei reagenti inglesi come musicisti e suonatori) era già venuto fuori una ventina di anni fa grazie alle ricerche di un altro biografo Alfred Leslie Rowse, ma su quella ipotesi si era abbattuta una pioggia di critiche e l'idea era stata accantonata.

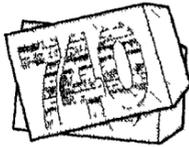
Così, come una singolare coincidenza il ritorno dell'Italia e del Veneto in tutte o quasi le ricostruzioni fantasiose della biografia scespiniana. Una quindicina di anni

fa Calvin Hoffman si era messo in testa di provare che Shakespeare non fosse mai esistito. E che le sue tragedie e commedie fossero invece opera di Christopher Marlowe. Marlowe dato per morto in un'oscura e sanguinosa circostanza a Londra era in realtà fuggito in Italia a Padova dove avrebbe continuato a scrivere per anni. Ma anche Hoffman non ha trovato alcuna prova definitiva tirandosi dietro invece molti ironici dubbi. E proprio qualche tempo fa la sua tesi sarebbe stata ripresa (riveduta e corretta) da altri studiosi secondo i quali Shakespeare non sarebbe stato solo un attore, un capocomico che metteva in scena opere scritte da altri, da una équipe di autori tutti nascosti dietro il suo nome. Quei suoi studi dell'equipe è già più inte-

ressante e sembra essere frutto dell'uso del computer nell'analisi dei testi scespiniani mettendo le migliaia di versi e i milioni di vocaboli nei terminali si avrebbe un eccesso di ricchezza linguistica e lessicale tanto da far pensare a più mani (a più teste) dietro quelle opere. Ma torniamo un attimo al Veneto e a Venezia e un altro drammaturgo, stavolta vivente, Arnold Wesker ad aver notato un eccesso di precisione topografica tra la descrizione dei luoghi in cui si muove Shylock il protagonista del Mercante di Venezia e la vera struttura dell'antico ghetto. Tanto che Wesker avanza l'ipotesi che Shakespeare (o chi per lui) avesse visto la città. Un solo dubbio ma i Sonetti diventano più belli se a ispirarli fu una dama d'origine veneta o un uomo? O magari nessuno.

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

LA NAZIONE? VIENE PRIMA. «Nazione è la comunità politica che...organizza una popolazione... su un determinato territorio. Patria invece è qualcosa che le sta dietro, logicamente e cronologicamente, dove l'ambiente e il paesaggio svolgono una funzione primaria...» Distinzione equivoca quella che Silvio Lanaro espone in un'intervista a Franco Marcoaldi su *Repubblica* di sabato, in margine al suo *Patna, circunavigazione di un'idea controversa (Marsilio)*. Perché? Perché il concetto di «nazione», sebbene affiori lessicalmente dopo quello di «patria», designa una realtà oggettivamente anteriore alla patria. Patria che viceversa è il sentimento politico di appartenenza alla nazione. Infatti «repubblica» e «polis» erano la patria degli antichi.

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Che nella patria includevano terra, avi, religione e stato. Le nazioni invece emergono dalla dissoluzione dell'Impero universale, e poi diventano stati-nazione, patrie politiche. È un punto decisivo. Che va smarrito nel discorso di Lanaro. Perché può ben esistere una «nazione senza stato», senza patria. Un esempio? L'Italia sino al 1861. Che, come comunità di lingua, cultura e amalgama di popoli sul territorio, è

nata ben prima delle altre nazioni europee. Documenti alla mano, e con buona pace di Croce! Che negava l'esistenza di una storia d'Italia prima dell'Unità...
SENNO È UN GUAZZABUGLIO. Come quello in cui cadeva Gianni Vattimo, allorché, su *La Stampa* di ieri l'altro, scriveva: «Ogni appello all'identità nazionale nasconde pur sempre il rischio che alla nazione Italia si opponga la nazione Padania». E così il «debole» Vattimo finiva in braccio al forte Bossi, a Mons Maggolini, e all'ineffabile «Padania». Poveri laici! Ci voleva un cardinale per tonificarli un po'. E per difendere le ragioni dell'identità italiana. Già, il cardinal Ruffini...
FASCISTI E REPUBBLICA. Cambiamo tema, ma

non tanto. Nell'ultimo *Liberal* Gennaro Sasso scrive che quella contro i fascisti «fu una vittoria parziale, non riconosciuta e non legittimata dalla parte fascista». Sicché, anche per questo, la Resistenza non fu l'«atto inaugurale» di una nuova nazione. Ma questo è un non senso! Perché Salò si dissolse e si arrese. E i «repubblicani» finirono pure in Parlamento.
MINISTERO SÌ, MINISTERO NO. Raiffica di dissensi sul ventilato Ministero per la Cultura proposto dall'Ulivo. Svelta su tutti, quanto a diffidenza, l'ottimo Riccardo Chiaberge del *Corriere della Sera*, che ormai guida una campagna. Eppure né Chiaberge, né i suoi illustri intervistati, colgono il punto. Ovvero, è utile o no un organismo che stimoli la riproduzione di cultura in Italia?

Che sviluppi reti e circuiti per far vivere questa risorsa immateriale? Parliamo delle condizioni prime, delle «rotte». Non dei convogli. E cioè delle infrastrutture pubbliche dell'industria culturale. Non delle cooperative di «amiche», o di fiordrammatiche da sponsorizzare. In fondo potrebbe anche occuparsene il Ministero dei Beni culturali. Purché vada al di là della mera tutela.
NORIMBERGA PER CAMON. «L'ingiustizia del processo di Norimberga sta nel fatto che stabilì dei principi applicati retroattivamente...» Lo scrive Ferdinando Camon, sull'ultimo *TuttoLibri*. Ma non è vero. C'erano, prima del conflitto, la Convenzione di Ginevra, e i principi ad essa sottesi. E una lunga tradizione di «diritti dell'uomo». Perciò Norimberga fu giusta.

L'INTERVISTA. La nipote di Rabin e il libro sul nonno criticato in Israele

Noa, il dovere di diventare adulta

ROMA La T-shirt immacolata, una sigaretta accesa dopo l'altra, le lentiggini che la fanno apparire ancor più giovane e sbarazzina dei suoi diciotto anni, gli occhi grandi, mobili, espressivi, Noa Rabin, Noale per *saba* Yitzhak Rabin, è a Roma per presentare il libro scritto dopo la morte del nonno. Un libro sulla dimensione privata del politico israeliano vista dalla ragazzina che, quando il padre rimase ferito, andò a vivere con i nonni insieme al fratello Jonathan. Scritto dopo la terribile emozione di quei giorni, quando gli schermi televisivi portarono nelle case del mondo il suo viso di adolescente afflitto dal dolore e insieme le diedero improvvisa notorietà per la forza del carattere, la consapevolezza con cui lei e la sua famiglia rappresentavano l'eredità dello statista ucciso. La tragedia costringe i familiari degli uomini politici ad uscire dalla penombra proletaria della dimensione domestica: allora devi imparare a custodire il ricordo intimo e, insieme, a prendere le decisioni giuste che sarebbero piaciute a chi non c'è più: «Solo quando alzi di nuovo lo sguardo mi accorsi che molti piangevano con me. Ma neppure allora compresi appieno l'impatto di quanto avevo detto. Ero sollevata per essere arrivata alla fine, per aver dimostrato a me stessa che potevo parlargli, e a lui che ero forte...Ti ho parlato nonno e sarei stato fiero di me», scrive Noale nel prologo del libro.

Il dolore e la speranza, che in Italia esce da Rizzoli è nato da un'idea dell'editore francese Robert Laffont. Perché ha deciso di accettare?

Mi piaceva la concezione del libro che mi era stata proposta: parlare del lato umano di mio nonno e raccontare Israele dal punto di vista di una normale teen-ager. Ma non ho preso la decisione da sola, ho consultato uno per uno i membri della mia famiglia e i miei amici. Solo quando sono stata sicura del loro sostegno, sapevo già infatti che sarei stato oggetto di molte critiche, ho preso la decisione definitiva.

Le critiche si sono puntualmente verificate. Il suo libro non è ancora uscito in Israele. Perché?

Mi accusano di commercializzare la morte di mio nonno, di farlo per denaro e altre cose graziose di questo tipo.

E come risponde?

Che è ridicolo. Sono critiche che vengono da chi non ha letto il libro, è un libro di emozioni che non può essere stato scritto per denaro o per desiderio di fama. Ma, insomma, non si può convincere tutti che stai facendo una cosa giusta. L'importante è avere il conforto delle persone a cui

Noale la chiamava il nonno, Yitzhak, e a lui è dedicato «Il dolore e la speranza». Noa Rabin ha presentato ieri a Roma il libro scritto dopo l'uccisione dello statista israeliano. È il racconto della dimensione privata di Rabin ma non per questo impolitica. La politica, contro le critiche degli avversari, erano pane di tutti i giorni nella famiglia del primo ministro. E ora anche Noa è bersaglio delle critiche: la accusano di aver commercializzato la morte del nonno.

JOLANDA BUFALINI

Leggendo il libro si ha l'impressione che la solidarietà sia una cosa molto importante nella sua famiglia, anche nei momenti difficili della vita politica di Yitzhak Rabin. È vero?

Sì, la solidarietà con mio nonno è stata una cosa molto importante per me. Un bel modo di crescere: certo, c'è anche un certo gioco cinico fra noi in famiglia, perché Israele è un paese cinico, ma solo sul versante dell'umorismo. Per il resto la mia famiglia è così unita, così protettiva, c'è fra noi una tale fiducia che io considero una grande fortuna essere cresciuta in un ambiente che mi porta ad avere lo stesso tipo di rapporto con gli amici e con le persone con cui entro a contatto. Per quanto riguarda i momenti difficili della vita politica, quando viv accanto ad una persona pubblica devi sapere che c'è un lato cattivo delle cose, che sarà attaccato. La stampa in Israele ha cominciato ad amare mio nonno da quando è morto. Quando era vivo non scrivevano bene di lui. Così, anche nel caso mio, so di dovermi abituare, non si può piacere a tutti. Non posso chiedere agli altri di amarmi, non sarebbe il modo migliore di fare le cose giuste. Io so che le ragioni per cui ho scritto questo libro sono buone, non mi spavento per le critiche.

Nonostante la morte violenta di suo nonno, il processo di pace è andato avanti. Una cosa mi ha colpito di quello che lei scrive: la corrispondenza fra la politica di pace di Rabin e il sentire della maggioranza dei giovani. Le cose stanno effettivamente così?

La testimonianza più forte di questo sentimento comune erano quelle persone con le candele dopo la sua morte. La gente ha capito, dopo la

sua uccisione, che lui non era un traditore, che era un uomo di ideali che ha avuto il coraggio e l'immaginazione di girare una pagina nel libro della storia, di preparare un quadro diverso per le nuove generazioni. La gente ha apprezzato questo.

Questo la aiuta ad elaborare l'assenza di suo nonno?

Mio nonno era un uomo la cui presenza si sentiva molto, perché la sua assenza è enorme. Io ero abituata alla vicinanza di questo primo ministro che era mio nonno e che ha accompagnato tutta la mia vita. Ora c'è un enorme vuoto. Mi ha aiutato molto ricevere migliaia di lettere da tutto il mondo, perché ho scoperto quanti lo apprezzavano e perché percepisco che tanta gente condivide il mio dolore privato. Ma quando arriva la sera penso: «Non voglio queste lettere, non voglio questo libro, voglio che mio nonno torni indietro». È una presa da una tristezza senza sbocco, perché so che non c'è nulla da fare. Ma la realtà è questa, so che devo accettarla, che devo chiedermi cosa ci sarà dopo, che devo accettare la sfida. È molto traumatico ma io sono troppo giovane per dipendere dal dolore.

Qual è il ricordo privato di suo nonno che le torna più spesso in mente?

Quelle sue mani, la sensazione del contatto con le sue mani che erano molto morbide. Erano molto simili alle mie, brutte, piccole e paffute. Vede l'interno della mia mano? Sono sicura che da adulta avrà le sue stesse mani grassocce, come cuscini morbidi al tatto.

Lei cita un discorso in cui Rabin parla della violenza che minerà lo stato di Israele. Questa violenza si percepisce ancora nella società israeliana?

Penso che il prezzo che abbiamo pagato è stato molto alto ma che la gente ha capito la lezione. Nella sera difficilissima che seguì alla bomba di Tel Aviv una quantità enorme di persone ha preso parte alla manifestazione per la pace. È il segno di come le cose sono cambiate. Anche se ci sono ancora esponenti della destra che propugnano la violenza e l'intolleranza, la gente comune pensa di aver pagato un prezzo troppo alto.

Pensa di impegnarsi in politica in futuro?

Veramente non lo so. Quello che io so è che ho vissuto una lezione molto importante. Che c'è stato un punto di svolta nella mia vita. Ora provo il sentimento positivo di aver portato a termine, con questo libro, qualcosa di mio. Sono troppo giovane per stabilire ora se mi impegnerò in politica. È possibile.

Lei racconta nel libro di essere andata a Londra per parlare di Israele ad altri giovani. Ci sono differenze nel modo di vivere fra ragazzi israeliani e ragazzi europei?

Penso che noi ragazzi israeliani siamo più coinvolti dalla politica, a causa della situazione, della convivenza con la guerra. Per il resto tutto è più o meno uguale. Viviamo in un paese democratico occidentale molto influenzato dall'Europa e dagli Stati Uniti. Io amo la musica rock, amo molto il teatro e la letteratura.

Suo nonno era un politico molto pragmatico. È interessante, nel libro, la sicurezza con cui lui affermava che, durante la guerra del Golfo, l'Irak non avrebbe usato armi nucleari. Le piaceva questo suo carattere?

Sì, perché non proveniva da un atteggiamento di superiorità ma dalla conoscenza dei fatti. Era bravissimo nell'elencarci una serie di fatti, di articoli, di argomenti che dimostravano la sua tesi. Era convincente e dava sicurezza all'interlocutore.

Lei viene da un viaggio in Germania. È ancora uno shock, per una persona della sua generazione andare nella terra dove nacque il nazismo?

No. Tutta la mia educazione si è fondata sul principio di non dimenticare la storia, perché la storia non si deve ripetere, ma al tempo stesso sul dovere di conservare una mente aperta.



La figlia e la nipote di Rabin ai funerali dello statista. Hollander/Ansa

LIBRI
E gli inediti vanno in biblioteca

MATILDE PASSA

«C'è il romanzo giallo-psicologico ambientato ad Algeri, titolo *Viaggi organizzati* autore Fabio Coccetti, c'è l'ultramoderno di Mario Abbati, ci sono il giovanissimo esordiente e l'anziano narratore che a 70 anni decide di consegnare il manoscritto nel cassetto. Nella Biblioteca dell'Inedito, che sta per compiere il primo anno di vita, duecento scrittori underground hanno messo in circolazione le loro opere. 250 in tutto. «Non prometiamo pubblicazioni a pagamento dei libri - mette le mani avanti Mario Corte, responsabile di Digamma, la società che ha dato vita alla Biblioteca - non vogliamo certo confonderci col sottobosco editoriale che specula sulle ambizioni di tanti scrittori dilettanti. Ci siamo semplicemente detti: quanti manoscritti invadono le redazioni delle case editrici, quanti non vengono neppure letti? Creiamo un circuito parallelo che consenta a questi autori di far arrivare le loro produzioni sul tavolo di qualcuno».

Il regolamento, infatti, è preciso. Ci si iscrive alla Biblioteca per una cifra che varia dalle 40 alle 360 mila lire l'anno a seconda del supporto scelto (carta, modem, dischetto, telefono, fax, audiocassetta). Si mette in circolazione un proprio testo, ma ci si impegna anche a leggere e giudicare almeno una delle opere in circuito. Ci sono anche i lettori semplici, coloro che vogliono provare il brivido di accedere senza il filtro della casa editrice a un manoscritto con tutti i suoi limiti, errori, intuizioni, correzioni. «Noi non facciamo alcun lavoro di editing delle opere - prosegue Mario Corti - a meno che non ci sia una precisa richiesta dell'autore, ma è comunque un intervento a parte». Autori e lettori esprimono poi un giudizio sulle opere lette, le votano, le recensiscono. I primi classificati vincono un premio in libri e la pubblicazione a cura di Digamma che punta a costituire una sorta di «antologia» della Biblioteca.

Gli inventori di questo singolare gioco letterario non nascondono l'aspirazione a creare un contatto con gli editori, in modo da trasformarsi in una sorta di agenzia. Non sono mancate le sorprese e i divertimenti in questo primo anno di vita, particolarmente intenso a Roma dove la Biblioteca è stata pubblicizzata nel corso dell'iniziativa «Invito alla lettura» di Castel Sant'Angelo. Qualche piccola beffa, ad esempio. «Abbiamo inserito tra gli inediti un racconto di Allan Poe e una novella di Verga, usando un nome falso, naturalmente. Non sono arrivati primi ma hanno avuto un buon piazzamento».

Ma chi sono gli scrittori oscuri che si affidano alla Biblioteca? Uomini e donne quasi in uguale misura, tra i 25 e i 45 anni, anche se non mancano gli anziani. Prevalgono gli insegnanti e gli impiegati. Scarseggiano gli studenti. Fuoreggiano il tema Amore, e riscritture e riletture della Genesi e dell'Apocalisse. Abitano, prevalentemente a Roma e dintorni, ma la ragione non è da cercare nella maggior disposizione dei romani all'uso della penna. Sembra al fatto che il lancio della Biblioteca è avvenuto a Roma, a parte la presentazione al salone del libro di Torino. Ora il «tam-tam» potrebbe estendersi anche a livello nazionale. Scrittori di tutta Italia univoci! L'indirizzo? Ecco: la Biblioteca dell'Inedito, Digamma, via P. G. Lais 12, 00142 Roma, tel. 06/5037383-5037763.

IL CONVEGNO

Come ti catalogo il video

«Accesso alla memoria. La catalogazione degli audiovisivi» è il titolo di un convegno che si tiene oggi a Roma, presso la Sala dello Stenditoio del complesso monumentale San Michele a Roma, organizzato dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali, il Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio e la Regione Lazio. Articolata in due sessioni, la giornata di studio analizzerà nella mattinata il problema delle competenze e delle politiche culturali, mentre il pomeriggio sarà dedicato alle complessive tecniche di catalogazione, vista la ricchezza delle informazioni contenute nelle immagini in movimento. Per l'occasione sarà presentato il volume *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*.

Cementi e ferri in una personale dello scultore alla galleria Officina di Gorgia

Uncini e il gran teatro della materia

ENRICO GALLIAN

ROMA Dalle eresie di Duchamp nacque una religione, e anche se il profeta e pontefice ci credette sempre di meno, i suoi discepoli epigoni sono a tutt'oggi ancora pieni di zelo e di fervore, come lo erano i discepoli di Jarry, il quale voleva fare «la Science sans la Science». Giochi di parole che diventano opere ne ha fatte tante anche Duchamp e alcune davvero sublimi. In questi ultimi vent'anni in arte contano ancora i giochini presi a prestito dai grandi del Novecento e rivisitandoli viene cambiato solo il titolo oppure la «maschera» del materiale, cioè l'apparenza ma la sostanza è la stessa. Quindi c'è artista e artista quel che conta in fondo è solo mascherare la simiglianza: artisti epigoni e artisti veri, essenziali e irripetibili. Ieri sera entrando nell'«Officina di Gorgia» di via Tiburtina 216 (galleria giovane che espone da due anni un programma articolato con un pensiero, un'idea

espositiva progettando una ricognizione di maestri della scultura contemporanea a Roma cominciando con Lorenzo Guerrini, proseguendo con Ettore Consolazione, Carlo Lorenzetti, ora Giuseppe Uncini e poi Nicola Carrino, praticamente un'isola lontana dai frastuoni mondani del grosso delle gallerie storiche), nella testa mi ronzava questa idea e mi dicevo, anche se era da parecchio che non vedevo più l'opera di Uncini, che lui non poteva annoverarsi fra gli epigoni neanche di Burri, di Colla, di Mannucci, di Fontana, grandi maestri contemporanei unici e irripetibili con i quali peraltro Uncini era più che amico. Entrando nel piccolo quadrato quasi un ring, della galleria le emozioni sono aumentate fino alla miriabilità dei cinque sensi.

Le «Opere in studio», diciassette «Spaziferro» e uno «Spazicemento n.18» presenti in mostra sono la testimonianza palese che Uncini è

meluttabilmente artista inventore attraverso un esemplare lavoro artigianale, di un prodotto artistico che contiene unitamente al progetto un proprio originale linguaggio iniziato fin dal lontano 1958, quando espone nella Galleria «Appia Antica» il cui organizzatore era il grande poeta e artista Emilio Villa, assieme a Lo Savio, Manzoni, Schifano, giovani anche loro certamente destinati alla gloria. Le opere di Uncini oltre ad essere costruzioni tangibili che si possono toccare con le mani oltreché con gli occhi e con la mente sono la quintessenza sottile, continua, di un'azione, e quel che più conta di un'atto organizzato che produce e sostanzia un'idea progettuale: in poche parole materia e spazio si compenetrano diventando l'apparizione dell'oggetto materializzato, speranza impossibile di una momentanea dialettica. Un'opera mai ermetica che conosce stati o fenomeni essenziali, non cerca di conoscere le essenze in se stesse, ma è la materia e la sua teatralizza-

zione a permetterle di essere apparizione emblematica. Ma poi può anche essere, come in questi «Spaziferro», che Uncini decide di rendere l'opera arcaica e in qualche modo irrinconoscibile per farli assumere un'ulteriore portata simbolico-allusiva. Allora le opere ci invitano a cercare altrove il senso del paesaggio materico. In questo caso è la misura che per Uncini è la base di tutto ed è quella misura che gli fa dire che la scultura non ha la misura secondo lo spazio: una grande scultura può anche essere alta trenta metri per quaranta di larghezza. Quel che conta è la misura aurea che farà diventare la materia scultura. Quest'unico progetto in mostra «Spazicemento n.18» dice molto di più a ben guardare. La materia cinge lo spazio e vive di luce propria all'interno di una cornice in fil di ferro doppio. Un sofisticato gioco di matene che teatralizzano il gioco del progetto che fonda altro da sé: quello spettacolo che solo l'ncini vero artigiano,

Per 50 anni qui sono passati storia e politica ma anche uomini e donne: così lo racconta Miriam Mafai



R Il palazzo Rosso

ROMA. «Mi sono fermata un momento sulla soglia delle Botteghe Oscure, mi sono girata indietro a ricordare chi c'era nella vecchia casa e com'era la vita che vi si svolgeva, le parole, le amicizie, le amarezze, le cattiverie, le speranze, le fatiche che in quelle stanze si sono consumate». Miriam Mafai il *Botteghe* lo conosce bene. Lo ha frequentato a lungo come militante comunista, funzionaria, giornalista politica, deputata del Pds. Lì dentro ha vissuto a lungo da protagonista Giancarlo Pajetta, suo compagno di vita. Ma tra pochi mesi quel palazzo, uno dei più famosi della politica romana, cambierà «natura». Il Pds andrà via. «Assisteremo a un trasloco, vedremo portar via i mobili, i quadri, le carte, gli archivi della storia dei comunisti, dei loro amici e nemici, un pezzo della storia di tutti».

Una storia che Miriam Mafai ha deciso di raccontare in un libro che la Mondadori ha mandato da ieri in libreria e che ha per titolo *Botteghe oscure, addio, come eravamo comunisti*. Centocinquanta pagine, un lungo viaggio che ripercorre le tappe fondamentali della vita del Pci prima e del Pds poi.

Un lungo viaggio nella memoria per ricostruire la vita quotidiana, le abitudini, le idee ed i comportamenti degli «abitanti» di quel palazzo e del suo mondo. Indagando e mettendo a nudo vizi e virtù di quella che è stata definita l'altra chiesa italiana, quella comunista appunto. Un libro piacevole, scritto con grande professionalità da una giornalista che è stata al tempo stesso testimone e partecipe di primo piano di quella storia che ci racconta. E che non nasconde certo passioni e sentimenti. Il Pci non c'è più. Il Pds è altro. Poteva sopravvivere Botteghe Oscure, anche se la Quercia non fosse stata gravata dai debiti? Probabilmente no. Anche se l'autrice annota con amarezza: «L'idea che il *Botteghe* venga abbandonato, svuotato per far posto a un parcheggio multipiano o a una banca, per me, e per molti come me, suona più che dolorosa, incredibile».

Miriam Mafai, perché questo libro? Quando hai deciso di fermarti sulla soglia delle Botteghe Oscure, di iniziare questo viaggio all'interno di uno dei più importanti santuari della politica italiana?

Da giornalista ti posso rispondere che l'input l'ho avuto quando nel maggio scorso ho letto proprio su l'Unità la notizia della vendita del palazzo, e quindi del trasloco del Pds. In verità era uno spunto. Dentro di me, da tempo pensavo che

Botteghe Oscure addio, come eravamo comunisti. È questo il titolo del libro di Miriam Mafai, da ieri nelle librerie. Un racconto di 150 pagine scritto da una testimone e protagonista di primo piano. Un lungo viaggio della memoria all'interno di uno dei palazzi più famosi della politica italiana. Dagli anni di Togliatti, al «piccolo golpe» di Occhetto e D'Alema. Pagine piene di malinconia per quel trasloco ormai imminente.

NUCCIO CICONTE



forse una qualche stona della vita dei militanti comunisti andasse scritta. Però non trovavo un filo conduttore. Perché, naturalmente, non si trattava di scrivere la storia del Pci. Quante volte mi sono detta: ah, se fossi uno scrittore scriverei la storia di un militante di base del partito comunista. Ma sono un giornalista, non uno scrittore.

E allora ti sei messa al computer per dire che quel palazzo forse era anche brutto ma a te piaceva. Insomma quel trasloco ti riempie di malinconia...

Certo. Come il partito, che era anche brutto ma a me piaceva. Di quel palazzo (intendendolo come la casa, il partito) alcuni valori di fondo che lì dentro sono stati esaltati, trasmessi, sono cose di cui ancora io resto segnata. Credo che siano valori che abbiano aiutato questo paese a crescere. Come dico nel libro, il patrimonio politico e culturale che ebbe il cuore e il suo cervello alle Botteghe Oscure non è andato disperso. Si manifesta in modi diversi rispetto ad una volta. Ma c'è un patrimonio politico, morale e culturale che sopravvive, come sopravvive il desiderio di rifiutare l'ingiustizia, di difendere i deboli, di cambiare, se non il mondo, al-

meno la nazione in cui viviamo, o magari soltanto la nostra città o il nostro quartiere.

Sfogliamo insieme alcuni capitoli del tuo libro. Siamo nel dopoguerra, la direzione del Pci si trasferisce da via Nazionale alle Botteghe Oscure. Un cambio di sede, ma non solo. Tanto è vero che tu racconti un episodio gustoso. La storia dei due ascensori...

Quello era un segnale piccolo, ma doloroso del cambiamento di status e di prospettiva del partito. Alle Botteghe Oscure c'erano due ascensori il primo, oltre la vetrata dell'ingresso, era riservato ai membri della direzione e portata ai loro uffici. Il secondo per tutti gli altri compagni dell'apparato, per i tecnici ma anche per i dirigenti. Era il segno di una separazione che in via Nazionale non era pensabile. Si metteva un po' d'ordine. Perché prima, in una fase di guerra, viveva una sorta di egualitarismo: siamo tutti uguali davanti al pericolo estremo. Poi si arriva alla normalità e si stabiliscono, giustamente, alcune gerarchie.

Sei entrata nel «Botteghe» giovanissima, in un capitolo parli dell'incontro con i «vecchi», con i mostri sacri del Pci. Cosa era per te



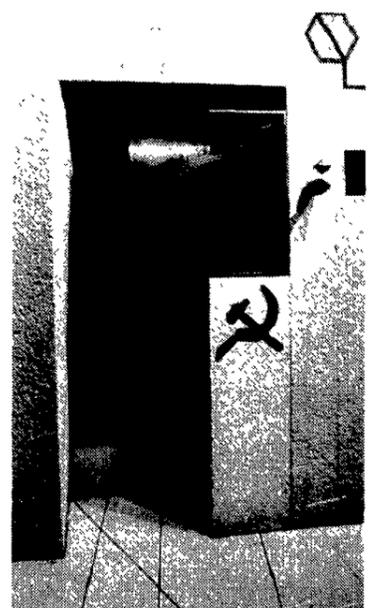
quel mondo, come lo ricordi?

I vecchi in realtà non erano così vecchi. Togliatti aveva cinquantadue anni. Longo quarantacinque, Negarville quaranta, Amendola trentotto, Pajetta trantatquattro. Se ci pensi è l'età che hanno oggi D'Alema, Veltroni, Bassolino, Rutelli. Tieni conto che quelli della mia generazione eravamo davvero ragaz-

zi, tra i diciotto e i vent'anni. Eravamo stati educati sotto il fascismo. Per esempio, che cosa era l'estero per noi? Il fatto che i «vecchi» fossero stati per tanto tempo in diversi paesi del mondo per noi era assolutamente affascinante. Oggi chi non ha fatto una vacanza all'estero? Allora però eravamo un paese provinciale. Il papà di Maurizio Fer-

rara che era andato una volta a Parigi passava per un viveur. Il fatto che questi dirigenti venissero da paesi assolutamente sconosciuti era uno degli elementi che ne aumentava il prestigio, l'autorità e anche un velo di mistero...

Lasciamo da parte Giancarlo Pajetta, di cui poi sei stata compagna. Pensando a quei «vecchi», chi



Il corteo funebre di Palmiro Togliatti attraversa via delle Botteghe Oscure. Sotto la folla radunata davanti alla sede del Pci dopo i risultati delle elezioni amministrative il 16 giugno 1975. In alto a destra il progetto di Giò Pomodoro per l'ingresso della direzione. A centro pagina una riunione del Comitato centrale nel 1956 esopra il titolo la Segreteria riunita nell'80, presente Pajetta

Ti affascinava di più?

Sopra tutti, Togliatti. Fanni pensare. Anche personaggi che oggi non vengono più ricordati. Penso a Celeste Negarville. Un uomo di grande fascino, che aveva come Giancarlo e pochi altri una carica forte di ironia. Togliatti era uno con il quale non si parlava. Mentre con Negarville e con Giancarlo (con il quale io allora non mi legai sentimentalmente, avvenne molto più tardi) eravamo molto amici. Erano più curiosi, divertenti. Ci confessavano le loro «strane scoperte»: loro per la prima volta hanno mangiato qui a Roma la granita di caffè con la panna. In quegli anni era un lusso estremo, soprattutto per persone che venivano dal carcere o dal confine. E anche in questo erano più vicini a quelli della mia generazione che riscoprimmo il gusto della cioccolata quando arrivarono gli alleati. La sentivamo più vicini, ma pur sempre li vedevamo con l'aureola sulla testa...

E il «vecchio» più insopportabile?

Sai erano di una abilità... Insopportabili? Alcuni personaggi misteriosi e taciturni. Ti davano l'impressione che avessero qualcosa da nascondere. Spesso erano dirigenti di secondo piano. Perché quelli di primo piano, come D'Onofrio del quale si è parlato anche male (aveva diretto un campo di prigionieri nostri in Russia) univano una grande severità con uno spirito anche molto paternalistico. Un'affettività che serviva pure a far passare norme di vita molto severe. Sì, i più insopportabili erano quelli di secondo piano, con una certa grettezza psicologica.

C'è un capitolo dove tu parli delle mitiche scuole quadri del Pci. Parli della tua esperienza a Milano, racconti di altre militanti e dell'impegno totale, della dedizione al partito. Poi concludi: «molti anni dopo mi sono chiesta se in questa dedizione non venisse esaltato un tratto tipico del nostro essere donne...». Perché?

Mi sono chiesta se in questa dedizione assoluta non ci fosse un po' l'atteggiamento della bambina nei confronti dei padri, amati e irraggiungibili. Una donna di quella generazione avrebbe mai posto al partito una questione di rivendicazione di ruolo?

Un essere donna in senso negativo, quindi...

Certo che sì. Non c'era ancora l'emancipazione. Il nostro essere donna si esaltava in questo spirito di sacrificio. Gli uomini facevano sacrifici ma chiedevano qualcosa in cambio. La nostra generazione è stata invece zitta e buona. Il riconoscimento è arrivato molto dopo, tra il '68 e il '70.

La questione femminile si ritrova in diversi capitoli. Come quello, molto bello, sull'amore al tempo della guerra fredda in cui racconti del rapporto tra la lotti e Togliatti. In altre pagine ci parli dell'«infelicità» dei figli dei più autorevoli dirigenti del «Botteghe». Ti soffermi a lungo su Berlinguer, sulla successione di Natta. Trovi lo spazio per descrivere il «piccolo golpe» pensato in un garage per portare Occhetto alla segreteria. E poi la lotta tra D'Alema e Veltroni. Non nascondi nulla. Eppure, non parli del «Manifesto» né di Rifondazione. Perché?

Non c'è un motivo specifico. Del Manifesto avrei dovuto parlarne, in effetti.

SCENARI FUTURI. Le prossime tappe evolutive: parla il darwinista De Rosnay

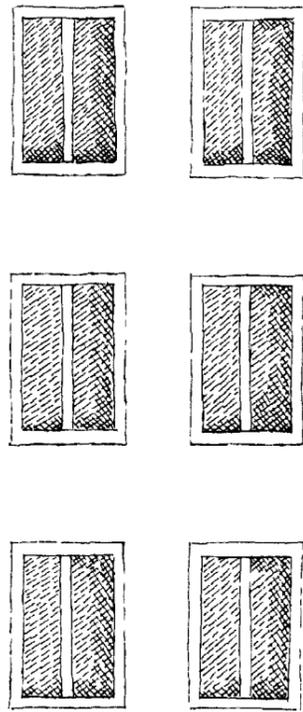
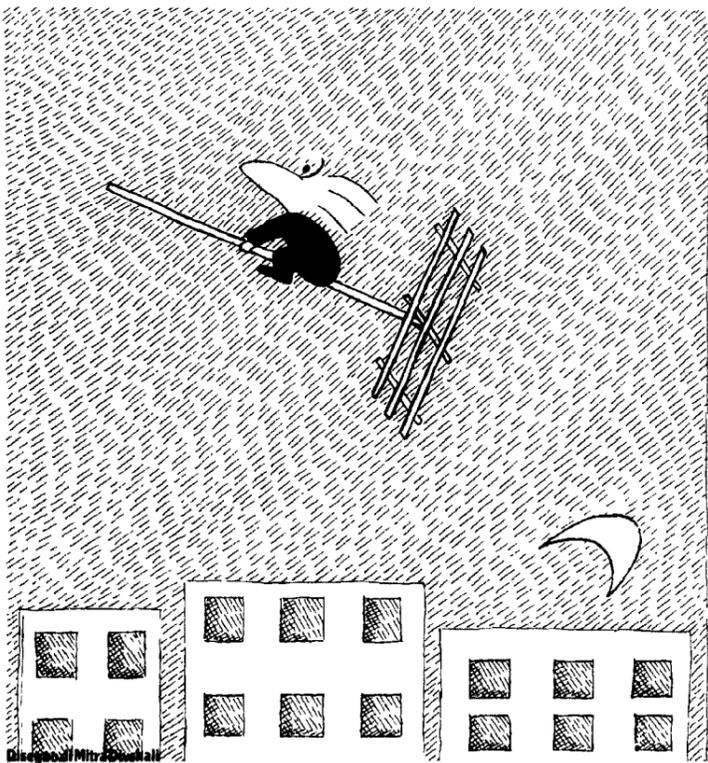
■ PARIGI Il figlio futuro di Frankenstein si chiama Cybionte. Ma non è un mostro. Anzi, per chi così lo ha battezzato è semmai una speranza. Non è un individuo, non è un uomo, non è una macchina, non è il richiamo della natura vergine degli ambientalisti ultra, non è la Società dalle magnifiche sorti progressive, ma neanche il Dio della catastrofe. Non è il Gran fratello artificiale dell'Internet e dei cervelli elettronici. È un po' tutte queste cose insieme. Cybionte è l'ultima provocatoria metafora con cui Joel De Rosnay riassume l'evoluzione della vita sul nostro pianeta nei secoli a venire.

Dalla «zuppa» al computer

Cybionte è per lui il passo successivo dell'evoluzione che in una quindicina di miliardi di anni dal Big bang ha portato alla vita sulla Terra, dalla «zuppa primordiale» di molecole di carbonio alla vita, dalle prime cellule alla storia umana, e ora all'uomo che esteriorizza la propria biologia. Darwinista dichiarato, si dice convinto che le nostre invenzioni sono ora l'equivalente delle mutazioni genetiche finora sopravvenute, che l'evoluzione tecnica e sociale progredisce molto più rapidamente di quanto abbia fatto l'evoluzione biologica, che l'uomo stia creando nuove «specie»: il telefono, l'auto, il computer, i satelliti... In quest'ottica persino il mercato è visto come un sistema darwiniano che seleziona, elimina, amplifica certi tipi di invenzioni. C'ha messo una decina di libri in oltre un quarto di secolo a raffinare successivamente l'intuizione, «Il Macroscopio» (già tradotto anche in italiano) e «L'uomo simbiotico», di un anno fa.

«Si potrebbe dire che stiamo inventando una nuova forma di vita: un macroorganismo planetario, che ingloba il mondo vivente e le produzioni umane, esso stesso in evoluzione, di cui saremmo le cellule. Che possiede un proprio sistema nervoso, di cui l'Internet è un embrione, e un suo metabolismo che ricicla i materiali. Un cervello globale, composto da sistemi indipendenti, che collega tra loro gli uomini alla velocità degli elettroni», è il modo in cui riassume il traguardo della sua riflessione ne «La plus belle histoire du monde», (a otto mani, una spremuta di cervelli con il cosmologo Hubert Reeves, il «padre» della nostra antenna Lucy, Yves Coppens e il giornalista dell'«Express» Dominique Simonet, appena uscito da Seuil). Un gioiello di divulgazione scientifica, che in poche settimane da quando è in libreria a Parigi si è arrampicato nella classifica dei bestsellers.

Siamo andati a trovare Joel De Rosnay nel suo ufficio di direttore della programmazione alla Cité de la Science alla Villette: oltre tre milioni di visitatori all'anno, ormai una meta di pellegrinaggio, per un'istituzione senza confronti al mondo. Ora che non c'è più Asimov, se ci fosse un Nobel per la divulgazione scientifica si potrebbe forse candidare questo chimico e biologo dall'aspetto giovanile e manageriale che sfoggia senza la minima apparente fatica e un ritmo di maniglia da far venire i crampi alla mano del cronista un'edizione paragonabile a quella dell'«Enciclopedia di Alambert». Con la differenza che anziché un'era della tecnologia, della meccanica newtoniana e della politica dei Lumi, lui mi preconizza l'avvento dei «secoli del-



Così l'uomo si estinguerà
Un libro di Desmond Morris

In questi tempi di mucca pazza, sono tornate a levarsi le voci di chi ritiene che questa ed altre malattie trovino origine nel modo in cui trattiamo gli animali da allevamento. Altri, come lo scopritore del virus dell'Aids, Luc Montagnier, sostengono che stiamo sfidando troppo la natura e che ora ne paghiamo le conseguenze. A queste voci, si aggiunge ora quella appassionata, documentata, razionale di Desmond Morris, etologo e antropologo quasi settantenne. Il suo libro intitolato «Noi e gli animali» è stato ripubblicato in questi giorni dagli Oscar Mondadori, dopo una prima edizione di cinque anni fa. Ed è davvero un bene che la casa editrice milanese l'abbia fatto perché l'analisi e le proposte di Morris spingono a una riflessione che salta le contrapposizioni estremistiche e va alla sostanza dei problemi. Sullo sfondo della sua analisi Morris tiene un elemento centrale: abbiamo rotto, afferma, il contratto animale, cioè quel patto di convivenza tra noi e gli animali che ci fa partner nella condivisione del pianeta. Quel contratto prevedeva che ogni specie limitasse la propria crescita numerica quanto basta per permettere alle altre forme di vita di coesistere con noi. È ciò che fanno tutti gli altri esseri viventi. Ma noi, in poche migliaia di anni, abbiamo tradito questo patto. E ora siamo nei guai, perché la natura è troppo forte per noi. E per di più, dice Morris, non riusciamo a pensare più secondo schemi biologici. Non ci rendiamo più conto che abbiamo bisogno di soluzioni biologiche ai nostri problemi: non chimiche o matematiche e neppure politiche, ma di soluzioni animali perché siamo noi stessi animali. Senza queste soluzioni, noi, estinguendo altre specie animali, diventiamo a nostra volta una specie a rischio di estinzione. Il libro di Morris tiene questo punto di vista come l'elemento di analisi dei nostri comportamenti nei confronti degli animali: nei rodel come negli allevamenti, nei laboratori come a caccia o nel nostro appartamento di città. Morris non attribuisce a quelli che lui chiama i nostri partner sul pianeta, sentimenti umani. Rifiuta un animalismo radicale fatto, anche questo, di scarse conoscenze biologiche. La sua contestazione delle sevizie e delle morti inutili inferte agli animali è su base rigorosamente scientifica. È fatta in nome di quel pensare biologico che, secondo Morris, è l'ultima possibilità che abbiamo per smettere di essere a rischio di estinzione ed evitare di trasformarci in fossili del futuro.

Un Cybionte per amico

In mezzo alle notti di terrore da Medioevo per Mucca pazza, Aids, catastrofi ecologiche e tv e Internet come Grandi Fratelli Gemelli orwelliani, uno studioso francese pensa invece che gli uomini stiano affrontando una nuova esaltante tappa dell'evoluzione, verso un unico grande organismo vivente con la natura e le proprie creazioni. Ecco come lo spiega a l'Unità Joel De Rosnay, enciclopedista dei nostri tempi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

la biologia, dell'ambiente e dell'informazione». Non le sembra un po' presto per cercare di indovinare la prospettiva dei prossimi secoli o addirittura millenni? gli ho chiesto a bruciapelo. «Al contrario. Quando si fa estrapolazione da qui a dieci anni su una questione tecnica, ambientale, politica, c'è più possibilità di sbagliare. Perché non si tiene conto delle evoluzioni in settori diversi. Invece se si cerca di configurare scenari del futuro e si guarda la convergenza di diversi settori tecnologici in un ambiente che è in modificazione, allora si possono vedere le grandi tendenze, a venti, trenta, cinquanta, anni e perché no?, uno o più secoli. Pensi, andando indietro, al Rinascimento, l'invenzione della banca, l'esplosione artistica, il gran galeone per traversare gli Oceani, le fabbriche tessili, i grandi mercati del Nord Europa.

Non è poi così lontano, solo 500 anni fa. Ebbene, pensare al 2500 non è poi così lontano per individuare le grandi tendenze. Sono i tempi della politica, ristretti nello spazio tra un'elezione e l'altra a fornire margini assai più elevati di errore. Il mio, che condivido con molti altri scienziati, è un paradigma completamente diverso, della complessità, dell'interdipendenza, della complessità dei sistemi, anziché il paradigma cartesiano lineare, analitico e sequenziale in cui sono rinchiusi oggi molti uomini politici e industriali. Ai miei studenti faccio spesso l'esempio di una zattera nell'oceano. Vista da vicino è sbalotta dalle onde e basta. Vista da un aereo è trasportata da una grande corrente, magari quella del Golfo, mi risponde pacifico. Non le pare di essere troppo ottimista nella sua visione «dall'alto», a differenza delle correnti di pensiero

che nel futuro del pianeta vedono solo immani catastrofi, demografiche, ambientali, ecc? «No, E glielo spiego. Innanzitutto sono un umanista. Spesso mi si chiede se sono ottimista o pessimista, come se se non ci fossero che due soluzioni possibili nel vedere l'avvenire. Ebbene, io rifiuto questa dicotomia malsuonante. Non credo che occorra essere, come nei partiti, o di qui o di là. Per dirla con una battuta, sono un ottimista angosciato e un pessimista sereno. Voglio essere informato, responsabile a costruttivo. Informato perché la massa di informazioni implica delle scelte. Responsabile perché in funzione di queste informazioni e scelte si può agire sul proprio destino. Costruttivo perché l'atteggiamento di costruire il futuro sia più costruttivo di quello di chi dice: "mi fermo qui perché è troppo complicato". Insomma lei è uno che dice che non bisogna avere paura di Frankenstein. Anche se il suo Cybionte può avere i tratti del figlio di Frankenstein. Ho capito bene? «L'immagine giornalistica non mi turba. È sempre possibile che la creatura di Frankenstein si rivolti contro il suo creatore. Può succedere se non conosciamo le leggi dei processi che manovriamo. Dico solo che bisogna avere amore per il futuro, perché non si riesce a costruire una cosa che non si ama».

A proposito di Frankenstein, gli avevo telefonato, diverse settimane fa, nel pieno della bufera sulla «mucca pazza». E la nostra conversazione, conclusasi con questa dichiarazione di fiducia, anzi di amore per il futuro è partita da questo tema. Da giornalista, gli avevo confidato, ho un po' l'amara in bocca. Abbiamo creato un gran bailamme. Era sacrosanto. Ma non sono convinto che siamo riusciti a far capire e spiegare granché. Lei cosa ne pensa? La stampa ha fatto bene? Ha esagerato? «Tre cose ne penso. La prima è che c'è una grande difficoltà di comunicazione quando si mischiano scienza e politica. La seconda che il vocabolario usato disorienta molti lettori perché non hanno le basi per comprenderlo. La terza è che quando si toccano temi che riguardano da vicino la vita della gente, quel che si mangia, l'aria che si respira, l'acqua che si beve, il sangue, la vita, la morte, si scatena per forza l'amplificazione emotiva su cui prosperano i media moderni, tv e grande stampa in particolare. Mi spiego sul primo punto. Gli scienziati parlano di politica in modo stufato: forse, non ne sono sicuro, bisogna aspettare, occorrono risultati supplementari, non possiamo affermare con precisione... Eppure il politico ha bisogno di un sì o no. Siamo credo al cuore di

una delle questioni fondamentali della società moderna, e cioè il fatto che il dibattito scientifico è molto complesso e il dibattito politico è estremamente semplicistico. Quanto al vocabolario, basta pensare al termine «prione». Cos'è una proteina infettiva? Come il prione agisce sui neuroni del cervello? Bisognerebbe che i giornalisti fossero in grado di spiegare al gran pubblico queste cose. E infine, terza complicazione, oggi i media tendono ad essere non razionale ma emotivi. La televisione a me verrebbe da chiamarla piuttosto «tele-emozione». L'emozione va in prima pagina il razionale non c'è tempo e spazio per discuterlo. E tutto quello che riguarda quel che mangiamo, respiriamo, l'inquinamento, le generazioni a venire, la manipolazione genetica, il nucleare, si presta a meraviglia all'emozione. Come mi spiega che la gente non ha smesso di mangiare carne d'agnello, benché la malattia degli ovini corrispondente alla vacca pazza, si conoscesse sin da prima ancora?». Scusi, si sarà giocata sull'emotività finché si vuole, ma ci sono anche ragioni reali, molto concrete, per la gran paura. Non è un profano o un giornalista allarmista, ma un addetto ai lavori come Luc Montagnier a dirci, inquieto sulla possibilità, sia pure ancora da verificare, per i prioni della vacca pazza, che come per il virus dell'Aids da lui scoperto, «gli inter-

venti umani facilitino l'emergenza di nuovi germi, o piuttosto, favoriscano il risveglio di nuovi agenti infettivi, assopiti in un angolo remoto delle foreste tropicali o negli animali». Tanto più che ora si sa - e nel denunciare la stampa ha fatto il suo dovere - che è per macellare a costi inferiori, accelerare l'allevamento che si erano messi a gonfiare i vitelli di antibiotici e ormoni e poi da erborio ne avevano fatto camivori ingozzandoli di farine animali. «Sono d'accordo con lei, una delle ragioni reali dietro il panico è appunto la scoperta di agenti infettivi che non si conoscevano proprio quando si pensava di aver sradicato le malattie infettive con la penicillina e gli antibiotici. Poi ci sono le forzature, le manipolazioni della natura. Ma l'elemento su cui vorrei insistere è soprattutto il fatto che il pubblico ha sempre più bisogno di trasparenza per tutto quel che riguarda la sua vita personale e quotidiana. Mentre proprio su questi argomenti regna invece spesso l'opacità. Si nascondono le cose. Le si nasconde per ragioni strategiche, per ragioni politiche, e quindi economiche. E siccome spesso queste cose vengono fuori solo perché sono i media a scavarle, si capisce che il pubblico sia diffidente su quel che gli raccontano i «responsabili», i politici o gli industriali, la gente che dovrebbe «sapere». È questa crisi di fiducia a fomentare i fenomeni di panico come per la mucca pazza. Il discorso vale per la diossina, il paratifo, i nitrati da fertilizzanti nell'acqua potabile, la radioattività, l'ozono, e così via. Il guaio è che non c'è sintonia tra esperti, politici e pubblico».

TUMORE AL SENO
Il fumo fa crescere il rischio

■ Le fumatrici rischierebbero il cancro al seno più delle donne che non fumano. È quanto emerge da una ricerca condotta dal dottor Alfredo Morabia di Ginevra su 244 pazienti affette da cancro al seno e 1032 donne che non avevano la malattia. Gli studi precedenti avevano dimostrato l'esistenza di una relazione fra il fumo e il cancro ai polmoni, l'entisema, le patologie cardiache, l'embolia e l'ipertensione, ma non fra il fumo e il cancro al seno. La ricerca ha preso in considerazione anche le conseguenze del fumo passivo. Secondo i risultati pubblicati sull'ultimo numero del The American Journal of Epidemiology, per le donne che fumano meno di dieci sigarette al giorno il rischio di contrarre il cancro al seno raddoppia, per quelle che fumano dalle dieci alle 19 sigarette aumenta di 2,7 volte.

AMBIENTE. L'animale in via d'estinzione nel Parco dell'Adamello-Brenta
Cercasi orsi, possibilmente sloveni

Mentre gli stambecchi sono tornati a popolare la zona rocciosa del parco dell'Adamello, gli orsi sono praticamente una specie in via di estinzione. In collaborazione con il Wwf, c'è ora il tentativo di riportare l'animale nel parco. Il progetto è quello di farlo arrivare dalla Slovenia. Se l'operazione riuscirà il parco potrà finalmente contare su una fauna ricca. Anche se una recente epidemia parassitaria ha bloccato la possibilità di riproduzione dei camosci.

GABRIELE SALARI

■ C'è chi viene in Italia a visitare i «parenti» il giorno di Pasqua, ma viene freddato da una fucilata e c'è chi presto verrà rilasciato e raggiungerà gli altri venti amici già liberati lo scorso anno. Parliamo degli orsi e degli stambecchi che vivono sui massicci dolomitici del Parco dell'Adamello-Brenta, tra Lombardia e Trentino, là dove - narra una leggenda - i padri del Concilio di Trento avrebbero relegato streghe e diavoli, trasformandoli in bizzarri macigni. La fauna alpina, ridotta dalla forte

pressionne venetiana subita in passato, comprende oltre a 2300 camosci, 1500 caprioli, 40 cervi, 70 coppie di gallo torcello, alcune di gallo cedrone e aquila reale. La popolazione di camosci ha sofferto purtroppo di un'epidemia parassitaria alcuni anni fa. I parassiti svolgono un'importante azione nella regolazione della capacità riproduttiva e dei tassi di mortalità negli animali selvatici. Per controllare lo stato di salute della popolazione sono già al lavoro ricercatori di Parassitologia veterinaria dell'Uni-

versità di Milano, che verranno affiancati quest'estate da volontari del Cts per l'ambiente. Volontari che, dal 23 al 30 giugno, avranno un ruolo nel monitorare il nucleo di stambecchi, una specie sterminata da tempo e che il Parco ha voluto reintrodurre lo scorso anno. All'inizio della scorsa estate, grazie ad un progetto promosso dalla Regione Lombardia, la Provincia di Brescia, l'Università di Milano e l'Ente Parco, furono reintrodotti una trentina di capi. «Attualmente - afferma il professor Guido Tosi, del dipartimento di Biologia di Milano - il gruppo degli stambecchi è ancora in fase esplorativa e non ha dunque trovato una propria collocazione fissa. Il nucleo si è insediato in una zona molto ripida, una cresta esposta a sud, perciò scarsamente innevata, anche se si prevede uno spostamento nel prossimo periodo estivo verso i versanti settentrionali, meno assolati». Bilancio in pareggio per i venti animali rilasciati sul versante bresciano: due nuovi nati a fronte di due

DALLA PRIMA PAGINA

Anti-Aids, niente lotteria

liati malati di Aids in queste condizioni sono circa 4000 e saranno selezionati in base alle loro condizioni generali. Non è detto che questi farmaci facciano bene a tutti». Ad esempio, la sperimentazione non riguarderà chi ha problemi al fegato o infezioni, o chi è sottoposto ad altre terapie (come analgesici, antidepressivi o farmaci contro la tubercolosi). La sperimentazione prevede l'uso degli inibitori delle proteasi sia singolarmente che in associazione con i tradizionali farmaci anti-Aids. Ed è proprio da questo cocktail che ci si aspettano i risultati migliori, in quanto le associazioni di farmaci hanno mostrato di essere più efficaci e di avere effetti più duraturi. La sperimentazione riguarderà due dei tre inibitori delle proteasi oggi noti: indinavir e ritonavir. «Sicuramente - ha rilevato Vella - questi nuovi farmaci sono molto potenti, ma vanno ancora sperimentati e somministrati sotto stretto controllo medico per la loro eventuale tossicità. Non sono quindi la soluzione per l'Aids, ma un passo in avanti importante».

Soddisfatto ma con qualche riserva l'immunologo Fernando Aiuti dell'Università di Roma La Sapienza. Aiuti si è detto «preoccupato sui tempi» e «deluso» dalla decisione di far partire la sperimentazione tra due mesi. «Ora che è stato deciso il protocollo - ha detto - sarebbero sufficienti 15 giorni». E sempre in tema di Aids alcuni ricercatori italiani hanno evidenziato che un test di laboratorio, ancora sperimentale, potrebbe aiutare a prevedere chi tra le persone sieropositive al virus Hiv progredisce verso la malattia e chi no. Lo studio che ha permesso di individuare e saggiare il test è stato presentato a Roma in un incontro di esperti. Il test, chiamato Mst consiste in un indice di replicazione del virus dell'Aids ed è stato applicato ad un gruppo di 75 residenti italiani al virus, il più grande gruppo di soggetti con queste caratteristiche studiato al mondo. Attualmente il 5-10% delle persone che contrae il virus Hiv non manifesta a lungo termine segni di progressione della malattia. [Liliana Roai]

Spettacoli

VERSO CANNES. Parla Bodrov, regista dell'unico film russo presente al Festival

E domani si comincia «Ridicule» apre i giochi fra commedia e costume

Meno uno. Sale la febbre da festival alla vigilia della partenza di Cannes numero 49. Programma fitto da domani al prossimo 20 maggio, con 23 opere in concorso. Competizione già da oggi: l'apertura spetta a Patrice Leconte - quello di «M. Hire» del «Marito della parrucchiera» - con «Ridicule», commedia in costume che racconta i lazzi e i moti di spirito che un aristocratico si sforza di inaffare per farsi ricevere alla corte di Luigi XVI (si garantiscono salti mortali per i traduttori). Dopodomani, sempre in concorso, «Secrets and Lies» dell'inglese Mike Leigh. Venerdì sarà anche il giorno di Mimmo Calopresti, in competizione con il suo «La seconda volta» con Nanni Moretti e Valeria Bruni Tedeschi. A «Un certain regard», sempre venerdì tocca a «I shot Andy Warhol», pellicola passata al Sundance, della documentarista americana Mary Harron: a metà fra documentario e fiction, il film ricostruisce attentamente l'attentato di Valerie Solanas, femminista-simbolo delle frange più radicali, al padre della pop art Andy Warhol.



Cecenia '96. Tolstoj story

■ MOSCA. Concepire un film sulla guerra del Caucaso del secolo scorso e girarlo in pieno conflitto russo-ceceno, raccontare una storia di ostaggi e essere preso realmente in ostaggio: il prigioniero del Caucaso di Serghei Bodrov, mescola finzione e realtà.

Inspirata inizialmente ad una novella di Leon Tolstoj, la sceneggiatura ha mantenuto poco più che titolo e nome dei personaggi. La storia è stata ambientata ai nostri giorni, tra le montagne del Caucaso, dove due soldati russi che si stanno spostando con un mezzo blindato per raggiungere la loro base, vengono fatti prigionieri da un vecchio del vicino villaggio Aul (è un'etnia del nord del Caucaso russo) con lo scopo di scambiarsi col figlio, prigioniero a sua volta dei russi. I due, ovvero il sergente - interpretato da Oleg Menchikov, conosciuto per il film di Michalkov *Il sole ingannatore* - e il soldato Ivan Schilin, proveranno più di una volta a scappare. Fino a quando il sergente, dopo aver ucciso un pastore per impossessarsi del suo fucile, verrà giustiziato. Anche per il giovane Aul, fatto prigioniero dai russi, la sorte non sarà migliore: dopo aver tentato

È stato girato in pieno conflitto russo-ceceno *Il prigioniero del Caucaso* di Serghei Bodrov, unico film russo presente a Cannes (si vedrà alla Quinzaine des réalisateurs). Ispirato a una novella di Tolstoj, in realtà mette in scena lo scontro fra culture diverse e antichissime sullo sfondo di una guerra atroce. Una lavorazione avventurosa: la troupe è stata presa in ostaggio dalle guardie del corpo che pretendevano 50.000 dollari in più.

RINO SCIARRETTA

ripetutamente di tagliare la corda, verrà catturato di nuovo e giustiziato. Una morte che il villaggio non vuol far passare: i paesani incitano il vecchio a uccidere il soldato russo rimasto con lui: nella notte l'uomo viene portato sulle montagne. Ma all'alba il vecchio, invece di ucciderlo, lo rilascia. Intanto gli elicotteri dell'armata russa si avvicinano per bombardare il villaggio...

Signor Bodrov, come è nata l'idea di raccontare una storia di prigionieri in questo momento in cui la Russia è in guerra con la Cecenia?
Premetto che non è un film sulla situazione di oggi nel Caucaso, ma mi rendo perfettamente conto che potrebbe riallacciarsi al momento attuale. Come tutte le idee, nascono un po' per caso, io e il mio pro-

dotto avevamo pensato circa due anni fa di raccontare una storia umana sullo sfondo di centinaia di conflitti che da sempre attanagliano la Russia. Così, cercando nella memoria letteraria, perché un po' tutti i nostri scrittori da Pukin a Lermontov a Tolstoj hanno scritto su questo tema, un antico conflitto tra russi e caucasici, tra ortodossi e musulmani.

Ma comunque la guerra è presente nel suo film?

No, io volevo come sfondo una situazione di precarietà e di incertezza e dunque di violenza, con il supporto di una storia umana, universale. Per questo si era pensato di girare in Jugoslavia, ma invece poi la guerra è scoppiata in Cecenia.

Dunque avete girato sui luoghi della guerra.

Era impossibile pensare che le autorità russe ci dessero il permesso di poter girare in Cecenia, e poi a noi in fondo non ci interessavano i veri luoghi, andava bene anche il Daghestan che è a sole tre ore di marcia a piedi dalle zone di guerra. Quando abbiamo iniziato le riprese i partigiani ceceni sono armati e ci hanno invitato da loro per filmare la vera guerra.

Perché ha scelto proprio la regione del Daghestan?

Perché è una regione antichissima dove si contano oltre 15 nazionalità diverse, e mi interessava situare la mia storia tra le vecchie mura di Ricia, un villaggio dove da duemila anni vive la popolazione Aul.

Quindi lei racconta una storia del passato?

Questo non si può dire, forse c'è una vecchia ambientazione ma purtroppo è una storia sempre attuale.

In quelle zone il tempo si è fermato, la gente ancora indossa gli abiti del secolo scorso, non c'è acqua né riscaldamento, nelle case di terra, paglia e sassi, si vive in un'atmosfera ancestrale. Dunque una guerra astratta tra due culture che sono in conflitto da secoli e che non potranno mai essere insieme se non con la forza. Quindi il mio film è tra passato e presente, tra documentario e finzione come per esempio quando gli attori locali non hanno voluto cambiare i loro costumi.

In che modo è riuscito a mescolare cinema e realtà?

È stato abbastanza naturale, i miei attori dovevano confondersi con la gente del posto altrimenti saremmo stati emarginati e non avremmo avuto quei momenti di naturalezza ed emozione. La realtà ha superato la finzione quando in piene riprese

siamo stati presi in ostaggio dalle nostre stesse guardie del corpo i quali hanno saputo dai giornali che il nostro film superava un budget di più di un milione di dollari, pretendendo così una tangente di 50.000 dollari. Dopo una notte passata sotto la minaccia dei veri kalasnikov, l'équipe è stata finalmente liberata grazie al denaro che è stato versato ai banditi dai vecchi del villaggio.

Lei ormai da qualche anno vive negli Stati Uniti: è stato difficile lavorare nella Russia di adesso?

Sono andato via da questo paese con la convinzione che il processo di democratizzazione sarebbe stato molto lungo e difficile, ma invece tornando a lavorare qui mi sono reso conto che tutto è andato più veloce. È quasi finito il monopolio dello Stato, che spesso condizionava gli autori, così sono nati dei nuovi cineasti. A cominciare dai produttori, se l'idea è buona si può montare un film con tutti i requisiti per un mercato internazionale.

E per quel che riguarda la tecnica?

Alla Mosfilm c'è tutto, si possono avere tutte le apparecchiature possibili. Il compito più arduo è recuperare la credibilità internazionale, e spetta a noi, cineasti della generazione della perestroika, confrontarci con un mercato competitivo.

LA TV DI VAIME



Equivoci a «Galagoal»

È UN'ESPERIENZA frustrante dover parlare a volte con toni bruschi di personaggi televisivi che non ci sono personalmente antipatici, anzi conoscendoli ne apprezziamo magari quelle doti umane che non possono trasparire né trasferirsi nel video, vuoi per impossibilità oggettive vuoi per incapacità comunicazionali. Mi sono anche un po' annoiato (e chissà voi) per esempio di ripetere che le prestazioni domenicali (*Buona domenica*, Canale 5) del quartetto Insegno-Ciufoli-Foschi-Draghetti sono imbarazzanti, che questa Premiata Ditta (ma chi l'ha premiata poi?) se continua così dovrà restituire il peraltro non verificato riconoscimento. Eppure io sospetto, dietro quelle slabbate performances al limite della cialtroneria, dei talenti sprecati o comunque malamente utilizzati, ridono molto, quei quattro. Ma fra loro. Quando ciò avviene in teatro, la direzione artistica applica delle multe. In tv questo non succede, anzi tutti si uniscono alla scomposta allegria di professionisti che si divertono nel mostrarsi diletanti irrefrenabili.

Ma già che questa è l'aria che tira, soprattutto nei contenitori «popolari» dove la burletta o lo svaccamento sono diventati ingredienti di base: basti pensare ai cori da osteria, stonati o calanti, proposti nei finali, ai travestimenti da recita parrocchiale, ai giochi interni fatti di allusioni che il pubblico non può capire, agli scherzi fra attori (?) in scena. Così ci dispiace anche parlare di Galagoal (Telemontercaro, domenica in prima serata) con crudele franchezza: perché siamo fra quanti considerano Alba Parietti un personaggio da non abbandonare alle critiche fin troppo venefere di quanti, in fondo, non le perdono i diletti che per altre soubrettes sono considerati pregi (un'avvenenza spregiudicata, una spontaneità a volte provocatoria, un'ironia aggressiva forse spesso poco controllata: meglio una patata?).

INSOMMA IL programma «sportivo» (?) di Trnc non regge ai confronti né con trasmissioni analoghe né con altre più aperte a concessioni spettacolari: le cifre Auditel hanno dimensionato il riscontro a quello di un videofonista, gli stessi conduttori, con gusto sadico, si rivolgono ai propri affezionati quasi chiamandoli per nome (quanti sono oltre i parenti?) Ma non vorrebbe dire, se il tono fosse quello elegante di chi non corre dietro ai numeri affannosamente. Invece gli danno gli olé glamour da calendario delle tre bamboline addette ai telefoni e alle sponsorizzazioni, usate come ragazze pon pon. Alba indossa praticamente dei golf solo un po' più lunghi che arrivano a lambire le zone più appetite da un pubblico morboso e in prolungata astinenza al quale si continua ad ammicciare provocando reazioni prevedibili: un interlocutore telefonico chiedeva alla Parietti se, per salvare il Torino dalla retrocessione, avrebbe accettato il fioretto della castità per un anno. È chiaro che, dopo tanti riferimenti visivi e parlati, il pubblico (esiguo) finisce per confondere la passione sportiva con altre passioni altrettanto sollecitate. Peccato averla presa così male la batosta dell'audience improvvisamente rivelata, deludente e forse imprevedibile. Ma andare in cerca di utenti con questi mezzi non premia e diffonde disagio. Chiedere la partecipazione del pubblico fluttuando con voce ricca di intenzioni «Questo è il numero del mio fax», come dice la splendida Morona, conferma quell'aria da «ingresso indipendente, citofonare Giusti» e può portare lontano, molto lontano dal calcio. Ancora più lontano di quanto già non lo sia.

[Enrico Vaime]

L'INCONTRO. Frances McDormand protagonista di « Fargo »

«Io, poliziotta e antidiva contro i crimini dei Coen»

■ LOS ANGELES. Frances McDormand è la protagonista femminile di *Fargo*, l'ultimo film dei fratelli Joel e Ethan Coen, in competizione a Cannes. *Fargo* è uno dei «crime drama» - per usare un termine caro ai Coen - più divertenti che sia mai capitato di vedere. E Frances McDormand, nel ruolo di Marge Gunderson, capo di polizia di Minneapolis, Minnesota, al settimo mese di gravidanza, equilibrio precario e appetito insaziabile, offre una delle performance comica irresistibile. Un ruolo che l'ha prepotentemente riproposta all'attenzione dei critici e del pubblico, dopo alcuni anni di solido e quieto lavoro in film come *America oggi* di Robert Altman, *Oltre Rangoon* di John Borman e *L'armata delle tenebre* di Sam Raimi.

L'attrice trentottenne aveva debuttato proprio nel primo film dei Coen, *Blood Simple*, del 1984 dove, tra l'altro, l'incontro professionale con Joel si trasformò in una relazione personale che continua tuttora: i due sono sposati e han-

Una poliziotta incinta al settimo mese, in precario equilibrio, con una gran fame e una forza comica irresistibile: è Marge la protagonista di *Fargo*, il nuovo film dei fratelli Coen in concorso a Cannes. Lo interpreta Frances McDormand, moglie di Joel Coen e bravissima attrice. Simpatica, colta, richiestissima a teatro, ha lavorato con Altman e Raimi. Sempre all'insegna dell'antistar: «È meno faticoso recitare che fare la diva».

ALESSANDRA VENEZIA

no recentemente adottato Pedro, un bambino paraguaiano di diciotto mesi. «Lavorare con i Coen è piacevole: con due registi è più facile essere ascoltati e loro sono entrambi disponibili, il che rende tutto più facile e scorrevole, perché durante le riprese ci sono sempre mille domande a cui rispondere». Nel 1988 la McDormand si conquistò una nomination all'Oscar con *Mississippi Burning* di Alan Parker e una nomination per il Tony Award - premio teatrale più prestigioso d'America - per il suo ruolo in *Un*

tram che si chiama desiderio. Eppure, nonostante il suo indubbio talento, la McDormand non è mai diventata popolare. Ci sono delle ragioni precise, naturalmente: l'attrice, che ha un serio background teatrale e che ha frequentato l'importante Yale Drama School (insieme a Holly Hunter) non nasconde la sua predilezione per il cinema indipendente. A conferma di questo suo eclettismo e della sua incredibile versatilità di attrice, basta dare un'occhiata ai quattro film di questo ultimo anno: oltre al succitato *Far-*

go, la McDormand è attualmente sugli schermi americani in *Schegge di follia*, un thriller con Richard Gere nelle prime posizioni al box office e presto la vedremo in *Lone Star*, diretto da John Sayles, un vecchio amico di famiglia, nella parte di una tifosa fanatica di football e in *Palookaville*, la storia di tre operai disoccupati che decidono di risolvere i loro problemi finanziari ricorrendo ad attività malavitose.

Frances McDormand è una donna interessante, spiritosa e affascinante dietro quella sua faccia qualunque. Priva di trucco, volutamente antistar («Fare la star è un lavoro duro, almeno quanto quello dell'attore. Lo so perché ho degli amici che sono delle vere star, ma non è quello che voglio: a me piace recitare»), all'intervista indossa una maglietta celeste con una gonna lunga nera. Sul mestiere dell'attore ha le idee chiare: «Mi sono formata in teatro: per me recitare vuol dire creare una situazione con la mia immaginazione e non basar-

la su qualcosa di reale. Non passo giorni a fare ricerca: voglio dire, il personaggio lo creo dentro di me». E anche sul ruolo di Marge, la poliziotta intelligente dall'aria ottusa, ha opinioni molto precise: «Marge è una creazione di Joel e di Ethan, con un piccolo aiuto da parte mia. Non è basata su nessuna persona in particolare: la sua forza è il suo regionalismo e il suo accento Marge per me c'è nulla di calcolato».

Dal momento in cui Marge appare in scena, è impossibile non ridere. Eppure Marge non fa nulla di speciale: si muove a fatica, non dice molto, non ha neppure una mimica particolarmente espressiva «Io credo che, a meno non si tratta di una farsa come *Il vizietto*, un attore debba sempre recitare seriamente. Il tono da commedia nasce poi nella fase del montaggio in questo caso, mi sono sforzata di rendere il personaggio vero e credibile nelle sue reazioni e nel suo comportamento. Se poi la si guarda bene,

Marge ha il classico aspetto del clown, quello che prendi a pugni e non cade mai. Se avessi cercato di renderla buffa, non avrebbe funzionato perché il pubblico non l'avrebbe rispettata. L'aspetto comico quindi nasce dal fatto che confonde le aspettative di chi la guarda. È l'imprevedibilità delle sue reazioni a renderla spassosa».

In *America oggi* lei ha lavorato con Altman, un grande regista indipendente. Trova dei punti in comune tra lui e i fratelli Coen? «No, l'unico elemento comune è la riluttanza dei loro set. Con Altman, in particolare, è come andare a un grande party, con un ospite eccellente, dove ognuno usa la sceneggiatura come un canovaccio che lascia spazio all'improvvisazione. Con i Coen lo script invece è preciso e dettagliato come una carta geografica. Come attore quindi l'approccio con Altman è di completa apertura, all'ultimo momento tutto può essere cambiato, mentre con Joel e Ethan non ci sono sorprese».



Frances McDormand protagonista di « Fargo ». In alto una scena di « Il prigioniero del Caucaso » di Serghei Bodrov

IL CONCERTO. A Milano l'orchestra tzigana rumena Taraf de Haidouks

Ecco i Robin Hood della musica rom

Tzigani a Milano La rassegna «Suoni e Visioni» ha ospitato l'unica data italiana dei Taraf de Haidouks, antica orchestra rumena, tra le ultime rimaste a portare avanti una tradizione millenaria. Tre generazioni di virtuosi e cantori. La serata ha visto anche la proiezione di *Latcho Drom*, il film di Tony Gatlif passato nel 1993 a Cannes, che documenta la vita e la musica di comunità rom dall'India alla Spagna, lungo la difficile strada del nomadismo.

ALBERTO RIVA

MILANO Foglia verde fiore dei campi / cosa fanno gli studenti? essi salgono sulle macchine / verso Bucarest essi partono / nelle strade essi gridano / Uscite fratelli rumeni rovesciamo la dittatura! La voce dello zingano è un lamento profondo tinteggiato d'oriente vibrante e sensuale. Gli strumenti sono il violino il cembalo e la fisarmonica e il motore è un contrabbasso cava da dita di legno sotto un sorriso quasi folle. Quando domandiamo a Michel Winter zingaro belga che porta in giro per l'Europa i tredici Taraf de Haidouks l'altra sera passati a Milano per un'unica data italiana qual è il filo che unisce la musica tzigana attraverso Turchia Egitto Francia Germania risponde così. La follia la libertà di interpretazione. Tutti gli zingani cantano la musica tradizionale del paese in cui si fermano ma sotto rimane un repertorio tipico che è lo stesso in Russia come in Spagna.

Taraf de Haidouks sono due parole turche la prima significa gruppo musicale la seconda designa una figura tra il mitologico e il letterario tipica della Romania un bandito buono un giustiziere alla Robin

Hood. È una figura positiva ci spiega sempre Michel che è spesso al centro delle ballate del repertorio. Brani lunghissimi che si susseguono di generazione in generazione senza protezionismo da parte degli anziani. Anzi gli anziani sono orgogliosi delle innovazioni portate dai giovani continua Michel anche se questi ultimi prestano molta attenzione al virtuosismo strumentale.

E sul palco con cinque violini tre fisarmoniche due piccoli e un grande cembalo il contrabbasso di virtuosismo e di tenzioni all'ultimo graffio d'archetto se ne sono ascoltate. Le due famiglie che principalmente compongono il gruppo sono i Manole (capeggiati dal settantacinquenne Ion) e i Neascu a loro volta rappresentati dal settantenne Nicolae autore della famosa ballata contro Ceausescu. Soprattutto gli anziani sono quelli che lasciando spazio alle fughe strumentali dei giovani si lanciano in ballate e canti in cui nella voce che sale alta e stretta a raccontare gesta il corpo risponde con salti battiti di mani ondeggiamenti una sorta di fiamenco primitivo portato alla perfe-

zione in Andalusia e tradotto dalle donne turche in danza del ventre.

È una musica d'altra parte quella degli zingari che nasce dalla percussione dei cucchiari dei barattoli e continua con il battito dei martelli sul cembalo dei tacchi sul legno del tablo andalus. La ditta turca in Romania ha cercato però di annientare la lingua Rom che ci viene spiegato molti giovani zingari non parlano più. Paradossalmente tuttavia con la fine della dittatura si è fatto strada anche in Romania il razzismo nei confronti delle comunità nomadi fuori dalla rigida normalizzazione voluta da Ceausescu che colpiva fortemente le parole delle canzoni. Durante i matrimoni l'occasione tipica della musica ci raccontano il partito mandava un commissario che forniva appositi testi da sostituire a quelli delle canzoni. Alla fine l'unico non ubriaco era sempre il commissario seduto solo in un angolo.

Quello che fortemente colpisce è il legame d'interazione viva tra vecchi e giovani sul palco il gruppo si è scomposto in piccole formazioni sempre miste nelle quali si ha l'impressione riva ogni volta una qualche forma di scuola. Gli occhi elettrizzati dei giovani guardano verso i loro padri incalzando e in seguito allo stesso tempo eseguendo. La ballata del ricco e del povero. La ballata del serpente la danza Mihou l-Haidouk la sirenata Bru e così tante altre.

Dopo il concerto accolto da un pubblico folto il film *Latcho Drom* di Tony Gatlif ha mostrato otto diverse realtà Rom dal fuoco del deserto del Rajasthan all'incantata e severa Istanbul alle



Taraf de Haidouks

sponde del Nilo mostrando anche il villaggio di Clajani in Romania dove le chitarre si tingono di swing e infine la Spagna dove le palme delle mani battono e invadono città intere. È una strada infinita solcata da carovane che sanno rintracciarsi grazie ad un mazzo di fiori lasciato da una bambina su un filo spinato.

Il film in bilico tra finzione e documentario ha richiesto un anno e mezzo di riprese realizzate da una piccola troupe nei luoghi più intimi delle varie comunità. La parte musicale è stata curata da Alan Weber etnomusicologo che ha messo insieme i suoni e le famiglie più rappresentative

Lo scopo era partire dalle origini ci ha spiegato Weber e vedere come lungo il viaggio attraverso i continenti fossero mutati comportamenti e abitudini. Ma come in fondo la musica sia rimasta la stessa con le stesse caratteristiche di fondo.

Dei Taraf de Haidouks sono in circolazione due esaurienti Cd stampati dalla Gram World mentre tutta la musica di *Latcho Drom* è raccolta su un Cd Virgin. Prima che lo spettacolo iniziasse abbiamo chiesto provocatoriamente al più anziano Ion Manole se dunque Ceausescu fosse un Haidouk sorridendo a narancamente ha risposto. Lui rubava ma per se e per i suoi amici caro mio.

TV. Raiuno sfida Canale 5

Pippo «scippa» Celentano a Teo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Avete presente Celentano? Le sue comparse in tv sono rare e subito mitiche. Molleggiato ma tutt'altro che molle nelle sue convinzioni. Adriano lavora sempre in proprio cioè secondo le sue sole necessità. Inoltre non aveva mai partecipato a nessun programma Fininvest essendo di sempre un crociato dell'antipubblicità. Invece la settimana scorsa autori e conduttori (Gene Gnocchi e Teo Teocoli più anzi meno Ambra) del programma *Il boom* avevano annunciato con clamore e soddisfazione di essere riusciti a convincere il grande cantante (che ha un disco nuovo da promuovere) a partecipare allo show di questo sabato. Clamore e soddisfazione sui quali deve aver ben presto prevalso la delusione. Infatti l'uomo televisivo dell'anno premiato ieri col Telegatto cioè Pippo Baudo si è aggiudicato uno dei suoi colpi più concorrentiali piazzando stasera in anteprima su Canale 5 la sua Celentanesca dentro la puntata di *Numero uno*.

Non nasce a nascondere la sua soddisfazione Pippo mentre ci spiega che quella di Adriano non sarà una partecipazione due canzoni e via ma un vero show dentro il programma Mezz'ora di musica e quanto altro vorrà mettersi lui. Ma come è riuscito Pippo a convincere Celentano sempre così fastidioso nei suoi rapporti con la tv? Beh risponde Baudo tra di noi ci sono vecchi rapporti che durano da trent'anni.

E che cosa c'entra il cantante con il contesto del programma che vede stasera una gara tra giovani pittori? Diciamo che un po' di esperienza ce l'abbiamo. Abbiamo

trovato un cast analogo di questo genere gli artisti dipingono le canzoni di Adriano. E che altro ci sarà nella mezz'ora di collegamento con Milano? Adriano mi ha parlato di cavalli che amano. Come sarebbe cavalli?

Non posso dire di più. Insomma trent'anni di mestiere (e di potere televisivo) non sono trascorsi invano. Baudo ha battuto la concorrenza dalla quale ha appena ricevuto il Telegatto nella serata barocca che avete visto ieri in tv. Anzi a proposito di Telegatto Pippo ringrazia ma fa anche sapere che la statuetta gli è stata rubata. Ma si dopo la premiazione l'ho messa sotto la poltrona e alla fine della registrazione non c'era più. È incredibile.

Per tornare al *Boom* il programma di Canale 5 sabato scorso ha raggiunto 1.490.000 spettatori che non sono certo pochi ma in un'ora l'orribile stress del possibile abbandono di Ambra. Questioni di ore e si sa se Ambra si ritira dall'impresa per incompatibilità con il carattere difficile di Teo Teocoli o magari si ritira anche dalla Fininvest per l'inesistibile attrazione che potrebbe esercitare su di lei la Rai. Il guaio delle guene c'è che anche quando sembrano cominciare per scherzo non si sa mai quanto dureranno e quante vittime faranno. Si comincia strapagando un Bonolis qualsiasi e si finisce per perdere l'esclusiva di Celentano e Ambra in sovrappeso (pardon in aggiunta). Perché quale che sia il giudizio su di lei la signora Angiolini è uno dei pochi talenti televisivi autoprodotti dalle tv di Berlusconi. Insomma Baudo 2 la vendetta.

MUSICA. Abbado e i Berliner a Firenze

Omaggio a due grandissimi «B»

Un tripudio di applausi e ovazioni per Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker che si sono esibiti nel corso del Maggio Fiorentino con la *Settima* di Beethoven e la *Terza* di Brahms. Due interpretazioni magistrali di opere profondamente diverse tra loro, in cui il direttore ha esaltato lo smalto della famosa orchestra. Il successo ha avuto funzione di viatico alla tournée italiana organizzata da Ferrara Musica che inizia ora da Firenze.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Dopo lo strepitoso successo dell'*Eletta* Abbado e i Berliner Philharmoniker si sono presentati da soli al Comunale per riscuotere un nuovo e altrettanto caloroso successo. Non un posto vuoto nella vasta sala e all'esterno una coda lunghissima di «spostulanti» che sino all'ultimo minuto speravano nel miracolo di un ingresso nella galleria ormai saturata. In compenso i fortunati possessori di un posto apparivano decisi a non lasciarlo neppure al termine del concerto strappando due bis costringendo l'orchestra a levarsi infinite volte e Abbado a ripresentarsi sul palco anche dopo l'uscita degli strumentisti carichi di fiore.

In effetti reso il giusto omaggio all'eccelsa qualità del complesso berlinese le ovazioni più vibranti le esplosioni più sonore dei battenti o del bravo! sono toccate al maestro che ha letteralmente galvanizzato gli ascoltatori con i due «ommi» B dell'Ottocento tedesco. La spettacolare cruzione straussiana ha ceduto così il passo alla maestosa tradizione sinfonica rappresentata da due opere famose: la *Settima* di Beethoven e la *Terza* di Brahms apparse a Vienna in due date storiche. La *Settima* nel 1813 in coincidenza con la nascita di Wagner e la sinfonia brahmsiana nel 1883 quando Wagner era appena scomparso.

La tentazione di scoprire come il padre di *Tristano* si mescolava tra i due grandi è forte. Ma ascoltando il magistrale'interpretazione

di Abbado è facile vedere come la distanza tra le due opere nasca dal tempo più che dall'influsso wagneriano. Dal suono smagliante dei Philharmoniker esce un Beethoven luminoso scattante in certi momenti addirittura aereo l'erede insomma del classicismo viennese proiettato nel futuro radicalmente diverso il mondo della *Terza sinfonia* di Brahms ora il secolo volge al crepuscolo ma l'amburghese sembra deciso a evitare le aspre lacerazioni trismaniane.

L'atmosfera almeno nei primi tre movimenti è quella di una diffusa malinconia. Abbado vi si inoltra con un piede leggero come su viali coperti di soffice muschio attento a non turbare la pace il tagliente nitore lo slancio in esso in precedenza alla *Settima* sfumano nella nostalgica rassegnazione della *Terza*. È vero che nel drammatico finale la sublime cantabilità e le effusioni liriche vengono disperse da un aggressiva nevrosità. Ma anche qui lo scatto resta lontano da Beethoven come da Wagner. È come se in un polito cristallo si producesse un'improvvisa incrinatura rivelando la caducità della bellezza amorosamente preservata sino a quel momento. Bellissimo finale e bellissima interpretazione che il pubblico ha accolto con delirante entusiasmo. Poi per disperdere le ombre della sinfonia due di un'72 ungheresi fuoriprogramma la consegna della bacchetta della pace ad Abbado e ancora un diluvio di applausi.

FESTIVAL

A Ravenna Pollini, Muti e Jarrett

BERLINO Maurizio Pollini Wolfgang Sawallisch Pierre Boulez Simon Rattle. Ma anche Keith Jarrett i musicisti del Nilo i Tenores di Bitti e la compagnia di danza di Antonio Gades. E poi Roberto De Simone e Liliana Cavani come registi d'opera tanti altri ancora e come clou i Wiener Philharmoniker i quali non solo ci saranno ma faranno quel che non fanno mai se non a Salisburgo suoneranno in buca diretta ovviamente da Riccardo Muti in una edizione «partenopea» di *Co si fan tutte* alla quale sta lavorando De Simone mentre la Cavani farà la regia di una *Cavalleria rusticana* (si celebra il 50esimo anniversario della morte di Mascagni) con l'orchestra e coro del teatro comunale di Bologna diretti anch'essi da Muti. Sono i piatti forti della settima edizione del Festival di Ravenna che quest'anno dedicato per la seconda volta consecutiva al tema dei rapporti culturali tra l'occidente e l'oriente del Mediterraneo si terra tra il 10 giugno e il 22 luglio nelle piazze e nei teatri della splendida città romagnola con qualche puntata sul mare e nei centri dello *Hinterland*.

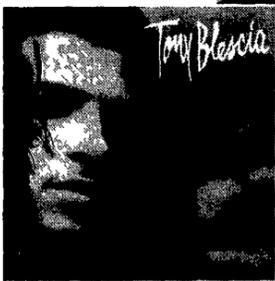
A presentare il programma a Berlino è venuta approfittando della presenza del marito che ieri sera ha diretto i suoi Wiener alla Philharmonie Maria Cristina Muti che del festival ravennate è presidente e frenetica factotum. Tra volgendo l'interprete e comunicando il suo entusiasmo a una platea di giornalisti e critici tedeschi nunti per l'occasione dal console Faola e dal presidente dell'Istituto italiano di cultura De Mauro nella vecchia sede dell'Ambasciata la signora Muti ha raccontato tutti i meriti di un festo val giovane e piccolo che conta però sul massimo della qualità per le presenze e gode già di un certo prestigio. Tra i tanti meriti c'è quello di costare poco grazie a un'utilizzazione intelligente degli sponsor e allo spirito cooperativo di varie istituzioni. (Paolo Soldini)

RADIO ITALIA
N TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
IN
ANTEPRIMA
ESCLUSIVA

QUESTA SERA
DALLE ORE 21.00

TONY BLESCIA
CON IL SUO NUOVO ALBUM
"LA STORIA
DI NESSUNO"



IN USCITA
IN TUTTI I NEGOZI
IL 9 MAGGIO

su cd e mc

wea

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA



L'INCONTRO. Il regista francese presenta i suoi «Miserabili»



Jean-Paul Belmondo nei «Miserabili» per la regia di Claude Lelouch

«Sono io Jean Valjean» Hugo secondo Lelouch

Uscirà il 10 maggio, distribuito dalla Warner Bros., *I Miserabili*, nuovo film di Claude Lelouch, ispirato al celeberrimo romanzo di Victor Hugo. «Una storia che mi porto dietro dall'età di sei anni», ha detto il regista presentando il film a Roma. Jean Paul Belmondo è Jean Valjean, tra i protagonisti Alessandra Martines. Un kolossal ambizioso che ha vinto negli Usa il Globo d'oro come miglior film. E nel futuro *L'alchimista* dal romanzo di Coelho.

DARIO FORMISANO

ROMA Claude Lelouch è esattamente come i suoi film. La ricchezza, la stratificazione di immagini e di storie che sono la cifra inconfondibile del suo cinema, nell'uomo Lelouch assumono però un tono quasi maniacale. Che la vita sia del resto un accumulo ininterrotto di parole, di vicende e di sensazioni, è la convinzione che Lelouch espone con dovizia ai giornalisti accorsi a intervistarlo in occasione dell'uscita italiana del suo nuovo film *I miserabili*. «Sono le piccole storie che fanno le grandi storie. Nel cinema come nella vita» dice il regista di *Un uomo, una donna* e di *Bohème*. «Anzi - precisa - le grandi storie non esistono, sono l'insieme di episodi e di sensazioni. Così è nei miei film. In ciascuno di essi ci sono moltissime scene e ogni scena è una storia».

Con queste premesse l'incontro con quel cosmo di storie e di personaggi, che sono i *Miserabili* di Victor Hugo, doveva prima o

poi avvenire. «Ho aspettato 52 anni per fare *I Miserabili*», racconta Lelouch, che vanta un ricordo chiarissimo del suo primo incontro con Victor Hugo. Era su un treno, aveva sei anni, ed era una sera del '42 in piena occupazione. «Viaggiamo con mia madre, la quale, convinta che il nostro cognome rivelasse le origini ebraiche della famiglia, era riuscita a procurarsi dei documenti falsi. Al posto di polizia, un controllore stava quasi per scoprire lo stratagemma. Mia madre fu costretta a regalargli un orologio d'argento. E subito dopo sospirò: «Che razza di Thénardier è quello!». Fu quella stessa notte che, per farlo addormentare, la signora Lelouch cominciò a raccontare al figlio la storia di Jean Valjean, di Cosette, degli Zimani, appunto di Thénardier. «Me la raccontò come si raccontano le storie ai bambini. I personaggi erano lei stessa, io, mio padre. Una semplificazione di cui cre-

do di essermi servito nello scrivere il film».

Dei *Miserabili* esistono, pare, ben trentatré versioni cinematografiche (francesi, americane, italiane, per non parlare della nostra popolarissima versione tv con Gastone Moschin e Giulia Lazzarini). Ma Lelouch ha scelto una versione poco fedele al romanzo. «Ma fedelissima - aggiunge - al suo spirito. Di Hugo ho mantenuto l'amore per il caso e le coincidenze, i colpi di scena cari ai romantici. Tutto il mio cinema è un cinema d'istinto, non di riflessione. Io credo che noi tutti abbiamo due forme di intelligenza. La prima, intelligenza propriamente detta, consente di capire le singole cose, la quotidianità. Il secondo tipo coincide con l'inconscio, è un'intelligenza globale. Io ho fiducia in questo secondo tipo di intelligenza. Nei miei film da dieci anni ho soppresso tutto ciò che è intermedio: ci sono i primi piani, che sono quelli più difficili, attraverso i quali si coglie la verità dei personaggi. E poi ci sono le visioni d'insieme che consentono agli spettatori di scegliere dal loro punto di vista».

Protagonista de *I Miserabili*, nel ruolo di Henri Fortin/Jean Valjean, è Jean Paul Belmondo. «Un personaggio, il suo, che riassume in sé tutta l'ambiguità della vita. Che assomiglia molto a quel che i francesi sono stati durante l'occupazione. L'occu-

pazione è stata un periodo in cui noi ebrei avevamo più paura dei francesi che dei tedeschi. Non ci sarebbero stati tanti ebrei deportati dai tedeschi senza le denunce di tanti francesi».

Accanto a Belmondo, nel ruolo di Elise Zimani, anche Alessandra Martines, attuale moglie di Lelouch. «Le ho dato il ruolo che nella mia fantasia è quello di mia madre. Ho lavorato con lei come con gli altri attori, in una maniera molto particolare. Io non do mai la sceneggiatura agli attori, non voglio che conoscano le sorti dei propri personaggi. Se io sapessi di dover morire domani, certamente adesso mi comporterei in maniera diversa. Così voglio che sia per gli attori. Per questo cerco di girare rispettando la cronologia della sceneggiatura».

I Miserabili, costato la bellezza di 98 milioni di franchi, non è stato in Francia un gran successo di pubblico. Ma a rilanciarlo, almeno dal punto di vista critico, sono stati gli Usa. È in America che il film è uscito ed è qui che ha vinto il Globo d'oro come miglior film straniero. Lelouch da parte sua, come sempre, pensa già al prossimo film. A quello che ha già girato e uscirà a settembre, che s'intitola *Uomo, donna, istruzioni per l'uso* ed è una commedia sull'amore. E all'altro che sta già scrivendo, un adattamento dal romanzo *L'alchimista* di Paulo Coelho.

PALINSESTI

Per Raitre in arrivo un «Elisir»

CONEGLIANO Le ultimissime notizie da Antennacinema riguardano Raitre. Il direttore Luigi Locatelli ha annunciato che per la prossima stagione Fabio Fazio potrebbe condurre un programma serale oltre a *Quelli che il calcio*. Poi, oltre a *Eliso* (una sorta di *My mandy Lubrano* sui temi dello star bene), che non ha un conduttore ancora ma Gianni Ippoliti potrebbe vestire i panni dell'inviato, potrebbe esserci un varietà con Gene Gnocchi e Claudia Koll, mentre a Pamela Villoresi andrebbe una trasmissione sulla realtà delle donne. Per Fazio l'idea sarebbe quella di una trasmissione in sei puntate dedicata al ritorno a casa dei calciatori. Anche per Fabrizio Frizzi ci sono nuovi progetti. Il conduttore dovrebbe lavorare al «Progetto Atlanta», un talk show su Raiuno realizzato insieme alla Tg5 dedicato alla gara delle olimpiadi.

IL PREMIO. La cerimonia sarà l'8 giugno a Roma

Nomination per il David Tornatore superfavorito

ROMA Sarà *L'uomo delle stelle*, il film di Giuseppe Tornatore già candidato all'Oscar come miglior film straniero a fare man bass di David di Donatello il prossimo 8 giugno? Il film ha ricevuto ieri il maggior numero di candidature (undici) annunciate dall'Ente David. Numerose le nomination anche per *Io ballo da sola*, *Celluloide* e *Ferie d'agosto*. Ecco l'elenco completo delle terre dei film finalisti. Miglior film: *Io ballo da sola*, *L'uomo delle stelle*, *Celluloide* e *ex-aequo*, *Ferie d'agosto*, miglior regista: Bernardo Bertolucci (*Io ballo da sola*), Giuseppe Tornatore (*L'uomo delle stelle*), Carlo Lizzani (*Celluloide*) e *ex-aequo* Paolo Virzì (*Ferie d'agosto*), miglior regista esordiente: Mimmo Colapresti (*La seconda volta*), Stefano Incerti (*Il vericatore*), Leonardo Pieraccioni (*I laureati*) migliore sceneggiatura: Fabio Rinaudo e Giusep-

pe Tornatore per *L'uomo delle stelle*, Furio Scarpelli, Ugo Pirro e Carlo Lizzani per *Celluloide*, Paolo Virzì e Francesco Bruni per *Ferie d'agosto*, miglior produttore: Innocenzi e Di Girolamo per *Palermo Milano solo andata*, Moretti e Barbagallo per *La seconda volta*, Amedeo Paganì per *Lo sguardo di Ulisse*. Quanto agli attori questi i nomi dei candidati alla statuetta. Migliore attrice protagonista: Vira Lisi per *Va' dove ti porta il cuore*, Laura Morante per *Ferie d'agosto*, Valeria Bruni Tedeschi per *La seconda volta*, *ex-aequo* con Lina Sastri per *Palermo Milano solo andata*; migliore attore protagonista: Sergio Castellitto per *L'uomo delle stelle*, Ennio Fantastichini per *Ferie d'agosto*, Giancarlo Giannini per *Celluloide* *ex-aequo* con (ancora) Giancarlo Giannini per *Palermo Milano solo andata*, migliore attrice non protagonista:

Manna Conalane per *La seconda volta*, Stefania Sandrelli per *Ninfa plebea*, Lina Sastri per *Vite strozzate*, migliore attore non protagonista: Raoul Bova per *Palermo Milano solo andata*, Alessandro Haber per *I laureati*, Leopoldo Trieste per *L'uomo delle stelle*. Tra i finalisti delle categorie tecniche segnaliamo Alfio Contini per *Al di là delle nuvole*, Darius Khondji per *Io ballo da sola*, Dante Spinotti per *L'uomo delle stelle* come direttore della fotografia; Manuel De Sica per *Celluloide*, Ennio Morricone per *L'uomo delle stelle*, Armando Trovajoli per *Romanzo di un giovane povero* come musicisti, Ugo De Rossi per *Palermo Milano solo andata*, Pietro Scalia *Io ballo da sola*, Massimo Quaglia per *L'uomo delle stelle* *ex-aequo* con Carla Simoncelli per *Vite strozzate*, Vite e Cecilia Zanuso per *Pasolini un delitto italiano* come montatori.

È TORNATA L'ONDA

ASCOLTA RTL 102.5 OGNI GIORNO VINCI 3 VACANZE

**1 SETTIMANA SUL MAR ROSSO
1 SETTIMANA IN MONTAGNA
1 SETTIMANA IN CALABRIA**

LISFER vacanze

**OGNI GIORNO
SINO AL 1° GIUGNO 1996
COGLI UNA DELLE 12 ONDE
TRASMESSE SU RTL 102.5
E CHIAMA SUBITO
IL NUMERO VERDE 167230905.**

**SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI
RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA**

**RTL
102.5
HIT RADIO**

MAI VISTO ALLA RADIO!



MATTINA

6.30 TG1 (5408717)
6.45 UNOMATTINA Contenitore All interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.35 TGR ECONOMIA Attualità (42177156)
9.30 TG1 (8979779)
9.35 L'ALLEGRA FATTORIA Film musica le (USA 1950) (5980717)
11.30 TG1 (6476427)
11.35 I CONSIGLI DI 'VERDEMATTINA' Rubrica (1915601)
12.30 TG1-FLASH (75576)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm Con Angela Lansbury (6767330)

7.00 QUANTE STORIE! (94750)
8.00 BLOSSOM Telefilm I regali di Natale (36934)
8.25 LA FAMIGLIA DROMBUSCH Telefilm Ritorno di Ludwig (4497682)
9.20 HO BISOGNO DI TE Attualità In Italia e nel mondo l'informazione al servizio della solidarietà (5193972)
9.30 FUORI DAI TEMPI Rubrica All interno ECOLOGIA DOMESTICA (3931917)
11.30 MEDICINA 33 Rubrica (2786359)
11.45 TG2-MATTINA (5778662)
12.00 I FATTI VOSTRI Varietà (52750)

7.30 TG3 MATTINO (99205)
8.30 LA BALLATA DI CABLE HOGUE Film western (USA 1970) (7436327)
10.30 VIDEOSAPERE INGRESSO LIBERO All interno LA COLONNA INFAME LA MACCHINA CINEMA MEDIA/MENTE EDICOLA MEDICA FAUST -- VIAGGIO IN ITALIA TGR LEONARDO -- SCRITTORI DA MARCIAPIEDE (625853)
12.00 TG3 OREDODICI (52934)
12.15 TELESOGLI Rubrica (7800069)

7.00 QUADRANTE ECONOMICO (29446)
8.00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm (90934)
9.00 UN VOLTO DUE DONNE Telenovela (4204798)
9.45 TESTA O CROCE (6850069)
10.00 ZINGARA Telenovela (4663)
10.30 RENZO E LUCIA Telenovela Con Luisa Kuliok (11427)
11.30 TG4 (2771427)
11.45 LA FORZA DELL'AMORE Telenovela (7818088)
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm Con Michael Landon (88175)

6.40 CIAO CIAO CARTONI Contenitore All interno MATTINI e RUBRICHE (5616330)
9.05 SECONDO NOI (Replica) (1278175)
9.15 SUPERVICKY Telefilm (5846021)
9.45 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm (28403427)
10.20 MACGYVER Telefilm (8614822)
11.25 PLANET NOTIZIE IN MOVIMENTO Attualità (6626175)
11.30 T.J. HOOKER Telefilm (6943427)
12.25 STUDIO APERTO (4639427)
12.45 FATTI E MISFATTI (5822137)
12.50 STUDIO SPORT (366040)

8.45 L'INCREDIBILE HULK Telefilm Ore 17 appuntamento con la morte (7566137)
9.45 LO SCAPOLO Film comico (Italia 1955 b/n) Con Alberto Sordi Rossa na Podesta Regia di Antonio Pietrangeli (2208205)
11.30 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri Partecipano Fabrizio Braconeri Pasquale Africano Regia di Laura Basile (780137)

7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP Contenitore All interno (7178048)
8.45 SKIPPY IL CANGURO Telefilm Con Ed Deveraux Tony Bonner (4618663)
9.15 LA TATA E IL PROFESSORE Telefilm Con Juliet Mills (8276156)
10.00 LE GRANDI FIRME Shopping time (85514)
11.00 AGENZIA ROCKFORD Telefilm Con James Garner (58446)
12.00 CHARLIE'S ANGELS Telefilm Con Jaclyn Smith Kate Jackson (29934)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (74576)
13.55 COVER Rubrica (3635717)
14.00 TG1 ECONOMIA (54798)
14.10 UN FORMIDABILE WEEK-END Film commedia (USA 1987) (1652750)
15.55 SOLLETO Contenitore per ragazzi Con Elisabetta Ferracini Mauro Serio All interno (1578798)
17.30 ZORRO Telefilm La città in qua rentana (1392)
18.00 TG1 (88868)
18.10 ITALIA SERA Attualità (292427)
18.50 LUNA PARK Gioco Conduce Rosanna Lamberti (8598866)

13.00 TG2-GIORNO (2863)
13.30 COSTUME E SOCIETA' (843934)
14.15 I FATTI VOSTRI Varietà (8974408)
14.40 QUANDO SIAMA (855175)
15.10 SANTA BARBARA (5354595)
15.05 IL SOGNO DI ALICIA Film Tv (1 tv) All interno TG2 FLASH (7651137)
17.40 TG2-MEDICINA 33 ESTATE Rubrica (8025243)
18.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILI Rubrica (88886)
18.20 TG2-FLASH (7489717)
18.25 TGS-SPORTSERA (8958717)
18.45 L'ISPETTORE TIBBS Ti (1566224)
19.35 TGS LO SPORT (7497427)

13.00 VIDEOSAPERE All interno ITALIA MIA BENCHE VIDEOZORRO (65224)
14.00 TGR Tg regionali (43682)
14.20 TG3 POMERIGGIO -- ERASMUS (465576)
14.50 TGR EUROZOOM (9476446)
15.00 TGS-POMERIGGIO SPORTIVO Rubrica sportiva All interno -- TENNIS Internazionali di Italia Femminili (73770359)
16.00 FABER L'INVESTIGATORE Telefilm (23224)
18.20 TG2-FLASH (7489717)
18.25 TGS-SPORTSERA (8958717)
18.45 L'ISPETTORE TIBBS Ti (1566224)
19.35 TGS LO SPORT (7497427)

13.30 TG4 (4066)
14.00 NATURALMENTE BELLA MEDICINE A CONFRONTO Rubrica Conduce Daniela Rosati (48137)
14.15 SENTIERI Teleromanzo (7734934)
15.30 CIN CIN Film commedia (Italia 1991) Con Marcello Mastroianni Julie Andrews (220069)
17.45 GIORNO PER GIORNO Conduce Alessandro Cecchi Paone (7643953)
19.25 TG4 -- OROSCOPO DI DOMANI (206514)
19.50 GAME BOAT Gioco Conduce Pietro Uboldi (4593779)

13.00 CIAO CIAO Cartoni (54224)
13.20 CIAO CIAO PARADE Show (1806682)
14.30 COLPO DI FULMINE Show (4282791)
15.05 GENERAZIONE X (9214779)
16.05 PLANET NOTIZIE IN MOVIMENTO Attualità (944717)
16.20 BAYSIDE SCHOOL (176934)
16.45 BEVERLY HILLS 90210 Telefilm (9714834)
17.45 PRIMIBACI Telefilm (1024224)
18.45 SORRIDI C E BUM BUM BAM Show (161088)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (9408)

13.00 TG5 Notiziario (57311)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI Attualità Conduce Vittorio Sgarbi (2041601)
13.40 BEAUTIFUL Teleromanzo (7297021)
14.15 I ROBINSON Telefilm (744595)
14.45 CASA CASTAGNA Gioco (9690021)
16.25 SORRIDI C E BUM BUM BAM Show (161088)
17.25 IL VILLAGGIO DEI CORSARI Sit com Arrivo al villaggio (596040)
18.00 OK IL PREZZO E GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanicchi (15494)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (9408)

13.00 TMC ORE 13 (59040)
13.15 TMC SPORT (2047885)
13.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA Telefilm (2934)
14.00 MATRIMONI A SORPRESA Film commedia (USA 1952 b/n) Con Ginger Rogers Marilyn Monroe (4877069)
15.40 TAPPETO VOLANTE Talk show Conduce Luciano Rispoli con Rita Forte e Melba Russo (4347446)
18.00 ZAP ZAP Contenitore (3099682)
19.15 THE LION TROPHY SHOW Gioco Conduce Emily De Cesare (390663)
19.45 TMC SPORT (131156)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (595)
20.30 TG1 - SPORT Notiziario sportivo (72972)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA Gioco Conduce Rosanna Lamberti con la partecipazione di Cloris Brosca (2737514)
20.50 NUMERO UNO Varietà Conduce Pippo Baudo con la collaborazione di Maria Cocuzza Regia di Gino Landi (10608311)

19.45 TG2-20 ANTEPRIMA (3833476)
19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA) Varietà (437882)
20.10 CALCIO Coppa delle Coppe Paris Saint Germain Rapid Vienna Finale All interno (657232)
21.05 TG2 20.30 (252953)
22.15 L'ERRORE Attualità Conducono Anna Scalfari Piero Marrazzo (7914779)

20.00 10 MINUTI Attualità (29866)
20.10 BLOD DI TUTTO DI PIU' Videodramma (9060663)
20.30 MIMANDA LUBRANO Attualità Un mercoledì nell'Italia dei tranelli Conduce Antonio Lubrano (82224)
22.30 TG3 Telegiornale (79934)
22.45 TGR Tg regionali (5908822)
22.55 LINEA 3 Attualità Conduce Lucia Annunziata (5348408)

20.40 GIORNO PER GIORNO AMICI ANI MALI Attualità Conduce Alessandro Cecchi Paone (9914408)
22.45 BEST SELLER Film thriller (USA 1987) Con James Woods Brian Dennehy Regia di John Flynn All interno 20.30 TG4 NOTTE (2253514)

20.00 MR COOPER Telefilm Bugie ve re Con Mark Curry (6953)
20.30 RAGAZZI CI SIAMO RISTRITTI Film Tv (USA 1995) (1* ivi tv) (48156)
22.30 ARRIVANO I GIAPPONESI Film commedia (USA 1986) Con Michael Keaton All interno (44205)

20.00 TG5 Notiziario (23953)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPIENTENZA Show Con Enzo Iacchetti Lello Arena (7469040)
20.40 AMICI DI SERA Talk show Conduce Maria De Filippi Regia di Paolo Pietrangeli (7382359)

20.00 TMC ORE 20 (1308)
20.30 LAWRENCE D'ARABIA Film storico (GB 1962) Con Peter O'Toole Alec Guinness Regia di David Lean All interno (35682)
22.30 TMC SERA (9017663)

NOTTE

23.35 TG1 (7976974)
23.45 ASPETTANDO POSITANO Dietro le quinte del set di "Positano" (8697224)
24.00 TG1-NOTTE (12064)
0.25 AGENDA/ZODIACO (6619151)
0.30 VIDEOSAPERE All interno MAGICO ENERO (8965538)
0.40 MEDIA/MENTE (6777977)
1.00 SOTTOVOCE Attualità (9750809)
1.15 HO SOGNATO UN ANGELO Film (USA 1941 b/n) (2398286)
3.10 MINTORNI IN MENTE (R) (6061489)
3.40 UNA SERA UN LIBRO (53752257)

23.15 TG2 NOTTE (9025330)
23.45 NEON LIBRI Rubrica (7022595)
23.55 PIAZZA ITALIA DI NOTTE Rubrica Conduce Giancarlo Magalli (7028779)
0.05 TENERA E LA NOTTE Incontri notturni su un poggio napoletano Con Arnaldo Bagnasco (2513608)
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA (75015286)
1.10 DESTINI Teleromanzo (3830793)
1.55 SEPARÈ Musicale (4871606)
2.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA Attualità (61306441)

23.50 HOLLYWOOD PARTY (9657885)
0.30 TG3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO IN EDICOLA - NOTTE CULTURA Telegiornale (3880354)
1.10 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta Blob/Carlo (75009625)
1.15 PALLACANESTRO Campionato italiano maschile Semifinali (9640151)
2.10 TEATRO - INCHIESTA Sida per Cuba (8709422)
3.30 LE PAROLE SONO LIBERE Film commedia (USA 1972) Con Goldie Hawn Eileen Heckart (93983539)

0.45 TG4 RASSEGNA STAMPA Attualità (8652809)
1.00 NATURALMENTE BELLA MEDICINE A CONFRONTO Rubrica (Replica) (9768828)
1.10 MEZZAESTATE Film commedia (Italia 1991) (9555906)
2.30 MAIDRESE Telefilm (5452002)
3.20 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI Telefilm (7206625)
4.10 TG4 RASSEGNA STAMPA Attualità (4909809)
4.20 MANNIX Telefilm (80141248)

23.30 FATTI E MISFATTI Attualità A cura di Paolo Ligutti (4760069)
0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica sportiva All interno (29490828)
0.45 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (9662731)
1.50 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO Attualità (Replica) (2338606)
3.00 BAYWATCH Telefilm Con David Hasselhoff (Replica) (1731151)
4.00 MACGYVER Telefilm (R) (1757199)
5.00 T.J. HOOKER Telefilm (Replica) (3347066)

23.00 TG5 Notiziario (10717)
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All interno TG5 (6683224)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (R) (1506118)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA Show (R) (8199557)
2.00 TG5-EDICOLA (9652002)
2.30 CIN CIN Telefilm (1730422)
3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Rubrica religiosa (R) (1741538)
4.30 TARGET - OLTRE LO SCHERMO Attualità (Replica) (8949248)
5.00 NONSOLOMODA Attualità (Replica) (33472064)

0.20 TMC DOMANI LA PRIMA DI MEZZA-NOTTE Attualità (5891083)
0.35 CRONO TEMPO DI MOTORI Rubrica sportiva (Replica) (2314489)
1.05 CHARLIE'S ANGELS Telefilm (Replica) (4960335)
2.05 TMC DOMANI Attualità (Replica) (2460422)
2.25 CNN (92499118)
4.00 PROVATO ESSERE UNIVERSITA' A DISTANZA Attualità (41002183)

Video music

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (273682)
14.00 SEGNALE DI FUMO Musicale (869696)
16.00 CLIP TO CLIP (674886)
17.00 ZONANITO (679454)
18.00 COSA FA ZUZU (250311)
18.15 TELECOMANDO (650175)
18.50 SEINFELD (648514)
19.00 VINGORANNA (842243)
19.15 MANIMAL (8447243)
20.30 AUTOMAN Telefilm (178753)
21.30 VILK STALKING OMICIDI E LITE Ti (4735071)
22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm (778299)
23.30 VIM MOTORI (640330)
24.00 VINGORANNA (657228)
0.15 METROPOLIS (1672118)

Odeon

12.00 MARIANA IL DIRITTO DI NASCERE (605382)
13.00 TIME OUT (614040)
14.00 INF REG (267021)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (8310717)
17.00 LA VALLE DEI DINOSAURI (1650717)
17.30 TIGGI ROSA (820576)
18.00 WILMA E CONTORNI (574840)
19.00 SOLO MUSICA ITALIA NA (866243)
19.30 INF REG (865514)
20.35 DARK BAR Film (1650717)
21.30 INF REG (809653)
22.45 TG MOTORI (2612088)
22.50 ABS (1893885)
23.50 IL CAVALLINO GIUSTO (31874779)

Cinquestelle

17.00 SOLO MUSICA ITALIA NA Musicale Conduce Carla Lollo (652175)
17.30 WILMA E CONTORNI Rubrica Conduce Wilma De Angelis (924381)
18.30 LE ONE Telefilm (809917)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (667972)
20.00 SOLO MUSICA ITALIA NA Musicale Conduce Carla Lollo (664885)
20.35 TUTTO TRIS E TOTIP (825514)
20.34 LA PIU' BELLA COPPIA DEL MONDO Film musicale (Italia 1958) Con Walter Chiari Paola Quattrino (400420789)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (2562156)

Tele + 1

13.00 DON JUAN DE MARCO MAESTRO D'AMORE Film commedia (USA 1993) (1030446)
14.50 IL PRINCIPE DELLE MAREE Film drammatico (USA 1991) (32012656)
17.00 TELEPIU' BAMBINI (809917)
19.00 TUTTI GLI ANNI UNA VOLTA L'ANNO Film (Italia/Francia/Belgio 1994) (1739224)
20.40 SET IL GIORNALE DEL CINEMA Attualità (905540)
21.00 MOLLO TUTTO Film commedia (Italia 1955) (1546971)
22.40 I CORTI DI TELEPIU' (7057406)
23.00 LEON Film azione (USA 1994) (84034601)

Tele + 3

13.00 MITY EUROPE Musica (19624175)
19.00 3 NEWS (305040)
19.10 TERAPIE MAGIE Danza/Balletto (816021)
19.55 NOTTE CLASSICANDAZIA (8239882)
20.00 SERATA DANZA Giallo di Adolphe Adam All interno SPECIALE CINCIN (292324)
21.00 IL DIRETTORE OSPITE Sintonia 36 in C maggio K425 Lnz di W.A. Mozart Orchestra Wiener Philharmoniker Direttore Carlos Kleiber (833158)
22.40 NOTTE CLASSICA Sintonia N 2 n 2 maggiore op 73 di J. Brahms Direttore H. Von Karjan (50881798)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore. ShowView Lasciate i numeri ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26 92 18 15. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Ra uno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rai tre 4 005 Canale 5 006 Rai 4 007 Tmc 009 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele+ 015 Tele 3 026 Tvitalia

Radio

RadioDue
 Giornali radio 6.00 7.00 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 20.00 21.00 22.00 23.00 24.00
 6.00 Il buongiorno di Radiodue
 7.17 Momenti di pace 8.06 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio 8.50 Così è la vita 9.10 Golem idiote e televisioni 9.30 Il rugito del coniglio 10.32 RadioZorro 3131 11.58 Mezzogiorno con Mina 12.50 Il Buttalmacco 13.45 Anteprima di Radiodue 14.00 Ring 14.30 Radioduetto 15.05 H Parade Compilation by Fim Nielsen 20.00 Masters 21.00 I grandi concerti di Radiodue Rai Tori Amos 22.40 Io direi 24.00 Ste reonotte
RadioTre
 Giornali radio 8.45 13.45 18.45 6.00 Ouverture 7.30 Prima pagina All interno 9.00 MattinoTre 9.30 Dietro il titolo 10.30 Terza

Raiuno vince la serata con «Guardia del corpo»

VINCENTE
 Guardia del corpo (Raiuno ore 20.53) **9 570 000**

PIAZZATI
 Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.34) **6 404 000**
 La zingara (Raiuno ore 20.40) **6 359 000**
 Beautiful (Canale 5 ore 13.50) **5 200 000**
 L'ispettore Derrick (Raidue ore 20.55) **4 636 000**
 Don Camillo (Canale 5 ore 21.00) **4 340 000**

Dopo tutti i vaneggi del venerdì sabato e domenica sera (uno più orribile dell'altro) e sarebbe ora che la gente si stufasse di vederli e li bido nasse una volta per tutte lunedì il film è tornato a fare la parte del leone. La serata è infatti stata vinta da Raiuno che mandava in onda *Guardia del corpo* con Kevin Costner e Whitney Houston storiella meliosa tra il duro e la diva che non ha proprio letto fine. Storia che comunque funziona benissimo anche in tv come testimonia nei dati di ascolto. L'altro film che chiude il sestetto vincente di lunedì è il *Don Camillo* con Terence Hill patetica della serie celeberrima con i mandati e Gino Cervi anche li ridono tutti compresi i bambini che fanno portare a casa un sacco di buoni ascolti. Segue poi la solita solennità classica con Derrick Beautiful e la zingara di Raiuno. Scgnaliamo il buon successo del consolidato *Mai dire gol* (uno dei rari programmi vedibili e godibili di nostro panno rama televisivo) che con un ascolto di 2.815.000 telespettatori ha registrato il primato di share con il 26.22.

ERASMUS RAITRE 14.40
 La rubrica settimanale del Tg3 si reca oggi a San Vito dei Normanni in Puglia che usa regolarmente i fondi che l'Unione europea offre prevalentemente ai comuni del Mezzogiorno e che l'Italia spesso perde soprattutto per mancanza di informazioni. Invece possono essere sovvenzionati tra le molte proposte il recupero di un bene culturale di uno stabilimento in disuso il ripristino di strade di campagna e persino l'aggiornamento del personale dei municipi.

PLANET ITALIA UNO 16.05
 Magazine giovanile in onda dal Planet di Milano. In scia letta oggi c'è un'intervista al calciatore Fabrizio Ravanelli un servizio sui dieci anni di vittoria dell'associazione Greenpeace e un reportage sulla moda degli occhiali con intervista allo stilista Santo Versace.

L'ERRORE RAIDUE 22.15
 Il programma della sera Format è dedicato alla vicenda dei tre pastori condannati per l'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo omicidio commissionato dall'cosca calabrese di Cosa Nostra. I tre pastori sono rimasti in carcere diciotto anni poi dopo un processo di revisione sono stati assolti e scarcerati ma per alcuni vizi procedurali della Cassazione tra una settimana dovranno tornare in tribunale.

HOLLYWOOD PARTY RAITRE 23.50
 Questa volta i Broncoconv prendono di mira il grande cinema di autori con spezzoni di film e ospiti d'eccezione come la brava Milena Vukotic capace di passare dalle pellicole di Bunuel al demenziale Fantozzi la vedremo special guest in uno spezzone del film di autore *Ale gryl*.

TENERA E LA NOTTE RAIDUE 0.05
 Da Bagnasco si discute di *Ricerca della morale perduta* l'ultimo libro di Eugenio Scalfari direttore dimissionario di Repubblica. Tra gli ospiti in studio lo stesso Scalfari Pasquale Chessa Padre Somavilla e Dana Galatena.



Una sporca faccenda per il tenente Lawrence

20.30 LAWRENCE D'ARABIA
 Regia di David Lean con Peter O'Toole Alec Guinness Omar Sharif Gran Bretagna (1962) 180 minuti

TELEMONTECARLO
 Vinse sette Oscar la tv (e per fortuna anche i cinema) lo hanno trasmeso a ripetizione. Vale la pena di rivedere però il kolossal capovoro di David Lean ancora in questi giorni che il destino degli arabi e del medioriente risale sulle prime pagine dei giornali. Chi era il tenente T.E. Lawrence? Un eroe o un avventuriero? Idealista trascinato negli arabi verso l'indipendenza (a danno dei turchi ma anche degli inglesi) o la pedina di una machiavellica strategia colonizzatrice? Il film è tratto dalle memorie del personaggio (realmente esistito) ma la messa in scena di Lean l'arricchisce e di spunti e grandi suggestioni e sposa la tesi ambigua ma positiva dell'avventurero eroe. Riconosci bilissima la musica di Maurice Jarre.

LA BALLATA DI CABLE HOGUE

Regia di Sam Peckinpah con Jason Roberts Sissy Spacek David Warner Usa (1970) 121 minuti
 Ballata triste questa di Cable Hogue cercatore d'oro e gestore in proprio di una stazione per diligenze nel deserto. La sfortuna per lui è dietro l'angolo ma è l'innarabile stabile avanzata del progresso a travolgerlo con lui tutto il vecchio West.

LO SCAPOLO

Regia di Antonio Pietrangeli con Alberto Sordi Rossana Podestà Virna Lisi Italia (1956) 94 minuti
 Piccoli incubi quotidiani del ragioniere Anselmi scapolo impenitente e conquistatore che a malincuore e a fine film cede all'amore (con matrimonio anness

CASO JUVENTUS. La «guerra» del Delle Alpi, domani la decisione definitiva

Il sindaco chiama Agnelli: «No a Torino senza calcio»

QUANTO SI PAGA D'AFFITTO

TORINO (Delle Alpi): JUVENTUS 1,300 miliardi TORINO 0,600 miliardi	BOLOGNA (Dall'Ara): BOLOGNA 0,408 miliardi + 62 milioni per eventuale partecipazione a coppe europee squadre di A 0,440 miliardi	FIRENZE (A. Franchi): FIORENTINA c.a. 1,0 miliardi 800 milioni di canone + percentuale introiti
ROMA (Olimpico): ROMA 5,5% incasso LAZIO 5,5% incasso le società romane chiedono la gestione diretta degli spazi pubblicitari	BARI (San Nicola): BARI spese ordinaria manutenzione l'uso dell'impianto è concesso a titolo gratuito	GENOVA (L. Ferraris): GENOVA 2% incasso SAMPDORIA 2% incasso convenzione decennale 1987-1997 con percentuale variabile: 0% nei primi due anni; 1,5% per il quinto e sesto; 2% per il settimo, ottavo e nono - quello in corso - 4% per l'ultimo
NAPOLI (San Paolo): NAPOLI 3,0% incasso contenzioso in atto per lo sfruttamento degli spazi pubblicitari	CAGLIARI (Sant'Elia): CAGLIARI 5,5% incasso + spese ord. manutenzione contenzioso per il rinnovo della convenzione	



Gianni Agnelli mentre segue una partita della Juventus

Coppa Coppe Oggi la finale fra PS Germain e Rapid Vienna

L'atto finale della Coppa delle Coppe andrà in scena stasera a Bruxelles allo stadio Heysel, quello della tragica finale di Coppa dei campioni Juve-Liverpool. Paris Saint Germain e Rapid Vienna sono le due contendenti che si affronteranno stasera. I francesi sono senz'altro favoriti, ma stanno attraversando un periodo non particolarmente felice, il tecnico Fernandez ha reso noto che abbandonerà il calcio a fine stagione; inoltre, in campionato, il Psg nelle ultime due partite, contro avversarie tutt'altro che irresistibili (Martigues e il Lille), ha racimolato un misero punticello. Fernandez, però, prima di mollare vuole la Coppa: «Vinceremo noi», ha dichiarato. Il Rapid Vienna, dal canto suo, è arrivato in finale un po' a sorpresa, tecnicamente forse è meno forte del Psg, ma sicuramente si tratta di una squadra ben disposta in campo e molto determinata. Che vuole vincere la prima coppa europea della sua storia. Il Rapid, infatti, ha vinto ben 29 titoli nazionali, ma fuori dei confini non ha mai ottenuto un granché, anche se fu finalista, sempre in Coppa delle Coppe, nella stagione 1984-85: in quell'occasione la squadra venne sconfitta per 3-1 da un irresistibile Everton. Per il match di oggi, diretta tv su RaiDue dalle 20.10.

Stadio Delle Alpi di Torino, è più di un caso ormai. «Sarebbe una jattura se il grande calcio sparisse da Torino» ha detto ieri il sindaco Castellani, che sta cercando di ricucire lo strappo. «Proprio per questo mi rivolgo ad Agnelli, al S.Paolo perché si costruisca un'ipotesi che consenta di continuare a giocare al Delle Alpi». Ma il braccio di ferro tra le parti è ormai palese. Vedete di fronte più di un partecipante, ognuno pronto a difendere naturalmente i propri interessi. E di fronte a questi non si guarda in faccia a nessuno. C'è la Juve che non vuole vuotare il salvadanaio per soddisfare le esigenze sempre più esose della concessionaria di pubblicità. C'è il sindaco che non è disposto a vuotare le casse comunali per rilevare l'impianto prima dei termini stabiliti dagli accordi. C'è il presidente del Bologna che ha mostrato il suo dissenso, che non vuole intrusi, anche se nobiliti, a casa sua. Ma che con un pizzico di buon senso, ieri si è sentito con l'amministratore delegato della Juve Giraudo per cercare di allentare le tensioni. Qualche angolo è stato smussato. Se la Juventus fosse costretta a chiedere asilo calcistico al Bologna prima tratterebbe con il presidente rossoblu. Tutto dipenderà dall'incontro tra sindaco di Torino e Juve in programma domani. Gli unici a rimetterci veramente in tutta questa vicenda sono i tifosi e simpatizzanti bianconeri. Torino, che ha già la squadra granata in B, rischia di dimenticarsi del grande calcio.

QUI TORINO. Valentino Castellani «Ma non accetto compromessi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Una città a vocazione europea non può essere deprivata del football, di una vetrina internazionale di grande richiamo. Questo il succo del ragionamento del sindaco di Torino, Valentino Castellani, che è ritornato con un'iniziativa personale sullo scottante tema del Delle Alpi e sul progetto della Juventus di trasferirsi Dall'Ara: un appello ai potenziali torinesi direttamente coinvolti. In breve, l'azionista di maggioranza della Signora, la famiglia Agnelli, e ad una delle più grandi banche del paese, l'Istituto San Paolo, concessionaria dello stadio. In cambio assicura «la piena disponibilità dell'amministrazione comunale per il nesame dei progetti e la realizzazione di un nuovo stadio». Sempre che, come è stato ventilato, non ritorni in pista la «candidatura» del vecchio Comunale da ristrutturare.

Dice il sindaco «Chiedo di non essere lasciato solo in questa faticosa opera di riaggregazione. E chiedo agli Agnelli e al Sanpaolo una "moratoria" di almeno due anni, il tempo minimo per cercare una soluzione». Il problema dello stadio è arcinoto: i costi. Costi non drogati, reali. Il Delle Alpi (costruito per i Mondiali '90) è come una fuorsena, forse più, per andare avanti sprema denaro con la stessa voracità con cui i carburatori della «rossa» di Schumacher succhiano benzina. La sua funzionalità è garantita da iniettori che consumano mille milioni al mese, 12 miliardi annui che la Publigest (la subconcessionaria) deve drenare con ogni mezzo, dal canone d'affitto ai parcheggio, alla pubblicità. Quest'ultimo un nodo che ha sempre compresso le parti in un vicolo cieco, dal momento che la Juventus rivendica per sé una parte cospicua dei ricavi pubblicitari. Ma, la coperta, come spesso accade in questi casi, è troppo corta. Se la si tira da un lato, se ne scopre un altro. E l'ingegner Brasso, titolare della subconcessionaria, è un personaggio della stessa pasta di Giraudo, l'amministratore delegato della Juventus: mandibole d'acciaio e denti aguzzi e lucenti come un pe-

secane. Una differenza lo distingue dall'amministratore delegato di piazza Crimea: rischia in proprio. Ma, con prudenza. La convenzione contiene una sorta di «salvagente», qualora le società calcistiche non dovessero più giocare al Delle Alpi, la Publigest è svincolata da ogni impegno. In quel caso, la palla passerebbe all'istituto bancario che da tempo cerca invano di dialogare con il Comune per ottenere 16 miliardi dietro rinuncia ai restanti anni di concessione (in scadenza nel 2020) e completare la fuga dal Delle Alpi e lasciare lo stadio in dote al suo vero proprietario, il Comune.

QUI BOLOGNA. Il presidente Gazzoni «Juve al Dall'Ara? Prima trattiamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA Segnali di distensione fra Juve e Bologna. Ieri pomeriggio il presidente rossoblu ha parlato con l'amministratore delegato della società bianconera Giraudo che gli ha illustrato la situazione: se l'incontro col sindaco di Tonno Castellani, previsto per domani non dovesse produrre novità, la Juventus valterebbe nel concreto l'ipotesi di andare a giocare in altra città.

Quattro sono le destinazioni ipotizzate: Bologna, Verona, Monza e Trieste. Se l'orientamento cadesse su Bologna - ha ricordato Giraudo a Gazzoni - la Juventus chiederebbe un incontro al club rossoblu per valutare fino in fondo la praticabilità dell'ipotesi.

Gazzoni di fronte alla presa di posizione bianconera s'è tranquillizzato e ha depresso l'ascia di guerra. «A questo punto - vengono ripristinati gli antichi vincoli di solidarietà e di amicizia con la Juve. Gazzoni lunedì s'era scagliato con violenza contro la Juve e il comune di Bologna perché temeva d'esser stato scavalcato in una ipotetica trattativa. Rifiutando, comunque, ogni ipotesi di disponibilità all'idea della Juve al Dall'Ara. Tanto è vero che ieri mattina, con un comunicato, aveva criticato l'amministrazione comunale e anche con Antonio Cabrini che con la sua società potrebbe far da tramite all'operazione. «Ho sempre detto, in tutte le sedi - dice Gazzoni nel comunicato - di aver rilevato il Bologna per spirito di senso civico nei confronti della città. A questa responsabilità sono chiamate tutte le componenti cittadine, quelle imprenditoriali, quelle istituzionali, quelle sociali. Solo così sarà possibile rivedere il Bologna nelle posizioni più consona alla sua storia e alle sue ambizioni. Questo è il compito mio e dei miei soci. Chunque verrà meno a questo «patto sociale» avrà il dovere e, se possibile, l'onestà intellettuale di assumersi la piena responsabilità nei confronti dei tifosi e dei cittadini. E non mi riferisco certo alla Juve che gode di tanta simpatia nella nostra regione, ma a chi si è sentito in dovere di percorrere strade alquanto anguste, prescindendo da una realtà economica e sportiva quale rappresenta oggi il Bologna. Nessuno ha il diritto di mercanteggiare il nome e l'onorabilità del Bologna calcio». Immediata la replica dell'assessore allo sport Ferrarini: «Se Gazzoni intende riferire al Comune le sue considerazioni critiche desidero ribadire che nessuna decisione è stata presa dall'amministrazione in relazione allo svolgimento del prossimo campionato della Juve a Bologna e che quindi non abbiamo percorso alcuna strada angusta, tantomeno prescindendo dalla società rossoblu. Sappiamo che la Juve ha avanzato l'ipotesi di giocare a Bologna qualora malauguratamente non fosse raggiunto un accordo per la permanenza a Torino. È in questo caso che il comune di Bologna dovrà prendere una decisione. Sarà allora di grande importanza conoscere il parere del Bologna. Il Comune fin dall'inizio ha sostenuto con forza e convinzione lo sforzo di Gazzoni per ridurre prestigio e competitività alla nostra squadra. Il sindaco ribadisce la posizione di lunedì: «Mi auguro che la Juve possa continuare a giocare a Torino perché in caso contrario sarebbe un trauma per i suoi tifosi piemontesi. Se la cosa non fosse possibile e se si verificasse l'ipotesi di valutare la destinazione bolognese, prenderemo in esame ogni aspetto non solo economico ma anche di ordine pubblico, affinché non ci siano riflessi negativi sulla società rossoblu. Siamo i primi a sostenere il presidente Gazzoni».

L'ACCORDO AIC-LEGA. Il dg del Vicenza Gasparin e il procuratore Canovi giudicano l'intesa

«Il calcio senza frontiere? Un bel match»

Il calcio del libero mercato, dei giocatori comunitari senza limiti e dell'azzeramento dei parametri. Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza e Dario Canovi, procuratore giudicano l'accordo tra Lega e Associazione calciatori.

RONALDO PERGOLINI

ROMA L'accordo è stato raggiunto e se ognuna delle parti ha dovuto cedere qualche cosa il compromesso trovato viene giudicato ragionevole e utile. C'è chi come il direttore sportivo del Vicenza, Sergio Gasparin valorizza soprattutto lo spirito nuovo con il quale si è arrivati all'intesa: «La discussione è stata a volte anche aspra ma quando ci si è seduti attorno al tavolo la nota positiva è stata quella di constatare che da ambedue le parti c'era la decisa volontà di tro-

vare un punto d'incontro». **D'accordo sul nuovo stile delle relazioni sindacali, ma le società si possono ritenere nel concreto soddisfatte delle nuove regole?** Certo saremmo stati più contenti se fossimo riusciti a strappare qualcosa di più sui primi contratti. Ora con il precontratto e quello d'autorità resta il limite dei tre anni e come società avremmo preferito arrivare a cinque anni. E questo per poter avere maggiori garanzie per la salvaguardia di quel patrimonio che è

il vivaio sul quale molte società investono. Ora c'è il rischio di perdere un giocatore a 23 anni, le società avrebbero voluto alzare il tetto a 25 anni. **Un club come il Vicenza quali vantaggi può trarre dall'accordo?** Per le società piccole e medie certo è utile poter sfruttare il passaggio da due a tre giocatori extracomunitari. L'ingaggio di questi calciatori avrà un effetto-calmiere che ci permetterà di contenere le richieste degli altri. **È il mercato senza più limiti di tempo?** Beh, la piazza pulita di tutti quei marchingegni precontratti, opzioni che servivano ad aggirare gli ostacoli. **Un mercato che sempre più non sarà solo d'importazione...** E questo è un fatto positivo, perché se prima dovevi cedere un giocatore sulla piazza italiana dovevi fare i conti con il «gioco di squadra» di alcuni grandi club, ora c'è la possibilità di lavorare in regime di concor-

renza allargando il gioco della domanda e dell'offerta anche ai club stranieri. E sono convinto che anche nel calcio il made in Italy troverà il modo di farsi strada. **E per i procuratori cambierà qualcosa?** Potranno agire a più largo raggio e per un giocatore in scadenza di contratto con l'abbandono del parametro avranno la possibilità di trattare in maniera più libera. A Gasparin gli fa eco l'avvocato Dario Canovi, uno tra i più navigati procuratori: «L'accordo raggiunto lunedì ci obbliga a modificare il nostro modo di lavorare. In sostanza dovremo indossare i panni dei direttori sportivi e si perché dovremmo diventare sempre più i rappresentanti dei calciatori, dovremmo aumentare la nostra capacità di proporre i calciatori e di agire in maniera più diretta ed incisiva nei confronti delle società. Ad esempio finora erano le società che si accordavano e noi spesso entravamo in scena quando il copione era stato

già scritto o quasi. Ora saltato il vincolo dell'indennizzo il giocatore e noi per lui avremo un ruolo più da protagonisti nel condurre le trattative. **È il mercato no-stop?** Ma innanzi tutto sgombera il campo da un'ipotesia reale perché gli affari fuoristagione erano la regola e poi ci fa fare un passo in avanti verso il superamento di logiche ormai fuori del tempo. Un giocatore che possa cambiare maglia nel corso del campionato non è uno scandalo, bisogna avere piena fiducia sulla professionalità dei nostri calciatori. **Finora eravate abituati a operare sull'import, ora dovete attrezzarvi anche per l'export?** È una nuova, stimolante dimensione da sperimentare, ma sono convinto che sia giusto così, tutto il mondo marcia sulla strada dell'internazionalizzazione non vedo come un'industria qual è quella del calcio potesse continuare a restare

IL PRESIDENTE DELL'INTER ANNUNCIA

Moratti: «Se necessario parteciperemo all'Intertoto Le ferie? Pazienza...»

MILANO Mentre si avvicina Roma-Inter di domenica prossima, decisiva per la Coppa Uefa, la possibilità di dover partecipare alla Coppa Intertoto per riuscire a qualificarsi per la Coppa Uefa diventa un problema sempre più attuale. Ma il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, la prende con molta filosofia, perché «per ogni cosa si trova una soluzione». Per lui «è un torneo come un altro» e, a chi gli prospetta il problema dei giocatori che dovrebbero rinunciare alle ferie per partecipare, risponde: «Se accettano di partecipare mi fa molto piacere, se non accettano si fa lo stesso. Certo a nessuno piace dover modificare programmi già fatti, ma può capitare di doverlo fare. Comunque, ora pensiamo alla partita di domenica: se vinceremo potremo affrontare il problema con più tranquillità, se perchi-

mo ci metteremo l'animo in pace e troveremo una soluzione». Alla presentazione alla Terrazza Martini di Milano della gara di motonautica Venezia-Montecarlo, alla quale ha partecipato come presidente della Federazione Motonautica, Moratti ha dovuto rispondere più a domande sul calcio che sullo sport del mare, e ha avuto anche modo di spendere qualche parola sull'ex interista Marco Delvecchio. «Il ragazzo - ha detto Moratti - non è cinico, mi fa piacere che sia affezionato al club nel quale milita ora e al pubblico romano», ma precisa «per ora è nostro e spero che lo resti». Per la campagna acquisti, Moratti annuncia che sarà «pragmatica», basata sulle scelte dell'allenatore Hodgson. Su ogni operazione sarà determinante il parere dell'inglese.



EURO 96
England!

1960

In Francia la 1ª edizione senza gli azzurri I ricordi del «Golden boy»

'64

«Il paese cambiava pelle Io tifavo Coppi e la tv andavo a vederla in cortile»

L'Europa di Rivera negli anni del «boom»

La prima edizione dei campionati europei di calcio si svolse nel 1960 in Francia. Da allora, sono passati 36 anni. Quella che inizierà l'8 giugno, tra un mese esatto, in Inghilterra, sarà la decima edizione. L'ultimo torneo continentale del secolo. Un buon motivo per rivisitare, attraverso il calcio, la storia europea degli ultimi 36 anni. Cominciamo con l'Italia, che allora viveva il boom economico. Parla un calciatore di quell'epoca: Gianni Rivera.

STEFANO BOLDRINI

■ Anno di grazia 1960 Gianni Rivera aveva diciassette anni. Come si dice a Roma, «un pischello». Epperò, il pischello stava entrando di corsa nella vita, nella carriera, negli anni Sessanta che, calcisticamente parlando, lo avrebbero avuto tra i protagonisti. Rivera stava facendo le cose in fretta. Aveva debuttato in serie A un anno prima, il 2 giugno 1959, indossando la maglia dell'Alessandria, la sua città, quindici anni e dieci mesi. Poi, un campionato da titolare (25 partite e 6 gol), sempre ad Alessandria, e fu subito successo perché nell'estate 1960 Rivera fu acquistato dal Milan. Costo dell'operazione, 130 milioni, che oggi fanno ridere, ma allora fecero scalpore: fu il trasferimento-boom del calcio mercato 1960. Rivera fece molte cose quell'estate. Cambiò squadra. Cambiò città. Partecipò alle Olimpiadi di Roma. Si divertì, s'incantò, si meravigliò, si confrontò. Stava diventando un uomo. Adulto negli anni Sessanta. Oggi Rivera si occupa di politica. È stato eletto alla Camera, fa parte della Lista Dini.

Rivera, com'era l'Italia nel 1960?
Era un paese che stava cambiando pelle, che cercava di risolvere i problemi creati da un dopoguerra pieno di entusiasmo. C'era una gran fretta. C'era il boom economico.

Gianni Rivera come visse quella stagione?

Con l'entusiasmo di un giovane che stava creandosi un bel futuro nella cosa che lo appassionava. C'era molta leggerezza, nel senso di vita che ti scorreva facile tra le mani. Sa, anche allora la vita di un giovane giocatore era cellophana. Il mondo filtrava, non ti travolgeva.

All'epoca lei aveva diciassette anni. Quali erano i sogni, i miti, del giovane calciatore Rivera?

Mh... io non ho mai avuto miti. Mi piaceva Mina come cantante, mi piaceva Claudia Cardinale come attrice e come sportivo ero un coppiano.

Come mai Coppi?

Perché era un personaggio, come dire, fantastico. O meglio, favolistico. Coppi lo ha fatto grande la radio. Da quella scatola un po' ingombrante arrivava la descrizione delle sue vittorie, dei suoi arrivi solitari. La gente ascoltava, commentava, raccontava. E noi bambini votavamo con la fantasia immaginando quest'eroe che cavalcava la bicicletta. Coppi morì il 2 gennaio 1960. Fece effetto anche la sua morte, così precoce e così fulminante.

Negli anni Cinquanta però apparve la televisione. E l'Italia divenne un'altra cosa...

Vero. Ma io non ero attratto più di tanto da quella novità. Il mio chiodo fisso era il pallone. Seguivo solo qualche programma il primo che mi viene in mente è 1-2-3 con Tognazzi e Vianello. Poi, beh poi Lascia e raddoppia.

Nei 1960 morì Mario Riva...
Ecco, appunto, vedevo anche il

Musichiere. Anzi, vedevamo, perché non possedevamo il televisore e per seguire i programmi più famosi dovevamo scendere in cortile. L'unico televisore del palazzo era di proprietà di una fruttivendola, che aveva la gentilezza di metterlo a disposizione di tutti gli inquilini. Si scendeva, si portavano le sedie e ci si incollava davanti allo schermo. La tivù era allora un elemento di aggregazione. Molta gente, ad esempio, si radunava nei bar.

Dove abitava ad Alessandria?

A via Pastrengo 1, una zona del centro.

Quando arrivò il primo televisore?
Dopo il trasferimento al Milan. Con i primi guadagni acquistai un bel apparecchio per i miei genitori.

Nel 1960 la Rai inaugurò il secondo canale...

Ricordo. Sembrava la scoperta dell'America.

Quell'anno fu eletto presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy...

La cosa che mi colpì di lui fu la gioventù. Il paese più potente del mondo nelle mani di un quarantenne, in un'Italia, dove al potere c'era gente di 60 e 70 anni, sembrò quasi una stravaganza. Per noi giovani fu una bella cosa, anche se certi eventi erano comunque lontani dalla nostra sensibilità.

Quell'anno, a giugno, ci furono anche gli scontri in piazza a Genova. Poi scontri in Sicilia. Morti e feriti, alla fine cadde il governo di centro-destra Tambroni e ci fu un esecutivo Fanfani...

Si scandalizza se le dico che non ricordo bene? Avevo 17 anni e quell'estate, glielo confesso, tra il trasferimento al Milan e le Olimpiadi fui un po' frastornato.

Che cosa ricorda delle Olimpiadi di Roma?

La gara della maratona. La vittoria di Bikila, scialzo, e le torce che illuminavano la via Appia con le rovine ingiallite dalle fiamme, una bellezza che non si può dimenticare, quella.

La squadra di calcio arrivò quarta...

Era una buona squadra. La federazione aveva schierato la rappresentativa giovanile. C'erano Bulgarelli e Trapaltoni, c'erano Salvatore e Tumburus, c'era, se non ricordo male, anche Burgnuch. Fummo sfortunati. Battemmo Taiwan, poi pareggiammo con la Gran Bretagna e nell'ultima gara del girone eliminato superammo il Brasile. In semifinale incontrammo la Jugoslavia. La gara finì 1-1 dopo i tempi supplementari. A quei tempi si usava il sorteggio, non i calci di rigore: fummo eliminati dalla monetina. Nella finale per il bronzo perdemmo 2-1 con l'Ungheria. Peccato, perché sono convinto che in finale avremmo battuto la Danimarca.

Come visse l'Italia calcistica il periodo olimpico?

La sede del ritiro fu a Grottaferrata, ma riuscimmo ugualmente a frequentare il villaggio olimpico. Bella atmosfera, bella esperienza. Gli



atleti con i quali legammo di più furono Berruti e Benvenuti.

L'Italia, quell'estate, non partecipò alla prima edizione del campionato europeo...

Ricordo, ma confesso che ho dimenticato il motivo per il quale la Nazionale non fu iscritta.

Com'era il calcio italiano dell'epoca?

Un calcio molto difensivo. Marcature a uomo un po' ovunque, libero, catenaccio.

Rivera, che aveva talento e fantasia, si divertiva?
Ma, che vuole, io mi sono sempre

divertito a giocare a pallone. Certo, facevo un po' a modo mio.

Lei amava il calcio offensivo. All'epoca non si parlava di football-spettacolo, però Rivera sostenne sempre l'importanza di attaccare...

Sono stato un precursore. Mi consolai qualche anno dopo, quando si affermarono anche in Italia teorie meno speculative.

Rivera, quel 1960 è stato un anno fondamentale per la sua vita?

No. È stato un anno importante, ma le cose migliori sono arrivate più tardi.



Brigitte Bardot, simbolo degli anni 60, mentre arriva a Fiumicino. A sinistra Gianni Rivera diciassettenne e in basso Lev Jascin, portiere dell'Urss, che vinse gli Europei nel 1960

l'illuminazione, ma c'era il pretesto delle Olimpiadi. Grande edizione, quella dei Giochi romani, con l'Italia che vinse tredici ori, ma la cosa più bella fu la vittoria di Bikila nella maratona: l'etiope gareggiò scalzo. Nasceva lo stato della Somalia, nella foresta amazzonica sorgeva Brasilia, Brigitte Bardot litigava con i paparazzi romani e contendeva a Marilyn Monroe il ruolo di superstar del cinema, scoppiava la guerra nel Congo. Ma l'anno chiuse con una speranza: un giovane democratico, John Fitzgerald Kennedy, era eletto presidente degli Stati Uniti.

Primo titolo all'Urss di Jascin Poca gloria per l'Italia di Fabbri

■ ROMA De Coubertin e le Olimpiadi, Jules Rimet e la Coppa del Mondo, Henri Delaunay e la Coppa Europa. C'è sempre un francese a recitare il ruolo del pioniere nello sport. Il meno conosciuto è proprio Henri Delaunay, che è stato invece un personaggio di spicco del calcio europeo. Fu uno dei fondatori (1919) della federazione francese, fu il primo segretario generale dell'Uefa, resse per diversi anni il segretariato della Commissione arbitrale Uefa, fece parte - unico francese della storia dell'organismo - dell'International Board. L'istituto che studia e modifica le regole del calcio. Delaunay inventò nella seconda metà degli anni Cinquanta il campionato europeo di calcio.

Epperò, non fu facile imporre il progetto. La prima edizione del torneo prese il via nel 1958 con la denominazione di Coppa d'Europa per Nazioni. L'adesione non fu entusiastica: si iscrissero solo diciassette paesi. Tra gli assenti, l'Italia, che non stava vivendo nel football un buon momento. La Nazionale, quell'anno, non riuscì neppure a qualificarsi ai mondiali svedesi, eliminata dall'Irlanda del Nord. Nella Coppa Internazionale, un torneo al quale prendevano parte le rappresentative di Italia, Jugoslavia, Ungheria, Austria, Svizzera e Cecoslovacchia, gli azzurri ottennero solo quattro punti. Alla guida della Nazionale si succedevano commissioni e allenatori. Dilagavano gli orpelli. Un'autentica babele. Morale, l'Italia saltò la prima edizione degli europei, imitata, va detto, da altri paesi importanti, come la Germania Ovest, l'Olanda, la Svezia, il Belgio, la Svizzera e le quattro federazioni britanniche (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord).

La fase finale fu organizzata in Francia. La formula di quell'edizione fu quella dell'eliminazione diretta al primo turno e nei quarti di finale; le semifinaliste si giocarono il titolo



nella seconda settimana del luglio 1960. Le quattro squadre approdate all'ultimo atto furono Francia, Jugoslavia, Urss e Cecoslovacchia. Gli accoppiamenti furono Jugoslavia-Francia e Urss-Cecoslovacchia. La semifinale Jugoslavia-Francia fu rocambolesca. Al 62' la Francia conduceva 4-2, poi in quattro minuti, dal 75' al 78', gli jugoslavi segnarono tre gol e ribaltarono il risultato. Finì 5-4. Grandi protagonisti della sfida, il francese Heutte e lo jugoslavo Jercovic, una doppietta a testa. Poche emozioni invece in Uss-Cecoslovacchia 3-0 con due reti di Ivanovic.

La partita fu diretta da uno dei migliori arbitri della storia del nostro calcio, Jonni Sabato 10 luglio, a Pangi si giocò la finale. Vinse l'Urss 2-1, grazie al gol decisivo di Ponedelnik al 113'. Era, quell'Urss, una buona squadra, «figlia» della formazione che alle Olimpiadi di Melbourne, nel 1956, aveva conquistato la medaglia d'oro. In porta giocava Lev Jascin, uno dei più grandi portieri della storia del calcio.

Nell'edizione successiva il campionato europeo spiccò il volo. Le squadre iscritte furono ventisei, anche se poi ci fu la rinuncia della Grecia. Nel primo turno l'Italia fu sorteggiata con la Turchia. Un abbinamento facile. Il 2 dicembre 1962, a Bologna, in quello che va considerato il debutto ufficiale della Nazionale al campionato europeo, finì in goleada: 6-0, con polci di Alberto Orlandi e doppietta di Gianni Rivera. L'Italia vinse anche il match di ritorno, a Istanbul, il 27 marzo 1963: 1-0 firmato da Sormani. L'ultimo orondo della storia del calcio azzurro. Gloria effimera, per l'Italia, perché negli ottavi la Nazionale guidata da Edmondo Fabbri fu eliminata dall'Urss, campione in carica. A Mosca il 13 ottobre 1963 i sovietici vinsero 2-0, con gol del solito Ponedelnik e di Cislenco. Il 1-1, a Roma, 10 novembre 1963, finì 1-1, segnarono Gusaev e Rivera. Mazzola fallì un calcio di rigore.

La fase finale fu organizzata in Spagna. Le semifinali furono Spagna-Ungheria e Uss-Danimarca. Le fure rosse piegarono gli ungheresi ai supplementari grazie a un gol di Amancio al 113'. 2-1. Nell'altra partita (arbitro italiano Lo Bello), facile vittoria dei sovietici. 3-0. La finale, disputata a Madrid il 21 giugno 1964, decretò il successo della Spagna, 2-1, con reti di Pereda al 6', pareggio di Khussainov all'8' e gol-partita di Marcellino all'83'. □ S.B.

(1 - continua)

VOLLEY. Presentata la World league, ultimo torneo prima delle Olimpiadi

Parola di Velasco: «Ad Atlanta obbligati a vincere»

MILANO Fosse un qualunque ct, lo avrebbero prima ignorato e poi cacciato per il ritardo. Ma che volete, con Julio Velasco proprio non si può fare. L'allenatore-santino della nazionale di pallavolo si è materializzato nella sala dell'Hotel Gallia - per tanti anni tempio del calcio mercato - alle 11.30 del mattino, una mezz'ora dopo l'inizio prefissato della conferenza stampa di presentazione della World League di pallavolo. Il presidente federale Magni e il segretario Briani lo hanno prontamente omaggiato e solo a quel punto si è potuto cominciare. Del resto, non deve essere cosa facile avere a che fare con un personaggio così vincente, intelligente, imponente. Prendiamo il caso che Magni impazzisca e lo licenzi verrebbe subito crocefisso dalla televisione, arso vivo dalla stampa e rinchiuso in una caserma dei carabinieri per sottrarlo all'ira della folla.

Intendiamoci, se Velasco è ormai il moloch dello sport italiano il merito è interamente suo. La riprova la si è avuta anche ieri, durante una conferenza stampa nella quale il tecnico italo-argentino ha giocato come al solito a tutto campo. Persino troppo, tanto da convincere il cronista a rinunciare al tentativo di unire fra loro concetti tanto interessanti quanto diversi. Gustatevelo dunque costì, il Velasco-pensiero, un virgolettato dopo l'altro.

«Con questa World League, che abbiamo vinto per cinque volte nelle sei edizioni disputate, entriamo nella seconda fase della nostra preparazione per le Olimpiadi di Atlanta. Nella prima fase, durante i ritiri di Salsomaggiore e di Ravenna, io e la squadra ci siamo misurati contro l'avversario più difficile, vale a dire i nostri difetti. Più difficile perché quando si vince così tanto è un avversario che si ignora persino di avere. Adesso ci dedicheremo a questioni più tecniche, curando determinate fasi di gioco. Infine, nella terza e ultima fase, cominceremo a pensare ai difetti delle nostre avversarie e a come sfruttarli».

«Ad Atlanta l'obiettivo è uno solo, neanche la medaglia d'argento ci andrebbe bene. La nostra dote maggiore è il gruppo, diciamo che non c'è nessun giocatore del sestetto base che non possa essere sostituito da un elemento altrettanto efficace. Questa è la nostra forza e lo hanno capito anche le principali avversarie, Brasile, Olanda, Russia, le quali stanno infatti cercando di imitarci allungando il più possibile la panchina».

«Attenzione, vogliamo vincere ma non ci crediamo imbattibili. Anzi, credo che se in questi anni siamo rimasti imbattuti è proprio per-

Presentata a Milano la World League di pallavolo, il torneo internazionale (conclusione il 29 giugno) che precede i Giochi olimpici di Atlanta. L'Italia inizierà questo sabato fuori casa contro l'Olanda.

MARCO VENTIMIGLIA

ché abbiamo sempre pensato di poter perdere qualche battaglia. Sarà importante mantenere questa filosofia ai Giochi, se no un eventuale partita persa avrebbe effetti terribili».

«Lo so, se dopo l'eliminazione di Barcellona (nel quarto di finale contro l'Olanda, ndr) dovessi fallire un'altra volta l'obiettivo olimpico si direbbe che sono un allenatore a cui manca qualcosa. Ma il rendimento di c per la sconfitta sarebbe così grande che non me la prendere di certo per un'osservazione del genere».

«La pallavolo italiana ha comunque un grande futuro. Esiste un gruppo di una ventina di elementi - dai quali verrà fuori la nazionale per le Olimpiadi di Sydney - i cui componenti troveranno spazio in qualsiasi squadra del campionato nonostante la caduta delle limitazioni per i giocatori comunitari. La pallavolo ha il

problema del cambiamento e in questo i più conservatori sono proprio giocatori e allenatori. Io penso che il nostro gioco sia troppo logico, che nel 99% dei casi la squadra più forte finisce per vincere la partita. Non è come nel calcio dove magari uno si difende per 90 minuti e poi azzecca l'azione di contropiede. Servirebbe qualche nuova regola che aumenti l'incertezza, ma sarà comunque difficile farla digerire».

«Non trascuro il problema di una mia sovraesposizione presso l'opinione pubblica. Negli ultimi mesi ho partecipato ad una sola trasmissione televisiva. Quando entri nel meccanismo dei media non riesci più a controllarlo. Qualche tempo fa è comparsa su un settimanale un'intervista che io non ho mai concesso. Non solo, hanno pubblicato la foto di mia madre scambiandola per mia moglie».



Julio Velasco «ad Atlanta dobbiamo vincere l'oro»

**Tennis a Roma
Tra le azzurre
ok la Lubiani
e la Cecchini**

Le azzurre perdono, vincono, protestano. C'è Anna Maria Cecchini in arte Sandra che si libera della Smashnova in due set, e avrebbe potuto fare più in fretta se un dolore al collo non le avesse reso difficili i movimenti. È la prima azzurra che passa al secondo turno in questi Internazionali che lunedì ne hanno già viste eliminate cinque. Vince anche la Lubiani ma aveva di fronte la Garrone. Che invece protesta. Ce l'ha con la Wta, il vertice dell'associazione giocatrici (-comandato dalle più forti-) che ha deciso di ridurre la partecipazione a certi tornei, varando tabelloni a 24, massimo 28 giocatrici: così le più deboli rischiano di restare fuori, le più forti di sicuro guadagneranno di più giocando di meno. Perde la Golarsa ma la sorpresa arriva dalla Pizzichini che al terzo fu fuori la testa di serie numero 10, la tedesca Begerow. Ieri ha debuttato Conchita Martínez, campionessa uscente. Aveva la jugoslava Jecmenica, ora trova la francese Testud. Al debutto, oggi, anche Graf e Sanchez rispettivamente contro le francesi Dechaume e Fusil. □ DA

**Calcio, Boskov
al Servette
a fine stagione**

Vujadin Boskov attuale tecnico del Napoli, nella prossima stagione allenerà il Servette di Ginevra. Boskov ha firmato un contratto biennale.

**Calcio, Fiorentina
Per Schwarz
stagione finita**

Stagione finita per il giocatore della Fiorentina Stefan Schwarz infortunatosi domenica contro la Roma. La lesione muscolare alla coscia sinistra è più grave del previsto. Stara fermo 15-20 giorni, per cui salterà il ritorno della finale di Coppa Italia con l'Atalanta.

**Universiadi 1997
Coni: «Si faranno»
lo stesso in Sicilia»**

Secondo il presidente del Coni, Mario Pescante, «le Universiadi si faranno regolarmente in Sicilia nel 1997», nonostante le numerose denunce di ritardi e altri problemi organizzativi.

**Tennis, 7 azzurri
già sicuri
per Atlanta**

Sono sette gli azzurri del tennis italiano già sicuri di una partecipazione olimpica ai prossimi Giochi estivi di Atlanta. Nella lista dei 48 tennisti direttamente ammessi al tabellone delle Olimpiadi figurano Furlan, Gaudenzi (anche per il doppio), Pescosolido e Nargiso (solo doppio). Tra le ragazze Silvia Farina, Rita Grande e, solo per il doppio, Laura Golarsa.

**Ciclismo, Richard
leader nel Giro
di Romaniaia**

Il russo Pavel Tonkov ha vinto la volata la prima tappa del Giro di Romaniaia, Basilea-La Vue des Alpes. Secondo lo svizzero Richard, che guida la classifica grazie alla prova nel crono-prologo.

**Ciclismo, Bugno
e Fondriest
al Giro del Trentino**

Parte oggi da Arco a Riva del Garda il 20° Giro del Trentino, gara a tappe che si concluderà domenica prossima a Trento. Al via fra gli altri anche Bugno e Fondriest.

**Tennis, Amburgo
Pescosolido passa
il primo turno**

L'azzurro Stefano Pescosolido ha superato il primo turno degli Open di Amburgo, battendo il francese Guy Forget, coi punteggi di 6-7 (8-10), 6-4, 7-6 (7-0).

**Rugby, domenica
San Donà-Padova
per il 3° posto**

È in programma domenica a Treviso la finale per il terzo posto del campionato di A1 di rugby, fra Lafert San Donà e Stmod Petrarca Padova. La vincente si qualificherà per la European Conference, una delle due coppe europee per club.

BASKET. Gara 2, Buckler ancora ko. Oggi Benetton-Teamsystem

Stefanel, la finale è ad un passo

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA BOTTURA

MILANO Stavolta la stravinca Milano (90-71) che ipotica il passaggio alla finale scudetto e con essa il diritto a entrare nell'Europa vera, quella dell'Eurolega. Domani sera a Bologna è già gara tre. Ma se un improbabile riverbero di energia della Buckler scaturisse il 2-1 la Stefanel avrà comunque il match-ball in casa. Sabato prossimo in tv E potrà far felice un palasport che comincia a meritarselo. Ieri sera al Forum erano in 8400 per vedere una partita che aveva in filigrana un filo da nanodare quello tra l'Olimpia e il suo passato migliore.

Con questa, fanno cinque sconfitte a zero per una Buckler che solo un trapianto di midollo osseo potrebbe riportare in corsa. Mica per poca voglia, ci mancherebbe. E neppure per carenza di talento in-

Stefanel le ha succhiato le ruote, senza mai perdere contatto. Assecondandola nei ritmi, nelle scelte. E partita con la mano morbida proprio come i bolognesi, accompagnandola con Bodroga e Blackman fino al 16-16. E rimasta a digiuno quando la Virtus non segnava (per tre minuti, fino a metà tempo), ha colto il massimo vantaggio soltanto su un finale da cinelecca comica. Un canestro di Portaluppi a ultimo minuto appena iniziato, un altro dello stesso 'Lupo' (da tre) a fil sirenica. E - incredibile - un'ulteriore segnatura su rimessa a 75 centesimi dall'intervallo. Con la Buckler imbambolata sotto canestro. Forse presaga della mazzanza che sarebbe seguita.

Un dituivo milanese, quello della ripresa, talmente stentoreo da cancellare anche i - solidi - dubbi sul metro arbitrale che D Este e Reatto

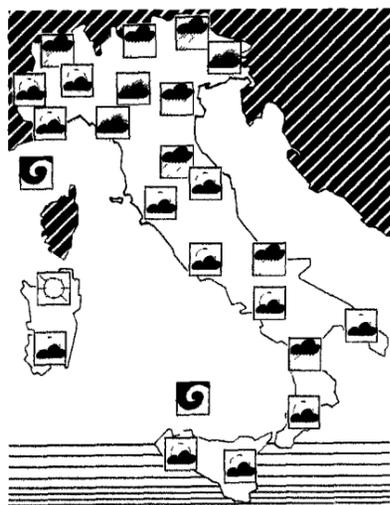
avevano adottato nella prima frazione. Attenzione maniacale al hand-checking e atteggiamento Boeing (srovolate gente srovolate) sui fendenti che volavano soprattutto sotto le plance di Milano. Ma la Stefanel della ripresa, presa per mano ancora dal suo terzetto dei piccoli Blackman (16 alla fine), Bodroga (25), Portaluppi (20) e stata più forte anche di una direzione di gara mediocre. Milano ha vinto coi rimbalzi (35 contro 28) e non coi fischi.

Stasera tocca all'altra Bologna, che invece parte da più uno sia nella serie di semifinale sia - mancando Rusconi alla Benetton - nel conto dei giocatori pesanti. Si gioca a Treviso ore 20.30 diretta su Raitre all'11.5. La speranza è di non rivedere certe stupidaggini ammirate al Forum: fumogetti gettati da un settore all'altro, aria irrespirabile.



Nando Gentile

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE una perturbazione atlantica, attualmente individuabile tra il Golfo del Leone e la Sardegna, si muove verso levante. Nel corso delle prossime ore il sistema nuvoloso raggiungerà le regioni occidentali italiane, ad iniziare dall'isola, nubi e fenomeni interesseranno soprattutto le zone peninsulari.

TEMPO PREVISTO sull'Italia condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse ed isolati temporali. Le manifestazioni temporalesche risulteranno più probabili ed intense sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni tenderanno a persistere sulle regioni della Penisola, mentre sulle isole maggiori andranno instaurandosi condizioni di spiccata variabilità, ad iniziare dalla Sardegna.

TEMPERATURA in ulteriore e lieve diminuzione al nord, al centro e sulla Sardegna.

VENTI ovunque deboli da sud-est sulle regioni orientali, variabili altrove, tendenti a nord-ovest sulla Sardegna.

MARI localmente molto mosso lo stretto di Sicilia, mossi i rimanenti bacini meridionali e l'Adriatico, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 25	L'Aquila	12 24
Verona	11 24	Roma Ciamp	13 23
Treviso	15 21	Roma Fiumic	8 22
Venezia	13 22	Campobasso	9 21
Milano	11 24	Bari	13 22
Torino	11 21	Napoli	16 23
Cuneo	10 20	Potenza	11 23
Genova	16 21	S. M. Leuca	16 27
Bologna	11 23	Reggio C	17 25
Firenze	12 27	Messina	17 22
Pisa	10 23	Palermo	14 21
Ancona	10 20	Catania	12 24
Perugia	9 24	Alghero	11 22
Pescara	10 21	Cagliari	13 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 14	Londra	3 16
Atene	19 30	Madrid	8 15
Berlino	8 14	Mosca	8 20
Bruxelles	3 13	Nizza	9 17
Copenaghen	0 12	Parigi	9 19
Ginevra	9 22	Stoccolma	2 7
Helsinki	2 5	Varsavia	8 15
Lisbona	13 18	Vienna	12 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a l'Arca SpA, via dei Ebrei Macellari 25, 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45 x 30)		
Commerciale f.ennale	L. 530.000	Sabato e festivi
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	Festivo
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 1.816.000	L. 5.724.000
Manchette di test. 1° fasc.	L. 2.750.000	Manchette di test. 2° fasc.
Redazionale L. 900.000	Finestra Legali	Concess. Ass. Appalti
Finestra L. 700.000	Finestra L. 700.000	Finestra L. 700.000
Finestra L. 850.000	Finestra L. 850.000	Finestra L. 850.000
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale, Milano 20124 - Via Revelli, 21 - Tel. 02/68711 - Fax 02/6871155		
Area di Vendita		
Nord Ovest	Milano 20124 - Via Revelli, 21 - Tel. 02/68711 - Fax 02/6871155	
Nord Est	Bologna 40121 - Via Carli, 8 - Tel. 051/25323 - Fax 051/251288	
Centro	Roma 00108 - Via A. Costelli, 10 - Tel. 06/54961 - Fax 06/5496164	
Sud	Napoli 80133 - Via San T. D. Aquino 1 - Tel. 081/5521831 - Fax 081/5521797	

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

A MAGGIO UN CAPOLAVORO TIRA L'ALTRO

SABATO 11

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

*di John Schlesinger con Dustin Hoffman
e Jon Voight*



vincitore
di 3 premi
Oscar
versione
integrale

SABATO 18

BRIVIDO CALDO

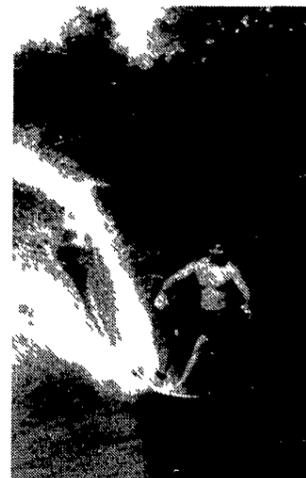
*di Lawrence Kasdan con William Hurt
e Kathleen Turner*



SABATO 25

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

*di John Milius con Jan-Michael Vincent,
William Katt e Gary Busey*



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'

CRIMINALITÀ. Tra gli inquilini della casa di ringhiera centrale della droga

«Cosa vuole che le dica? Sono molto felice che li abbiano arrestati. Erano anni che in questa casa vivere era diventato un inferno. Io, la sera, chiudevo la porta di casa mia e non volevo sentire nulla. Adesso l'importante è che non li facciano più tornare».

È facile immaginare il sollievo con cui gli inquilini della casa di ringhiera di via Montello 6, tra piazzale Balamonti e l'Arena, abbiano accolto ieri mattina il plotone di carabinieri impegnati nell'operazione «Storia infinita»: 44 arresti in città che hanno sbaragliato una banda di trafficanti di droga, affiliata al clan mafioso Mingacci-Garofalo di Petilia Policastro (Crotona), che aveva preso come base proprio il loro caseggiato. Arresti di ieri mattina che si aggiungono ai 16 effettuati negli ultimi due anni di appartenenti allo stesso clan. In manette anche un avvocato penalista, Marco De Giorgio, sospettato di informare la cosca sulle attività degli inquilini. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, il Pm deciderà se imputarli anche di associazione di stampo mafioso. Per la cinquantina di famiglie che abitano i due cortili interni di via Montello 6 è terminata una «storia infinita» fatta di soprusi, intimidazioni, paura ad affacciarsi sull'uscio di casa e vedere involontariamente qualcosa di sconvolgente. Otto degli arrestati abitavano da anni nello stesso stabile con le loro famiglie. Occupanti abusivi che a partire dal 1990 si erano impossessati degli appartamenti rimasti sfitti. La proprietà dell'intero caseggiato - 78 appartamenti oltre a una trentina di laboratori nei due cortili interni - è dell'Ospedale Maggiore. «Che anche il nostro patrimonio immobiliare sia interessato al fenomeno delle occupazioni abusive non è una novità - fanno sapere all'Ufficio patrimonio dell'ospedale di via Francesco Sforza - non appena abbiamo notizia di un'occupazione abusiva denunciata il fatto alle Forze dell'ordine. Da parte nostra non abbiamo altri strumenti per intervenire. In verità non ricordo una volta che alla nostra denuncia siano seguiti sgomberi. In via Montello una ventina, forse anche ventinque, sono occupati abusivamente».

Gli involontari vicini di casa dell'organizzazione mafiosa hanno poca voglia di raccontare gli anni passati con il terrore di fare brutti incontri sulle scale. «La polizia sa tutto» si limitano a più a dire. «Certo che sono felice che siano finiti in carcere. Speriamo ci rimangano» commenta un negoziante. Una donna preferisce parlare dello stato d'abbandono in cui versa l'intero stabile. «Sarebbe una casa bellissima - dice - un cortile così ampio e case di ringhiera a due passi dal centro città. E invece è lasciato nel degrado». Poi la voglia di sfogarsi prende anche lei: «con quella



Il mafioso della porta accanto In via Montello il fortino della 'ndrangheta

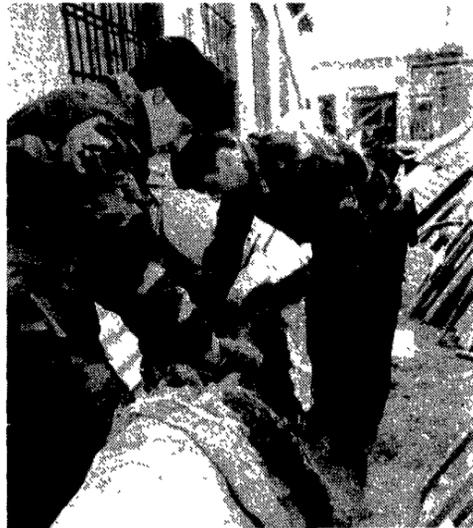
FRANCESCO SARTIRANA

gente nel caseggiato poi... Ad ogni ora un via vai continuo. Alcuni mesi fa un uomo è stato assassinato a colpi di pistola proprio davanti al portone. Era del loro giro sicuramente. Qualcuno avrà anche scritto, inviato delle lettere anonime, sa nessuno sa voglia di fare il coraggioso se per anni vede traffici continui senza che nessuno intervenga. Un uomo sulla cinquantina si rallegra dell'operazione dei carabinieri. «Me ne ricordo un'altra di relate, alcuni anni fa - racconta - allora però non sono intervenuti con l'elicottero come questa mattina. A quanto ne so si trattava sempre di spaccio. Questa volta hanno rovistato dappertutto, di droga ne avranno trovata sicuramente. Devo ammettere però che fino a quattro, cinque anni addietro l'andirivieni di persone poco raccomandabili era maggiore, continuo. Negli ultimi tempi invece mi sembrava che fosse diminuito».

In via Montello abitava anche la cassiera della banda, una donna di

66 anni, Antonia Colombo, che ogni sera riceveva gli incassi della banda. Cifre ragguardevoli se gli inquirenti stimano in tre, quattro chili di eroina il giro d'affari settimanale dell'organizzazione. Tra gli inquilini delle case di ringhiera finiti in manette anche Biagio Lo Guercio, 36 anni, originario di Salerno.

I microfoni nascosti nel suo appartamento al primo piano hanno permesso ai carabinieri di ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. Nonché di ascoltare «pacifiche» chiacchiere di famiglia, del tipo «Ho lavorato tutto agosto - diceva poco prima delle vacanze di Natale alla moglie, arrestata anche lei, riferendosi al traffico di droga - e adesso pretendono che rimanga qui anche adesso, ma io voglio andare in vacanza». Oppure, mentre maneggiava un fucile, gli inquirenti hanno ascoltato il figlio di 8 anni dire «ma che bello papà» e lui rispondere «Sì, è proprio bello, quando sarai più grande te lo regolo».



A fianco e sopra il titolo: immagini dell'operazione dei carabinieri nella centrale della banda in via Montello, zona Porta Volta

Testa

Donne maltrattate La violenza della famiglia «normale»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Quasi diecimila donne in difficoltà aiutate in dieci anni, un centinaio accolte nella casa di ospitalità «segreta»: è il bilancio della Casa delle donne maltrattate, che si prepara a mettere a confronto la propria decennale esperienza nel primo convegno nazionale delle case di accoglienza e dei centri anti-violenza sparsi per l'Italia, intitolato «Uscire dalla violenza si può», che si terrà a Marina di Ravenna l'11 e 12 maggio prossimi. Un osservatorio, quello delle associazioni che offrono ascolto e aiuto alle donne vittime di botte, abusi sessuali, umiliazioni e ricatti, che permette da un lato di mettere a fuoco l'identikit dell'uomo-padrone dalla mano pesante, dall'altro di capire come stanno cambiando le donne. «Uno dei luoghi comuni sfatati in questi anni - dice Maria Guameri, presidente della Casa delle donne - è che il fenomeno della violenza in famiglia riguardi solo i ceti sociali più disagiati. Solo nel 20% dei casi i maltrattatori hanno storie e problemi pesanti: nell'8% dei casi sono alcolisti, per il 6,6% disagiati psichici, per il 3,9% pregiudicati, per il 2,9% tossicodipendenti. Il che significa che nella stragrande maggioranza si tratta invece di uomini assolutamente insospettabili, con una vita di relazione normale e atteggiamenti nel lavoro e nei rapporti sociali che non fanno trasparire in alcun modo i loro comportamenti violenti in famiglia». Dunque, irreprensibili mariti e padri di famiglia, seri professionisti, con uno status sociale medio-alto, che non esitano ad alzare le mani e a minacciare - un classico - «Se te ne vai ti tolgo i figli, ti sbatto in mezzo alla strada».

Chi esercita il proprio dominio a suon di botte? Nel 94,3% dei casi mariti, conviventi, ma anche fidanzati ed ex partner. Solo nel 4,3% dei casi entrano in gioco altre figure parentali (padre, fratello, figlio o altro familiare), l'1,4% è rappresentato da datori di lavoro e conoscenti. Ma pure la violenza sessuale, anche se in misura diversa, nasce fra le mura di casa (partner o ex partner al 57,9%) o comunque lo stupratore ha un volto ben conosciuto dalla sua vittima, quello del datore di lavoro, l'amico di famiglia, il conoscente (57,9). Nel caso di incesto, i responsabili sono il padre o il partner della madre nel 77,2% dei casi, il fratello o un altro parente nel 19,5%.

I cambiamenti più significativi? Intanto, l'immagine stessa delle donne maltrattate è cambiata, commentano le responsabili: «Più consapevoli dei propri diritti, meno vittime sacrificali, deboli, incapaci di reagire. All'inizio, dieci anni fa, le donne non ne volevano neppure parlare delle violenze subite, era un tabù ferreo, oggi è infranto». Così come vengono percepite e denunciate forme diverse di violenza, meno visibili e brutali ma non meno distruttive: «Il maltrattamento psicologico, che riguarda il 55% delle vicende di cui ci siamo occupate, e quello economico, il 16,4% dei casi, volto a privare le donne di ogni autonomia». E a stroncare ogni tentativo di cambiare la propria vita.

Che non sempre passa attraverso la denuncia, anche se la percentuale delle donne seguite dall'associazione che ha denunciato i maltrattatori è passata dal 13,6% del '94 al 25% del '95. Ma le esperte avvertono: «Attenzione a parlare della denuncia come l'unico modo per uscire dalla violenza, le donne hanno elaborato tanti sistemi, tanti percorsi per ricominciare una nuova vita».

I prossimi passi verso la cessione dell'azienda energetica ai privati

Azioni Aem sul mercato a fine anno Le banche in coda per l'affare

PAOLA SOAVE

■ Il collocamento e la quotazione in borsa delle azioni Aem avverranno «più o meno contemporaneamente», non prima dell'autunno e probabilmente entro la fine dell'anno. Lo ha affermato ieri l'assessore comunale al Bilancio, Marco Tordelli, illustrando quelli che saranno nei prossimi mesi i passaggi verso la cessione di una quota non superiore al 49% dell'azienda energetica che l'altra notte il consiglio comunale (con 35 voti a favore e 8 contrari e 4 astenuti) ha deciso di trasformare in Spa. Occorre in primo luogo nominare l'advisor ovvero il collegio di periti che dovrà stimare il valore di collocamento sul mercato dell'azienda, certamente superiore ai 1.800 miliardi stabiliti dalla perizia civili-

stica che stimava solo il patrimonio dell'Aem, soprattutto considerando che il fatturato dell'azienda per il '95 è di oltre mille miliardi di lire, il mentre per lo stesso anno il risultato di bilancio è di circa 150 miliardi. I passi successivi saranno quindi la costituzione della Società per azioni e poi la definizione delle candidature per il nuovo consiglio di amministrazione e del consorzio per il collocamento sul mercato.

«La trasformazione in Spa - ha aggiunto l'assessore - non comporterà alcun cambiamento né per i dipendenti né per i consumatori in termini di tariffe e di qualità dei servizi». Con le azioni - ha poi spiegato - saranno emessi anche i warrant, una sorta di prenotazione allegata alle azioni che darà diritto all'acquisto di altre azioni Aem, ma

solo dopo il 31 dicembre '99, quando il Comune potrà cedere anche parte del rimanente 51% dopo la scadenza dello sgravio fiscale che nei prossimi tre anni consentirà un risparmio di quasi 210 miliardi. Lo statuto allegato alla delibera va verso l'azionariato diffuso, senza alcun limite per l'acquisto di quote ma un tetto massimo al diritto di voto all'assemblea degli azionisti pari allo 0,5% perché, secondo Tordelli, «il problema è quello del controllo, non della proprietà». Non è invece previsto alcun diritto di prelazione nell'acquisto, salvo quello per i dipendenti dell'azienda. Per il collocamento faranno da intermediari le banche che, secondo quanto ha affermato l'assessore, «si sono fatte avanti in pratica tutte», mentre fra i soggetti interessati all'acquisto potrebbero esserci anche Mediobanca e le sue cont-

trollate, il gruppo Fiat e una serie di gruppi europei».

Il fatto che per il 51% almeno per i prossimi tre anni resterà in mano al Comune è commentato positivamente da Chicco Testa, presidente della Cispel, la confederazione delle municipalizzate, secondo il quale «in mancanza di un efficace sistema di regolazione alternativo, il ruolo di garanzia dei Comuni rispetto ai servizi pubblici essenziali è ancora premiante» e quindi nelle municipalizzate per il momento va mantenuto il controllo pubblico. Testa ha anche sottolineato che nel percorso di modernizzazione delle aziende bisogna valorizzare le differenze tra città e città e tra azienda ed azienda nell'individuare la strada ottimale tra l'azionariato diffuso, la partnership industriale, la quotazione in borsa e quant'

L'ex presidente dell'Assolombarda

Beltrami a giudizio per tentata truffa

■ L'ex presidente dell'Associazione lombarda industriali, Ottavio Beltrami, e il direttore generale della stessa associazione, Daniel Kraus, sono stati rinviati a giudizio dal gip Maurizio Grigo per tentata truffa e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È la conclusione dell'ultimo stralcio dell'inchiesta che in origine aveva visto indagare 32 persone fra cui Renato Altissimo, Egidio Sterpa ed Ugo La Malfa. In quest'ultimo troncone figurano anche il direttore amministrativo dell'Assolombarda, Rosolino Orlando, e Adriana Barani, responsabile del Centro permanente di formazione per l'ambiente, finanziato con fondi della Cee. La Barani è finita a giudizio per truffa e peculato, Orlando per falso in bilancio ed illecito finanziamento dei partiti. L'episodio che ha consentito di

formulare il reato di tentata truffa riguarda l'alterazione del numero delle ore di docenza degli insegnanti dei corsi, mentre l'illecito finanziamento ai partiti fu originato da interventi per pagare le campagne elettorali o altri servizi ad alcuni personaggi politici del Pli e del Pri. Il falso in bilancio si riferisce invece all'operazione d'acquisto di un immobile situato in località Chiaravalle, alla periferia di Milano. Beltrami e Kraus erano imputati anche di peculato, ma da quest'accusa sono stati assolti. Il pm Fabio De Pasquale aveva chiesto il loro rinvio a giudizio insieme alla Barani per un episodio relativo a fatture per 80 milioni riguardanti il Centro permanente di formazione per l'ambiente finanziato dal Fondo sociale europeo. Il processo ai quattro si svolgerà il 17 gennaio prossimo.

Tempo pieno

Scuola, sabato protesta per i tagli

■ Il tempo pieno non sitocca. Questo, in sintesi, il significato della manifestazione organizzata per sabato prossimo dal Coordinamento genitori e insegnanti di Milano e provincia contro la decisione del ministero della Pubblica Istruzione di apportare ulteriori tagli alle elementari. Secondo il ministero, infatti, spiega una nota del Coordinamento, «la richiesta delle famiglie supera di 200 classi il limite massimo che per il nostro territorio è di 4602», mentre si era partiti da un tetto di 6000. Così migliaia di famiglie «non hanno la garanzia di poter usufruire di un servizio che permetta loro di conciliare le proprie esigenze lavorative con quelle educative dei figli». Per questo sabato alle 10 il Coordinamento organizza una manifestazione davanti al Provveditorato, in via Ripamonti.

In via Volturmo il Pds discute dopo il voto. Fumagalli stigmatizza il secessionismo ma lancia la sfida alla Lega

«A Bossi si risponde con il federalismo»

Laura Matrucci

Milano, tra il voto politico e quello amministrativo prossimo venturo. E, soprattutto, la questione Lega. Sono questi i temi che tengono banco in via Volturmo, al primo federale della Quercia milanese per discutere dei risultati elettorali. Partendo dalla premessa che «questa città è un nodo nazionale, che dà il polso dell'intero Paese», come la definisce Marco Minniti del coordinamento nazionale del Pds, arrivato al federale di ieri sera giusto dopo una riunione romana. Non poteva che essere Bossi, con la sua provocazione secessionista, il tema ricorrente negli interventi di tutti. E anche la risposta, del resto, è unanime. «È chiaro che siamo contrarissimi ad una qualsiasi ipotesi separatista - dice subito Minniti, un punto sul quale la cinquantina di presenti è d'accordo - e non solo per una questione ideologica, ma anche perché in questo modo il Nord del Paese finirebbe per indebolirsi». «Ma nello stesso tempo - continua - dobbiamo assumerci in pieno le istanze espresse dal voto leghista. Questo significa innanzitutto aprire ad un federalismo solido e responsabile, procedere con una seria riforma fiscale e della pubblica amministrazione. Insomma, occorre disegnare i contorni di un nuovo rapporto con lo Stato».

Secessionismo no, federalismo subito, articolato e concreto. Come dice Marco Fumagalli, segretario provinciale nonché neo eletto deputato (ma della sua sostituzione come segretario non si è ancora parlato), «sbaglierò, ma Bossi dobbiamo prenderlo sul serio». «Certo - prosegue - la sua possibilità di ricatto politico è debole, visto che una maggioranza esiste e lui non può fare l'ago della bilancia, e proprio per questo deve alzare il tiro dello scontro». Ancora Fumagalli: «Ma, oltre ad un aspro confronto sulla spinta indipendentista, bisogna anche lanciare una sfida positiva alla Lega, iniziando subito da una semplificazione del fisco, delle procedure e dei controlli burocratici». «Perché la Lega - prosegue - non esprime solo un generico disagio, ma un malessere acuto di ampi strati della popolazione, e soprattutto della parte produttiva del Nord. La loro è una critica che può anche portare a forme di esasperazione che dobbiamo tutti sforzarci di contenere, in primo luogo dando stabilità e continuità ad un governo che accoglia anche le loro istanze». Fumagalli apre anche una parentesi, e accenna al fatto di avere «qualche preoccupazione per le notizie che ho sulla formazione del governo, anche se non voglio fare nomi». Un riferimento a Di Pietro? Fumagalli non ne parla. «Ma il nostro sarà un governo espresso dalla coalizione dell'Ulivo - risponde Minniti - E se all'interno di questo, Di Pietro potrà dare un apporto tecnico, credo possa essere utile per tutti».

Dalla Lega ai destini di Milano il passo è breve. Fumagalli ribadisce «il nostro ruolo di opposizione», e sostiene sia «solo propaganda» dire che «questa giunta non cade perché il Pds le fa da stampella», e che

«non vogliamo votare a primavera: il fatto è che per andare al voto anticipato ci vogliono i numeri in Consiglio comunale, e questo non dipende affatto solo da noi». Rinsaldare l'Ulivo, dargli una struttura, una sede fisica da cui operare; questi, secondo Fumagalli, i primi passi da compiere in vista delle future amministrative.

Formigoni propone il Cdu del Nord

«Abbiamo intenzione di aprire la questione settentrionale all'interno del paese e per questo la direzione lombarda del Cdu ha lanciato l'idea di un partito federato su base regionale». Così il presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni, ha commentato il voto all'unanimità con il quale la direzione regionale del Cdu ha approvato un documento che «introduce un forte fenomeno di federalismo e autonomia all'interno del partito». «Non si tratta di una scissione - ha precisato Formigoni - ma di un tentativo di esaltare le singole realtà nazionali e anche le classi dirigenti locali. Ovviamente il contesto nel quale ci muoviamo è quello dell'unità del paese e della solidarietà con le aree meno sviluppate, ma certo è da rivedere l'intera architettura dello stato, magari con un'assemblea costituente per le riforme istituzionali».



Lampugnano, la strada col buco

Via Lampugnano, la strada col buco. È successo l'altro pomeriggio quando alcuni passanti hanno visto al centro della carreggiata, a metà circa della via, nell'asfalto, un buco di circa 40 centimetri. Subito avvertiti i vigili sono accorsi e si sono accorti che il danno, sotto la crosta d'asfalto, era più grave di quanto facessero supporre le dimensioni dell'apertura. Era accaduto che le abbondanti

piogge dei giorni scorsi avevano eroso il terreno sottostante fino a provocare una voragine di un metro e mezzo per due. Con grave rischio per automobili, moto e biciclette. Così la strada è stata transennata e chiusa al traffico. Una pattuglia di «ghisa» sorveglia la zona 24 ore su 24 per vietare l'accesso ai veicoli. Il danno, dovrebbe essere riparato entro due o tre giorni.

Inquinamento

Smog, l'ozono sale ancora

È ancora stato di attenzione per l'ozono (O3) a Milano. Dai dati forniti dal Presidio di igiene e prevenzione di Milano risulta che, fra lunedì e ieri, la concentrazione di ozono ha superato il primo livello nella centralina del parco Lambro a Milano, dove è stata registrata una media oraria di 208 microgrammi (201 nelle precedenti 24 ore) per metro cubo d'aria. In base alle normative in vigore, per l'ozono è sufficiente che una sola centralina registri valori superiori alla prima soglia (fissata in 180 microgrammi) perché ci sia lo stato di attenzione. Non sono previsti comunque provvedimenti di alcun tipo, ma solamente l'avviso alla cittadinanza e alcune raccomandazioni igienico-sanitarie, come quella di non uscire nelle ore più calde della giornata. Secondo il Presidio, è ancora possibile, oggi, il raggiungimento dello stato di attenzione per l'O3, mentre è escluso per gli altri inquinanti che sono risultati tutti entro la norma.

Piazza Duomo

Il ritorno della fontana

Sarà inaugurata questa sera alle 18 la nuova fontana provvisoria che resterà in piazza del Duomo fino al 30 settembre, anche questa volta a carico degli sponsor. La fontana estiva, come quella dell'anno scorso riproduce con i suoi giochi d'acqua le guglie del Duomo, ma questa volta la sua struttura è molto più solida, non più in plastica ma in cemento armato. Intorno al perimetro della fontana - come ha spiegato l'assessore all'Arredo urbano Luigi Santambrogio - quest'anno vi sarà una fascia a verde ornamentale, racchiusa da un bordo costituito da ceramiche policrome. La vasca è lunga 45 metri, larga 12 e profonda 60 centimetri, il volume d'acqua di 324 metri cubi, la capacità di movimentazione d'acqua dei getti di 40.000 litri al secondo e il getto principale, che rappresenterà la guglia dove si trova la Madonna, raggiungerà i 12 metri e mezzo di altezza. Il prossimo anno - ha anche annunciato Santambrogio - quell'angolo di piazza Duomo potrà avere la sua fontana definitiva, grazie a un concorso di idee attraverso il quale artisti e architetti potranno concorrere con i loro progetti a trovare la soluzione definitiva. Il bando sarà lanciato prossimamente dall'Atm, che stanzerà un budget di circa 2 miliardi. Il progetto vincente dovrà poi ovviamente essere sottoposto alla Sovrintendenza, che comunque non è pregiudizialmente contraria all'idea e non pone vincoli su quell'angolo di piazza. «È però anche possibile - ha avvertito l'assessore - che si decida di non fare niente».

Manifestazione

Coltivatori contro il nuovo carcere

Una manifestazione è stata inscenata l'altro ieri da un gruppo di agricoltori in via Belgioioso 216 alla periferia nord-ovest di Milano, per impedire ai tecnici delle imprese che devono realizzare il nuovo carcere milanese di prendere possesso del terreno. La Coldiretti si dichiara intenzionata a continuare la protesta a salvaguardia dell'attività agricola di un agricoltore che, per fare spazio al carcere, dovrebbe abbandonare la sua cascina e 30 ettari di terreno. Alla realizzazione del nuovo carcere partecipano diverse aziende che hanno come capgruppato la Grassetto spa.

Seregno

Ancora latitante il mancato omicida

È ancora latitante Corrado Rivolta, l'artigiano disoccupato di 31 anni di Seregno ricercato per il tentato omicidio, avvenuto l'altra mattina davanti a un bar di Seregno, del vicino di casa Marzio Trezzi, spazzino di 29 anni. Corrado Rivolta, indicato dalla stessa vittima come il giovane che gli ha sparato con due pistole, non ha fatto ritorno nella sua abitazione dove vive con la madre vedova. I carabinieri di Seregno lo stanno cercando ma finora le ricerche non hanno dato alcun esito. Migliorano intanto le condizioni di Trezzi, ricoverato all'ospedale di Legnano. Il giovane è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un proiettile alla testa che però non gli ha provocato danni neurologici. I medici escludono il pericolo di vita anche se la prognosi resta riservata.

La protesta dei giornalisti licenziati

«Falso Indipendente in vendita in edicola»

«L'Indipendente» giornale «pattacca». Il numero di oggi del quotidiano che fu vicino alla Lega, secondo i suoi stessi giornalisti è «falso». Si tratta infatti di un'edizione formata dalle poche pagine che il direttore della testata Lucio Lami riuscirà a compilare senza la redazione. I quaranta giornalisti, infatti, sono stati licenziati al completo e in tronco con una semplice telefonata, che ha messo fine alla complicata vicenda della proprietà del giornale che piacque a Bossi. In pratica, i giornalisti de «L'Indipendente» erano dipendenti di una sorta di «service» del precedente editore del quotidiano (la Nuova Editoriale, ndr), mentre titolare della testata era la cooperativa Mediatec. La Nuova editoriale, ricevuta l'istanza di fallimento dal primo editore Zanussi, ha fatto sapere, con una semplice telefonata appunto, che il service non lavorerà più per l'Indipendente. Di fatto, non lavorerà più per nessuno, e per giunta sono a rischio sia gli stipendi di aprile che le liquidazioni. Il direttore, in attesa di un «accordo tra le diverse parti e magari

di un intervento della federazione della Stampa» ha deciso di mandare lo stesso in edicola qualche foglio, scatenando le ire della redazione: «Lami, pur diffidato dai giornalisti, ha deciso di far comunque uscire uno pseudo-Indipendente messo insieme come si può, impiegando qualche collaboratore volante e qualche amico prestatosi alla "bisogna" (i primi non si capisce perché, visto che da mesi non vengono pagati, i secondi per un aberrante senso di solidarietà con una sola persona che diventa fatalmente sprezzo per decine di altre)».

Come mai il direttore si è battuto in redazione a fabbricare lo «pseudo-giornale»? Perché ormai siamo sotto le ventimila copie quotidiane - spiega Lami - e se il giornale, che pure avrebbe un suo spazio, scompare dalle edicole, non ci sarà più nessuna possibilità di recuperarlo. Io avevo chiesto ai giornalisti una ventina di giorni per permettere un nuovo contatto tra le due proprietà, con la mediazione della Federazione della Stampa».

I dati diffusi dalla agenzia di stampa della Regione

40mila posti di lavoro in meno Rallenta l'economia lombarda

Agricoltori Oggi il corteo del ventimila

Ventimila, forse trentamila coltivatori del Nord Italia sfileranno questa mattina per le strade di Milano. Nella nostra città gli addetti del settore agricolo daranno vita ad una delle due manifestazioni nazionali - l'altra si tiene sempre oggi a Napoli per tutto il Centro-Sud - indetta da Coldiretti, Confagricoltura e Cia per sollecitare «provvedimenti e misure in grado di favorire lo sviluppo del settore, nell'interesse di tutto il paese».

Due cortei partiranno alle ore 9, contemporaneamente, da via Ripamonti e da piazza Duca d'Aosta e attraverso la città confluiranno in piazza del Duomo. Qui prenderanno la parola i presidenti nazionali delle tre organizzazioni. Successivamente, alle 12.30, i tre presidenti prenderanno parte in Regione a un vertice convocato da Formigoni e dall'assessore all'agricoltura lombarda Francesco Fiori, cui parteciperanno anche i presidenti della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e del Veneto, Giancarlo Galan. Il vertice - si legge in una nota della Cia lombarda - servirà per fare il punto sulla grave crisi che ha colpito il mondo agricolo (dopo il caso «mucca pazza», ndr), in particolare la questione delle quote latte e i problemi degli allevatori. □RD

ROSSELLA DALLÒ

La forza lavoro in Lombardia diminuisce di 40mila unità e nel contempo - secondo le valutazioni dell'agenzia di stampa della Giunta regionale - cresce la sfiducia nelle capacità del sistema di dare risposte positive alle aspettative occupazionali. Il quadro poco confortante emerge dalle rilevazioni trimestrali Istat elaborate dal servizio statistica del Pirellone. «Anche il mercato del lavoro conferma, per quanto riguarda il primo trimestre '96, i segnali di rallentamento dell'economia lombarda già anticipati da altri indicatori: produzione e vendite», è il commento di Lombardia Notizie.

Nel periodo gennaio-marzo, rispetto al trimestre precedente, le forze lavoro lombarde sono calate dell'1% passando da 3.928.000 a 3.888.000. Ciò si deve alla riduzione di 22.000 occupati, scesi così a 3.654.000, e di 18.000 persone (meno 7%) in cerca di occupazione (oggi 234.000). Di conseguenza diminuiscono dello 0,5% il tasso di attività (44%) e dello 0,4% quello di disoccupazione che si ferma al 6 per cento. Ma contrariamente a quanto si potrebbe pensare, anche quest'ultimo dato non costituisce un segnale positivo. Secondo il Pirellone, infatti, entrambi le contrazioni sarebbero da imputare a

«un disagio diffuso rispetto alle prospettive aperte sul mercato del lavoro». In pratica, cioè, chi cerca occupazione o un certo tipo di sbocco professionale oggi non si aspetta soluzioni dall'esterno e preferisce quindi mettersi in proprio. Tant'è che gli «indipendenti» sono aumentati di 7mila unità.

Inoltre, nella nota si osserva come la riduzione degli occupati, rilevante e superiore a quella verificatasi negli stessi trimestri '94 e '95, sarebbe indice dello «smorzarsi degli effetti positivi che, per occupazione, economia e vendite, si erano registrati nel corso di quasi tutto il 1995». Anche l'ufficio statistica della Giunta regionale arriva dunque a ipotizzare quanto i sindacati e le forze di sinistra affermano da tempo: questo tipo di sviluppo «fatica a tradurre la crescita produttiva in crescita occupazionale».

Una ulteriore dimostrazione di questa dicotomia dello sviluppo si ha dall'analisi scomposta dell'andamento occupazionale. È calato in modo massiccio il lavoro dipendente, che ha perso 29.000 posti (meno 33.000 uomini; più 4000 donne). E, ancora una volta, a guidare la caduta è stata l'industria con 14.000 addetti in meno, seguita dall'agricoltura che ne ha persi 4000.

Gli studenti milanesi preferiscono le lettere

Meglio dottori in lettere o psicologi invece che ingegneri, meglio esperti economisti piuttosto che avvocati o magistrati. Le scelte degli studenti milanesi, quelli che per la prima volta quest'anno si iscriveranno all'università, confermano il crescente interesse per le facoltà umanistiche e le scienze sociali già registrato l'anno scorso. Lo afferma una proiezione statistica basata sulle risposte dei 2000 studenti che sabato scorso hanno partecipato ad una giornata di orientamento organizzata dalla Fondazione Rui.

L'anno scorso le facoltà umanistiche registrarono il 12,66% delle iscrizioni contro l'11,79 di ingegneria. Quest'anno il divario è diminuito di poco: il 13,66 di lettere, filosofia e lingue contro il 13,28 di quanti seguirono le lezioni al Politecnico. Il dato che colpisce di più è comunque quello di Scienze sociali, che comprende psicologia, sociologia e pedagogia facoltà scelte dal 7,7% degli studenti l'anno scorso e dal 13,5% quest'anno. Da segnalare infine il crollo di giurisprudenza, che passa dall'11% all'8%, e il raddoppio degli iscritti ad informatica. L'anno scorso l'1,3%, a settembre saranno più del 2%. «Evidentemente - ha detto Carlo Vacirca, direttore delle relazioni esterne della Fondazione - i giovani pensano che la professione dell'ingegnere non assicuri più il posto fisso come una volta meglio quindi per loro orientarsi sulle facoltà umanistiche».

Ciao Franco, chi ha compagni non muore

IVAN DELLA MEA

Franco Coggiola, 57 anni, è morto ieri ad Asti, sua città natale. Ha lavorato in questa nostra Milano, 30 anni e più di lavoro. Con lui, con Bosio, Pirelli, Bernani e altri, abbiamo costruito un nuovo soggetto politico, culturale, umano. L'abbiamo chiamato Istituto Ernesto De Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario. L'abbiamo affiancato al lavoro delle Edizioni Avanti! poi del Gallo, poi della Ciao, e al Nuovo Canzoniere Italiano e ai Dischi del Sole.

Avevamo un progetto; fare storia della memoria, ragionare la cultura e venire sui pilastri solidi di una tradizione vissuta nel presente: dire la vita d'altri per capire la nostra, dare voce alla diversità perché divenisse ragione, provare la solidarietà perché crescesse a pratica, diventare comunisti poiché poteva essere bello il diventare, assieme, non manichei, sempre discussi e disposti a discuterci.

Avevamo tanto da inventare: strumenti di comunicazione soprattutto, archivi sonori del mondo popolare e proletario, delle comunicazioni di massa e di classe. Ci era cresciuta attorno una scuola nuova, importante, che ha prodotto organizzatori di cultura come Giovanna Marini, come Mimmo Boninelli, come Franco Coggiola: formidabile lavoratore di provata onestà intellettuale e morale. In un mondo di cialtroni individuali e istituzionali troppo forse Franco ha

dovuto dare per tenere in vita l'Istituto Ernesto De Martino. Con lui, insieme, abbiamo costruito la più grande nastroteca europea di materiali di ricerca sull'espressività contadina e operaia. Con lui abbiamo assemblato un catalogo di oltre duecento dischi il cui senso ultimo e rivoluzionario è e resta la dimostrata contemporaneità nel presente del canto de «la boja» di fine Ottocento, dell'Addio Lugano di Pietro Gori, delle filastrocche antifasciste con i treni per Reggio Calabria di Giovanna Marini e Contessa di Pietrangeli e Nina di Bertelli e La mia cara moglie ecc. Costretti a emigrare da Milano... Addio Milano bella - oh dolce terra mia... per l'insipienza e l'ignoranza di amministratori tanto «sinistri» quanto inetti, solo la sensibilità compagna della giunta di Sesto Fiorentino ha salvato l'Istituto e il suo lavoro. Fu, questa, una fatica grande e soprattutto dolorosa. Franco l'affrontò con la determinazione di sempre.

Oggi ci manca, di colpo, di schianto. Io non lo piango, non ora, per non piangere me stesso. Ho bisogno di tutta la rabbia perché l'Istituto deve vivere. A Franco Coggiola, che tanto ha lavorato anche per Milano e a Milano, consegno la frase più cara di un altro Franco, il Fortini cui dedicammo l'ultimo bollettino dell'Istituto De Martino: «Chi ha compagni non morirà». Addio Franco.

A Bergamo inizia domani la fiera del teatro per ragazzi
Un appuntamento molto caro ad insegnanti e genitori

Piccoli spettatori Grandi spettacoli

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Per il pubblico può essere l'occasione di una bella gita fuori porta, ma per le compagnie lombarde di teatro per ragazzi è un appuntamento irrinunciabile, il cuore organizzativo del lavoro di un anno intero. «Segnali», la manifestazione promossa dalla Regione Lombardia ormai per il settimo anno, è una specie di fiera del teatro. Per quattro giorni, in un contesto festoso con mostre, happening all'aperto e rappresentazioni in diversi teatri, mette in vetrina le nuove produzioni realizzate dai gruppi lombarde che fanno teatro per i bambini: sono quaranta, ormai, e all'avanguardia per quanto riguarda tecniche e risultati artistici. Il mercato di spettacoli per il pubblico della scuola e delle famiglie è fiorente e per niente elitario. Se pochi adulti passano le loro serate andando a teatro non c'è bambino, infatti, che non collezioni, almeno con le «uscite» scolastiche, diverse esperienze teatrali. «Segnali» serve appunto ad operatori culturali, insegnanti, genitori (e anche, perché no? ai bambini) per farsi un'idea delle nuove proposte sul mercato.

Da anni itinerante tra i diversi capoluoghi di provincia, la manifestazione quest'anno si terrà a Bergamo, da domani a domenica 12 maggio. Se tutte le quaranta compagnie saranno presenti con materiale informativo, solo dieci di esse, per ragioni di tempo, potranno rappresentare il loro spettacolo. Una speciale commissione artistica ha a tal scopo selezionato le proposte migliori. Tra le compagnie presenti ci sarà, per la prima volta, anche un ospite straniero, il gruppo catalano Els Aquilino Teatre che presenterà due sue produzioni.

Respiro internazionale anche per gli incontri-dibattito aperti a tutti che la manifestazione accoglierà: *Teatro e scuola: la realtà lombarda e i possibili sviluppi* (in calendario il 10 maggio alle 15.30) e, sabato 11 alle ore 16, *Esperienze europee a confronto. Il teatro-ragazzi nelle Regioni del Quattro Motori: Baden Wurtemberg, Catalogna, Rhone Alpes, Lombardia*. Per tutti, bambini e adulti, il biglietto d'ingresso agli spettacoli costa lire quattromila. Ingresso libero, invece, per le due mostre ospitate dal Centro Congressi: *Cieli di guerra*, progetto de La Baracca di Monza, e *Burattini e Marionette* che raccoglie le superbe collezioni della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e della Fondazione Ravasio. Le rappresentazioni si tengono presso il Centro Congressi (viale Papa Giovanni XXIII, 108), l'Auditorium (piazza Libertà), il Teatro alle Grazie (viale Papa Giovanni XXIII, 13) e la Tensostuttura (viale Sentierone).



Aurelia Pini e Gianfranco Bella in «Per un dito di polvere»

In programma Barbabliù e Cappuccetto

Ecco il programma di «Segnali» (A: Auditorium; G: Teatro alle Grazie; C: Centro Congressi). Domani, ore 15: inaugurazione e performance nella tensostuttura a cura di tutte le compagnie teatrali. Ore 18: La foresta incantata, Teatro d'Oltre Confine (G), ore 20.30: Animali, Erbama (C). Venerdì 10 maggio ore 10: Aluto aluto... c'è Cappuccetto Rosso, Teatro Laboratorio delle fiabe (C); ore 11.30: E Vassero felici e contenti, I burattini di Daniele Cortesi (G); ore 20.30: La strana storia del tempo trafugato, Instabile Quick (C). Sabato 11 maggio, ore 10: Art, Teatro all'improvviso (A). Ore 11.30: Per un dito di polvere, Teatro del Buratto (C). Ore 15: Ci vuole un posto, Ditta Bonaldi Filippazzi (G). Ore 19: Sopa del lettras, Els Aquilino Teatre (A). Ore 20.30: Arbol, Corona-Gherzi-Mattiolli (C). Domenica 12 maggio ore 10.30: Aquilinos Maggi Circus, Els Aquilino Teatre (A). Ore 12: Barbabliù, Pandemonium Teatro (C). Il teatro del vento, selezionato tra le migliori proposte, non sarà presente per ragioni tecniche.

Da stasera al 13 giugno, al Parenti Immagini e spettri poco tradizionali

Buone nuove al Teatro Franco Parenti. Da questa sera al 13 giugno la sala grande del teatro della via Pier Lombardo ospita un progetto realizzato con la Change Performing Arts: «Immagini e spettri sonori», sottotitolo «Barcellona New York e Tokio tra danza e teatro». Grande movimentatrice di teatro non tradizionale di qualità (Bob Wilson in testa) la Change riprende qui un discorso che ha avuto molto successo allo scorso festival di Spoleto: fare scoprire al pubblico italiano realtà già famose nel panorama internazionale. «Sempre un po' speciali» - dice Franco Laera della Change - legate tra loro dal filo rosso della ricerca sul confine dei generi, dove la danza si fa teatro e viceversa». Ecco da questa sera all'11 maggio la Compagnia de Dansa Gelabert Azzopardi portare due spettacoli: *Solos* (fino

al 9 maggio) e, l'11 e il 12, *Armand Dust II & Thrust*. Il coreografo Cese Gelabert è già a Milano perché sta tenendo un seminario presso l'Atelier di Teatrodanza della Scuola Paolo Grassi. Gli incontri si concluderanno il 5 giugno con uno spettacolo dimostrativo appositamente creato. Dice Gelabert: «Io cerco il senso universale della danza, per dargli il fuoco della mia contemporaneità». Il cartellone di Immagini & Spettri Sonori continua con la newyorkese Maureen Fleming (che ricordiamo, con Eros, applauditissima al Porta Romana nel 1993). Torna a Milano, dal 15 al 18 maggio, in *Aster Eros*. Poi da Tokyo arriverà Kayo Mikami, vestale del Butoh. Dal 13 all'11 giugno terrà un workshop e dall'11 al 13 giugno rappresenterà con il suo gruppo Kayo Mikami Torifune Butoh. Shalò spettacolo *Luna di Terra* col supporto di Japan Foundation.



Gianni Morandi a Milano. L'appuntamento è al Forum di Assago il 18 (tutto e a tutto) e il 19 a grande richiesta

Gianni Morandi, il roccettaro dei nonni

Morandi a Milano. Davanti a un piatto di pasta e alla vigilia di un nuovo concerto. L'appuntamento è al Forum d'Assago il 18 maggio: una data ormai esaurita, con replica a grande richiesta la sera dopo. I biglietti sono disponibili nelle abituali rivendite a lire 27/37/50.000. Un trionfo già in partenza, come del resto le tappe precedenti di questo tour: otto concerti a Roma per un totale di ventiseitemila spettatori.

«Beh, naturalmente ne sono felice. Anche perché questo spettacolo piace un po' tutti, dai nonni ai giovanissimi. Ci sono tante generazioni raccolte, è sempre una bella soddisfazione. Quanto al concerto, posso dire soltanto che i

suoni sono più duri e roccettari rispetto al passato e che, comunque, improvviseremo molto. Perché tutto dipende dal clima della serata e dalla risposta della platea». Sulla scena Morandi si presenterà con una band di otto elementi, tra cui spicca il figlio Marco ai cori, alle chitarre e alle percussioni. «Forse anche lui farà un disco prima o poi. Ma chi pensa che i figli d'arte siano avvantaggiati in questo mestiere sbaglia di grosso: all'inizio può essere d'aiuto, ma poi diventa un'eredità scomoda. Perché, comunque, tutti finiscono per paragonarli ai padri più famosi. Penso che Marco, però, abbia delle buone chance proprio perché è molto diverso da me:

lui ama i Nirvana e Prince, mica vorrete che canti le canzoni del babbo...» L'ultimo pensiero va alla situazione politica dell'Italia. Morandi, che ha più volte dimostrato simpatia per la sinistra, è un po' perplesso. «Certo sono contento dei risultati elettorali, ma mi stupiscono certe alleanze. In passato gli schieramenti erano più chiari, oggi mi sembra che tutti cerchino sempre un accordo. Insomma, Bianco ai miei tempi era un nemico: e poi Dini, Maccanico...Mah! Prodi, invece, mi piace, è uno giusto: ricordo quando veniva a Monghidoro in bicicletta...Spero, comunque, che tutti insieme riescano a combinare qualcosa di buono».

Leonkart, ricca rassegna di arte varia Ovadia e Makeba al Leoncavallo

Più ricca di prima, parte la seconda edizione di «Leonkart - La città del desiderio». Per tutto maggio, il centro sociale autogestito di via Watteau 7, ospiterà una serie di manifestazioni di arte contro a prezzo politico, «per non lasciare la cultura ai pescicani che fanno pagare un concerto settantamila lire, e per dimostrare che il centro non è un covo di vandali». Per cominciare, questa sera alle 19 si inaugura uno spazio dedicato all'arte contemporanea con installazioni appositamente realizzate da Giovanni Anselmo, Stefano Arenti, Pedro Cabrita Reis, Thomas Demand, Callum Innes e Sandra Tomboloni. Nel «cartellone» dei concerti, figurano tra gli altri, gli appuntamenti con Steve Lacy domenica 19, Miriam Makeba mercoledì 22 e i Nomadi venerdì 24. Per il teatro, giovedì 23 ci sarà Moni Ovadia

il 15 maggio, la serata è dedicata a «Riso rosa», un progetto sulla scrittura comica delle donne. E poi «Leonkartillo»: tutte le domeniche, uno spazio attrezzato con percorsi per i bambini. «Percorsi addosso» è il titolo di una rassegna cinematografica, anzi, del «primo festival del cinema e del video indipendenti». Come spiega un esponente del «Leo», all'interno della rassegna, verrà fondata una «consulenza nazionale delle strutture di comunicazione video antagoniste». Dopo quasi vent'anni di assenza, torna in Italia per Leonkart il poeta americano John Giorno, all'interno di una quattro giorni dedicata - per l'appunto - alla poesia. Il 24 maggio, il Leoncavallo tornerà in piazza per ricordare alla città che sono quasi duemila le denunce che hanno colpito il centro sociale negli ultimi anni.

Concerto gospel Maghi del soul contro l'Aids

Informazioni chiamare l'8373551. La scaletta degli artisti è lunga e variata. Si passa da Lara Saint Paul (ideatrice dell'iniziativa) ad Andrea Mingardi assieme a The Triumphant Delegation (gruppo diretto dalla cantante e tastierista di Atlanta Robin Brown), da Tullio De Piscopo a Guenda, Antonella Bucci e il coro Deep River. Daniela Poggi presenterà la serata. «Clou» della manifestazione sarà, comunque, il recital di Solomon Burke, uno dei più grandi interpreti della soul music in circolazione. Solomon eseguirà una serie di suggestivi gospel accompagnati da una band di quattordici elementi. Tutti i partecipanti, comunque, per una volta non presenteranno i loro successi più famosi, ma si dedicheranno a una personale rivisitazione del gospel più conosciuto.

In via Pastrengo Il ritrattista del Che Guevara

bandiere, pubblicazioni, cartoline. L'autore è il cubano Alberto Diaz, universalmente noto semplicemente come Korda. Presso la sede del museo di fotografia contemporanea Ken Damy, in via Pastrengo 12, questa sera alle 19 si inaugura una mostra personale dedicata proprio ai suoi «Ritratti di Che Guevara». Korda, affermato fotografo di moda, dopo l'inizio della rivoluzione cubana abbandonò la sua precedente e ben più remunerativa attività per documentare - con la fida Leica - l'avvento e i primi anni dell'era castrista. La mostra, che proseguirà sino al 2 giugno, rimane aperta dal martedì al sabato, dalle 15.30 alle 19.30.

Filarmonica della Scala Grande successo per Chailly e il suo Bruckner

A poco più di un mese dal bel concerto di Lugano dedicato a Sciarino, Webern e Brahms, Riccardo Chailly è tornato a dirigere l'Orchestra Filarmonica della Scala interpretando, nel penultimo appuntamento della stagione, la monumentale Quinta Sinfonia di Bruckner, in Italia forse la più raramente eseguita, almeno fra le sue sinfonie della maturità l'occasione di ascoltarla era quindi particolarmente interessante. Per molte ragioni essa occupa un posto a sé tra i più sfortunati capolavori di Bruckner: iniziata nel 1875 dopo il clamoroso fiasco della Terza a Vienna, era finita all'inizio del 1878; ma fu eseguita solo nel 1894 e l'autore, già malato, non poté mai ascoltarla. Particolarmente felice l'accostamento della Quinta alla geniale opera prima di Webern, la *Pasacaglia* che segna il congedo dal mondo della sua formazione. Entrambi i pezzi cominciano in pianissimo con una lenta successione di suoni «pizzicati» nel registro grave, e questo dettaglio avrebbe accresciuto la suggestione dell'accostamento, se il pubblico avesse saputo rispettare l'arcano silenzio da cui queste musiche nascono. La Filarmonica non aveva mai suonato la Quinta e non ha familiarità con questo repertorio: messa a dura prova dalle difficoltà del pezzo, lo ha affrontato con molto impegno sotto la guida di Chailly, cui si deve un esito di ammirevole chiarezza e intensità poetica. Caldo il successo.

AGENDA

AMNESTY. «La muraglia violata. Diritti umani e differenti culture. Il caso Cina» è il titolo del libro curato dal responsabile italiano di Amnesty International per l'Estremo Oriente e presentato dall'inviata di Repubblica Renata Pisu. Aula 309 dell'università Statale, ore 17.30.
IMMIGRAZIONE. «Emigrati italiani nel mondo, immigrati stranieri in Italia» è il titolo dell'incontro con il presidente del Filef Gaetano Voipe e Alfredo Costa della Camera del Lavoro. Corso di Porta Vittoria 43, ore 20.30.
ARTE. Dibattito sul tema «Ente pubblico e mercato dell'arte» con gli assessori alla Cultura di Regione e Comune, rispettivamente Marzio Tremaglia e Philippe Daverio e il sovrintendente di Brera Pietro Petrarola. Coordinata Luciana Caramel. Aula Pio XI dell'università Cattolica, largo Gemelli 1, ore 17.
LATCHO DROM. Significa «Buon viaggio» ed è il titolo di un bellissimo film in cui le esibizioni dei gruppi più rappresentativi della musica Rom, vengono filmate nei luoghi d'origine, dall'India all'Andalusia. Spazio Guicciardini, via Melloni 3, ore 21, ingresso gratuito.
ARTE. «L'arte in trincea - Lessico delle tendenze artistiche 1960-1990» è il titolo del libro di Lea Vergine che sarà presentato questa sera da Bruno Corà, François Burchard e Fabio Mauri. Biblioteca d'arte del castello Sforzesco, ore 18.
ARCHITETTURA. Stasera alle 18, al Teatro Filodrammatici di via Filodrammatici, si tiene un incontro sul tema «L'architettura del teatro greco e romano» a cura di Jacopo Gardella. Ingresso libero.
IMPRESA PUBBLICA. Alle 17.30, al civico museo di storia contemporanea, via Sant'Andrea 6, Claudio Pavese, dell'Università degli Studi di Milano, parlerà su «Giuseppe Ponzio e l'impresa pubblica a Milano».
ONCOLOGIA. «Il peso della ricerca oncologica italiana nel

mondo» è il titolo dell'incontro pubblico condotto da Carmen Lasorella con Giuseppe Della Porta, Gabriella Sozzi, Paolo Comoglio, Guido Paolucci e Umberto Veronesi. Sala congressi Cariplo, via Romagnoli 6, ore 11.30.
IL FILO D'ORO. È il titolo di una serie di video-interviste organizzate dalla televisione della Svizzera italiana con alcune tra le personalità più significative del nostro tempo. Questa sera, presso il centro San Fedele, si proietta quella di Arne Naes, sciatore e padre dell'ecologia. Intervengono il regista e lo sceneggiatore del documentario. Via Hoepfli 3/b, ore 21, ingresso gratuito.
ESCURSIONE. Il circolo Arci «Il quartiere» ha organizzato per domenica prossima la visita alla riserva naturalistica della valle del Freddo con pernio del monte Cleno. Costa 25mila lire (per il pullman). Informazioni e iscrizioni al 718291 questa sera dalle 21 alle 22, oppure domani dalle 21.30 alle 23. Il circolo è in via Amadeo 29.

Mentre leggete queste righe (cioè oggi) dovrebbe piovere. E pioverà a lungo. Le previsioni del Servizio agrometeorologico regionale, infatti, non lasciano spazio a speranza alcuna. Oggi, dice il meteo, avremo «condizioni di tempo perturbato» con «cielo molto nuvoloso o coperto» e precipitazioni su tutta la regione «da deboli a moderate» che su Prealpi e zone pedemontane «potranno assumere carattere di forte intensità». Temperature minime, in pianura, da 7 a 10°C. Per domani il Sar annuncia «persistenza di tempo perturbato» con precipitazioni «sparse, da deboli a moderate» e temperature in lieve diminuzione. La tendenza per venerdì non annuncia mutamenti di rilievo: «cielo in prevalenza coperto e piogge sparse» in accentuazione dalla serata.

CORNAREDO
CENTRO SPORTIVO COMUNALE
DAL 9 AL 19 MAGGIO 1996

**FESTA
DE
L'UNITA'**

Ristorante con piatti tipici regionali
(ogni sera un menù diverso)
Pizzeria
Birreria e paninoteca
Video musicali - Concerti
Collegamenti via satellite con parabola
Balera - Giochi e divertimenti

PRIME VISIONI

Ambasciatori Matrimonio a 4 mani
Anteo L'albero di Antonia
Apollo Copypast: omicidi in serie
Arcobaleno Four Rooms
Ariston Pieme di struzzo
Ariocchino Ragione e sentimento
Asra Promozioni
Brera sala 1 Dead Man Walking
Brera sala 2 Out shortly
Cavour Casinò

Colosseo Allen Compagna di viaggio
Colosseo Chaplin I soliti sospetti
Colosseo Visconti Il giurato
Corralo Forte d'agosto
Corso 3 giorni per la verità
Eliseo Via Las Vegas
Excelsior Io ballo da sola
Maestoso Pieme di struzzo
Manzoni Pieme di struzzo
Mediolanum Casinò

Metropoli
Mignon
Nuovo Arti Disney Toy Story
Nuovo Orchidea Strange days
Odeon 5 - Sala 1 Decisione critica
Odeon 5 - Sala 2 Il giurato
Odeon 5 - Sala 3 Riccardo III
Odeon 5 - Sala 4 Cuori al verde
Odeon 5 - Sala 5 Dead Man Walking
Odeon 5 - Sala 6 Due imprevedibili seduttori
Odeon 5 - Sala 7 Facile preda

Odeon 5 - Sala 8 Terra amata
Odeon 5 - Sala 9 Jack Frusolante
Odeon 5 - Sala 10 City Hall
Orfeo Toy Story
Pasquirolo Pieme di struzzo
Plinius
President
San Carlo
Spindor
Tiffany
Vip
Odeon 5 - Sala 8 Terra amata
Odeon 5 - Sala 9 Jack Frusolante
Odeon 5 - Sala 10 City Hall
Orfeo Toy Story
Pasquirolo Pieme di struzzo
Plinius
President
San Carlo
Spindor
Tiffany
Vip

D'ESSAI

AROSTO
CENTRALE 1
CENTRALE 2
Cineteca S.M. BELTRADE
Cineteca MUSEO CINEMA
DE AMICIS
MEXICO
SEMPIONE

BINASCO S. LUIGI
BOLLATE
DON BOSCO
BRESSO S. GIUSEPPE
BRUGHERIO
CARATE BRIANZA L'AGORA
CARUGATE
DON BOSCO
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA
CASSINA DE' PECCHI ORATORIO
CESANO BOSCONI CRISTALLO
CESANO MADERNO EXCELSIOR
GINSELLO
CONCOREZZO S. LUIGI
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO
GARBAGNATE ITALIA
LAINATE
LEGNANO GALLERIA
MIGNON
SALA RATTI
TEATRO LEGNANO

LISSONE EXCELSIOR
LODI
MAGENTA
MELZO
MONZA APOLLA
METROPOLI
TEODOLINA
TRIESTE
NOVATE MILANESE
PESCHIERA BORROMEO

DE SICA
RHO CAPITOL
ROXY
RONCO BRIANTINO
ROZZANO FELLINI
S. GIULIANO
SEREGNO
S. ROCCO
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
CORALLO
DANTE
ELENA
MANZONI
SESTO MILANESE
SOVICO
NOVO
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA
VIMERCATE CAPITOL
SARONNO
OPERA EDUARDO
PADERNO DUGNANO METROPOLI MULTISALA
ARESE ARESE

TEATRI
ALLA SCALA
CANTIERI

ALTRE

Auditorium Don Bosco
Chiesa di S. Marco
Finzioni
Rossetti
Teatro S. Giuseppe

ALCANTARA
ALVASCULO
BIBLOS
CAPOLINA
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2

ALCANTARA
ALVASCULO
BIBLOS
CAPOLINA
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2

ALCANTARA
ALVASCULO
BIBLOS
CAPOLINA
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2

ALCANTARA
ALVASCULO
BIBLOS
CAPOLINA
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2
CLUB 2

PROVINCIA

ARCOVE
ARESE
ARESE

CABARET



Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI